



RAPPORTO SULL'ECONOMIA

della provincia di Forlì-Cesena

2012

a cura di:
Ufficio Statistica e Studi
CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ-CESENA

con la collaborazione di:
Area Studi e Ricerche
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

Introduzione

Il 2012 è stato un altro anno di recessione per l'economia del nostro Paese, della nostra Regione e anche della nostra Provincia.

Tutti i principali settori hanno manifestato, e spesso purtroppo confermato, difficoltà intense e diffuse. L'agricoltura non riesce da tempo a garantire livelli di redditività soddisfacenti. Non si attenua la spirale recessiva nella quale è entrato il settore manifatturiero. Per il comparto delle costruzioni continuano le gravissime difficoltà. Le vendite nel commercio al dettaglio hanno registrato le flessioni più intense degli ultimi dieci anni a fronte di una contrazione netta dei consumi e dei redditi. Anche il settore turistico, che da sempre contribuiva alle performance positive del mix economico provinciale, ha evidenziato un calo consistente. Le dinamiche nel mercato del lavoro sono caratterizzate da segnali di crescente sofferenza.

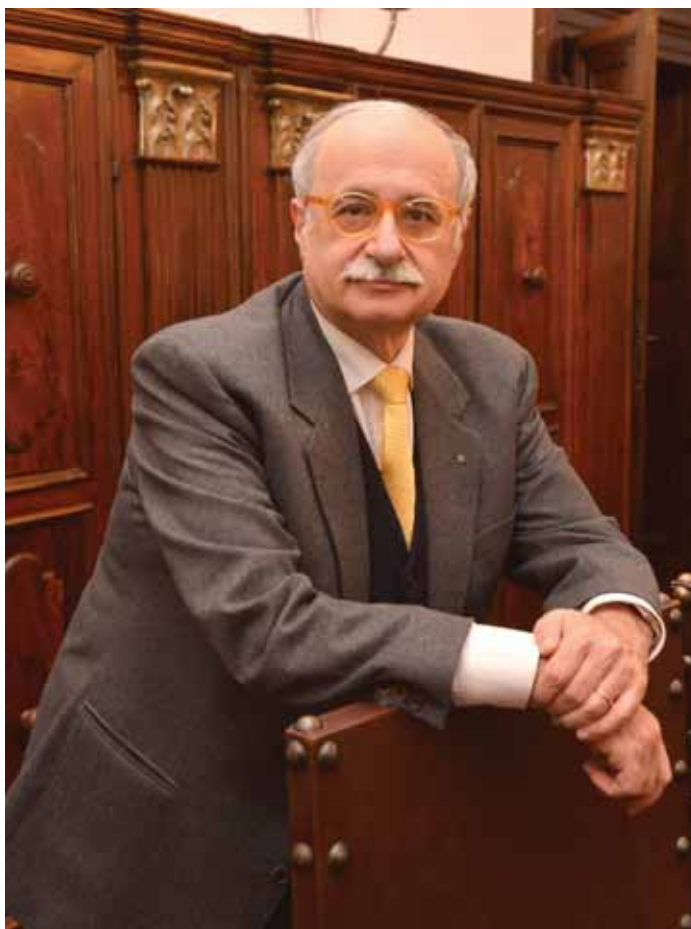
Le previsioni ed i primi dati del 2013 indicano che anch'esso sarà un anno difficile, con ripercussioni negative sul tessuto imprenditoriale, sull'occupazione, sulla capacità di spesa delle famiglie e sul welfare.

Nel nostro Rapporto sull'economia abbiamo rappresentato in modo articolato le dinamiche dei vari settori per rendere disponibili a tutto il "Sistema Territoriale" sia informazioni precise sulla situazione, sia elementi di riflessione.

Abbiamo anche evidenziato i pochi segnali positivi che pure abbiamo rilevato nel corso del 2012. Un approfondimento è stato dedicato proprio alle realtà che, nonostante tutto, riescono a crescere, perché crediamo sia importante valorizzare e "socializzare" le strategie che migliorano competitività e performance.

Il denominatore comune che emerge dall'osservazione delle imprese che negli ultimi anni hanno saputo fronteggiare la crisi ed hanno creato occupazione e realizzato risultati economici importanti è rappresentato innanzitutto dalla qualità del loro sistema di relazioni: le esportazioni aumentano nelle aziende che hanno legami strutturati con imprese localizzate all'estero, nuova occupazione si crea nelle imprese appartenenti a filiere all'interno delle quali manifatturiero e terziario sono integrati, i risultati economici sono positivi e migliorano nelle imprese che hanno investito nel sistema di relazioni interno all'azienda, nei rapporti con la comunità di appartenenza, nell'innovazione di processo e di prodotto, non solo rispettosa delle compatibilità ambientali, ma capace anche di trarne vantaggi competitivi.

Il messaggio positivo che possiamo ricavare dalle imprese che anche nella crisi vanno bene è che "da soli" non se ne viene fuori, ma "insieme" è possibile farlo. E tutto questo vale



ancora di più per il territorio nel suo complesso, oltre che per le imprese.

E proprio “insieme,” in questi anni, attraverso la progettualità della Camera di Commercio “Casa di tutte le imprese”, sono state pensate e realizzate azioni che hanno portato un periodo di crescita prolungata e di benessere diffuso e hanno attutito, in tempi recenti, la gravità di questa crisi lunga e difficile: l'accesso al credito tramite il sistema dei Confidi, il sostegno fornito ai processi di internazionalizzazione e di innovazione, il marketing e la valorizzazione dell'identità territoriale, l'impegno profuso sulla sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale, la semplificazione amministrativa, la trasparenza, la legalità, la regolazione del mercato nonché il supporto fornito per lo sviluppo delle infrastrutture e la crescita delle competenze e del capitale umano.

Si è trattato, tutti, di interventi fortemente orientati ad accrescere la competitività del sistema imprenditoriale territoriale e a presidiare e rafforzare la coesione sociale.

Siamo per altro ben consapevoli che ci sono anche altre iniziative da porre in campo, a partire da un rilancio della governance finalizzata a porre al centro dell'attenzione di “politica” e “istituzioni” le imprese, con attenzione a quelle più piccole; imprese intese come produttrici non solo di valore economico e sociale, ma anche di quell'asset strategico e imprescindibile che si sostanzia nello sviluppo della “fiducia”.

È facile prevedere che purtroppo nei prossimi mesi le difficoltà nel mondo del lavoro diventeranno ancora più acute e la tendenza ormai strutturale di contenimento della spesa pubblica renderà il welfare sempre meno inclusivo. Dovremo quindi affrontare problemi nuovi, almeno per le dimensioni con cui si presenteranno e per le soluzioni percorribili. Nuove iniziative mirate a creare occupazione e benessere per la collettività andranno ricercate “insieme”.

La storia insegna che anche problemi difficili e complessi, come quelli che ci aspettano, possono essere affrontati e superati a condizione di un rinnovato impegno nella coesione e nella solidarietà come valori fondanti per la creazione di nuovo sviluppo.

*Alberto Zambianchi
Presidente Camera di Commercio di Forlì-Cesena*



Sommario

Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena 2012

Competere nella crisi economica 7

L'economia provinciale nel 2012

Demografia 27

Lavoro 33

Imprenditorialità 45

Agricoltura e pesca 53

Industria manifatturiera 67

Edilizia 81

Commercio interno 85

Commercio estero 93

Turismo 107

Trasporti 117

Credito 123

Artigianato 143

Cooperazione e terzo settore 149

Scenari e previsioni 155





I. Forlì-Cesena che cresce

L'anno scorso, di questi tempi, – proseguendo il percorso di analisi della metamorfosi del nostro tessuto sociale ed economico – affermammo che la fase che stiamo vivendo è una transizione da un modello del “*non più*” ad un modello del “*non ancora*”; un periodo nel quale i vecchi modi di gestire i problemi non funzionano più, ma non sono ancora state create nuove modalità in grado di rispondere efficacemente al nuovo contesto.

Dodici mesi dopo numeri e analisi delineano uno scenario dove la transizione sembra non avere mai fine; il “*non più*” prosegue nel suo devastante processo di erosione di quanto rimasto, del “*non ancora*” si fatica a scorgerne tracce, anche gettando lo sguardo verso l'orizzonte.

La stessa, desolante, situazione, viene spesso raccontata attraverso la metafora del tunnel. Tutti concordano nell'affermare che ci troviamo all'interno di una galleria, quelli più ottimisti iniziano a intravedere la luce che annuncia l'uscita. Anche i pessimisti vedono la luce, ma ci avvertono che il bagliore che scorgiamo proviene dai fari di un treno che sta arrivando in senso contrario. Infine, altri ancora, sostengono che forse è meglio iniziare a pensare a come arredare e rendere meno disagiata il tunnel, visto che ci staremo dentro ancora a lungo.

Crediamo siano vere tutte e tre le affermazioni. Di certo la crisi sarà ancora lunga e non mancheranno treni provenienti in senso contrario a renderla ancora più pesante. Sono tanti i numeri che lasciano presagire che in molti gangli vitali del nostro sistema economico e sociale – dall'occupazione al welfare solo per citarne alcuni – il fondo della crisi non sia ancora stato toccato. Le analisi settoriali di questo rapporto riportano fedelmente i numeri che fotografano un'economia ferma, una società che ogni giorno vede aggravarsi le emergenze occupazionali e sociali.

A nostro avviso, ciò che dovremmo fare è prepararci ad arredare il tunnel, vale a dire creare una rete di protezione economica e sociale estesa a tutti, persone e imprese, che renda la permanenza meno drammatica.

Una rete che va costruita con il contributo di tutti, ciascuno per la propria parte di competenza.

Nel percorso di analisi del territorio fatto in questo decennio abbiamo individuato due parole, comunità e resilienza, per sintetizzare le caratteristiche che la provincia – e, più in generale, il luogo di appartenenza – dovrebbe avere.

Cercammo anche di declinare in alcuni punti cosa significa essere una comunità resiliente. Una società che:

- ponga al centro le persone e la loro capacità, in relazione con altri, di produrre il nuovo;
- di fronte alle difficoltà e ai problemi irrisolti decide che deve farsene carico collettivamente;
- fatta da uomini e donne che condividono il senso e che attraverso il loro lavoro assolvono ad una funzione e ad una responsabilità;
- non è esclusiva ed escludente, ma è riconosciuta e legittimata dai soggetti esterni con i quali si confronta.

Essere una comunità resiliente, disporre di una rete di protezione sociale ed economica, riscoprire il valore della legalità e del civismo sono passaggi ineludibili, ignorarli non significherebbe “solamente” lasciare indietro i più deboli, avrebbe come conseguenza il rimanere dentro il tunnel tutti.

Ciò premesso, arredare il tunnel non è sufficiente. Se vi sono numeri che descrivono il buio più profondo nel quale siamo immersi, ve ne sono altri che sembrano rischiarare l'orizzonte e, se non proprio illuminare, lasciar intravedere l'uscita dal tunnel. Numeri che ci dicono che la crisi non sta colpendo tutti, vi sono imprese che nonostante il contesto realizzano utili e creano nuova occupazione, rendendo un po' meno oscuro il cammino.

Certo, sono luci ancora deboli e fioche, primi vagiti del “non ancora”. Con po' di coraggio e una certa dose di ottimismo abbiamo deciso di dedicare questa parte monografica del rapporto alla “Forlì-Cesena che cresce”. Se è fondamentale arredare il tunnel per sopravvivere alla discontinuità, è altrettanto importante iniziare a costruire il futuro volgendo lo sguardo nella direzione

mondiale, l'Italia si posiziona all'ottavo posto con una quota di mercato del 3,3%.

Per quanto riguarda Forlì-Cesena, così come registrato in ambito regionale, solo il settore della produzione di carta e cartone ha aumentato le proprie quote di mercato; l'industria dei metalli e il chimico (in particolare la componente farmaceutica) crescono in misura apprezzabile. Tiene, pur perdendo quote di mercato, l'export dell'agroalimentare e dell'abbigliamento, mentre risultano in forte difficoltà alcuni settori che connotano il portafoglio commerciale provinciale: molte produzioni legate alla metalmeccanica, alle calzature, al legno e mobili, nell'ultimo quadriennio hanno registrato un calo delle esportazioni superiore al 30%.

Questi pochi dati restituiscono uno scenario di progressiva perdita di appeal all'estero delle merci europee e, all'interno di queste, delle produzioni di Forlì-Cesena. Tuttavia, disaggregando il dato settoriale, vi sono numerosi prodotti della nostra provincia che in questi anni hanno saputo consolidare e rafforzare la propria posizione internazionale guadagnando quote di mercato, dalla produzione e lavorazione dei metalli alla chimica di base, dalle macchine per l'agricoltura agli apparecchi per le telecomunicazioni, solo per citare quelli più rilevanti in termini di export.

Nel periodo 2008-2011 Forlì-Cesena ha esportato beni verso 193 Paesi, in 73 di questi le produzioni provinciali hanno guadagnato quote di mercato. Ne è un esempio l'alimentare che ha rafforzato la propria posizione in 67 Paesi, di cui 29 a elevata dinamicità, cioè con una crescita

Produzioni dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato a livello mondiale

Metalli; Prod.chimici di base; Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura; Apparecchi per telecomunicazioni; Altri prodotti alimentari; Carta, cartone; Prod. Elettronica di consumo; Prodotti farmaceutici; Animali vivi e prodotti di origine animale; Locomotive e aeromobili; Vetro e di prodotti in vetro; Strumenti ottici e attrezzature fotografiche; Prodotti delle industrie lattiero-casearie; Prod.refrattari; Batterie di pile e accumulatori elettrici; Minerali di cave e miniere n.c.a.; Supporti magnetici e ottici

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

della domanda di beni alimentari superiore a quella mondiale. La meccanica, nonostante quanto visto precedentemente, ha rafforzato la propria posizione in 87 mercati, di cui 47 dinamici.

Attraverso l'analisi incrociata dei dati delle esportazioni provinciali con la domanda relativa a ciascun settore e paese è possibile delineare una mappa della competitività sui mercati esteri delle produzioni di Forlì-Cesena.

Nella definizione della mappa consideriamo solo i Paesi che, per ciascun settore considerato, raccolgono almeno l'uno per cento delle esportazioni provinciali e l'uno per cento della domanda mondiale. Ciò consente di focalizzare l'attenzione esclusivamente sui mercati che effettivamente possono essere oggetto di politiche di internazionalizzazione di sistema e non su Paesi che offrono opportunità commerciali economicamente modeste.

2.2. Forti in Paesi dinamici. Mercati da consolidare

Tra i mercati più interessanti vi sono sicuramente quelli dove la presenza di Forlì-Cesena è già forte, con quote di mercato

MACROSETTORI DOVE FORLÌ-CESENA GUADAGNA QUOTE DI MERCATO

	Numero Paesi dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato	di cui ad elevata dinamicità(*)
Agricoltura	67	29
Alimentare	84	48
Tessile	55	27
Abbigliamento	47	20
Cuoio, calzature	32	20
Legno	49	24
Carta, cartone	54	28
Stampa, editoria	38	14
Chimico	63	41
Min.non metalliferi	64	32
Metalli e prod. Metalli	62	25
Elettricità-elettronica	70	34
Meccanica	87	47
Automotive	65	33
Altri mezzi trasporto	42	14

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

* Un paese è definito a elevata dinamicità quando il tasso di crescita delle sue importazioni relativamente a uno specifico prodotto è superiore alla crescita delle importazioni mondiali dello stesso prodotto.

PAESI DINAMICI DOVE FORLÌ-CESENA GUADAGNA QUOTE DI MERCATO.

Primi 5 Paesi per valore export di Forlì-Cesena

Settori	Primi 5 Paesi per valore export
TOTALE	Cina; ; Brasile; Messico; Camerun; Nuova Zelanda
Agricoltura	Cina; Corea del Sud; Nuova Zelanda; Vietnam; Argentina
Alimentare	Cina; Australia; Ghana; Siria; Emirati Arabi Uniti
Tessile	Turchia; India; Indonesia; Kuwait; Brasile
Abbigliamento	Arabia Saudita; Austria; Cina; Vietnam; Azerbaigian
Cuoio, calzature	Cina; Singapore; Paesi Bassi; Nigeria; Malaysia
Legno	Egitto; Belgio; Singapore; Cina; Marocco
Carta, cartone	Repubblica Sudafricana; Senegal; Arabia Saudita; Cipro; Yemen
Stampa, editoria	Hong Kong; Giappone; Indonesia; Marocco; Lussemburgo
Chimico	Turchia; Algeria; Iran; Cina; Brasile
Minerali non metalliferi	Pakistan; Svizzera; India; Eritrea; Israele
Metalli e prod. metalli	Camerun; Eritrea; Iraq; Australia; Cina
Elettricità-elettronica	Romania; Cipro; Azerbaigian; Giappone; Australia
Meccanica	Cina; Brasile; Messico; Colombia; Hong Kong
Automotive	Perù; Colombia; Brasile; India; Camerun
Altri mezzi trasporto	Nuova Zelanda; Lussemburgo; Camerun; Arabia Saudita; Marocco

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

in aumento e dove la domanda cresce in misura superiore alla media mondiale. Per esempio il tessile sta trovando grandi opportunità nel mercato turco e in quello indiano, le calzature si consolidano in mercati tradizionali come quello olandese ma anche in nuovi mercati come quello cinese e quello nigeriano. Turchia e Brasile rappresentano partner che offrono margini di crescita a molte produzioni, così come alcune aree africane stanno diventando mercati da seguire con attenzione.

L'analisi può essere condotta ad un maggior livello di dettaglio scendendo dal macrosettore alla categoria di prodotti. Consideriamo le quote di mercato detenute dai singoli prodotti in Paesi con una forte domanda (dinamici) e dove le esportazioni provinciali guadagnano quote di mercato. Ogni milione di euro di importazioni di macchinari effet-

tuate dall'Eritrea 100 mila euro sono relativi a produzioni di Forlì-Cesena, vale a dire che il 10% del mercato eritreo di macchinari è detenuto dalla provincia. Gli articoli sportivi presentano quote di mercato rilevanti in vari mercati – Romania, Marocco, Israele, Qatar, solo per citare quelli dove la quota mondiale detenuta supera l'1% – le produzioni di metallo vanno forte in Camerun, le calzature della provincia hanno una quota di mercato apprezzabile in Cina (ogni milione di euro

PRINCIPALI QUOTE DI MERCATO DETENUTE PER PRODOTTO E PAESE

Sono considerati solo quelli dinamici dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato (quota calcolata su 1 milione di euro).

Prodotto	Paese	Quota
Macc. di impiego gen. e speciale	Eritrea	100.593
Articoli sportivi	Romania	56.940
Prodotti in metallo	Camerun	40.681
Prodotti in metallo	Eritrea	36.923
Articoli sportivi	Marocco	33.172
Articoli sportivi	Israele	28.463
Macchine per l'agricoltura	Filippine	27.529
Articoli sportivi	Qatar	27.495
Prod. Elettronica di consumo	Cipro	14.572
Macchine per l'agricoltura	Reg. Unito	14.533
Calzature	Cina	12.277
Articoli sportivi	Austria	9.973
Carne e prodotti a base di carne	Ghana	9.554
Macchine per l'agricoltura	Corea Sud	9.471
Apparecchi per uso domestico	Azerbaigian	9.325
Articoli sportivi	Polonia	9.082
Macchine per l'agricoltura	Malaysia	8.354
Macc. per metalli e altre macc. utensili	Algeria	8.282
Macchine per l'agricoltura	Turchia	7.759
Strumenti ottici e attr. fotografiche	Cipro	7.273
Articoli sportivi	Finlandia	7.063
Articoli sportivi	Russia	6.930
Prodotti in metallo	Iraq	6.314
Mobili	Cina	6.180
Macc. di impiego gen. e speciale	Guinea Eq.	5.937
Macchine per l'agricoltura	Rep. Sudafr.	4.373
Articoli sportivi	Germania	4.285
Siderurgia	Polonia	3.949
Macc. di impiego gen. e speciale	Senegal	3.892
Cuoio	Austria	3.774

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

di scarpe importate dal colosso asiatico 12 mila euro provengono da Forlì-Cesena).

Questa prima mappatura fornisce un elenco di mercati di grande interesse e in forte espansione sui quali il sistema Forlì-Cesena potrebbe investire per rafforzare ulteriormente la propria posizione.

2.3 Forti in Paesi con domanda in calo. Mercati a rischio

La seconda mappa presenta i settori dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato. Rispetto a quelli visti precedentemente – sono Paesi con un maggior grado di rischiosità in quanto la domanda cresce a ritmo lento – inferiore alla media mondiale – oppure diminuisce.

Nella maggioranza dei casi sono mercati appartenenti all'Unione europea, però per alcune produzioni anche mercati considerati

emergenti presentano delle criticità, come la meccanica in Polonia oppure il tessile in Cina.

I Paesi contenuti in questa seconda mappatura rappresentano partner commerciali importanti per le imprese della provincia, la loro minor dinamica potrebbe portare a una forte contrazione dell'export. Sono mercati che vanno seguiti con grande attenzione, con strategie di internazionalizzazione che devono fare

PRINCIPALI QUOTE DI MERCATO DETENUTE PER PRODOTTO E PAESE

Sono considerati solo quelli statici dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato (quota calcolata su 1 milione di euro).

Prodotto	Paese	Quota
Navi e imbarcazioni	Eritrea	100.593
Animali vivi e prod. di origine animale	Romania	56.940
Articoli sportivi	Camerun	40.681
Articoli sportivi	Eritrea	36.923
Articoli sportivi	Marocco	33.172
Mobili	Israele	28.463
Piante vive	Filippine	27.529
Apparecchi per uso domestico	Qatar	27.495
Macchine per l'agricoltura	Cipro	14.572
Prodotti di colture permanenti	Reg. Unito	14.533
Macc. per metalli e altre macc. utensili	Cina	12.277
Carne e prodotti a base di carne	Austria	9.973
Carne e prodotti a base di carne	Ghana	9.554
Macc. di impiego gen. e speciale	Corea Sud	9.471
Apparecchi per uso domestico	Azerbaijan	9.325
Articoli sportivi	Polonia	9.082
Macchine per l'agricoltura	Malaysia	8.354
Macc. per metalli e altre macc. utensili	Algeria	8.282
Macchine per l'agricoltura	Turchia	7.759
Strumenti ottici e attr. fotografiche	Cipro	7.273
Articoli sportivi	Finlandia	7.063
Articoli sportivi	Russia	6.930
Prodotti in metallo	Iraq	6.314
Mobili	Cina	6.180
Macc. di impiego gen. e speciale	Guinea Eq.	5.937
Macchine per l'agricoltura	Rep. Sudafr.	4.373
Articoli sportivi	Germania	4.285
Siderurgia	Polonia	3.949
Macc. di impiego gen. e speciale	Senegal	3.892
Cuoio	Austria	3.774

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

PAESI STATICI DOVE FORLÌ-CESENA GUADAGNA QUOTE DI MERCATO

Settori	Primi 5 Paesi per valore export
TOTALE	Polonia; Danimarca; Cipro; Qatar; Kazakistan
Agricoltura	Belgio; Francia; Spagna; Svezia; Russia
Alimentare	Regno Unito; Irlanda; Portogallo; Benin; Svizzera
Tessile	Tunisia; Francia; Bulgaria; Cina; Svizzera
Abbigliamento	Hong Kong; Svizzera; Stati Uniti; Francia; Moldavia
Cuoio, calzature	Portogallo; Messico; Danimarca; Albania; Kirghizistan
Legno	Emirati Arabi Uniti; Portogallo; Romania; Ucraina; Croazia
Carta, cartone	Francia; Belgio; Spagna; Regno Unito; Repubblica Ceca
Stampa, editoria	Francia; Svizzera; Canada; Stati Uniti; Giordania
Chimico	Germania; Spagna; Polonia; Regno Unito; Belgio
Minerali non metalliferi	Francia; Russia; Grecia; Polonia; Spagna
Metalli e prod. metalli	Germania; Polonia; Paesi Bassi; Austria; Finlandia
Elettricità-elettronica	Paesi Bassi; Polonia; Russia; Austria; Svizzera
Meccanica	Danimarca; Polonia; Algeria; Canada; Qatar
Automotive	Grecia; Bulgaria; Egitto; Slovacchia; Congo (Repubblica)
Altri mezzi trasporto	Paesi Bassi; Portogallo; Emirati Arabi Uniti; Grecia; Svizzera

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

i conti con una elevata concorrenzialità determinata da una domanda che si riduce a fronte di una crescita dei competitors.

2.4. Deboli in Paesi dinamici. Mercati su cui puntare

La terza mappa presenta Paesi dove l'incidenza di Forlì-Cesena è ancora modesta, tuttavia, si tratta di mercati che sono già rilevanti per la domanda mondiale e in grande espansione, quindi potenzialmente pronti ad accogliere le merci provinciali. Si tratta, in larga parte, di Paesi asiatici, anche se non mancano mercati più vicini come Polonia e Germania per l'abbigliamento e per le calzature, Svizzera e Austria per l'automotive.

I Paesi provenienti da questa terza mappatura sono sicuramente mercati su cui puntare,

PAESI DINAMICI SU CUI PUNTARE	
Settori	Primi 5 Paesi per valore export
TOTALE	Indonesia; Singapore; Hong Kong; India; Emirati Arabi Uniti
Agricoltura	Malaysia; Turchia; India; Hong Kong; Polonia
Alimentare	India; Malaysia; Hong Kong; Corea del Sud; Polonia
Tessile	Emirati Arabi Uniti; Corea del Sud; Giappone; Stati Uniti; Russia
Abbigliamento	Emirati Arabi Uniti; Australia; Polonia; Germania; Belgio
Cuoio, calzature	Corea del Sud; Emirati Arabi Uniti; Polonia; Germania; Hong Kong
Legno	Australia; Turchia; Corea del Sud; Giappone; Germania
Carta, cartone	Cina; Giappone; Hong Kong; Turchia; Corea del Sud
Stampa, editoria	Singapore; India; Australia; Belgio; Cina
Chimico	Singapore; Indonesia; Corea del Sud; Giappone; Russia
Minerali non metalliferi	Malaysia; Singapore; Brasile; Cina; Arabia Saudita
Metalli e prod. metalli	Hong Kong; Singapore; Svizzera; Russia; Indonesia
Elettricità-elettronica	Hong Kong; India; Messico; Brasile; Cina
Meccanica	Tailandia; Indonesia; India; Corea del Sud; Australia
Automotive	Cina; Turchia; Svizzera; Austria; Arabia Saudita
Altri mezzi trasporto	Liberia; Hong Kong; Singapore; Isole Marshall; Germania

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

NICCHIE DI MERCATO. Principali quote detenute per prodotto e paese (quota calcolata su 1 milione di euro)

Prodotto	Paese	Quota
Prod.refrattari	Eritrea	625.753
Apparecchiature di cablaggio	Eritrea	211.456
Legno	Eritrea	210.420
Articoli sportivi	Albania	193.746
Vetro e di prodotti in vetro	Ciad	173.949
Batterie di pile e accumulatori elettrici	Capo Verde	136.908
Animali vivi e prod. origine anim	Malta	132.374
Macc. per metalli e altre macc. utensili	Eritrea	126.492
Navi e imbarcazioni	Nuova Zelanda	121.311
Cemento, calce, gesso	Eritrea	116.916
Carne lavorata e prod. a base di carne	Niger	105.035
Oli e grassi vegetali e animali	Marianne Sett.	101.995
Macchine di impiego generale e speciale	Eritrea	100.593
Vetro e di prodotti in vetro	Samoa Ame.	84.767
Piante vive	Tunisia	84.347
Articoli sportivi	Etiopia	82.945
Macc. per metalli e altre macc. utensili	Camerun	76.504
Siderurgia	Eritrea	75.437
Pitture, vernici, smalti	Armenia	73.720
Motori e generatori elettrici	Eritrea	69.444
Legno	Camerun	61.205
Apparecchi per uso domestico	Eritrea	59.948
Articoli sportivi	Macedonia	59.699
Articoli sportivi	Romania	56.940
Macchine per l'agricoltura	Madagascar	53.959
Piante vive	Iran	51.453
Animali vivi e prod. origine anim.	Romania	42.761
Calzature	Armenia	42.267
Macchine per l'agricoltura	Hong Kong	41.680
Prodotti abrasivi	Ghana	41.604
Prodotti in metallo	Camerun	40.681
Macc. metalli e altre utensili	Burkina-Faso	40.631
Articoli sportivi	Maurizio	38.649
Prodotti in metallo	Eritrea	36.923
Apparecchi per uso domestico	Tanzania	33.958
Articoli sportivi	Uganda	33.570
Articoli sportivi	Marocco	33.172
Macchine per l'agricoltura	Bahrein	32.592
Strumenti musicali, giochi	Giordania	31.262
Calzature	Kuwait	30.046

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road

anche se, in molti casi, la loro distanza può costituire per larga parte delle imprese un ostacolo difficilmente superabile.

2.5. Le nicchie. I mercati dove Forlì-Cesena detiene quote di mercato rilevanti

Una quarta mappatura raccoglie i mercati nei quali la quota di mercato detenuta da Forlì-Cesena è particolarmente elevata, indipendentemente dalla rilevanza di quel paese nelle esportazioni dell'intero settore. Per esempio il 63% delle importazioni mondiali di prodotti refrattari dell'Eritrea proviene da Forlì-Cesena, un valore marginale nel complesso delle esportazioni provinciali, probabilmente una nicchia di mercato importante per le imprese (presumibilmente poche) che commercializzano verso il paese africano.

Molti dei Paesi evidenziati da questa quarta mappatura rappresentano partner importanti ma per un piccolo numero di imprese che hanno puntato su quelle aree. In larga parte dei casi si tratta di mercati africani.

2.6. Le partecipazioni in imprese. Dove investe Forlì-Cesena.

Sono 106 le imprese di Forlì-Cesena che controllano aziende all'estero, mentre sono 61 le società della provincia a controllo estero.

Se le partecipazioni in altre società rappresentano un indicatore del grado di internazionalizzazione di un territorio

CHI INVESTE A FORLÌ-CESENA. Imprese azioniste per paese. Primi 10 Paesi per incidenza sul totale azionisti esteri.

Paese dell'impresa azionista	Quota
Svizzera	24%
Paesi Bassi	14%
Francia	12%
Germania	12%
Regno Unito	10%
Stati Uniti	5%
Svezia	5%
Polonia	5%
Russia	2%
Romania	2%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road e Aida BVD

i numeri di Forlì-Cesena raccontano di una provincia non particolarmente aperta all'esterno, soprattutto per quanto concerne gli investimenti in entrata.

Ai fini di quest'analisi è interessante verificare quanto le strategie di acquisizione di società estere siano indirizzate verso mercati dinamici per le singole produzioni, analogamente a quanto visto per il commercio estero.

Il risultato complessivo non appare confortante, solo un quarto degli investimenti sono diretti verso Paesi con tassi di crescita elevati, i tre quarti riguardano mercati maturi, in molti casi con una domanda calante. Gli Stati Uniti costituiscono il mercato più importante per le strategie di acquisizione della meccanica, delle calzature e del legno-mobili. Il settore delle costruzioni punta sull'Argentina, la Tunisia rappresenta un'opportunità di crescita per molti comparti.

DOVE INVESTE A FORLÌ-CESENA. Imprese azioniste per paese. Primi 10 Paesi per incidenza sul totale partecipate estere.

Paese dell'impresa azionista	Quota
Stati Uniti	11,8%
Argentina	10,7%
Regno Unito	5,2%
Paesi Bassi	4,3%
Emirati Arabi Uniti	3,6%
Hong Kong	3,6%
Francia	3,4%
Romania	3,2%
Venezuela	3,2%
Spagna	3,2%
Cina	2,9%
Svizzera	2,7%
Brasile	2,3%
Arabia Saudita	1,8%
San Marino	1,8%
Turchia	1,6%
Tunisia	1,6%
Germania	1,6%
Colombia	1,6%
Algeria	1,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road e Aida BVD

**DOVE INVESTONO LE IMPRESE DI FORLÌ-CESENA. SOCIETÀ CONTROLLATE PER PAESE E SETTORE.
Anno 2012**

Settore	Paese dell'impresa partecipata
Meccanica	Stati Uniti 19,1%; Francia 12,8%; Cina 12,8%; Spagna 6,4%; Algeria 4,3%
Calzature	Stati Uniti 55,6%; Regno Unito 22,2%; Tunisia 11,1%; Francia 11,1%
Chimico, gomma-plastica	Regno Unito 33,3%; Stati Uniti 8,3%; Lussemburgo 8,3%; Grecia 8,3%; Spagna 8,3%
Legno, mobili	Stati Uniti 16,7%; Tunisia 16,7%; Romania 16,7%; Irlanda 16,7%; Francia 16,7%
Altro manifatturiero	Paesi Bassi 21,1%; Stati Uniti 10,5%; Brasile 10,5%; San Marino 5,3%; Hong Kong 5,3%
Commercio	Spagna 26,9%; Svizzera 15,4%; Tunisia 11,5%; Polonia 7,7%; Regno Unito 7,7%
Costruzioni	Argentina 18,0%; Stati Uniti 11,6%; Emirati Arabi Uniti 5,8%; Venezuela 4,8%; Regno Unito 4,8%
Immobiliari, altro terziario	Argentina 10,2%; Stati Uniti 9,4%; Hong Kong 6,3%; Turchia 3,9%; Paesi Bassi 3,9%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Archer Road e Aida BVD

2.7. Reti lunghe e strategie di internazionalizzazione¹.

Un ultimo tassello utile alla comprensione di chi cresce sui mercati esteri viene dall'Osservatorio sull'Internazionalizzazione realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna nel 2011 e nel 2012.

Classifichiamo le oltre mille imprese manifatturiere esportatrici intervistate in funzione del loro sistema di relazioni con l'estero, in particolare individuiamo quattro classi:

- imprese senza rete all'estero, non hanno accordi formali o informali con imprese straniere né sono inserite all'interno di una filiera con società estere. Rappresentano il 51% del campione, il fatturato realizzato attraverso le vendite all'estero costituisce il 29% del loro volume d'affari totale;
- imprese che hanno aperto filiali commerciali

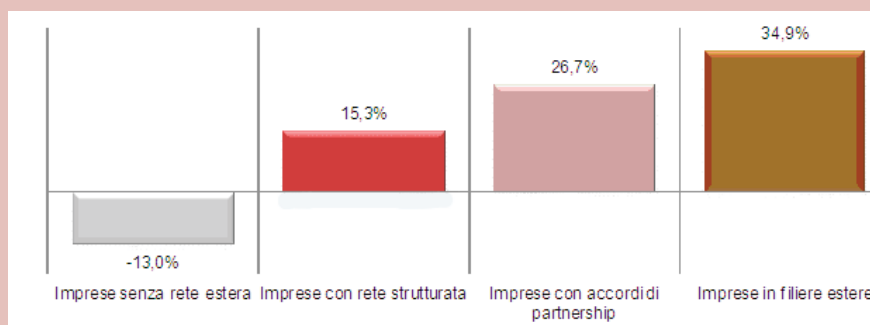
o produttive all'estero. Complessivamente sono il 15% delle intervistate - il 4% quelle che hanno delocalizzato parte dell'attività produttiva - e realizzano all'estero il 48% del proprio fatturato;

- imprese che hanno stretto accordi con partner esteri per la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti. Sono il 21% delle esportatrici, mediamente fatturano il 42% all'estero;
- imprese che operano come subfornitrici di società estere, pari al 13% del campione per un fatturato export medio del 34%.

Negli anni 2009-2011 le imprese senza rete estera che hanno registrato una flessione del commercio con l'estero supera abbondantemente quelle che l'hanno aumentato; viceversa, chi è inserito in una rete con società estere aumenta il proprio volume d'affari sui mercati internazionali.

¹ Questo capitolo fa riferimento e riporta dati regionali così da avere numerosità e risultati statisticamente significativi. La stessa analisi condotta solamente sulle imprese della provincia presenta percentuali analoghe, le considerazioni regionali hanno valenza anche in ambito provinciale.

**Saldo tra imprese che hanno aumentato l'export e quelle che l'hanno diminuito.
Anni 2009- 2011.**



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Osservatorio Internazionalizzazione

2.8. Chi cresce sui mercati esteri?

Ciò che emerge da questa prima tappa del viaggio è che fuori dai confini nazionali vi è un mondo che offre numerose opportunità di crescita. Vale per tutti i settori, su mercati differenti e con strategie diversificate per poterli raggiungere.

Alcune imprese hanno colto queste opportunità, altre sembrano incontrare maggiori difficoltà. Rispetto al passato esportare costituisce una leva competitiva alla quale risulta più difficile accedere con successo. Innanzitutto perché nei mercati più vicini si riduce la domanda e contestualmente aumentano i competitors. In secondo luogo perché i mercati più dinamici che offrono maggiori opportunità sono quelli più lontani, che spesso richiedono strategie di internazionalizzazione più complesse rispetto alla sola commercializzazione.

Oggi le imprese dell'Emilia-Romagna (il dato è di fonte Istat e non disponibile a livello provinciale) che commercializzano con l'estero sono 24.115, nel 2002 erano 27.023, tremila società in meno che esplicitano la crescente difficoltà ad accedere ai mercati stranieri.

I numeri raccontano che a beneficiare dell'export sono le imprese maggiormente strutturate, spesso con sedi commerciali o produttive localizzate nei mercati di

riferimento e le imprese inserite in filiere con ramificazioni all'estero e non circoscritte all'interno dei confini distrettuali tradizionali.

In definitiva, più del settore di appartenenza, ciò che sembra contare è la qualità e la localizzazione del sistema di relazioni che ruota attorno all'impresa, appartenere a una rete geograficamente lunga, che fuoriesce dall'ambito locale, consente di essere maggiormente reattivi nel cogliere le opportunità che il mondo offre.

La seconda tappa del viaggio riguarda i settori che crescono e creano occupazione.

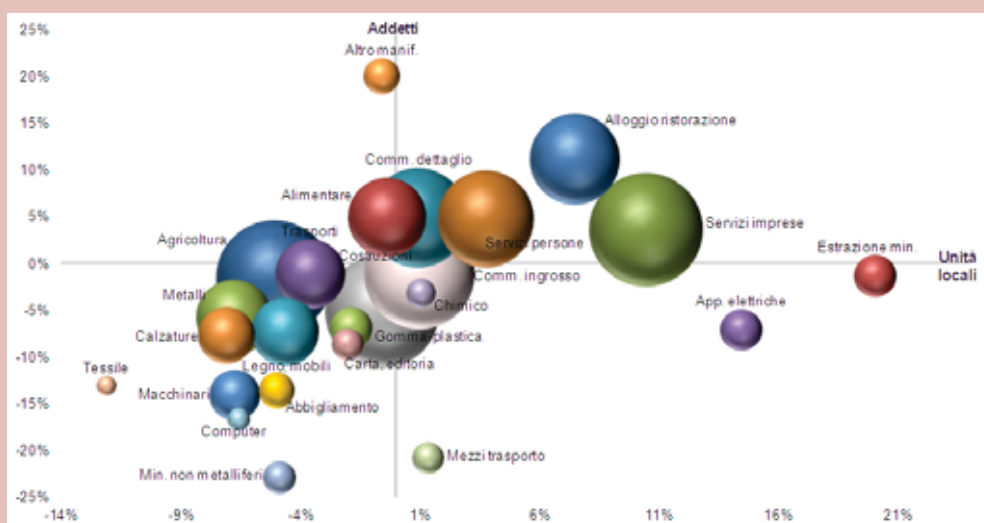
3. Settori che crescono e creano occupazione

3.1. Uno sguardo d'insieme

Consideriamo tutte le imprese della provincia con almeno un addetto, vale a dire quasi 40 mila società con oltre 140 mila occupati. Come nell'elaborazione precedente prendiamo in esame i dati del 2011 a confronto con il 2008.

Complessivamente il numero delle imprese è rimasto sostanzialmente invariato, +0,1%, gli addetti sono diminuiti dello 0,7% (-2,1% a livello regionale), equivalente a 958 unità. Le imprese compresenti – cioè già esistenti nel 2008 e ancora attive nel 2011, pari all'83%

Forlì-Cesena. Imprese e addetti per settore di attività economica. Variazione 2008-2011



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

* la variazione degli addetti del settore altro manifatturiero è stata ridimensionata per ragioni grafiche. Il valore è 83%

Forlì-Cesena. Imprese compresenti per variazione 2008-2011 dell'occupazione.

	TOTALE IMPRESE CON ADDETTI				TOTALE MANIFATTURIERO			
	Unità locali	addetti	% imp.	% add.	Unità locali	addetti	% imp.	% add.
diminuita	5.344	36.378	14,0%	28,7%	1.164	15.297	27,6%	41,8%
invariata	26.930	39.831	70,7%	31,4%	2.153	5.476	51,1%	15,0%
aumentata	5.831	50.488	15,3%	39,8%	894	15.853	21,2%	43,3%
TOTALE	38.105	126.697	100,0%	100,0%	4.211	36.626	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

del totale delle società – hanno registrato un aumento degli occupati dello 0,1% (81 unità), il saldo tra imprese nuove iscritte e quelle cessate ha determinato una contrazione occupazionale pari a 1.039 dipendenti. Dal punto di vista settoriale la flessione è da attribuire principalmente al comparto manifatturiero e al settore delle costruzioni, mentre crescono il settore dell'alloggio e ristorazione e i servizi alle persone.

Se dalla suddivisione per macrosettore si passa all'analisi delle singole imprese compresenti emerge che il 70% di esse hanno mantenuto nel 2011 gli stessi livelli occupazionali del 2008, il 15% ha aumentato gli addetti, il 14% li ha diminuiti.

La stessa analisi sul comparto manifatturiero conduce a risultati differenti: il 28% delle aziende ha ridotto i dipendenti contro il solo 21% che li ha aumentati.

Ad una prima lettura sembra di poter affermare che le imprese di piccola e piccolissima dimensione hanno mantenuto i livelli occupazionali di inizio periodo, le società più strutturate hanno modificato la base lavorativa, quelle del terziario ampliandola, le

società manifatturiere riducendola.

Alcuni brevi approfondimenti possono essere utili per comprendere meglio quanto sta avvenendo.

3.2. I settori emergenti e i settori in crescita

Come primo approfondimento prendiamo in esame la struttura imprenditoriale nel 2012 a confronto il dato 2009 e consideriamo solo i settori con almeno 7 imprese attive. L'obiettivo di fondo è quello di estrapolare quelle attività di nicchia - ma non eccessivamente marginali e riconducibili a pochi casi - che spesso sono in grado di intercettare e anticipare cambiamenti più estesi e profondi che interessano l'intero sistema, non solo produttivo ma anche sociale.

Quali sono le nuove attività che nascono? Assistenza turistica non svolta dalle agenzie di viaggio, installazione di apparecchi industriali e impianti, creazioni artistiche, portali web, attività di consulenza tecnica, attività di tatuaggio e piercing. Proviamo a spostare l'analisi sull'occupazione e sulle imprese con addetti, considerando

I piccoli settori (numero imprese attive >7) per variazione 2009-2012 delle imprese attive

1	Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio (1300%)
2	Installazione di altre macchine ed apparecchiature industriali (950%)
3	Fabbricazione di apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità (900%)
4	Altre creazioni artistiche e letterarie (800%)
5	Installazione di impianti di irrigazione per giardini (inclusa manutenzione e riparazione) (700%)
6	Portali web (700%)
7	Altre attività di consulenza tecnica nca (660%)
8	Attività di tatuaggio e piercing (633%)
9	Riparazione e manutenzione di macchine di impiego generale (567%)
10	Coltivazione di altri alberi da frutta, frutti di bosco e frutta in guscio (500%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

solo i settori che contano almeno 5 unità locali e un numero di lavoratori complessivo del comparto inferiore alle 150 unità.

Quali sono i settori che creano nuova occupazione? Affitto e gestione di immobili, procacciatori d'affari di prodotti farmaceutici e di cosmetici, attività di tatuaggio e piercing, servizi di investigazione privata.

In generale le nuove attività che nascono e quelle che incrementano gli addetti presentano due caratteristiche: la prima è quella di rispondere a nuove domande di servizi, delle persone e delle imprese. Le persone manifestano nuovi bisogni relativamente al benessere e alla cura personale, ma anche alla qualità del tempo libero, delegando ad altri attività organizzative; le imprese domandano servizi innovativi in grado di tenere l'azienda al passo con i nuovi canali di comunicazione.

La seconda caratteristica – non dimostrabile attraverso i numeri - che connota queste attività emergenti è il forte legame tra le competenze necessarie per svolgerle e la passione: è ipotizzabile che in molti casi le attività siano nate come hobby per diventare

successivamente professioni vere e proprie, un percorso accelerato dalla crisi che ha precluso strade più convenzionali.

Dinamiche simili le riscontriamo nell'analisi dei settori numericamente più rilevanti, quelli con un numero di imprese elevato e oltre 500 addetti complessivi. Ai primi posti si trovano comparti connessi alla cura della persona, alla ristorazione, alla pulizia, all'ICT. Settori del terziario che nascono per rispondere a nuove domande e, soprattutto, per iniziativa di persone che non avendo alternative occupazionali scelgono l'autoimprenditorialità. In alcuni casi con successo, in molti casi no.

Ne è un esempio il settore dell'alloggio e della ristorazione. Ogni anno aumenta il numero delle imprese nuove nate - dalle 282 nel 2008 alle 340 del 2011 – il 13,5% di esse non supera l'anno di vita, un quarto cessa l'attività entro il secondo anno. Questo forte dinamismo nel comparto ha fatto sì che il saldo occupazionale determinato dalle nuove società al netto di quelle cessate

I piccoli settori (unità locali >5, addetti settore < 150) per variazione 2008-2011 degli addetti

1	affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing (400,0%)
2	procacciatori d'affari di prodotti farmaceutici e di cosmetici (220,0%)
3	attività di tatuaggio e piercing (200,0%)
4	commercio all'ingrosso di calzature e accessori (145,5%)
5	commercio all'ingrosso di materiale elettrico per impianti di uso industriale (145,0%)
6	spedizione di materiale propagandistico, compilazione e gestione di indirizzi (113,8%)
7	installazione di strumenti ed apparecchi di misurazione, , navigazione e simili (109,4%)
8	procacciatori d'affari di mobili, articoli per la casa e ferramenta (100,0%)
9	commercio al dettaglio di oggetti d'artigianato (94,7%)
10	servizi di investigazione privata (89,3%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

I grandi settori (unità locali >15, addetti settore > 10.000) per variazione 2008-2011 del numero degli addetti

1	Fabbricazione di articoli sportivi (3710,0%)
2	Ristoranti e attività di ristorazione mobile (40,6%)
3	Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri (16,1%)
4	Bar e altri esercizi simili senza cucina (15,1%)
5	Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia (13,9%)
6	Pulizia generale (non specializzata) di edifici (13,1%)
7	Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili (12,5%)
8	Produzione di software non connesso all'edizione (12,1%)
9	Ristorazione con somministrazione (10,1%)
10	Attività di agenti e mediatori di assicurazioni (9,3%)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Produzioni dove Forlì-Cesena guadagna quote di mercato a livello mondiale e aumenta l'occupazione

	Imprese	Addetti	Var.imprese	Var. addetti	Incidenza addetti
Sanità	925	5.995	10,5%	9,0%	4,3%
Wellness	1.886	4.721	3,2%	20,5%	3,4%
Turismo, cultura	2.860	9.197	3,5%	2,4%	6,5%
Edilizia	7.973	20.434	-1,1%	-8,6%	14,5%
Legno, mobili	971	5.582	3,0%	-5,2%	4,0%
Meccanica	2.385	14.630	-2,3%	-8,3%	10,4%
Moda	3.089	9.888	1,6%	-4,0%	7,0%
Automotive	1.036	3.722	1,9%	-2,5%	2,6%
Agroalimentare	11.432	29.546	-4,4%	0,4%	21,0%
Ict	1.095	3.431	11,4%	6,1%	2,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail e Archer Road

fosse ampiamente positivo, 855 nuovi addetti. In solo altri tre comparti, servizi alle persone, commercio al dettaglio, e servizi alle imprese tale saldo è positivo.

3.3. Vecchie e nuove filiere

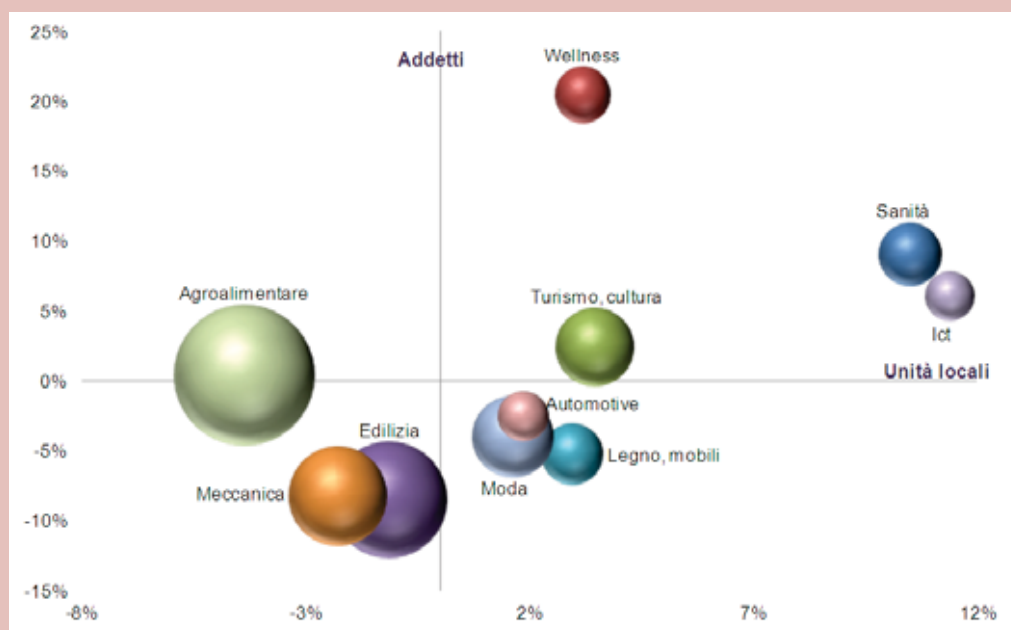
Proviamo a guardare i dati da una differente prospettiva, non più attraverso la classica suddivisione in agricoltura, industria e servizi ma in termini di filiera, cioè in aggregazioni che ripercorrono in modalità verticale tutto il processo di produzione di un bene o erogazione di un servizio,

dall'approvvigionamento delle materie prime alla vendita finale.

Accanto alle filiere tradizionali – agroalimentare, meccanica, sistema moda, automotive, edilizia, legno e mobili – aggiungiamo tre nuove filiere: quella del wellness, comprendente tutto quanto legato alla cura e al benessere della persona, l'industria turistica e culturale, l'information and communication technology.

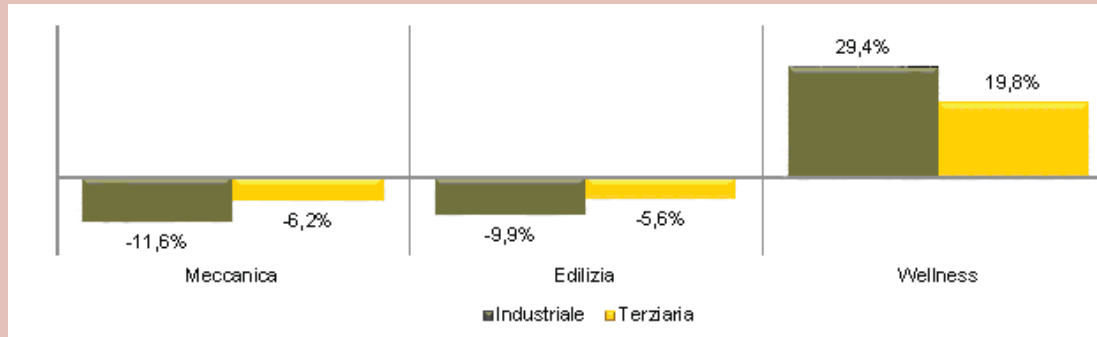
L'ICT rappresenta ancora una filiera di piccole dimensioni, con i suoi 3.431 addetti

Forlì-Cesena. Nuove e vecchie filiere. Variazione delle imprese e degli addetti. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza delle filiere in termini di addetti.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

Forlì-Cesena. Variazione degli addetti nelle filiere della meccanica, dell'edilizia e del wellness. Suddivisione componente industriale e terziaria.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Smail

incide per poco più del 2% sull'occupazione provinciale. Le filiere dell'industria turistica e quella che comprende sia il wellness che la sanità presentano dimensioni più rilevanti, entrambe danno occupazione a circa 9-10 mila addetti, superando nettamente filiere tradizionalmente importanti quali quelle del sistema moda e del legno e mobili.

Il confronto 2008-2011 traccia una chiara demarcazione tra vecchie e nuove filiere: le prime registrano una flessione dell'occupazione (particolarmente pesante per l'edilizia e la meccanica) e, complessivamente, un calo nel numero delle imprese; nelle nuove filiere crescono le aziende e si creano posti di lavoro.

Il fatto che le vecchie filiere abbiano le radici nel manifatturiero e le nuove nel terziario non è sufficiente a spiegare andamenti così differenti: per esempio le aziende manifatturiere all'interno della filiera del wellness aumentano il numero degli addetti del 29%. Al contrario le aziende del terziario appartenenti alla filiera meccanica diminuiscono gli addetti del 6,2%, le società di servizi della filiera dell'edilizia registrano una contrazione dell'occupazione del 5,6%.

3.4. Chi crea nuova occupazione?

Analogamente a quanto visto per il commercio estero, se si scompone il dato complessivo dell'occupazione, sicuramente di segno negativo, nei suoi elementi costitutivi si possono individuare alcune tendenze di fondo.

La prima è certamente positiva dal punto

di vista numerico, di più difficile lettura per quanto concerne il suo significato. Molte delle nuove imprese che creano occupazione sono riconducibili all'autoimprenditorialità, alla necessità di inventarsi imprenditori in assenza di alternative. Si mettono a frutto le proprie competenze o le proprie passioni cercando di intercettare domande non ancora soddisfatte – dai nuovi canali di comunicazione per le imprese, a servizi per la cura delle persone – o rifugiandosi in attività apparentemente meno difficili – come nel settore dell'alloggio e ristorazione. Una seconda tendenza connessa alla creazione di nuovi posti di lavoro riguarda le nuove filiere. Nel wellness, così come nell'industria turistica e nell'information e communication technology, vi è una crescita di tutte le imprese della filiera, sia quelle manifatturiere che quelle terziarie.

Ciò che i numeri lasciano intuire – ma non possono dimostrare a questo livello di aggregazione – è che, come visto nella tappa precedente, il settore in cui si opera non è un elemento determinante, ha maggior valenza la filiera a cui si appartiene o, più in generale, il sistema di relazioni in essere.

Appartenere a una filiera lunga geograficamente ma anche "larga" distribuita orizzontalmente su più settori, sembra essere la soluzione migliore anche per creare nuova occupazione.

La suddivisione per settore o per filiera fornisce indicazioni interessanti sulla Forlì-Cesena che cresce, però, per comprenderne meglio i tratti distintivi. meglio abbandonare

l'analisi settoriale e concentrarsi su cosa fanno le singole imprese.

4. Resilienti e vulnerabili

4.1. Chi è resiliente?

Per focalizzare l'attenzione sulle singole imprese è opportuno riprendere e aggiornare lo studio effettuato lo scorso anno sulle "imprese resilienti". Consideriamo solo le società di capitale di Forlì-Cesena per le quali si dispone dei dati di bilancio e dell'occupazione per il quadriennio 2008-2011. Si tratta di un sottoinsieme di 2.700 imprese che potremmo definire "virtuose" in quanto sopravvissute alla fase più dura della crisi.

Classifichiamo le imprese in funzione dei risultati ottenuti, sia in termini occupazionali che di crescita economica e redditività. L'elaborazione restituisce quattro tipologie di imprese:

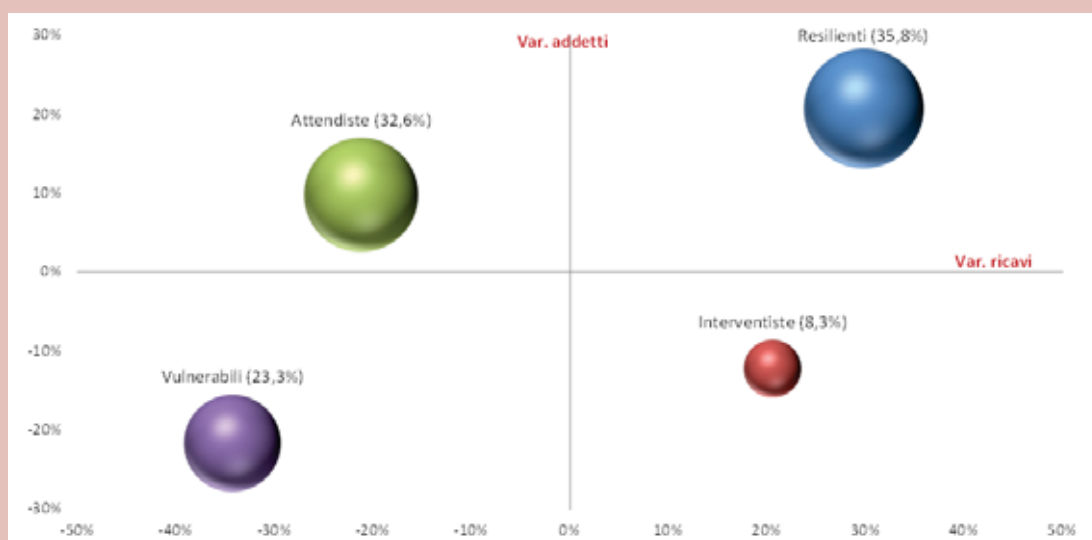
- le imprese "resilienti", che nel quadriennio 2008-2011 hanno aumentato i propri ricavi, hanno aumentato i margini operativi ed hanno tenuto o aumentato i livelli occupazionali;
- le imprese "vulnerabili", quelle maggiormente a rischio, che hanno registrato sensibili cali di fatturato, dell'occupazione e redditività insufficiente;

- le imprese "attendiste", che hanno mantenuto i livelli occupazionali (o aumentati), ma con risultati economici contrastanti (aumento dei ricavi, ma scarsa redditività o viceversa) o del tutto insoddisfacenti;
- le imprese "interventiste", che davanti alla difficoltà hanno reagito diminuendo l'occupazione e, contestualmente, conseguendo risultati economici apprezzabili.

Le classi più numerose sono quelle delle imprese attendiste e delle resilienti, con quote superiori al 30%. Quasi un quarto delle aziende è vulnerabile, mentre il gruppo meno consistente è costituito dalla società interventiste, l'otto per cento del totale.

Con riferimento alle filiere individuate nella tappa precedente, la distinzione tra resilienti e vulnerabili presenta differenze abbastanza accentuate tra nuove e vecchie filiere. L'indice di resilienza, differenza tra la percentuale di società resilienti e quelle vulnerabili, presenta valori negativi per le filiere dell'automotive e della meccanica, valori prossimi allo zero per la filiera del legno, quella dell'edilizia e del sistema moda, ampiamente positivi per tutte le nuove filiere e l'agroalimentare. Tuttavia, per quanto apprezzabili, le differenze nel valore dell'indice, non così ampie da poter correlare la resilienza con l'appartenenza a una filiera.

Imprese resilienti e vulnerabili a Forlì-Cesena. Variazione delle imprese e degli addetti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli

Imprese resilienti e vulnerabili a Forlì-Cesena. Distribuzione nelle filiere vecchie e nuove

	Resilienti	Interventiste	Attendiste	Vulnerabili	Indice di resilienza
Agroalimentare	40,2%	13,3%	33,2%	13,3%	26,9%
Automotive	31,3%	4,7%	26,6%	37,5%	-6,3%
Moda	35,8%	7,3%	27,3%	29,7%	6,1%
Meccanica	25,2%	8,0%	27,7%	39,2%	-14,0%
Legno/mobili	34,1%	7,1%	27,1%	31,8%	2,4%
Edilizia	33,3%	7,4%	33,5%	25,8%	7,4%
Ict	46,5%	7,7%	34,8%	11,0%	35,5%
Wellness	39,7%	6,3%	39,7%	14,3%	25,4%
Turismo	39,9%	7,7%	30,8%	21,7%	18,2%
TOTALE	35,8%	8,3%	32,6%	23,3%	12,5%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli

Nemmeno la dimensione d'impresa, sempre parlando di società di capitale, è una variabile discriminante nell'individuare la resilienza: si può essere piccoli e in settori (filieri) maturi ma resilienti; grandi e in settori high tech ma vulnerabili.

Cosa distingue le resilienti dalle altre, qual è la loro competenza distintiva?

Una risposta viene osservando i dati sull'innovazione². Le imprese resilienti

investono in innovazione un po' più delle altre, ma ciò che le contraddistingue è la finalità degli investimenti. A differenza delle altre tipologie d'impresa gli obiettivi che le resilienti si pongono con le strategie di innovazione non riguardano la riduzione dei costi o l'aumento della produttività (finalità che sono viste come delle subordinate), le scelte non sono fatte nemmeno per adeguarsi alla concorrenza come dichiarano le imprese vulnerabili ed attendiste.

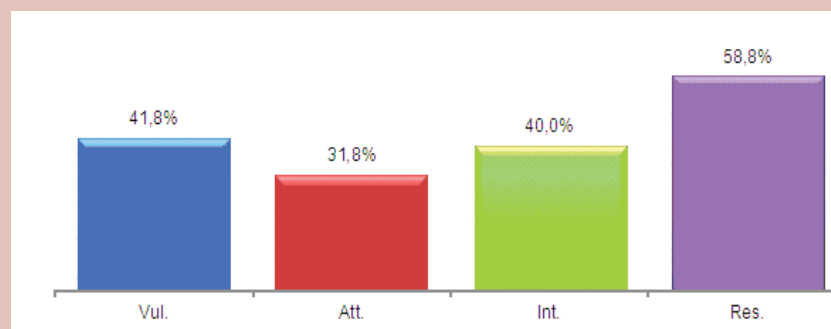
² Come nel capitolo precedente "reti lunghe e strategie di internazionalizzazione", questa parte che incrocia i dati della resilienza con quelli dell'indagine sull'innovazione e la successiva "resilienza e internazionalizzazione" fanno riferimento e riportano dati regionali così da avere numerosità e risultati statisticamente significativi. Le elaborazioni provinciali pur non statisticamente significative – restituiscono tendenze del tutto uguali a quelle regionali, dunque le considerazioni sul totale Emilia-Romagna hanno valenza anche in ambito provinciale.

OBIETTIVI PERSEGUITI CON L'INNOVAZIONE

	VULNERABILI	ATTENDISTE	INTERVENTISTE	RESILIENTI
Organizzazione aziendale	27,8%	27,3%	19,0%	28,6%
Risultato economico/nuovi mercati	65,1%	65,6%	81,0%	50,4%
Ambiente	7,1%	3,9%	0,0%	14,7%
Clima aziendale/persone	0,0%	3,1%	0,0%	6,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

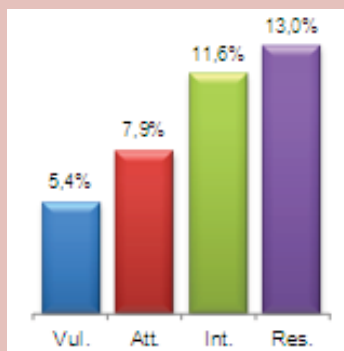
LE INNOVAZIONI HANNO PORTATO BENEFICIO ALLA COMUNITÀ?



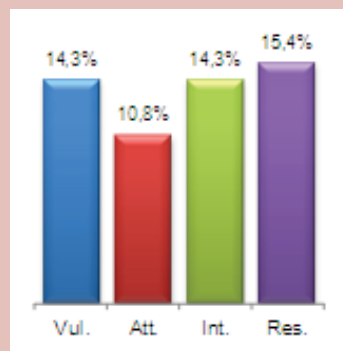
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

Innovazione e personale

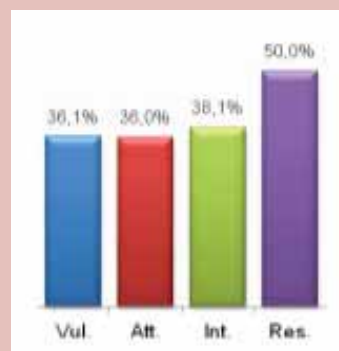
Percentuale di dipendenti laureati all'interno dell'azienda



Imprese che prevedono l'assunzione di laureati



Imprese che prevedono investimenti per la formazione dei dipendenti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e indagine innovazione 2012

Le resilienti investono per migliorare l'organizzazione, la qualità, la flessibilità, l'attenzione al cliente. Altri tratti distintivi sono l'attenzione all'ambiente e gli investimenti rivolti ai dipendenti, non solo per quanto riguarda la formazione, l'attenzione delle imprese si concentra anche sul loro benessere e sul miglioramento del clima aziendale.

altre tipologie, così come il valore aggiunto per addetto risulta nettamente superiore. Ciò deriva anche da una maggior presenza di dipendenti laureati e una maggior attenzione alla formazione del personale.

Infine, due ulteriori caratteristiche delle resilienti: hanno un management più giovane e una percentuale di dipendenti di sesso femminile più elevata.

Vi è un forte legame tra imprese resilienti e comunità, per quasi il 60% di esse le innovazioni introdotte hanno portato benefici alla comunità, una percentuale nettamente più elevata rispetto alle altre tipologie di impresa.

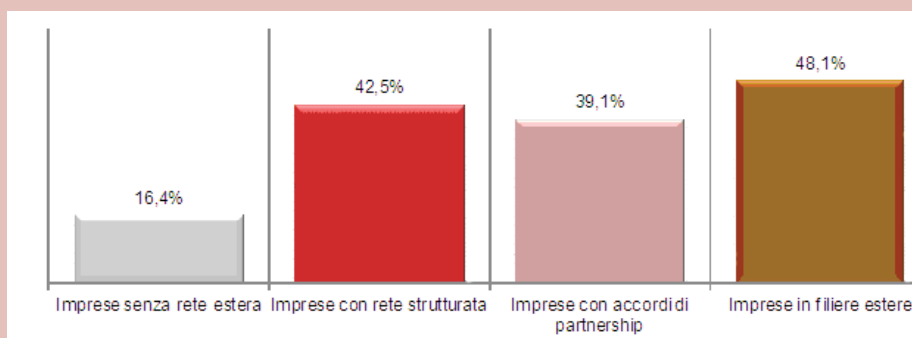
Un altro elemento caratterizzante delle imprese resilienti emerge dai dati di bilancio: i dipendenti delle resilienti hanno retribuzioni significativamente più elevate rispetto alle

4.2. Resilienza e internazionalizzazione

È interessante analizzare il tema della resilienza in funzione del grado di internazionalizzazione delle imprese. Riprendiamo le imprese intervistate nell'osservatorio sull'internazionalizzazione e classifichiamole in funzione della resilienza e del grado di apertura all'estero della filiera di appartenenza.

Essere all'interno di una rete con

Resilienza e grado di apertura all'estero della filiera di appartenenza. Percentuale di imprese resilienti.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna Osservatorio sull'internazionalizzazione

Resilienza e grado di internazionalizzazione

Grado di internazionalizzazione	Resiliente	Interventista	Attendista	Vulnerabile	Incidenza
Nessun azionista str., nessuna partecipazione est.	29,1%	8,2%	28,9%	33,8%	91,2%
Con azionista str., nessuna partecipazione est.	26,3%	11,4%	19,2%	43,2%	6,4%
Nessun azionista str., con partecipazioni est.	33,5%	8,5%	21,6%	36,4%	1,9%
Con azionista str., con partecipazioni est.	10,0%	27,5%	10,0%	52,5%	0,4%
TOTALE	28,9%	8,5%	28,0%	34,6%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e Archer Road

ramificazioni all'estero porta decisamente a risultati migliori, la percentuale di imprese resilienti risulta essere nettamente superiore rispetto a quella delle società senza collegamenti, formali o informali, fuori dai confini nazionali.

Dunque, bene le filiere all'estero, ma con un'avvertenza. La presenza di un'azionista di controllo estero modifica radicalmente il comportamento dell'impresa di fronte alle difficoltà di questi anni. In particolare, le società a controllo estero con partecipazioni di controllo in altri Paesi in oltre un quarto dei casi hanno ridotto l'occupazione sul territorio regionale per riuscire a conseguire risultati economici positivi, una percentuale tre volte superiore a quella delle imprese senza azionista di maggioranza straniero.

Si tratta di un dato la cui evoluzione è da seguire con grande attenzione, le imprese a proprietà estera sono il 2% delle società di capitale manifatturiere, però incidono per circa l'11% in termini di fatturato (oltre

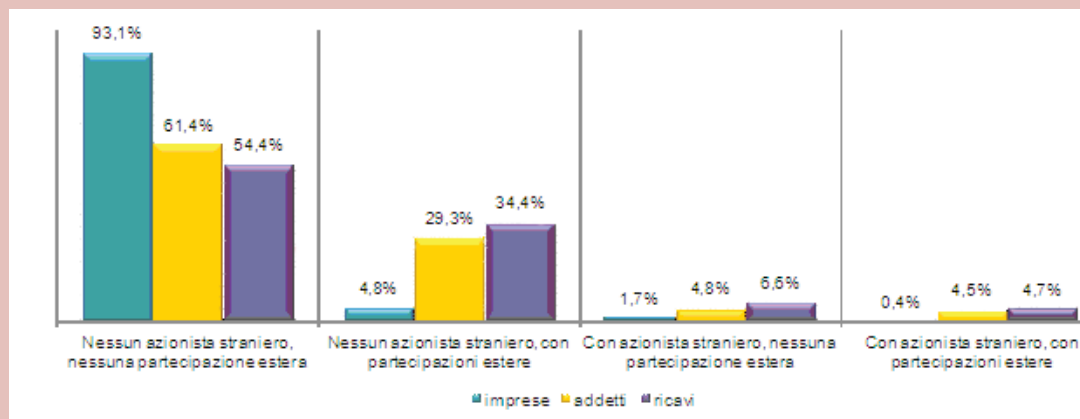
il 15% se si aggiungono le partecipazioni indirette, cioè attraverso altre società). Se allarghiamo lo sguardo alla totalità delle società di capitale includendo anche le attività extramanifatturiere l'incidenza delle imprese a proprietà estera è dell'8%.

4.3. Quali sono le imprese che crescono?

Come nelle analisi precedenti emerge una forte correlazione tra risultati ottenuti e qualità del sistema relazionale. Nella prima tappa sul commercio estero il fattore caratterizzante la rete di successo riguardava l'inclusione di imprese estere; nella seconda tappa sull'analisi settoriale era la capacità di dare vita a filiere trasversali ai settori tradizionali a creare il vantaggio competitivo. In quest'ultima analisi sulle imprese resilienti a fare la differenza è la rete che le imprese riescono a creare all'interno della propria organizzazione e con la comunità circostante.

Se ripercorriamo le tappe in senso contrario

Imprese per proprietà e partecipazioni. Incidenza in termini di imprese, addetti e ricavi



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su sistema informativo Ghibli e Archer Road

possiamo individuare un percorso che porta a tracciare l'identikit delle imprese che crescono:

1. investono sulla propria rete interna e sui dipendenti;
2. hanno un forte legame con la comunità di appartenenza;
3. appartengono a filiere "larghe" che integrano attività manifatturiere e terziarie;
4. appartengono a filiere "lunghe" fortemente connesse con società estere;
5. all'interno della filiera hanno un ruolo strategicamente rilevante o detengono competenze distintive che le rendono difficilmente sostituibili.

Tuttavia, le imprese resilienti sono poco più di un terzo delle società di capitale, una percentuale destinata ad abbassarsi se allarghiamo lo sguardo alla totalità delle aziende. La grande maggioranza delle imprese del territorio sembra essere ancora lontana dall'intraprendere questo percorso virtuoso, non perché non ne abbia colto l'importanza, ma perché non ha struttura e, spesso, competenze per seguirlo.

Le tappe del percorso disegnano una ragnatela che si allarga e allunga al crescere dell'impresa, una trama che nasce e si regge attorno ad un'altra rete, quella che l'azienda ha saputo tessere al suo interno e con la comunità circostante.

Il rapporto tra impresa e comunità costituisce l'aspetto centrale dal quale tutto si origina. Un'affermazione che trova conferma nelle analisi dei principali guru in strategie aziendali: secondo Porter e Kramer l'obiettivo finale delle imprese deve essere quello di creare valore condiviso, inteso come *"l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività delle aziende migliorando, nello stesso tempo, le condizioni economiche e sociali della comunità in cui l'impresa opera"*.

Creare valore condiviso non significa richiedere alle imprese di sacrificare parte dei loro profitti per il bene comune, né vuole delegare a esse la risoluzione dei problemi della collettività. Significa avviare un circolo virtuoso nel quale la crescita delle imprese sia funzionale allo sviluppo economico e sociale della società e, al tempo stesso, il miglioramento della società

accesca il vantaggio competitivo delle aziende. Un vantaggio competitivo che per le imprese, in prima battuta, si può misurare attraverso: la crescita della credibilità e della reputazione dell'azienda; la capacità di attirare e mantenere i clienti migliori; la possibilità di attrarre talenti; la formazione, la motivazione, l'impegno e, più in generale, la maggior produttività dei dipendenti; la fiducia degli investitori e della comunità finanziaria; le relazioni con il processo decisionale pubblico, con la comunità.

Da dove possono cominciare le imprese nel creare valore condiviso? Porter e Kramer indicano tre punti:

- riconciliare prodotti e mercati, cioè sviluppare prodotti e servizi di reale utilità e capaci di intercettare le nuove domande, in particolare quelle legate agli aspetti sociali, dalla salute alla sicurezza e, più in generale, al benessere;
- ridefinire la produttività nella catena del valore. La competitività dell'impresa non può essere inseguita sul terreno della riduzione dei costi, ma va ricercata nel miglioramento della produzione agendo sulle variabili che interagiscono con l'intero ecosistema circostante. Una produttività che si misura nella riduzione dei consumi di energia, in una logistica che riduce le distanze, in una maggior attenzione alle risorse naturali, nella capacità di supportare la crescita dei fornitori, negli investimenti rivolti alla crescita e al benessere dei dipendenti;
- supportare lo sviluppo di cluster locali – perché se da un lato la delocalizzazione produce una riduzione dei costi (anche se tale vantaggio si sta erodendo molto rapidamente e, per alcuni settori, si è praticamente azzerato), dall'altro determina un depauperamento sulla comunità (in termini di perdita delle competenze, minor efficienza delle infrastrutture, calo della domanda) quantificabile in un costo superiore al risparmio delocalizzativo.

Se il percorso estero e multisettoriale seguito dalle imprese che crescono disegna la trama della ragnatela, la creazione di valore condiviso ne misura lo spessore dei fili, la capacità di tenuta futura.

"Condiviso" implica che anche la comunità produca valore, è la capacità di creare un

ambiente favorevole a determinare lo spessore dei fili della ragnatela. Di una comunità resiliente – così come descritta in premessa - hanno bisogno le imprese di successo per non incontrare altri tunnel lungo il loro cammino; di una comunità resiliente necessitano le aziende che si trovano ancora all'interno della galleria.

Ancora una volta sono comunità e resilienza le parole attorno alle quali ruota il nostro futuro. Pensare di poter essere una comunità

resiliente che possa accompagnarci tutti, persone e imprese, fuori dal tunnel è utopia?

“Beh, ecco, se mi posso permettere, spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande” (Adriano Olivetti).

La redazione di questo capitolo è stata curata da
Guido Caselli – Direttore Area Studi e Ricerche Unioncamere Emilia-Romagna

In base agli **ultimi dati** disponibili, relativi al 30/11/2012, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 398.600 abitanti. Di questi, 210.018 risiedono nel comprensorio di Cesena e 188.582 in quello di Forlì. Per quanto riguarda le zone altimetriche, 323.187 abitanti risiedono in pianura, 61.471 in collina e 13.942 in montagna. Gli abitanti del Comune di Forlì sono 118.778 e quelli di Cesena 97.688. Nel periodo gennaio-novembre 2012, l'incremento della popolazione provinciale è stato dello 0,9%. Tale situazione pressoché stabile è stata determinata da una crescita del comprensorio di Cesena (+2,3‰) e da un concomitante calo di quello di Forlì (-0,6‰). Analoga dinamica si è verificata anche nei due comuni capoluogo (rispettivamente: Cesena +2,1‰; Forlì -1,6‰). Per quanto riguarda le zone altimetriche, si è registrata una crescita solo in pianura (+1,6‰), mentre in flessione sono state sia la collina (-2,4‰) che la montagna (-0,6‰).

Per un'analisi più completa e dettagliata della **struttura** e **dinamica** demografica provinciale si esaminano di seguito i dati relativi al 2011, ultimo anno intero disponibile. Al 31/12/2011 nella provincia di Forlì-Cesena risulta una popolazione di 398.235 abitanti. Il saldo naturale nell'anno (differenza nati e morti) è pari a -383; è aumentata la sua passività rispetto al 2010 (-284).

Anche il saldo migratorio (numero degli immigrati meno numero degli emigrati)

ha registrato nel 2011, confermando la tendenza degli ultimi anni, una diminuzione: il valore è sceso da +4.342 nel 2010 a +3.511 nel 2011. Il saldo demografico totale risulta pertanto in attivo di 2.751 unità, a fronte delle 3.155 del 2010; rispetto all'anno precedente si è dunque registrata una diminuzione del saldo totale demografico. La popolazione provinciale continua comunque a crescere per effetto dei nuovi arrivi da fuori provincia.

L'immigrazione dall'estero nel 2011 rappresenta, con 2.895 unità, il 38,5% dell'immigrazione da fuori provincia, registrando una diminuzione rispetto al 2010 (44,2%). L'emigrazione verso Paesi esteri, con 537 unità, risulta invece stabile, con un lieve aumento dal 13,2% al 13,3% del totale dei trasferimenti fuori provincia. Per quanto riguarda il movimento demografico interno ai confini nazionali, composto da 4.615 immigrati e 3.497 emigrati, la quota più rilevante d'immigrazione si conferma come di consueto quella costituita dagli arrivi e trasferimenti da e per le altre province dell'Emilia-Romagna (2.055 immigrati, pari al 44,5% del totale; 1.850 emigrati, pari al 52,9%). Le altre principali regioni per entità dell'immigrazione verso la nostra provincia sono: la Campania (433 immigrati), la Puglia (335), la Lombardia (310) e la Sicilia (273). Le principali regioni per entità dell'emigrazione dalla nostra provincia sono: la Lombardia (250 emigrati), la Puglia (176), la Campania (163), la Sicilia e la Toscana (entrambe con 141). Per quanto riguarda il valore netto

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE Provincia di Forlì-Cesena - da gennaio a novembre 2012

COMUNI e aggregazioni territoriali	Popolazione residente all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	cancellati nel periodo	Popolazione residente alla fine del periodo	variazione %
CESENA	97.484	765	1.007	2.318	1.872	97.688	+2,1‰
FORLÌ	118.968	942	1.210	2.789	2.711	118.778	-1,6‰
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA	398.235	3.305	3.941	11.602	10.601	398.600	+0,9‰
COMPENSAIO DI FORLÌ	188.703	1.523	1.957	5.159	4.846	188.582	-0,6‰
COMPENSAIO DI CESENA	209.532	1.782	1.984	6.443	5.755	210.018	+2,3‰
MONTAGNA	13.950	102	179	336	267	13.942	-0,6‰
COLLINA	61.619	495	662	1.938	1.919	61.471	-2,4‰
PIANURA	322.666	2.708	3.100	9.328	8.415	323.187	+1,6‰

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dei nuovi arrivi dalle varie regioni (cioè il saldo fra immigrati ed emigrati), quello più elevato riguarda la Campania (+270), seguita dall'Emilia-Romagna (+205), dalla Puglia (+159) e dalla Sicilia (+132). Fra i principali Paesi di provenienza in termini di flusso, la Romania, con 754 immigrati, si conferma nettamente al primo posto della graduatoria; la sua incidenza sul totale degli immigrati dall'estero, pari al 26%, è notevolmente aumentata rispetto a quella del 2010, quando si era attestata al 19,9%. Seguono a distanza la Cina, da cui provengono 300 immigrati, il Marocco con 292, l'Albania con 252, la Bulgaria con 133, la Polonia con 124 e l'Ucraina con 113. Anche per quanto riguarda l'emigrazione, il principale Paese è la Romania con 67 emigrati.

Il Quaderno Popolazione, pubblicato dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio, riporta il dato della consistenza della **popolazione straniera** residente nei Comuni e nelle aggregazioni territoriali della provincia di Forlì-Cesena. Al 31/12/2011, su una popolazione totale di 398.235 abitanti, risultano residenti in provincia 44.165 stranieri. La crescita provinciale rispetto al 31/12/2010 è stata del 6,2%; l'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione provinciale ha raggiunto la quota dell'11,1% a fine 2011. L'incidenza degli stranieri è maggiore nel comprensorio di Forlì, mentre la crescita è stata sostanzialmente analoga in entrambi i comprensori: in quello di Forlì si è passati da un'incidenza dell'11,1% di fine 2010 all'11,7% di fine 2011; in quello di Cesena dal 10% al 10,6%. Per quanto riguarda i due Comuni capoluogo di Provincia, a Forlì si è passati dall'11,3% di fine 2010 al 12% di fine 2011, mentre a Cesena dal 9,3% al 9,8%. La quota di stranieri è in crescita in quasi tutti i comuni della provincia. Come fenomeno strutturale, la presenza straniera continua ad essere polarizzata in alcuni Comuni della fascia collinare e montana del comprensorio di Forlì e nell'area del basso Rubicone, ma le presenze sono significative nella maggior parte dei Comuni. L'incidenza maggiore si conferma a Galeata, dove si tocca quota 22,5% (dal 21,7% del 2010). Seguono Civitella di Romagna, dov'è salita dal 16% del 2010 al 16,4% del 2011, Savignano sul Rubicone col 15,5% (dal 14,7%) e Premilcuore col 15,1%

(anch'esso dal 14,7%). Vi sono poi numerosi altri Comuni con incidenze superiori a quella media provinciale: Meldola (14,1%), Gambettola (13,3%), San Mauro Pascoli (13,2%), Gatteo (13,1%), Castrocaro Terme e Terra del Sole (11,9%), e Santa Sofia (11,5%). Infine in quattro Comuni si registra una dinamica in controtendenza rispetto al resto del territorio provinciale: a Dovadola l'incidenza degli stranieri residenti è scesa dal 10,9% al 10,6%, a Modigliana dal 9,6% al 9,5%, a Tredozio dal 4,9% al 4,6%; infine a Longiano è rimasta stabile al 7,5%. Tredozio è il comune della provincia con più bassa incidenza di stranieri.

Il rapporto dell'**Osservatorio sull'Immigrazione**, redatto dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena in collaborazione col Polo Scientifico-didattico di Forlì dell'Università di Bologna, fornisce una fotografia approfondita del fenomeno sul territorio locale. Dai dati presentati (aggiornati al 1/1/2012) la popolazione straniera della provincia si mantiene sensibilmente più giovane di quella italiana: i minorenni rappresentano il 22,6% del totale, il 36,2% è compreso fra i 18 e i 35 anni e il 28,8% fra i 36 e i 50 anni. Nelle fasce d'età più anziane le percentuali si contraggono fortemente (12,4% all'1 gennaio 2012), anche se - a riprova del carattere ormai strutturale del fenomeno dell'immigrazione - anche gli stranieri iniziano ad invecchiare. Continua a crescere la componente femminile straniera, che ha raggiunto quota 51,2%. I residenti stranieri provengono soprattutto dall'Unione Europea (28,5%) e dall'Europa centro-orientale (28,1%); i principali Paesi di provenienza sono la Romania, l'Albania e il Marocco.

Le ragioni di rilascio e di rinnovo dei permessi di soggiorno nel corso dell'anno sono state principalmente quelle di lavoro (59,2%, in calo rispetto all'anno precedente), e quelle legate alla famiglia, compreso il ricongiungimento del nucleo (32,9%). Il ridimensionamento anche delle richieste di ricongiungimento è probabilmente da ricondurre agli effetti della crisi economica sulle famiglie straniere già presenti sul territorio. Le acquisizioni di cittadinanza sono in aumento negli ultimi anni; la quota maggioritaria delle concessioni nel territorio provinciale è dovuta ai matrimoni e alla residenza, mentre in altre province, soprattutto dell'Emilia, è maggiore

l'incidenza dei minori che acquistano la cittadinanza per nascita in Italia o per essere vissuti il necessario numero di anni nel territorio.

Gli studenti stranieri iscritti nelle scuole della provincia nell'anno scolastico 2011/2012 sono aumentati del 4,3% e hanno raggiunto un'incidenza del 12,6% sul totale della popolazione scolastica. L'incidenza è maggiore nella scuola primaria

e nella secondaria di primo grado (oltre il 14%) rispetto alla secondaria di secondo grado (10%). Per quanto riguarda i percorsi di formazione professionale, nel 2011 è diminuito il numero degli stranieri che vi hanno avuto accesso, da 952 a 803; la loro incidenza è però aumentata dal 12,5% al 15%.

Per quanto riguarda la presenza di studenti stranieri nei due poli universitari di Forlì

POPOLAZIONE RESIDENTE E STRANIERI
Provincia di Forlì-Cesena

COMUNI	Popolazione	Stranieri	% Stranieri su popolazione residente	
	residente al 31/12/11	residenti al 31/12/11	al 31/12/10	al 31/12/11
Bagno di Romagna	6.201	464	7,2	7,2
Bertinoro	11.193	927	7,7	7,7
Borghi	2.814	215	7,1	7,1
Castrocaro-Terra del S.	6.661	794	11,6	11,6
Cesena	97.484	9.507	9,3	9,3
Cesenatico	25.944	2.541	9,2	9,2
Civitella di Romagna	3.834	628	16,0	16,0
Dovadola	1.690	179	10,9	10,9
Forlì	118.968	14.251	11,3	11,3
Forlimpopoli	13.124	1.253	9,1	9,1
Galeata	2.554	575	21,7	21,7
Gambettola	10.555	1.407	11,7	11,7
Gatteo	9.107	1.189	12,6	12,6
Longiano	7.005	525	7,5	7,5
Meldola	10.240	1.448	13,5	13,5
Mercato Saraceno	7.076	777	10,5	10,5
Modigliana	4.800	455	9,6	9,6
Montiano	1.714	147	7,4	7,4
Portico - S.Benedetto	782	53	6,5	6,5
Predappio	6.570	678	9,8	9,8
Premilcuore	806	122	14,7	14,7
Rocca S.Casciano	2.013	109	4,8	4,8
Roncofreddo	3.385	359	10,1	10,1
S. Mauro Pascoli	11.463	1.514	12,4	12,2
Santa Sofia	4.190	482	11,3	11,3
Sarsina	3.665	297	7,2	7,7
Savignano sul Rub.	17.823	2.754	14,7	14,7
Sogliano al Rubicone	3.325	344	10,1	10,1
Tredozio	1.278	59	4,9	4,9
Verghereto	1.971	112	5,6	5,6
<i>Comprensorio di Forlì</i>	<i>188.703</i>	<i>22.013</i>	<i>11,1</i>	<i>11,7</i>
<i>Comprensorio di Cesena</i>	<i>209.532</i>	<i>22.152</i>	<i>10,0</i>	<i>10,6</i>
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA	398.235	44.165	10,5	11,1

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e Cesena, nel 2011/2012 si è registrato un loro forte incremento (da 153 a 232: +51,6%), pur rimanendo al di sotto del valore toccato nel 2008/2009 (311). Il polo forlivese continua ad essere il più frequentato, assorbendo i tre quarti degli studenti stranieri e, a differenza degli ultimi anni, si accentua il suo peso rispetto al polo cesenate. La componente femminile continua ad essere maggioritaria (60,5%) e risulta in aumento rispetto ai due anni precedenti. I principali Paesi di provenienza degli studenti sono, in ordine d'importanza, la Cina, l'Albania e la Romania.

Sul fronte dell'occupazione, si è registrata una contrazione del numero di nuovi avviamenti di rapporti di lavoro dipendente che riguardano persone straniere rispetto all'anno precedente (-7,1%). Rispetto al genere si evidenzia un quasi perfetto equilibrio (50,1% di uomini). Il 71,8% dei nuovi avviamenti riguarda persone fra i 25 e i 49 anni. Il 92,5% dei nuovi contratti è a tempo determinato, in ulteriore aumento rispetto all'anno precedente. La maggior parte dei nuovi avviamenti (53,5%) ha riguardato il settore del terziario, in crescita rispetto all'anno precedente, il 26,6% l'agricoltura, sostanzialmente stabile, e il 18,4% l'industria, in calo. Sono in crescita i disoccupati stranieri: +12% rispetto al 2010; al loro interno si conferma una lieve prevalenza della componente femminile.

Continuano ad aumentare gli stranieri iscritti all'anagrafe sanitaria: +6,8% all'Ausl di Forlì e +2,3% in quella di Cesena. Gli iscritti sono equamente distribuiti per genere in entrambe le Ausl. La fascia di età maggiormente rappresentata, in linea coi dati relativi alla popolazione straniera, è quella della popolazione tra i 18 e i 50 anni (il 64%, in calo rispetto al 2010), ed è in aumento la presenza di minori (circa il 25% di tutti gli assistiti). Sono aumentati gli accessi di stranieri al pronto soccorso di Forlì (+6%), mentre sono diminuiti in quello di Cesena (-7%). I tassi di accesso degli stranieri restano superiori a quelli degli italiani, ma il divario si va riducendo, in particolare nella Ausl di Cesena. Il 60% dei ricoveri ordinari di stranieri a Forlì e a Cesena riguarda le donne, e la causa

principale è data dalla gravidanza (circa il 50%); per gli uomini la principale causa di ricovero è dovuta a patologie dell'apparato respiratorio. La domanda di servizi sanitari è legata soprattutto ad eventi fisiologici come la gravidanza e la nascita, e ad eventi traumatici come gli infortuni sul lavoro.

Infine, per quanto riguarda la casa, è diminuito il numero dei nuclei familiari stranieri assegnatari di alloggi di edilizia popolare residenziale: da 482 a 456 (-5,4%), con un'incidenza sul totale del 10,9%. I paesi di provenienza più rappresentati sono il Marocco (oltre un terzo del totale), l'Albania (16,5%) e la Tunisia (10,3%).

Per quanto attiene la distribuzione territoriale complessiva della popolazione residente, la densità demografica provinciale a fine 2011 è pari a 168 abitanti per kmq, in aumento rispetto al 2010 (166 ab/kmq). Il comprensorio cesenate presenta una densità maggiore di quello forlivese: 188 ab/kmq contro 150.

Esaminando i principali **indici demografici** provinciali relativi al 2011¹, si osserva una diminuzione dell'indice generico di natalità, sceso dal 9,6‰ del 2010 (cioè 9,6 nati su 1000 abitanti) al 9,3 del 2011. Resta invece stabile al 10,3‰ l'indice generico di mortalità. Diminuisce poi l'indice generico di fecondità (dato dal numero dei nati su 1000 femmine fra i 15 e i 49 anni), che è sceso dal 42,8 del 2010 al 42,1 del 2011. Altro dato negativo è la ripresa dell'aumento dell'indice di vecchiaia, dato dal numero degli abitanti con più di 65 anni per ogni 100 abitanti con meno di 15 anni, che ha così invertito la tendenza alla diminuzione che si era registrata negli ultimi anni: il suo valore è salito dal 165,7 del 2010 al 166,4 del 2011. Continua a crescere anche l'indice di dipendenza, o di carico sociale, che passa dal 55,1% del 2010 al 56% del 2011. L'aumento risulta a carico sia della componente giovanile che di quella anziana: l'indice di dipendenza giovanile è cresciuto dal 20,7% al 21%, mentre l'indice di dipendenza degli anziani è cresciuto dal 34,3% al 35%.

Esaminando infine la situazione dei due comprensori, si conferma la maggiore dinamicità demografica del comprensorio

¹ Per una spiegazione più approfondita del significato degli indici e del metodo di calcolo si rimanda al Quaderno di Statistica Popolazione redatto dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

cesenate rispetto a quello forlivese. Se risulta minima la forbice fra i tassi di natalità nei due territori (9,3 nel comprensorio di Forlì, 9,4 in quello di Cesena), è invece più larga quella fra i tassi di mortalità (10,9 a Forlì, 9,7 a Cesena). Come già nell'anno precedente, però, il tasso di fecondità risulta più alto nel comprensorio di Forlì (43 contro 41,3). Resta molto più alto di quello cesenate l'indice di vecchiaia del comprensorio forlivese: 179,9 contro 154,8. Conseguentemente a ciò, l'indice di dipendenza degli anziani si conferma più

elevato nel comprensorio di Forlì (37,4) che in quello di Cesena (32,9). Come già registrato per l'anno precedente, l'indice di dipendenza giovanile è invece più alto nel comprensorio cesenate (21,2 contro 20,8). Anche gli indici relativi alla popolazione in età lavorativa confermano il maggior sbilanciamento demografico verso la fascia anziana del comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate: l'indice di struttura è pari a 126,5 nel primo e a 123,6 nel secondo; ma soprattutto l'indice di ricambio è pari a 162,4 nel primo e a 143,2 nel secondo.

INDICATORI DEMOGRAFICI*Provincia di Forlì-Cesena e comprensori - anno 2011*

	Provincia di Forlì-Cesena	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena
Superficie territoriale (kmq)	2.376,8	1.260,1	1.116,7
Densità demografica (abitanti/kmq)	168,0	150,0	188,0
Tasso generico di natalità (x1000 abitanti)	9,3	9,3	9,4
Tasso generico di mortalità (x1000 abitanti)	10,3	10,9	9,7
Tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni)	42,1	43,0	41,3
Indice di vecchiaia (x100 abitanti)	166,4	179,9	154,8
Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti)	56,0	58,2	54,1
Indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti)	21,0	20,8	21,2
Indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti)	35,0	37,4	32,9
Indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	125,0	126,5	123,6
Indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	151,9	162,4	143,2
Rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	95,1	94,6	95,6

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

SIMET:

Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

I-58 - Saldo naturale

Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti nell'anno



Territorio: Forlì-Cesena
Sesso: Tutti

Analisi nel periodo 1995-2011

Valore anno 2011: -383 persone
Valore minimo nel periodo: -1.125 persone (anno 1997)
Valore massimo nel periodo: -171 persone (anno 2004)
Valore medio nel periodo: -640 persone



I-67 - Saldo migratorio

Differenza tra immigrati ed emigrati nell'anno



Territorio: Forlì-Cesena
Provenienza/Destinazione: Mondo

Analisi nel periodo 1995-2011

Valore anno 2011: 3.511 persone
Valore minimo nel periodo: 1.125 persone (anno 1995)
Valore massimo nel periodo: persone 5.702 (anno 2008)
Valore medio nel periodo: 3.740 persone



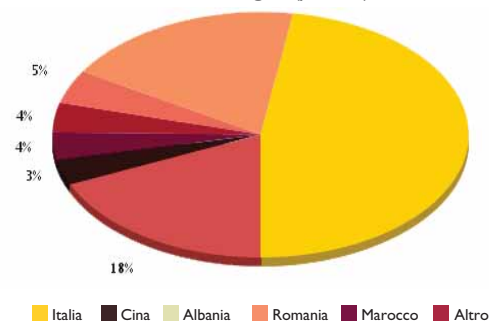
I-22 - Immigrati

Totale immigrati alla fine del periodo considerato

Composizione degli immigrati per paese di provenienza

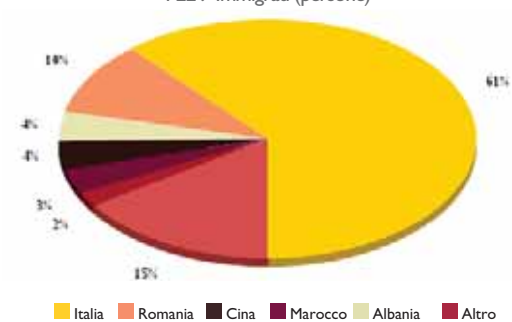
Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2007

I-22 - Immigrati (persone)



Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2011

I-22 - Immigrati (persone)



Modalità di lettura dei cruscotti Il valore dell'indicatore nel 2011, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 1995 al 2011 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore.

Il quadro generale

Il tema del lavoro risulta uno dei nodi cruciali che condizionano in modo sostanziale le prospettive di sviluppo di un Paese, in quanto esso è strettamente legato al livello di coesione dei sistemi territoriali e sociali (creazione e distribuzione della ricchezza), nonché alla produttività e alla crescita economica.

A livello nazionale, le criticità riscontrate nelle dinamiche del lavoro e dell'occupazione, per buona parte accentuate dalla rilevante crisi economica in atto, non hanno ancora trovato una risoluzione tendenzialmente positiva. L'atteso processo di ripresa, specialmente a livello europeo, sembra procrastinarsi di anno in anno, come dimostrano le previsioni al ribasso del PIL nazionale da parte dell'OCSE ma anche di altri organismi di studio e ricerca. Il persistere e l'aggravarsi, nel corso del 2012, delle difficoltà derivanti dalla crisi economica congiunturale e dall'elevata intensità del debito pubblico di alcuni Paesi dell'area euro (tra cui l'Italia), hanno ridimensionato notevolmente quelle tiepide previsioni di ripresa accennate agli inizi del 2012 e da lì a poco svanite. Con riferimento al 2012, la flessione dei livelli di produzione e l'aumento della disoccupazione, sono stati in parte alimentati dalle inevitabili politiche fiscali restrittive intraprese da alcuni Paesi europei (in particolare Italia e Spagna), volte alla messa in sicurezza dei conti pubblici.

A tale punto del percorso di crisi, il lavoro si configura come il driver primario per la creazione di ricchezza e la crescita e, pertanto, la sua assenza implica l'impossibilità di tendenziale sviluppo economico. I primi tentativi "tecnici" di riforma del mercato del lavoro del nostro Paese hanno da una parte "espropriato" ricchezza da una generazione a favore di un'altra e, dall'altro, nel tentativo di sanare o quantomeno limitare i patologici effetti di un sistema pensionistico non più demograficamente sostenibile, hanno incrementato la disuguaglianza sociale. Tali presupposti, associati alla sempre più elevata pressione fiscale sul lavoro, hanno, di fatto, depauperato tale risorsa, a favore di un maggior controllo sul livello di inflazione. Tuttavia, il perdurare dello stato di crisi ha quasi eliminato, o comunque alterato, quel trade off sociale tra disoccupazione e inflazione, esponendo il Paese a modifiche significative del proprio tasso naturale di disoccupazione (e quindi del proprio sistema

produttivo) senza tuttavia rilevanti vantaggi in termini di perdita di potere d'acquisto dei salari. Se da una parte risulta necessario riformare il mercato del lavoro tutelando i diritti di chi è prossimo all'uscita, dall'altra parte è necessario considerare attentamente la gestione del flusso in entrata, aumentando le possibilità di occupazione e di turnover dei lavoratori, senza tuttavia accettare la precarietà come concetto di flessibilità. Per questo, innanzi tutto è necessario un cambiamento culturale e sociale del rapporto tra individuo, lavoro e impresa, cambiamento che deve partire dal sistema educativo e poi da quello legislativo.

Appare, infine, centrale rendere il mercato del lavoro un mercato tendenzialmente efficiente, in cui domanda e offerta di tale bene strategico possano incontrarsi senza distorsioni di carattere fiscale e sociale; a tal proposito rimane ancora da raggiungere e quindi da perseguire l'obiettivo di incrementare significativamente la partecipazione da parte dei giovani e delle donne al mercato del lavoro, categorie che purtroppo risultano, alla luce dei fatti, ancora discriminate e sottovalutate nei meccanismi di allocazione delle risorse (in Italia, nel 2012, i dati ISTAT riportano che un giovane su tre è disoccupato e che il tasso di occupazione femminile è nettamente inferiore a quello medio europeo).

Il mercato del lavoro a livello nazionale¹

Le dinamiche che hanno caratterizzato nell'anno appena trascorso l'andamento del mercato del lavoro in Italia sono sintetizzate in base alle valutazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) sui dati delle Forze di Lavoro, disponibili, alla data di chiusura del presente rapporto, nella versione definitiva solo per i primi tre trimestri del 2012 e in versione provvisoria per il mese di novembre 2012. In sintesi, il quadro emergente è di seguito esposto.

A novembre 2012 gli occupati nazionali sono 22 milioni 873 mila, in diminuzione dello 0,2% sia rispetto a ottobre (-42 mila unità) sia su base annua (-37 mila). Il **tasso di occupazione nazionale**, pari al 56,8%, è in diminuzione di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e invariato rispetto a dodici mesi precedenti. Il numero di disoccupati, pari a 2 milioni 870 mila, registra un lieve calo (-2 mila unità) rispetto a ottobre. La diminuzione della disoccupazione riguarda la sola componente femminile. Su

¹ Le considerazioni che seguono sono tratte con alcune nostre integrazioni dal documento ISTAT "Flash. Occupati e disoccupati. Novembre 2012 (dati provvisori) e III trimestre 2012", www.istat.it, (17 gennaio 2013).

base annua la disoccupazione cresce del 21,4% (+507 mila unità). Il **tasso di disoccupazione nazionale** si attesta all'11,1%, invariato rispetto a ottobre e in aumento di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) è pari al 37,1%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 5,0 punti nel confronto tendenziale.

Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente (+39 mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in crescita di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e in diminuzione di 1,2 punti su base annua.

Nel terzo trimestre 2012 il numero degli occupati rimane sostanzialmente stabile su base annua. Il risultato sintetizza il nuovo calo dell'occupazione maschile (-149.000 unità), a fronte del protrarsi del positivo andamento di quella femminile (+153.000 unità). L'aumento dell'occupazione dei soggetti con almeno 50 anni, si contrappone al persistente calo di quella degli under trenta e dei 35-49enni.

Al calo tendenziale dell'occupazione italiana (-70.000 unità) si associa la crescita di quella straniera (73.000 unità). In confronto al terzo trimestre 2011, tuttavia, il tasso di occupazione degli italiani cresce di 0,1 punti percentuali, mentre quello degli stranieri segnala una nuova e significativa riduzione (dal 62,5% al 60,9%).

L'industria in senso stretto prosegue la flessione avviata nel primo trimestre 2012, registrando un calo tendenziale dell'1,8% (-82.000 unità), concentrato nelle imprese di media dimensione. Si accentua la riduzione degli occupati nelle costruzioni (-5,8%, pari a -107.000 unità). Il terziario registra una significativa variazione positiva (+1,5%, pari a 230.000 unità), dovuta alla crescita delle posizioni lavorative sia dipendenti che autonome.

Gli occupati a tempo pieno continuano a

diminuire (-2%, pari a -398.000 unità). La caduta tendenziale interessa soprattutto l'occupazione dipendente a carattere permanente e il Mezzogiorno. Gli occupati a tempo parziale aumentano invece in misura sostenuta (+11,6%, pari a 401.000 unità), ma si tratta in gran parte di part-time involontario.

Il numero dei disoccupati manifesta un ulteriore forte aumento su base tendenziale (+30,6%, pari a 581.000 unità). L'incremento, diffuso su tutto il territorio nazionale, interessa entrambe le componenti di genere e in oltre la metà dei casi persone con almeno 35 anni d'età. La crescita è dovuta in un caso su due a quanti hanno perso la precedente occupazione.

Il tasso di disoccupazione medio trimestrale (dati grezzi) è pari al 9,8%, in crescita di 2,1 punti percentuali rispetto a un anno prima; l'indicatore passa dal 6,7% del terzo trimestre 2011 all'8,8% per gli uomini e dal 9% all'11% per le donne. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sale dal 26,5% del terzo trimestre 2011 al 32,1%, con un picco del 43,2% per le giovani donne del Mezzogiorno.

Si riduce la popolazione inattiva (-4%, pari a 601.000 unità), principalmente a motivo della discesa di quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare. All'aumentata partecipazione delle donne e dei giovani si accompagna la riduzione degli inattivi tra 55 e 64 anni, presumibilmente rimasti nell'occupazione a seguito dei progressivi maggiori vincoli introdotti per l'accesso alla pensione.

Il mercato del lavoro a livello provinciale

Nel corso del 2012 il mercato del lavoro della provincia di Forlì-Cesena è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà, elementi confermati, per alcuni aspetti, dalle seguenti valutazioni, relative ai dati provenienti dalle principali fonti informative disponibili con dettaglio provinciale.

TASSI DI OCCUPAZIONE - ETÀ 15-64 ANNI
Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2011		2012	
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	65,7	74,0	58,6	66,3
EMILIA-ROMAGNA	67,9	73,9	61,5	67,7
ITALIA	57,0	66,7	47,1	56,8

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento
Fonte: elaborazione Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena su dati ISTAT

Secondo elaborazioni ISTAT sui risultati dell'indagine "Forze di Lavoro", riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2012, i principali indicatori di sintesi del mercato del lavoro provinciale² risultano in peggioramento rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2011. Premesso che, per una corretta lettura dei dati, ai fini della rilevazione, le persone in cassa integrazione sono considerate occupate, il confronto con il livello medio del **tasso di occupazione** delle persone comprese nella fascia di età 15-64 anni dei primi tre trimestri del 2012 evidenzia come i livelli occupazionali in provincia siano risultati nel complesso in lieve aumento (dal 65,7% del 2011 al 66,3% del 2012). In regione, invece, il tasso complessivo di occupazione risulta sostanzialmente stabile (dal 67,9% al 67,7%), così come il valore nazionale (da 57,0% a 56,8%), sebbene quest'ultimo sia inferiore agli altri due aggregati territoriali. I livelli di occupazione della provincia, pertanto, sembrano mantenersi stabili e simili a quelli registrati nel 2008 (primo anno effettivo degli affetti della crisi e del ridimensionamento dei livelli occupazionali). Il tasso di occupazione medio dei primi tre trimestri del 2012, pari al 66,3%, risulta inferiore a quello regionale (67,7%) ma nettamente superiore a quello nazionale (56,8%).

Osservando i dati per genere, si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 74%, contro il 73,9% dell'Emilia-Romagna e il 66,7% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 58,6%, ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi, si conferma inferiore a quello regionale (61,5%) e decisamente superiore a quello nazionale (47,1%). Tuttavia, mentre per la regione Emilia-Romagna e per l'Italia il tasso di occupazione femminile risulta in aumento di 0,7 punti

percentuali rispetto al 2011, a livello provinciale esso si contrae (-0,8%) a favore di una maggiore occupazione maschile (+2%).

Il **tasso di disoccupazione** (15 anni e oltre), dato generale per il totale maschi e femmine, è risultato pari al 7,4%. Il livello provinciale di disoccupazione è pertanto maggiormente elevato rispetto al 6,7% rilevato in regione, mentre resta una distanza positiva dal 10,4% nazionale. Preoccupante è il fatto che in tutti e tre i livelli territoriali si riscontra un aumento di tale indicatore: in provincia si passa dal 6,4% del 2011 al 7,4% appena citato, mentre a livello regionale l'incremento è pari a 1,9 punti percentuali e per l'Italia la variazione è pari a 2,4 punti percentuali.

L'incremento della disoccupazione provinciale può essere primariamente imputato ad un aumento di quella femminile (che passa dal 6,8% del 2011 al 9,9% del 2012), andamento sovrapponibile a quello regionale e nazionale, seppur manifestandosi con una maggiore intensità. La disoccupazione maschile, invece, diminuisce (passando dal 6,8% al 5,4%), al contrario di quanto accade a livello regionale e nazionale (cfr. la specifica tavola nella presente sezione). I dati pertanto delineano una situazione di criticità con particolare riferimento all'occupazione femminile. Infatti, mentre il tasso di disoccupazione degli uomini in provincia (pari al 5,4%) risulta inferiore al suo analogo regionale (6,1%) e nazionale (9,6%), quello femminile (pari al 9,9%) è maggiore di quello della regione (7,5%) e minore di quello italiano (11,6%).

Un approfondimento interessante **sulle dinamiche dell'occupazione nelle imprese private** negli ultimi due anni risulta possibile tramite il Sistema Informativo sul Mercato

² Trattasi del tasso di occupazione (rapporto tra le persone occupate e la corrispondente popolazione di riferimento) e del tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro).

TASSI DI DISOCCUPAZIONE - ETÀ 15 ANNI E OLTRE Media primi tre trimestri - Valori percentuali

	2011		2012	
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
FORLÌ-CESENA	6,4	5,4	9,9	7,4
EMILIA-ROMAGNA	4,8	6,1	7,5	6,7
ITALIA	8,0	9,6	11,6	10,4

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro
Fonte: elaborazione Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena su dati ISTAT

del Lavoro (SMAIL)³ del Sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Premesso che l'universo di SMAIL è costituito dalle aziende private iscritte al Registro delle Imprese con esclusione quindi della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni pubbliche e delle attività libero professionali non costituite in forma di impresa, sulla base delle elaborazioni effettuate risulta che nel corso del 2011 (ultimo dato disponibile alla data di redazione del presente documento) l'**occupazione dipendente** in regione ha manifestato una sostanziale stabilità (+0,1%); nel periodo 2008-2011 la variazione è invece negativa e pari a -2,9%⁴. La riduzione dell'occupazione dipendente in tale arco temporale (2008-2011) ha riguardato tutte le province della regione Emilia-Romagna, con particolare intensità per quella di Ferrara (-6,6%), Bologna (-4,4%) e Modena (-3,9%), province caratterizzate da un tessuto economico maggiormente legato alle dinamiche delle esportazioni e focalizzato sui quei settori che hanno accusato in modo rilevante gli effetti della crisi (quali ad esempio la meccanica).

Con riferimento alla provincia di Forlì-Cesena, la variazione dell'occupazione dipendente di medio periodo è pari a -1,4%, mentre nel periodo dicembre 2010-dicembre 2011 la situazione appare stabile (+0,1%). Tale risultato è riconducibile, in buona parte, ad un ampio ricorso agli ammortizzatori sociali ed è stato determinato dalla compensazione delle differenti performance che i livelli occupazionali hanno fatto rilevare nei diversi settori caratterizzanti l'economia provinciale.

Analizzando, infatti, il dato complessivo per macrosettori, nel periodo dicembre 2010-dicembre 2011, il numero dei dipendenti è diminuito sensibilmente nel settore delle costruzioni (-3,9%) e nell'industria (-0,8%), aumentando, invece, nel commercio (+2,1%) e nell'agricoltura (+1,9%). Sebbene si possano intravedere segnali positivi, i valori tendenziali risultano ancora deboli e in linea con quelli

registrati nel dicembre 2010.

Nello stesso periodo, nell'ambito del settore manifatturiero, performance positive dell'occupazione dipendente si riscontrano nel comparto pelli e calzature (+3,8%), mentre la flessione appare accentuata con riferimento al "tessile e abbigliamento" (-3,6%) e nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-6,7%), carta e stampa (-2,7%), legno e mobili (-2,6%), macchinari (-1,2%), elettronica ed elettromeccanica (-1,2%), chimico e materie plastiche (-1,0%). Nel complesso, il settore metalmeccanico (codici ateco 2007 da C24 a C30) ha mostrato una flessione dell'occupazione dipendente pari all'1,1%; nel triennio 2011-2008 la riduzione dell'occupazione si attesta al -10,4%. In crescita, infine, l'occupazione nel comparto delle calzature (+3,8%), migliorando la performance occupazionale in termini di variazione percentuale, sebbene la flessione nel medio periodo (2008-2011) sia pari al 7,6%.

Ad integrazione degli aspetti trattati e in considerazione del fatto che anche nel tessuto sociale ed economico locale è rilevante la problematica di un incontro non ottimale tra domanda e offerta di lavoro, è utile riportare di seguito alcuni spunti relativi ai principali risultati provinciali del sistema informativo Excelsior sulle **caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese**. Premesso che i risultati oggetto di commento sono relativi alle imprese private non agricole con dipendenti e la rilevazione è stata effettuata nei primi mesi dell'anno scorso, le stime elaborate per il 2012 da Unioncamere Italia e Ministero del Lavoro riportano un saldo negativo (assunzioni – cessazioni) di 1.170 posti di lavoro. La serie storica dei tassi di variazione provinciali evidenzia per la quarta volta dal 1997, anno di inizio della rilevazione, un valore negativo (-1,2%) e comunque in netto peggioramento se paragonato a quello del 2011 (-180 unità). La serie storica provinciale riporta, inoltre, un aumento negli anni del peso dei contratti a tempo determinato (79,3% sul totale

³ SMAIL - Il Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro - fotografa la consistenza e l'evoluzione delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Il sistema informativo, accessibile on-line dai siti delle Camere di Commercio della regione e di Unioncamere Emilia-Romagna (www.uc-rer.camcom.gov.it), è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, vale a dire il Registro Imprese delle Camere di Commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS. Per verificare il campo di osservazione si veda la nota metodologica alla pagina <http://emilia-romagna.smailweb.net>.

⁴ I dati sono tratti interamente dalla banca dati SMAIL Emilia-Romagna, le elaborazioni sono state eseguite dall'ufficio statistica e studi (e.g. aggregazioni settoriali). Il fenomeno indagato è l'occupazione dipendente con riferimento alle unità locali attive sul territorio della provincia di FC. Se non diversamente indicato, le variazioni si riferiscono al periodo dicembre 2009-dicembre 2010. Nell'analisi della regione, il termine "imprese attive" si riferisce alla totalità delle unità locali attive in regione (sebbene collegate a imprese con sede legale fuori dalla regione). Si vedano, a tal proposito, le note metodologiche di SMAIL.

delle assunzioni del 2012) e una contestuale riduzione di quelli a tempo indeterminato (11,8%). Con riferimento al 2012, la provincia di Forlì-Cesena si caratterizza per la minor diffusione di quest'ultima tipologia contrattuale, se paragonata a livello regionale (21,1%) e a livello nazionale (26,4%).

Le imprese private con dipendenti, escluso il settore agricolo, hanno previsto per il 2012 complessivamente 6.940 assunzioni, con un tasso di entrata del 7,3%, a fronte di 8.110 uscite (tasso di uscita del 8,6%). Dal punto di vista occupazionale si rileva che, rispetto le previsioni 2011 in cui a risentire maggiormente del clima economico generale erano le imprese di medie dimensioni, il 2012 vede maggiormente colpite le combinazioni produttive di piccole dimensioni in un quadro negativo generalizzato: il tasso di variazione previsto nelle aziende da 1 a 9 dipendenti è pari a -1,9%; nelle aziende fra 10 e 49 dipendenti è -1,1% e nelle imprese con 50 dipendenti e oltre risulta -1,0%.

L'analisi per grado d'istruzione mostra che il titolo universitario in provincia, nel 2012, è richiesto per circa il 10% delle assunzioni, valore inferiore a quello regionale e nazionale (14,5%); il diploma di scuola superiore è richiesto nel 49% dei casi, mentre la qualifica professionale arriva all'8% dei casi.

Sempre nel 2012, le professioni più richieste dalle imprese della provincia di Forlì-Cesena riguardano quelle qualificate nel commercio e nei servizi (il 24,8% per commessi e cassieri), gli operai specializzati (20,0%), le professioni tecniche (15,4%) e impiegatizie (11,3%).

Per quanto riguarda la dinamica della disoccupazione a livello provinciale, i dati rilevati nel 2012 dal Sistema Informativo Lavoro dei Centri per l'Impiego dell'Amministrazione Provinciale confermano il perdurare della situazione di crisi già riscontrata negli anni precedenti, nonché per certi aspetti il suo aggravamento. I disoccupati, in costante aumento nel corso dell'anno, sono pari a 30.968 unità (di cui il 55,5% sono donne e il 10,5% in cerca di prima occupazione). La variazione rispetto al medesimo periodo del 2011 è pari al +11,6% (tra il 2011 e il 2010 era il +8,5%); i disoccupati uomini sono aumentati del 15,6%, le donne dell'8,6%.

La situazione occupazionale si è aggravata in

modo significativo, rimanendo in un quadro di costante preoccupazione, recessivo e distruttivo di posti di lavoro. In particolare, risulta colpita la popolazione adulta (dai 30 a 49 anni) che rappresenta il 53,1% del totale dei disoccupati (con un aumento del 7,7% rispetto al 2011), seguita dagli ultracinquantenni (pari al 27,9% del totale dei disoccupati), con un incremento del 16,5%. Il 18,4% del totale dei disoccupati rilevati in provincia al 31/12/2012 è maggiorenne ma ha meno di 30 anni; la consistenza di tali disoccupati è aumentata del 14,4% rispetto al 2011 (+21,3 per gli uomini e +8,7% per le donne).

L'aumento della disoccupazione è stato indotto, in buona parte, dal continuo e significativo incremento dello stock delle persone iscritte alle liste di mobilità: 4.717 unità al 31/12/2012 (+23% rispetto allo scorso anno), pari al 13,6% del totale dei disoccupati. Il 43,5% degli iscritti alle liste di mobilità (al 31/12/2012) sono donne. Da un'analisi maggiormente dettagliata in merito alla composizione di tali liste, in provincia si conferma, anche per il 2012, il maggior numero delle iscrizioni a seguito di licenziamenti individuali di cui alla Legge 236/93, per 3.500 unità (+10,1% rispetto al 2011) pari al 74,2% del totale degli iscritti. I lavoratori iscritti a seguito di procedura collettiva di mobilità sono invece il 25,8% (1.217 unità, +3,5% rispetto allo scorso anno).

I disoccupati stranieri (sia extracomunitari sia europei) pari a 9.025 unità si mantengono in costante crescita nell'intero territorio provinciale (+14,4%), rappresentando il 26,1% del totale dei disoccupati (18,2% nel 2006; 19,3% nel 2007; 21,2% nel 2008; 23,6% nel 2009; 24,7% nel 2010 e 25,4% nel 2011).

Il saldo tra gli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro nel 2012, pari a -3.888 unità, permane negativo e peggiora notevolmente rispetto a quello rilevato negli ultimi anni (-70 posti di lavoro persi nel 2011, -592 posti nel 2010) e notevolmente peggiore delle proiezioni effettuate nei primi mesi del 2012 (si veda in precedenza la sezione relativa al sistema Excelsior). Tale risultato, così ampiamente negativo, è una delle principali conseguenze della flessione di assunzioni registrata nel comparto industriale (-18,5% rispetto al medesimo periodo del 2011) e riflette il significativo peggioramento dei fondamentali economico-

⁵ I risultati oggetto di commento sono relativi alle imprese private non agricole con dipendenti e la rilevazione è stata effettuata nei primi mesi dell'anno scorso.

UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE (*) dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena

Dato di Stock	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno			
Disoccupati con precedenti lavorativi							
al 31 dicembre 2012	13.778	17.190	30.968	89,5%			
al 31 dicembre 2011	11.916	15.827	27.743	89,2%			
Variazione %	15,6%	8,6%	11,6%				
Inoccupati in cerca di prima occupazione							
al 31 dicembre 2012	1.402	2.234	3.636	10,5%			
al 31 dicembre 2011	1.259	2.103	3.362	10,8%			
Variazione %	11,4%	6,2%	8,1%				
Totale Disoccupati							
al 31 dicembre 2012	15.180	19.424	34.604	100%	di cui STRANIERI (*)		
al 31 dicembre 2011	13.175	17.930	31.105	100%	Maschi	Femmine	Totale
Variazione %	15,2%	8,3%	11,2%		4.432	4.593	9.025
					3.843	4.046	7.889
					15,3%	13,5%	14,4%
Specifica per fasce di età - stock							
	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno			
15/18 anni							
al 31 dicembre 2012	133	65	198	0,6%			
al 31 dicembre 2011	127	53	180	0,6%			
Variazione %	4,7%	22,6%	10,0%				
19/24 anni							
al 31 dicembre 2012	1.530	1.420	2.950	8,5%			
al 31 dicembre 2011	1.199	1.265	2.464	7,9%			
Variazione %	27,6%	12,3%	19,7%				
25/29 anni							
al 31 dicembre 2012	1.517	1.912	3.429	9,9%			
al 31 dicembre 2011	1.312	1.801	3.113	10,0%			
Variazione %	15,6%	6,2%	10,2%				
30/49 anni							
al 31 dicembre 2012	7.871	10.504	18.375	53,1%			
al 31 dicembre 2011	7.069	9.996	17.065	54,9%			
Variazione %	11,3%	5,1%	7,7%				
oltre 50 anni							
al 31 dicembre 2012	4.129	5.523	9.652	27,9%			
al 31 dicembre 2011	3.468	4.815	8.283	26,6%			
Variazione %	19,1%	14,7%	16,5%				
Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91 - stock							
	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale disoccupati stesso anno	Incidenza % su Totale iscritti in lista		
Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità							
al 31 dicembre 2012	767	450	1.217	3,5%	25,8%		
al 31 dicembre 2011	643	416	1.059	3,4%	27,6%		
Variazione %	19,3%	8,2%	14,9%				
Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale							
al 31 dicembre 2012	1.900	1.600	3.500	10,1%	74,2%		
al 31 dicembre 2011	1.413	1.362	2.775	8,9%	72,4%		
Variazione %	34,5%	17,5%	26,1%				
Totale iscritti in lista di mobilità							
al 31 dicembre 2012	2.667	2.050	4.717	13,6%	100,0%		
al 31 dicembre 2011	2.056	1.778	3.834	12,3%	100,0%		
Variazione %	29,7%	15,3%	23,0%				

(*) Utenti in stato di disoccupazione a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02.

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

sociali della provincia di Forlì-Cesena. Con riferimento alla dinamica del mercato del lavoro a livello provinciale, le comunicazioni d'assunzione si sono ridotte dell'1,3%, mentre quelle di cessazione sono aumentate del 2,6%. Per queste ultime crescono in particolare le motivazioni riconducibili alla scadenza di un contratto a termine (+1,6%) e licenziamento/riduzione personale/chiusura azienda (+5,8%). Delle 95.793 assunzioni registrate in provincia nel 2012 il 70,1% riguarda personale con contratti a tempo determinato, il 18,6% a

tempo determinato e a part-time, mentre l'11,3% è riconducibile a contratti a tempo indeterminato. Le assunzioni di lavoratori stranieri, pari al 29,1% del totale, risultano in calo del 2,6% (con particolare riferimento agli uomini, -7,5%), mentre le cessazioni rimangono sostanzialmente stabili (+0,2%), con un saldo conseguentemente negativo per 686 unità.

Per meglio delineare le dinamiche del mercato del lavoro risultano importanti le valutazioni predisposte dall'Ufficio prevenzione e

COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali(*)

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	di cui STRANIERI (ExtraCEE e Unione Europea)		
Totale Assunzioni				Maschi	Femmine	Totale
Anno 2012	41.323	54.470	95.793	13.260	14.654	27.914
Anno 2011	43.879	53.213	97.092	14.341	14.311	28.652
Variazione %	-5,8%	2,4%	-1,3%	-7,5%	2,4%	-2,6%

Specifica per tipologia contrattuale	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale assunzioni
Tempo indeterminato orario pieno				
Anno 2012	3.266	2.236	5.502	5,7%
Anno 2011	3.534	1.872	5.406	5,9%
Variazione %	-7,6%	19,4%	1,8%	
Tempo indeterminato part-time				
Anno 2012	1.034	3.020	4.054	4,2%
Anno 2011	975	2.059	3.034	3,3%
Variazione %	6,1%	46,7%	33,6%	
Tempo determinato orario pieno				
Anno 2012	35.293	35.461	70.754	72,9%
Anno 2011	33.083	33.595	66.678	72,7%
Variazione %	6,7%	5,6%	6,1%	
Tempo determinato part-time				
Anno 2012	4.286	12.496	16.782	17,3%
Anno 2011	4.755	11.790	16.545	18,0%
Variazione %	-9,9%	6,0%	1,4%	
Contratti di somministrazione (ulteriore specifica del tempo determinato)				
Anno 2012	3.317	2.246	5.563	5,7%
Anno 2011	2.787	1.673	4.460	4,9%
Variazione %	19,0%	34,2%	24,7%	
Contratti di apprendistato (ulteriore specifica del tempo determinato)				
Anno 2012	2.327	1.804	4.131	4,3%
Anno 2011	2.428	1.856	4.284	4,7%
Variazione %	-4,2%	-2,8%	-3,6%	

(*) Assunzioni da parte di datori di lavoro privati e pubblici, a seguito di obbligo previsto dalla vigente normativa (L. 296/06), riferite alle assunzioni di lavoratori in Aziende ubicate nel territorio provinciale di tutte le tipologie di lavoro subordinato, a progetto, CO.CO.CO., associazioni in partecipazione, socio-lavoratore di coop., nonché di tirocini formativi.

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario
Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

COMUNICAZIONE DI CESSAZIONE dei rapporti di lavoro pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali (*)

Dato di Flusso	Maschi	Femmine	Totale	di cui STRANIERI (ExtraCEE e Unione Europea)		
Totale Cessazioni	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Anno 2012	43.712	55.969	99.681	13.854	14.746	28.600
Anno 2011	44.481	52.681	97.162	14.631	13.907	28.538
Variazione %	-1,7%	6,2%	2,6%	-5,3%	6,0%	0,2%

Specifica per motivo cessazione	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza % su Totale cessazioni
Fine contratto a termine				
Anno 2012	26.166	37.232	63.398	63,6%
Anno 2011	26.332	36.080	62.412	64,2%
Variazione %	-0,6%	3,2%	1,6%	
Risoluzione in periodo di prova				
Anno 2012	750	734	1.484	1,5%
Anno 2011	948	819	1.767	1,8%
Variazione %	-20,9%	-10,4%	-16,0%	
Dimissioni				
Anno 2012	6.011	5.145	11.156	11,2%
Anno 2011	8.005	6.316	14.321	14,7%
Variazione %	-24,9%	-18,5%	-22,1%	
Licenziamento/Riduzione/Chiusura azienda				
Anno 2012	2.978	3.263	6.241	6,3%
Anno 2011	3.008	2.893	5.901	6,1%
Variazione %	-1,0%	12,8%	5,8%	

Comunicazione da parte dei datori di lavoro privati e pubblici, a seguito degli obblighi previsti dalla vigente normativa (L. 296/06)

Elaborazione: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

gestione **crisi aziendali** dell'Amministrazione Provinciale, che ha il compito, qualora in sede sindacale non venga raggiunto un accordo, di procedere all'esame congiunto con le parti sociali preliminare alla messa in mobilità del personale o al ricorso agli interventi di cassa integrazione straordinaria (CIGS). Tali procedure si applicano esclusivamente alle aziende che occupano almeno 15 dipendenti e che intendono richiedere interventi di cassa integrazione straordinaria o procedere al licenziamento di almeno cinque lavoratori nell'arco temporale definito in sede d'accordo. Pertanto, le valutazioni riportate di seguito, per quanto di notevole significatività, risultano parziali, non essendo comprensive dei dati riguardanti le crisi delle aziende di piccola dimensione (che, come noto, rappresentano una parte rilevante del tessuto produttivo locale). Con riferimento al 2012, a fronte di 81 procedure (cassa integrazione o mobilità), si registra un considerevole aumento dei lavoratori coinvolti

(3.528, +74% rispetto al 2011). Di queste 81 procedure, 36 si sono concluse con accordo di mobilità per un totale di 696 lavoratori interessati (41 procedure nel 2011 per 348 lavoratori), 28 con richiesta di intervento di integrazione salariale (19 nel 2011) con 1.712 lavoratori coinvolti (1.132 nel 2011 + 51%), 17 aziende (15 nel 2011) hanno fatto ricorso ad entrambe le procedure (CIGS+mobilità), per facilitare l'esodo volontario ai dipendenti che fossero riusciti durante il periodo di CIGS a trovare nuova occupazione (1.120 dipendenti nel 2012, 480 nel 2011).

Le aziende coinvolte sono state in tutto 74, di cui il 63,5% appartenenti al settore manifatturiero. La distribuzione di frequenza per i principali comparti risulta la seguente: metalmeccanico (21 aziende), legno (10), chimica (10), tessile abbigliamento (4), alimentare (2).

Per quanto riguarda il settore Commercio-Servizi, le aziende coinvolte quest'anno sono state in tutto 19 (di cui una nel settore dei

servizi aeroportuali, 4 nell'autotrasporto e una nel settore delle telecomunicazioni). Una sola procedura nel settore agricolo e 7 nel comparto dell'edilizia.

L'analisi dell'**andamento degli interventi di Cassa Integrazione Guadagni (CIG)** in provincia (fonte INPS con riferimento alle ore autorizzate e non a quelle realmente effettuate), nel periodo gennaio-dicembre 2012, riporta un totale di 8.151.783 ore (+11,3% rispetto al 2011) di cui 1.986.782 di cassa integrazione ordinaria (+69,3%), 2.857.740 di straordinaria (+6,3%) e 3.307.261 in deroga (-4,5%). La variazione delle ore totali autorizzate a livello regionale è stata pari al 16,0%, mentre per l'Italia la crescita è risultata del 12,1%.

Rispetto al totale delle ore di CIG autorizzate in provincia, il 62,0% (5.049.025) ha riguardato imprese del settore manifatturiero (+2,2%) e il 14,0% le imprese del commercio (con una crescita pari al 74,6%). Le ore totali di CIG nel settore Edilizia (1.144.073) sono aumentate complessivamente del 40,0%.

Le informazioni e i dati della Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) di Forlì-Cesena⁵ permettono di delineare con maggior precisione la situazione del mercato del lavoro provinciale e delle sue dinamiche interne.

In merito alle **situazioni di irregolarità** riscontrate nel 2012, premesso che non sono disponibili elementi di valutazione di confronto con altre realtà provinciali, l'attività del Servizio Ispezione del Lavoro (SIL) della DPL, in parte congiuntamente con INPS, INAIL, AUSL, Carabinieri, Guardia di Finanza, Questura, Polizie Municipali, Vigili del Fuoco, si è concentrata, anche nel 2012, nei settori del manifatturiero, trasporti-logistica, pubblici esercizi, commercio, agricoltura, industria ed edilizia, con riferimento specifico anche ai fenomeni degli appalti-somministrazione e alle cooperative in genere. Nel corso del 2012 sono state raccolte 578 denunce (+31,4% rispetto al 2011) comprensive di 196 segnalazioni. Secondo le procedure previste dall'art. 11 del D.Lgs 124/2004, relativamente alle richieste di intervento presentate dai lavoratori, sono stati avviati 176 tentativi di conciliazione

monocratica che, per 91 posizioni, hanno consentito, in tempi brevi, la definizione delle irregolarità denunciate, con riconoscimento di quanto dovuto contrattualmente al lavoratore e la connessa regolarizzazione assicurativa e contributiva.

Nell'anno 2012, a fronte di oltre 1.000 aziende ispezionate, circa 400 appartengono al settore edile, dove si è riscontrata una percentuale di irregolarità pari al 30,9%. I controlli svolti dalla Vigilanza Tecnica della Direzione Provinciale del Lavoro, in materia di salute e sicurezza, hanno coinvolto 45 cantieri (di cui 42 irregolari) e 63 aziende edili nelle quali si è riscontrata una percentuale di irregolarità pari all'83,0%; le violazioni contestate risultano 87. Complessivamente nel settore edile sono state verificate oltre 700 posizioni lavorative di cui circa 300 irregolari. Si rileva la contestazione di 41 maxisanzioni e 13 riqualificazioni di rapporti di lavoro; le sospensioni di attività imprenditoriale per lavoro nero risultano 17 e hanno coinvolto 32 lavoratori irregolari.

Nel settore agricolo, l'attività ispettiva ha interessato 47 aziende, delle quali circa 40 con irregolarità; le maxisanzioni contestate risultano 50, i minori occupati irregolarmente sono 2. Si evidenzia un caso di somministrazione illecita e 19 lavoratori interessati da violazioni in materia di orario di lavoro.

Un rilevante numero di violazioni è stato rilevato nel settore del Terziario che include Commercio, Pubblici Esercizi e settore Turistico-Alberghiero e che impiega la maggioranza assoluta degli addetti in provincia. A fronte di oltre 480 aziende ispezionate, di cui circa 300 irregolari, sono emerse 671 posizioni lavorative non regolari, con un totale di 100 maxisanzioni contestate, 251 riqualificazioni di rapporto di lavoro, 4 appalti illeciti e 41 provvedimenti di sospensioni dell'attività imprenditoriale.

In materia di autotrasporto sono state contestate circa 5.000 violazioni, su 303 conducenti controllati ed oltre 25.000 giornate di lavoro verificate. Le irregolarità riscontrate si riferiscono prevalentemente a violazioni in materia di orario di lavoro e alla mancata conservazione dei dati riguardanti i periodi di guida.

Nel corso dell'anno è inoltre proseguita, su

⁵ Alla DPL sono affidate numerose competenze che vanno dall'attività ispettiva a quella conciliativa, compresa l'attività dell'Osservatorio provinciale sulla cooperazione, oltre ad una serie di iniziative finalizzate ad assicurare una più efficace presenza sul territorio, a garantire la regolarità dei rapporti di lavoro, a contrastare il lavoro nero e a tutelare la salute e la sicurezza in particolari settori, ritenuti ad alto e più grave rischio infortunistico.

tutto il territorio provinciale, la campagna mirata al controllo dei distretti del mobile imbottito e del calzaturiero, ove è rilevante la presenza di etnie straniere. In tale ambito sono state sospese 5 attività imprenditoriali per la presenza di lavoratori in nero e sono state contestate violazioni di norme in materia di igiene e sicurezza, nonché reati di ordine pubblico.

Si evidenziano infine, le specifiche ulteriori iniziative promosse dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, riferite a verifiche in particolari ambiti di attività, quali la vigilanza relativa ad eventi culturali e di carattere fieristico ed espositivo, la vigilanza sugli appalti di servizi nel settore turistico-alberghiero e una vigilanza speciale nel settore edile.

Significativa l'**attività di consulenza** svolta dall'Ufficio per supportare le aziende in crisi al fine di evitare dichiarazioni di esubero di personale, mediante il ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalle norme di legge. Nel 2012 si è riscontrato, infatti, un consolidamento del dato statistico di richieste di attivazione delle procedure di mobilità, (Legge 223/91) da parte di 59 aziende. Parimenti, si è registrato un acuirsi della vertenzialità in relazione alle problematiche interessanti la collettività dei lavoratori di una o più aziende, specie nel settore del pulimento, e con particolare riferimento al mantenimento del livello occupazionale delle maestranze a seguito di cambi d'appalto (appalti pubblici e privati) e alla mancata corresponsione di emolumenti retributivi e/o contributivi.

In termini di **conciliazione e mediazione** lavorativa, la novità saliente, introdotta dall'art.1, comma 40 della Legge n° 92/2012, che ha modificato l'art. 7, comma 3 della L.n° 604/1966, è stata **la previsione di una procedura di conciliazione obbligatoria e preventiva** in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo da parte di datore di lavoro soggetto a tutela reale (che occupa più di 15 lavoratori o più di 5 in agricoltura). Tale procedura, da espletarsi in via esclusiva innanzi alle Commissioni di Conciliazione istituite ai sensi dell'art 410 C.P.C., prevede che il datore di lavoro, prima di procedere al licenziamento, debba darne comunicazione preventiva alla DTL e, per conoscenza, al lavoratore interessato, indicando quali sono i giustificati motivi oggettivi (cd. "motivi economici") posti a fondamento del licenziamento medesimo. Da ciò discende che il licenziamento non può acquisire efficacia prima che sia espletato il tentativo di conciliazione.

Tale circostanza ha determinato un rilancio dell'attività di mediazione delle Commissioni di Conciliazione, che hanno il compito precipuo, ove possibile, di ricercare soluzioni alternative al licenziamento, anche prevedendo ipotesi di riconversione e/o novazione del rapporto di lavoro. Pur essendo trascorso un breve lasso di tempo dall'entrata in vigore della L. n° 92/2012, e precisamente dal 18.07.2012, si è registrato, comunque, un dato statistico importante, pari a 58 tentativi di conciliazione espletati alla data del 31.12.2012, di cui 39 conclusi con accordi di conciliazione. Complessivamente, pertanto, sia nel settore privato che nel settore pubblico, considerato il numero di controversie instaurate anche ai sensi dell'art. 410 C.P.C., come rinnovellato dall'art. 31 della legge n. 183/2010, si è riscontrato un dato statistico pari a 674 (+25,7%) controversie instaurate in corso d'anno, di cui 465 definite con verbale d'accordo, 90 non conciliate, 119 archiviate per scadenza termini e/o mancata adesione. Occorre rammentare che, a seguito dell'entrata in vigore della L. 183/2010 (cd. "collegato lavoro"), il tentativo di conciliazione (ad eccezione della procedura prevista per i contratti di lavoro certificati e della recente procedura per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo) non è più obbligatorio, dal punto di vista procedurale, prima di adire l'Autorità Giudiziaria competente, e pertanto il dato sulla vertenzialità in possesso dell'Ufficio è assolutamente parziale.

Significativa l'**attività di mediazione svolta a livello sindacale**, rispetto alla quale, sempre come effetto della riforma introdotta dal "collegato lavoro", si riscontra un notevole incremento del numero dei verbali redatti e depositati presso la DTL pari a 1.101 (+7,6%).

Per quanto concerne i **flussi di lavoratori stranieri** secondo quanto comunicato dalla Prefettura UTG di Forlì-Cesena (Sportello unico per l'immigrazione) si evidenzia che, per l'anno 2012, il numero complessivo dei lavoratori immigrati pervenuti nella Provincia di Forlì-Cesena sono stati 1.474 (a fronte dei 1.284 nulla osta rilasciati nel 2011).

Si precisa che in relazione alle procedure di regolarizzazione di cittadini provenienti da Paesi terzi sottoposti alla disciplina prevista dal D. Lgs. 109/2012 risultano pervenute 30 richieste per lavoro subordinato e 619 per lavoro domestico. Inoltre, sulla base del decreto flussi 2012, risultano pervenute 720 richieste di nulla

osta per il lavoro stagionale. I settori economici con maggior richiesta di nulla osta sono stati agricoltura e turistico/alberghiero, mentre le nazionalità prevalenti sono riferite al Marocco, al Bangladesh, all'Albania e alla Moldavia. Per il lavoro domestico i Paesi di provenienza risultano Cina, Albania, Marocco, Tunisia, Senegal, Moldavia, Nigeria, Algeria, Gambia, Ucraina, India, Egitto, Filippine, Perù e Pakistan. Sono state, altresì, utilizzate 99 quote del decreto flussi 2012 per conversioni di permessi di soggiorno da studio e da lavoro stagionale a lavoro subordinato che rivelano un intento stabilizzatore da parte dei datori di lavoro. Si segnala, infine che, sono stati richiesti 6 nulla osta, ad oggi ancora in fase istruttoria, per dirigenti altamente qualificati provenienti dalla Cina sulla base di quanto previsto dall'art. 27 T.U. n. 286/90 che prevede la possibilità, per tali tipologie di lavoratori, di richiedere il rilascio di nulla osta in ogni momento e a prescindere dai decreto flussi annualmente emanati.

Le informazioni relative all'**andamento degli infortuni sul lavoro**, elaborate dalla Direzione INAIL di Forlì, consentono di completare il quadro informativo del mercato di tale fattore produttivo. Gli ultimi dati disponibili (aggiornati al 31/12/2011) riportano 9.070 denunce di infortunio (di cui 6 mortali) rispetto alle 10.082 del 2010 (-10,0%). Il dato, pari al 9,1% del totale degli infortuni in Emilia-Romagna, appare significativamente in riduzione rispetto alla variazione regionale (-6,0%) e nazionale (-6,6%).

La media provinciale è pari a 25 incidenti al giorno, in calo dai 33 del 2008 e dai 28 del 2010. In diminuzione anche le malattie professionali (-4,0%). Rispetto al 2008, invece, la riduzione del numero di infortuni totali in provincia è pari al 23,0%, trend migliore di quello rilevato mediamente in regione (-19,4%). Deve essere considerato, tuttavia, che la flessione in esame è stata determinata, in buona parte, dell'aumento della disoccupazione, dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e dalla conseguente riduzione delle ore lavorate, rendendo di conseguenza le comparazioni poco significative. L'88,0% degli infortuni denunciati in provincia di Forlì-Cesena è avvenuto nel settore dell'industria e dei servizi (-10,2% rispetto al 2010), il 10,0% nell'agricoltura (-6,3%) e il restante in itinere. Il settore delle costruzioni conta 900 infortuni nel 2011, ma nessun evento mortale. Il 22,0% degli infortuni totali sono riconducibili a lavoratori stranieri; il dato è in calo del 10,0% rispetto al 2010.

Con riferimento ai principali comparti la situazione infortunistica appare la seguente: industria alimentare 589, metallurgia 466, meccanica 298, agroindustria 186, altre industrie 178, industria gomma e plastica 146, industria della pelle e del cuoio 123, fabbricazione di mezzi di trasporto 117. In termini proporzionali, rapportando gli infortuni denunciati a livello provinciale a quelli denunciati a livello regionale, i settori a maggior rischio risultano l'industria della pelle e cuoio (56,2% dell'intero dato regionale) e l'agroindustria (29,0%).

La dinamica del sistema imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena nel 2012 ha mostrato chiaramente i segni di sofferenza per la crisi economica perdurante, tanto più preoccupante in quanto non se ne intravede ancora la risoluzione. È andato in passivo il saldo fra le aperture di nuove imprese e le cessazioni; calano quasi tutti i settori economici più rilevanti; si arresta anche, dopo molti anni, la crescita delle società di capitale, che nel 2012 sono rimaste stabili rispetto all'anno precedente; continua infine la flessione delle imprese artigiane.

La provincia di Forlì-Cesena, nonostante la dinamica negativa, resta comunque un territorio con imprenditorialità diffusa. Il rapporto fra abitanti e imprese attive si mantiene meno elevato rispetto agli altri ambiti territoriali: un'impresa ogni 9,8 abitanti, contro una ogni 10,2 in regione e una ogni 11,3 a livello nazionale.

Esaminando la **dinamica demografica** del sistema imprenditoriale, secondo Movimprese, banca dati di Infocamere, alla fine del 2012 le imprese "registrate" presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena sono risultate 44.329, delle quali 39.763 attive.

Nel corso dell'anno si sono iscritte 2.371 imprese e ne sono cessate 2.803 (dato al netto delle cancellazioni d'ufficio); il saldo è pertanto notevolmente negativo (-432 unità). Tale dato riflette chiaramente la forte difficoltà che il sistema imprenditoriale provinciale, al pari di quello nazionale, continua ad attraversare a causa del perdurare della crisi economica, dalla quale non si scorgono ancora chiare vie d'uscita. Considerando il periodo 2008-2012, cioè da quando è iniziata l'attuale crisi, un saldo peggiore di quello dell'ultimo anno si è registrato solo nel 2009: -542. Rispetto al 2011 si è verificata un'inversione di tendenza: l'anno precedente infatti il saldo era stato positivo: +80

imprese. La differenza è stata determinata da una diminuzione delle iscrizioni (da 2.577 nel 2011 a 2.371 nel 2012) e da un concomitante aumento delle cessazioni (da 2.497 nel 2011 a 2.803 nel 2012).

Le imprese attive hanno fatto rilevare una flessione dell'1,7% rispetto al 2011, a fronte del -1,1% regionale e del -0,7% nazionale. Anche le variazioni calcolate al netto del settore agricolo mostrano per tutti i livelli territoriali una flessione, anche se minore: -1,4% in provincia, -0,8% in regione, -0,4% in Italia.

Secondo le analisi che seguono, che escludono il settore agricolo in quanto caratterizzato da dinamiche e specificità particolari, le imprese attive in provincia sono risultate 31.949. La movimentazione nel corso dell'anno in esame è stata la seguente: 2.208 iscrizioni e 2.381 cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio (saldo: -173).

Tranne un paio di eccezioni, nei settori di attività economica più significativi per numerosità delle imprese, si rileva una generale diminuzione delle aziende attive. Il commercio, che costituisce il 26,9% delle imprese attive al netto dell'agricoltura, registra una flessione dell'1,5%. Ancora più significativa è la diminuzione delle imprese nelle costruzioni (-3,4%), che rappresentano il 20,3% del totale. In calo anche il settore manifatturiero (-3,2%); la sua incidenza è del 12,1%.

Seguono per incidenza i settori "alloggio e ristorazione" (8,5% sul totale), uno dei pochi in controtendenza con una moderata crescita dello 0,6%; le attività immobiliari (incidenza del 7,9%), in calo dello 0,5%; "altre attività di servizi" (incidenza del 5,5%), anch'esse in calo dello 0,5%; "trasporti e magazzinaggio" (incidenza del 5%), in diminuzione del 2,4%. Prosegue, infine, il calo delle imprese agricole, con un tasso del -2,8% rispetto al 2011. Meno pronunciata risulta la diminuzione

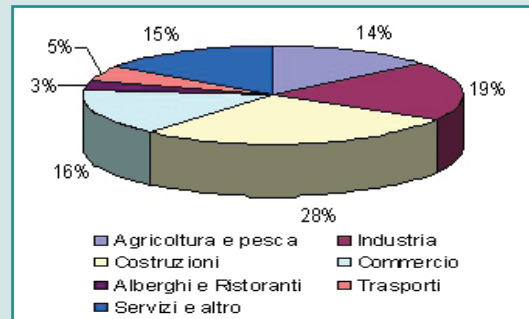
IMPRENDITORIALITÀ

	imprese attive 31/12/2012	popolazione * 31/12/2011	imprese ogni 1.000 abitanti	abitanti per impresa
Forlì-Cesena	39.763	390.677	101,8	9,8
Emilia-Romagna	424.213	4.341.240	97,7	10,2
Italia	5.239.924	59.394.207	88,2	11,3

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (* Bilancio demografico 2010)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

del settore in Emilia-Romagna e a livello nazionale (entrambe col -2,3%). Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole), un dato molto significativo - anch'esso a testimonianza della forte difficoltà attraversata dal sistema imprenditoriale - è l'arresto della crescita delle società di capitale che costituiva da diversi anni una costante della dinamica imprenditoriale: nel 2012 il loro numero è rimasto stabile rispetto all'anno precedente (per la precisione è diminuito di un'unità, da 5.738 a 5.737). Questo dato è in controtendenza rispetto a quanto avvenuto negli altri ambiti territoriali: in Emilia-Romagna si è registrato un aumento dello 0,5% e in Italia dell'1,2%. Questa forma giuridica rappresenta il 18% delle imprese attive non agricole provinciali. Rispetto al 2011 si è comunque verificato un aumento della loro incidenza sul totale, che è salita dal 17,7% al 18%; segno evidentemente che la battuta d'arresto di questa forma giuridica è stata comunque meno forte di quanto avvenuto per altre forme. L'incidenza provinciale di questa tipologia giuridica resta minore di quella regionale (21,7%) e nazionale (21,5%). Le ditte individuali, pari al 54,6% delle imprese (54,1% in regione, 57,1% in Italia), sono diminuite del 2,2%. Le società di persone, pari al 24,7% del totale (21,6% in regione, 18,7% in Italia), sono diminuite dell'1,3%. Le "altre forme" giuridiche hanno infine registrato un andamento in controtendenza,

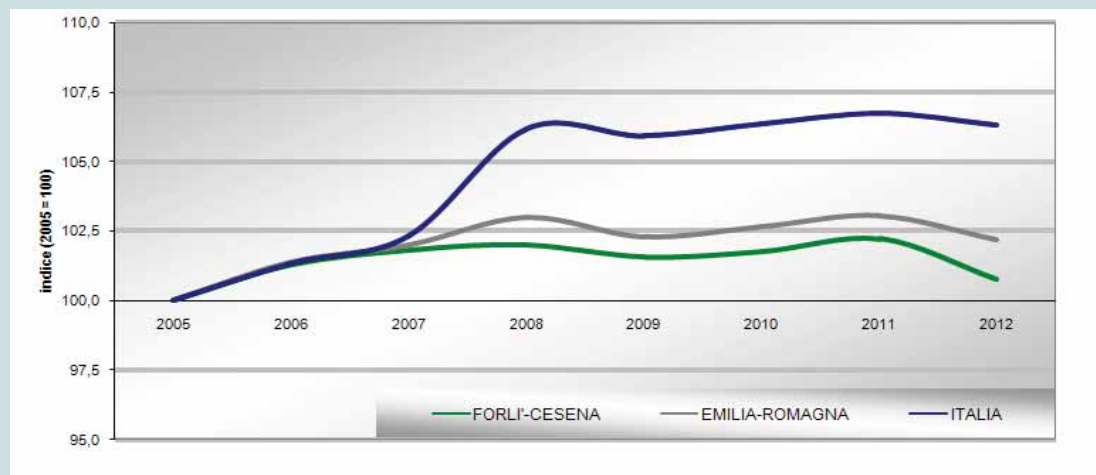
IMPRESE ATTIVE PER SETTORE
Forlì-Cesena - 31/12/2012



Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

crescendo del 4,5% in provincia, del 3,5% in regione e del 2,3% in Italia. L'incidenza provinciale è del 2,7%, leggermente maggiore di quella regionale (2,5%) e nazionale (2,6%). Complessivamente i tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2012 (elaborati al netto dell'agricoltura e depurati dall'effetto prodotto dalle cancellazioni d'ufficio) mostrano una diminuzione dello 0,47% in provincia, una situazione stabile in regione (+0,07%) e una crescita dello 0,75% in Italia. Le imprese artigiane iscritte al Registro Imprese della provincia di Forlì-Cesena al 31 dicembre 2012 ammontano a 13.340, di cui 13.315 attive. Le iscrizioni nell'anno sono state 870 e le cessazioni 1.208, con un saldo negativo di -338 unità. In provincia nel corso del 2012 sono stati dichiarati 79 **fallimenti, in leggera**

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE
esclusa Agricoltura



Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE

	FORLÌ-CESENA			EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
	Anno 2012	variazione % 2012 su 2011	incidenza %	Anno 2012	variazione % 2012 su 2011	incidenza %	Anno 2012	variazione % 2012 su 2011	incidenza %
Sezioni di attività economica									
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.814	-2,8	19,7	65.861	-2,3	15,5	809.745	-2,3	15,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	22	-8,3	0,1	199	-4,3	0,1	3.604	-3,8	0,1
C Attività manifatturiere	3.869	-3,2	12,1	47.569	-2,3	13,3	526.511	-2,2	11,9
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ...	103	+25,6	0,3	635	+28,0	0,2	8.122	+28,2	0,2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di ...	70	+2,9	0,2	601	+0,5	0,2	9.281	+0,5	0,2
F Costruzioni	6.487	-3,4	20,3	73.489	-2,0	20,5	813.277	-1,9	18,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip. ...	8.595	-1,5	26,9	95.448	-0,9	26,6	1.419.366	-0,3	32,0
H Trasporto e magazzinaggio	1.593	-2,4	5,0	15.671	-1,9	4,4	160.250	-1,1	3,6
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.707	+0,6	8,5	28.561	+1,1	8,0	355.422	+1,9	8,0
J Servizi di informazione e comunicazione	613	+2,2	1,9	8.184	+1,1	2,3	111.391	+1,0	2,5
K Attività finanziarie e assicurative	692	-2,4	2,2	8.367	-1,8	2,3	108.647	-0,5	2,5
L Attività immobiliari	2.534	-0,5	7,9	27.414	-0,1	7,7	248.301	+0,2	5,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.246	+1,5	3,9	15.367	+0,4	4,3	175.159	+1,3	4,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. ...	725	+4,0	2,3	10.163	+2,9	2,8	146.006	+2,5	3,3
O Amministrazione pubblica e difesa; assic. ...	-	-	-	-	-	-	57	+0,0	0,0
P Istruzione	120	+3,4	0,4	1.467	+2,5	0,4	24.553	+2,0	0,6
Q Sanità e assistenza sociale	218	+2,8	0,7	1.936	+3,6	0,5	30.791	+2,9	0,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	570	+1,2	1,8	5.368	+0,6	1,5	59.495	+1,8	1,3
S Altre attività di servizi	1.761	-0,5	5,5	17.546	-0,0	4,9	222.844	+0,1	5,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori ...	-	-	-	1	+0,0	0,0	5	+0,0	0,0
U Organizzazioni ed organismi extra-territoriali	-	-	-	-	-	-	3	-40,0	0,0
Nc Imprese non classificate	24	-17,2	0,1	366	+4,0	0,1	7.094	-8,5	0,2
TOTALE	39.763	-1,7		424.213	-1,1		5.239.924	-0,7	
TOTALE (esclusa Sez. A - Agricoltura)	31.949	-1,4	100,0	358.352	-0,8	100,0	4.430.179	-0,4	100,0
Natura giuridica (esclusa Sez. A - Agricoltura)									
Società di capitale	5.737	-0,0	18,0	77.807	+0,5	21,7	954.069	+1,2	21,5
Società di persone	7.902	-1,3	24,7	77.573	-1,5	21,6	830.089	-1,5	18,7
Ditte individuali	17.444	-2,2	54,6	194.031	-1,2	54,1	2.530.312	-0,7	57,1
Altre forme	866	+4,5	2,7	8.941	+3,5	2,5	115.709	+2,3	2,6
Natura giuridica (Sez. A - Agricoltura)									
Società di capitale	166	+5,1	2,1	978	+24,1	1,5	12.072	+5,5	1,5
Società di persone	1.077	-1,2	13,8	9.545	+2,6	14,5	57.959	+1,6	7,2
Ditte individuali	6.499	-3,3	83,2	54.706	-8,6	83,1	728.880	-2,8	90,0
Altre forme	72	+2,9	0,9	632	-3,7	1,0	10.834	-0,7	1,3

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

diminuzione rispetto al 2011 (82). I settori più interessati sono quello manifatturiero e quello delle costruzioni, entrambi con 19 fallimenti dichiarati, dato che ribadisce lo stato di difficoltà che stanno attraversando a seguito della crisi economica; seguono il commercio con 14 fallimenti, l'alloggio e ristorazione con 7 e i trasporti con 6. Per quanto riguarda le forme giuridiche, le più interessate dai fallimenti sono le società a responsabilità limitata con 33, seguite dalle società in nome collettivo con 16 e dalle società a responsabilità limitata con unico socio con 12.

Per quanto riguarda gli **imprenditori stranieri**, vale a dire nati al di fuori dei confini nazionali, secondo i dati elaborati da Infocamere, fra 2011 e 2012 le persone con cariche nate all'estero sono salite da 4.099 a 4.212 (+2,7%), mentre gli italiani sono scesi da 63.751 a 62.416 (-2,1%). Fra gli stranieri, quelli nati in paesi extracomunitari sono cresciuti del 3,3%, mentre quelli nati in paesi comunitari dell'1,4%. Rispetto al numero totale degli stranieri con cariche, 2.714 sono da riferirsi ad imprese individuali, gestite quindi da imprenditori stranieri, 933 operano in società di persone, 460 in società di capitale. I paesi di nascita più ricorrenti sono, a parte la Svizzera con 430 persone, l'Albania con 633, la Romania con 382, la Cina con 372, il Marocco con 346 e la Tunisia con 238. I settori economici nei quali la presenza di stranieri è più rilevante sono in ordine di importanza: costruzioni (1.482 persone); commercio (976); attività manifatturiere (485); "attività dei servizi alloggio e ristorazione" (414); "trasporto e magazzino" (163) e agricoltura (120).

Da evidenziare anche il ruolo dell'**imprenditoria femminile** nel tessuto produttivo locale che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere. Sono infatti disponibili i dati relativi alle imprese femminili presenti nel Registro Imprese delle Camere di Commercio.

Al 30.6.2012 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 8.731 imprese femminili su un totale di 40.183 imprese, corrispondenti al 21,7%; l'incidenza è lievemente superiore a quella regionale (21,1%), ma inferiore a quella nazionale (24,2%). Con riferimento al medesimo semestre del 2011 si è verificata una flessione dello 0,4% a livello provinciale, superiore a quella della regione Emilia

Romagna (-0,1%) e nazionale (-0,3%).

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 26,7% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 19,8% all'agricoltura. Seguono, in ordine di importanza, le "altre attività dei servizi" (11,2%), il settore degli "alberghi e ristoranti" (10,9%), il settore manifatturiero (8,4%) e le attività immobiliari (6,3%).

Se si prendono in considerazione i primi 6 settori in ordine di importanza, che raggruppano l'83,3% delle imprese femminili della provincia, il comparto a più elevata presenza femminile risulta "altre attività di servizi" (comprendente attività quali lavanderie, estetiste, parrucchiere ecc.), con oltre la metà delle imprese totali esistenti in provincia (55,5%).

L'analisi delle imprese femminili per natura giuridica mostra come il 64,8% siano imprese individuali, il 24,6% società di persone e solo il 9,1% società di capitali (la loro incidenza però è in aumento dal 9% del 30 giugno 2011). Nel territorio operano anche 102 cooperative "femminili" (1,2%). Il confronto col dato regionale e nazionale mostra nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di persone rispetto al resto del territorio: infatti, le prime in regione sono il 9,1% ed in Italia il 12,2%, mentre le società di persone sono rispettivamente il 21,1% e il 19,9%.

È possibile valutare l'impresa femminile anche relativamente al grado di presenza femminile, vale a dire in base alla percentuale di quote possedute da donne. Vengono previsti tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese della provincia individuate come "femminili", l'87,6% è a presenza "esclusiva", il 9,6% "forte" e il 2,7% "maggioritaria". Se si escludono le imprese individuali (per le quali ovviamente esiste solo la modalità "esclusiva"), le imprese femminili possedute da donne in forma esclusiva sono il 79,2% per le società di persone, il 27,5% per le società di capitali ed il 46,1% per le cooperative della provincia.

Un altro elemento utile a descrivere la struttura imprenditoriale locale è costituito dall'osservatorio di Infocamere sulle **imprese giovanili**. A questo scopo, si considerano "Imprese giovani" le imprese la cui partecipazione del controllo e della

proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni.

Al 31/12/2012 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 3.352 imprese giovanili, pari all'8,4% del totale delle imprese attive. Le imprese giovanili provinciali sono diminuite rispetto all'anno precedente, quando ammontavano a 3.662, e anche la loro incidenza è scesa (dal 9,1% all'8,4%). L'incidenza provinciale risulta minore sia di quella regionale (9,1%), sia di quella nazionale (11,3%).

Il settore di attività economica provinciale a maggior presenza d'impresе giovanili è quello delle costruzioni col 15,3%; seguono le "attività finanziarie e assicurative" (11,7%), "alloggio e ristorazione" (11,2%), "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (11%), "servizi d'informazione e comunicazione" (10,4%) e le "altre attività di servizi" (10,2%).

Infine, è interessante dare uno sguardo alla partecipazione delle imprese provinciali a contratti di rete. Questi infatti, soprattutto in un tessuto di piccole imprese quale quello della provincia di Forlì-Cesena, rappresentano un'opportunità importante per lo svolgimento delle attività più innovative, che una piccola impresa da sola non avrebbe le conoscenze e le risorse per intraprendere, o che comunque risultano più efficienti ed efficaci se portate avanti in partnership. Le imprese che partecipano a questo tipo di iniziative, quindi, sono quelle più propense alla competitività sul mercato e all'innovazione.

Al 29 dicembre 2012, ultimo dato disponibile, in Italia risultano in essere 640 contratti di rete. Fra questi, 21 sono quelli in cui sono coinvolte imprese della provincia di Forlì-Cesena; la loro incidenza sul totale dei contratti di rete è pari al 3,3%. Si tratta in prevalenza di partnership fra un piccolo numero d'impresе: i contratti con più partner coinvolgono 3 imprese. Le imprese coinvolte sono 28.

Dei 6 contratti in essere, uno è stipulato solamente fra imprese della provincia; i rimanenti coinvolgono un'impresa provinciale e imprese di province dell'Emilia o del Veneto. Gli scopi dei contratti di rete che coinvolgono imprese provinciali sono la ricerca e sviluppo, l'internazionalizzazione verso i paesi extra-europei (in particolare la Cina), la fornitura e condivisione di servizi e modalità operative per le imprese partecipanti, come ad esempio la gestione unificata dei rischi di

IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ - 31/12/2012 (titolari e soci)

	valori assoluti	indici di composizione
Forlì-Cesena		
non disponibile	4	0,0%
meno di 30 anni	2.086	4,9%
fra 30 e 49 anni	19.122	44,6%
50 anni e più	21.660	50,5%
TOTALE	42.872	100,0%
Emilia-Romagna		
non disponibile	10	0,0%
meno di 30 anni	17.651	5,1%
fra 30 e 49 anni	152.646	44,3%
50 anni e più	174.016	50,5%
TOTALE	344.323	100,0%
Italia		
non disponibile	1.422	0,0%
meno di 30 anni	292.088	6,7%
fra 30 e 49 anni	2.087.016	47,6%
50 anni e più	2.000.979	45,7%
TOTALE	4.381.505	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

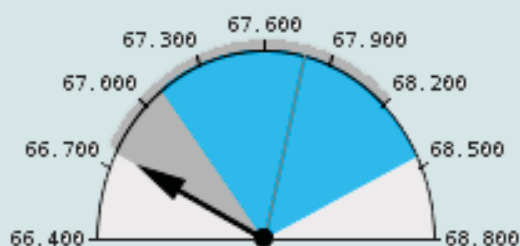
credito da parte delle cooperative di garanzia a vantaggio delle imprese del territorio. I settori di attività economica interessati sono: la produzione alimentare, biomedica e farmaceutica, la produzione di motori elettrici e altre attività meccaniche, e il monitoraggio sulla raccolta di rifiuti solidi urbani. Dagli scopi dei contratti si evince che le imprese che ne fanno parte sono interessate a una presenza dinamica sul mercato, all'internazionalizzazione, alla modernizzazione e alla ricerca di processi e prodotti innovativi. Pertanto sarebbe opportuna un'espansione di questo strumento operativo ben oltre la sua attuale diffusione alquanto limitata e una sua adozione da parte di un numero d'impresе provinciali molto più significativo; esso infatti rappresenta un'opportunità importante per le imprese locali di perseguire l'innovazione e l'internazionalizzazione che sono necessarie per una presenza competitiva sul mercato e, tanto più in un contesto di piccole imprese come quello provinciale, costituisce una strada quasi obbligata per perseguire questi obiettivi.

SIMET:

Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

I-350- Cariche sociali nelle imprese attive

Numero di cariche sociali nelle imprese attive



Territorio: **Forlì-Cesena**

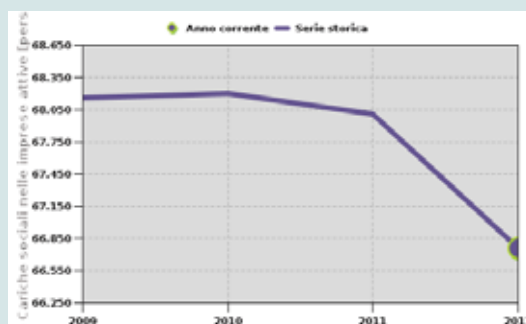
Analisi nel periodo 2009-2012

Valore nell'anno 2012: 66.763 persone

Valore minimo nel periodo: 66.763 persone (anno 2012)

Valore massimo nel periodo: 68.195 persone (anno 2010)

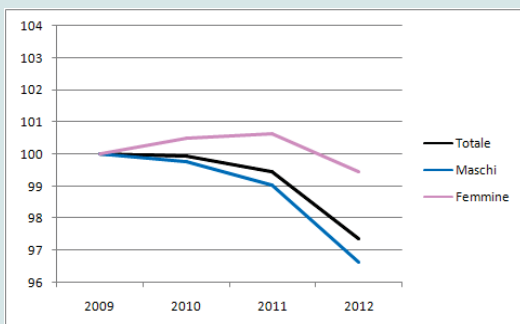
Valore medio nel periodo: 67.780 persone



I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi dell'imprenditoria femminile italiana

Territorio: Forlì-Cesena

Nazionalità: **Italiana**



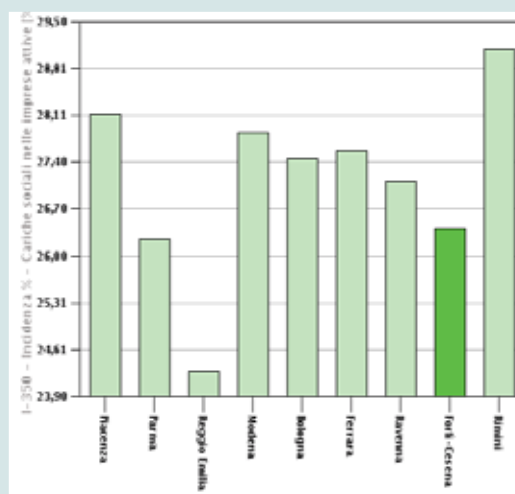
Il grafico rappresenta le serie storiche in cui, fatto 100 il valore del primo anno disponibile (2009), gli anni successivi sono di conseguenza ripporzionati.

Incidenza % delle cariche di sesso femminile sul totale

Periodo di riferimento: 2012

Nazionalità: **Italiana**

Sesso: **Femmine**



Modalità di lettura dei cruscotti Il valore dell'indicatore nel 2012, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2009 al 2012 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.

I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi per età degli imprenditori italiani

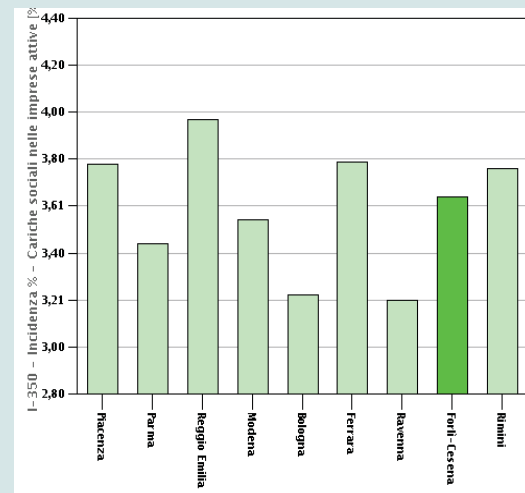
Territorio: Forlì-Cesena
Nazionalità: Italiana



Il grafico rappresenta le serie storiche in cui, fatto 100 il valore del primo anno disponibile (2009), gli anni successivi sono di conseguenza riproporzionati.

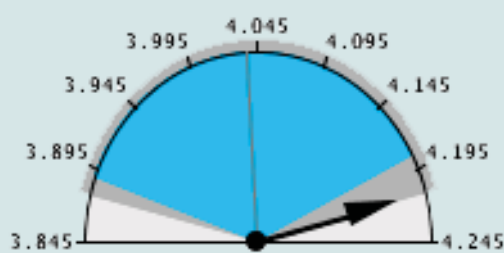
Incidenza % delle cariche di età tra 18 e 29 anni sul totale

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2012
Nazionalità: Italiana
Fascia d'età: 18-29 anni



I-350- Cariche sociali nelle imprese attive – Analisi per nazionalità degli imprenditori

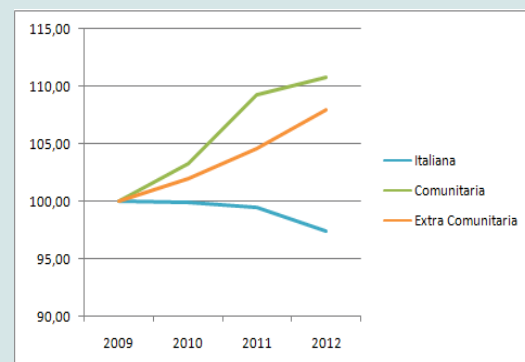
Andamento storico dell'imprenditoria straniera



Territorio: Forlì-Cesena
Nazionalità: Straniera

Analisi nel periodo 2009-2012

Valore nell'anno 2012: 4.212 persone
Valore minimo nel periodo: 3.876 persone (anno 2009)
Valore massimo nel periodo: 4.212 persone (anno 2012)
Valore medio nel periodo: 3.980 persone

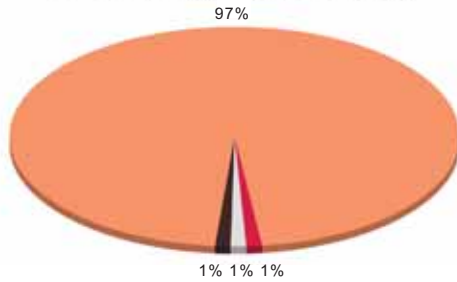


Modalità di lettura del cruscotto Il valore dell'indicatore nel 2012, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2009 al 2012 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.

Composizione delle cariche sociali per nazionalità: confronto storico

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2000**

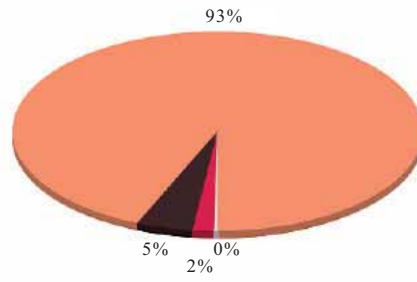
I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]



Italiana Extra Comunitaria Non classificata Comunitaria

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2012**

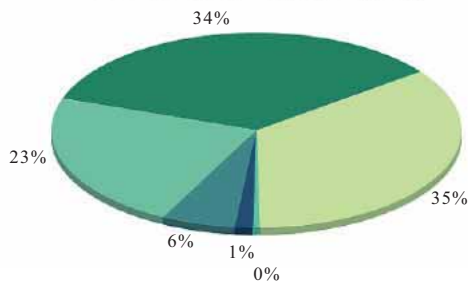
I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]



Composizione delle cariche sociali per classe di natura giuridica

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2012**
Nazionalità: **Italiana**

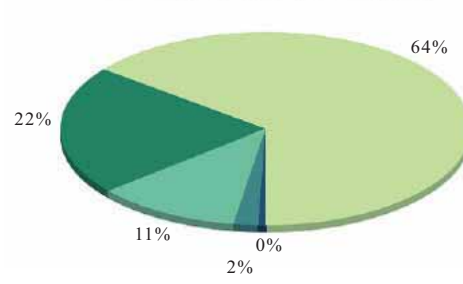
I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]



Imprese individuali Società di persone Società di capitale Cooperative Altre forme Consorzi

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2012**
Nazionalità: **Straniera**

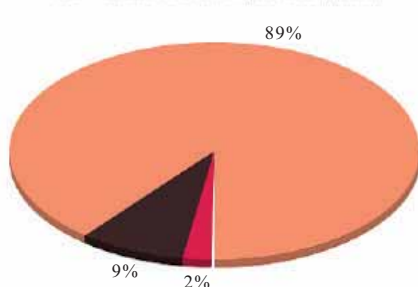
I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]



Composizione delle cariche sociali per nazionalità nelle imprese individuali

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2012**
Classe di natura giuridica: **Imprese individuali**

I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]

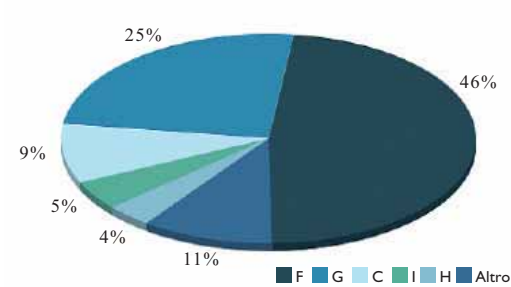


Italiana Extra Comunitaria Comunitaria

Composizione delle cariche sociali per settore di attività nelle imprese individuali straniere

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: **2012**
Classe di natura giuridica: **Imprese individuali**
Nazionalità: **Straniera**

I-350 - Cariche sociali nelle imprese attive [persone]



F (Costruzioni), **G** (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa), **C** (Attività manifatturiere), **I** (Attività dei servizi alloggio e ristorazione), **H** (Trasporti e magazzinaggio)

AGRICOLTURA

Il quadro generale

L'agricoltura in provincia di Forlì-Cesena costituisce uno dei settori maggiormente rilevanti e significativi del territorio: il 19,7% delle aziende attive in provincia opera in tale settore (mentre a livello regionale e nazionale l'incidenza è pari al 15,5%), rappresentando il 12% delle imprese agricole regionali (dati Stockview al quarto trimestre 2012). Le unità locali agricole, al 31/12/2012, sono 8.150 (-2,5% rispetto alla medesima data del 2011) e corrispondono al 17,2% del totale provinciale. Gli addetti alle imprese agricole (attive) della provincia di Forlì-Cesena sono il 15% di quelli regionali e pesano per il 10,1% del totale provinciale (il 6,1% in Emilia-Romagna e a livello nazionale). Le esportazioni, pari all'8,9% del totale della provincia, sono aumentate dell'8,8% (valori cumulati gennaio-settembre 2012 e confronto con medesimo periodo del 2011); esse risultano indirizzate principalmente verso l'Unione Europea (per il 75,7% del totale), i Paesi europei non UE (8,2%) e l'Asia Orientale (7,5%).

Il settore agricolo è inserito nella catena del valore dell'agroalimentare provinciale e, in generale, del comparto alimentare e bevande (come fornitore). Al suo interno sono individuabili comparti di punta quali l'avicoltura e l'ortofrutta.

I dati dell'ultimo **censimento ISTAT agricoltura** del 2010 riportano che l'agricoltura provinciale impiega l'8% della superficie agricola utilizzabile (SAU) regionale e il 10% di quella totale (SAT). Il 62% della SAU provinciale è destinata a terreni seminativi (è il 78% in Emilia-Romagna), il 21% a legnose agrarie (il 12% in regione) e il 17% a prati e pascoli (il 10% in regione). Rispetto all'anno 2000, in provincia si riscontra un aumento di due punti percentuali per quanto riguarda i terreni destinati a pascolo e una contestuale riduzione delle legnose agrarie. In regione, invece, è aumentato il peso percentuale dei terreni seminativi, riducendosi quello delle legnose agrarie.

L'indagine sui bilanci delle società di capitale della provincia di Forlì-Cesena (fonte Camera di Commercio) riporta una **ridotta marginalità sulle vendite** (ROS) delle imprese agricole (1,7% nel

2011), uno spread negativo tra redditività degli investimenti e costo del capitale di debito (-0,7% nel 2011), una flessione del valore aggiunto per unità di fatturato (da 16,2% del 2009 a 14,7% del 2011) e, in generale, un indice di redditività globale (ROE) costantemente inferiore al tasso risk free (rendimento medio di un titolo di Stato a lungo termine). L'analisi del conto economico aggregato settoriale mostra come i costi per materie prime incidano mediamente, nel triennio 2009-2011, per il 72% del fatturato; i canoni di locazione e i costi per servizi per il 17%; il costo del lavoro per l'11% e gli ammortamenti per il 2,9%. Tale struttura di costo, prevalentemente composta da componenti variabili, se da una parte presenta un ridotto rischio operativo (la stima del grado di leva operativa per il triennio in esame è pari a 2,91), dall'altra espone maggiormente la performance delle imprese agricole alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime (i.e. mangimi, carburanti, ecc.). A titolo esemplificativo, nel 2012, nella piazza di Forlì-Cesena, si sono registrati i seguenti aumenti percentuali con riferimento ai principali mezzi di produzione agricoli: gasolio da autotrazione (+16,7%), gasolio agricolo (+9,3%), benzina (+15,0%), gasolio da riscaldamento (+8,8%), mangimi (+7,8%).

La **ridotta marginalità delle aziende agricole** deriva, inoltre, dal fatto che per talune produzioni la politica dei prezzi non è pienamente determinata né programmata (ad esempio con contratti a termine attivi nel comparto cerealicolo), o manca una massa critica dimensionale dal lato dell'offerta in grado di coordinare il flusso degli output sul mercato o, ancora, vi è una palese disparità tra il potere contrattuale dei produttori e quello di alcuni agenti della catena del valore (come la grande distribuzione organizzata). Vi sono poi i problemi indotti dalla deperibilità del prodotto (ad esempio per il comparto frutticolo), che si riflettono sulla gestione delle scorte e quindi sul corso dei prezzi. Non da ultimo, le politiche fiscali a carattere patrimoniale (IMU) hanno notevolmente condizionato, in senso negativo, le già ridotte performance delle imprese agricole, tassando di fatto fattori della produzione strutturali (terreni, fabbricati, capanni, fienili, ecc.). Infine, l'elevata esposizione al rischio meteorologico di tale settore e, in

particolare, le avverse condizioni climatiche del 2012 completano il quadro dei fattori che negativamente influenzano la redditività dell'impresa agricola.

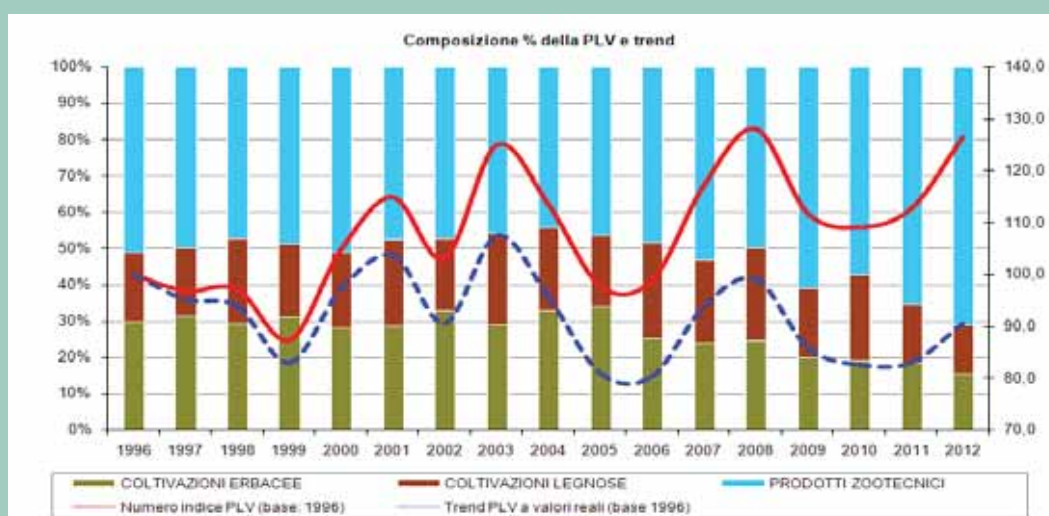
L'attuale ridotta marginalità del settore e la sua **elevata intensità di capitale e lavoro**, unita all'incertezza delle prospettive future, si riflettono nel diffuso disinteresse da parte delle nuove generazioni imprenditoriali nei confronti delle attività agricole. Di conseguenza è proseguito, anche nell'annata in esame, il tendenziale invecchiamento di tale classe imprenditoriale (il 73,6% degli imprenditori agricoli in provincia ha più di 50 anni), unito ad una riduzione della SAU (superficie agricola utilizzata) provinciale (-9,2% dal 2000 al 2010, fonte: ISTAT censimento generale dell'agricoltura 2010). I dati del censimento generale dell'agricoltura 2010 mostrano che, a fronte di una riduzione dei proprietari di imprese agricole nel decennio considerato (2000-2010) pari al 43,6%, sono aumentati del 12,5% gli affitti d'azienda. Il trend è il medesimo anche a livello regionale: la SAU è diminuita del 5,8%, mentre la conduzione delle aziende agricole mediante affitto è aumentata del 5,2%.

Le problematiche del settore agricolo provinciale possono essere valutate e indagate in modo completo ed efficace osservando la dinamica della serie storica della **produzione lorda vendibile (PLV)** nel medio periodo. Dal 1996 al 2012, la

produzione agricola nel suo complesso, considerata a prezzi correnti, è aumentata del 26,5%, ma con notevoli differenziazioni fra i tre comparti che la compongono (coltivazioni erbacee, coltivazioni arboree e zootecnia). Il comparto delle coltivazioni erbacee risulta decisamente in flessione (-34,0%), le coltivazioni arboree registrano una riduzione dell'11,3%, mentre la zootecnia è cresciuta del 76,4%, soprattutto per la buona performance di medio periodo del settore avicolo (+69,1%). Tuttavia, se si considera il valore reale della PLV agricola (vale a dire depurato dall'effetto dell'inflazione pari a +39,8% dal 1996 al 2012), tale aggregato economico mostra una flessione del 9,5%, così differenziato: coltivazioni erbacee -52,8%; coltivazioni arboree -36,5%; produzioni zootecniche +26,1%. Appare pertanto chiara la divergenza delle componenti della PLV provinciale, il cui livello, in termini reali, risulta il medesimo di dieci anni fa (2002).

A conclusione del quadro generale del settore agricolo, tra **le opportunità e le minacce** si segnala l'interesse degli operatori nei confronti dei pannelli fotovoltaici (sebbene la loro posa non sia oramai più consentita a terra, privilegiando invece tetti di capannoni, stalle, fienili, ecc), gli investimenti (sporadici) nel settore della "cooperazione" e nei "digestori per biomasse" (sebbene la nostra provincia risulti penalizzata nelle

COMPOSIZIONE DELLA PLV PROVINCIALE (%) E TREND (1996-2012)



Fonti: Servizio Agricoltura della Provincia di Forlì-Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

produzioni di coltivazioni adatte a tali usi) e gli adeguamenti sanitari previsti dalla legge per gli allevamenti avicoli che incideranno sul numero di capi in produzione e sul livello di fabbisogno finanziario delle imprese coinvolte.

Consistenza delle imprese agricole e imprenditorialità

Con riferimento al 31/12/2012, nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena risultano iscritte e attive 7.814 imprese agricole (-2,8% rispetto allo stesso periodo del 2011), che rappresentano il 12% delle imprese agricole della regione e il 19,7% delle aziende attive in provincia. In regione si riscontrano valori superiori a tale ultima incidenza per le province di Ferrara (25,5%), Ravenna (21,9%) e Piacenza (20,4%). La flessione delle imprese attive a livello provinciale è leggermente superiore a quella rilevata in regione (-2,3%) e in Italia (-2,3%). La distinzione delle aziende agricole attive per natura giuridica rivela che in provincia di Forlì-Cesena l'83,2% si costituisce da ditte individuali, a testimoniare il fatto di un'elevata diffusione di aziende diretto-coltivatrici a carattere familiare (e unipersonale); tale incidenza appare in linea rispetto al dato regionale (83,1%), ma inferiore a quello nazionale (90%) e, in generale, in lieve diminuzione

con riferimento ai dati del 2011. Le altre forme societarie sono rappresentate per il 2,1% da società di capitali (incidenza in crescita rispetto allo scorso anno), per il 13,8% da società di persone (anche tale incidenza lievemente in aumento), mentre le altre forme costituiscono il restante 0,9%. Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali nelle imprese agricole della provincia risulta superiore sia al dato regionale sia a quello nazionale (entrambi pari all'1,5%). La dimensione media (addetti alle imprese attive) delle aziende agricole provinciali è pari a 2, valore comunque superiore di quello regionale (1,6) e nazionale (1,4). Indubbiamente, la **ridotta dimensione dell'azienda agricola** è una delle cause di difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, al raggiungimento di economie di scala e al ricambio generazionale. In merito a tale ultimo punto, i dati del Registro Imprese mostrano, infatti, come i titolari e i soci di aziende agricole con età inferiore ai 30 anni siano l'1,8% in provincia, a fronte del 2,1% in regione e del 3,7% a livello nazionale. La classe intermedia, dai 30 ai 49 anni, rappresenta il 24,5% degli imprenditori agricoli della provincia, dato in linea con quello regionale (22,8%) e inferiore a quello nazionale (30,1%). Invece, i titolari e i soci di imprese agricole con

IMPRESE AGRICOLE E TOTALE IMPRESE
Situazione al 31/12/2012

	IMPRESE AGRICOLE	Variazione %	TOTALE IMPRESE	Imprese agricole ogni 100 imprese della provincia	Indice di composizione agricoltura sul totale regionale	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
BOLOGNA	9.916	-1,9	87.222	11,4	15,1%	20,6%
FERRARA	8.689	-1,2	34.013	25,5	13,2%	8,0%
FORLÌ - CESENA	7.814	-2,8	39.763	19,7	11,9%	9,4%
MODENA	9.112	-1,2	67.788	13,4	13,8%	16,0%
PARMA	6.662	-1,6	42.849	15,5	10,1%	10,1%
PIACENZA	5.764	-2,6	28.223	20,4	8,8%	6,7%
RAVENNA	8.138	-3,6	37.151	21,9	12,4%	8,8%
REGGIO EMILIA	6.837	-4,0	51.423	13,3	10,4%	12,1%
RIMINI	2.929	-1,9	35.781	8,2	4,4%	8,4%
EMILIA-ROMAGNA	65.861	-2,3	424.213	15,5	100,0%	100,0%
ITALIA	809.745	-2,3	5.239.924	15,5	-	-

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

più di 50 anni sono il 73,6% in provincia, valore inferiore a quello regionale (75,2%) e superiore a quello nazionale (66,2%). Se si considerano tutte le attività economiche, la percentuale di titolari con 50 anni e più in provincia è del 50,5%, dato allineato a quello regionale e superiore alla media nazionale (45,7%), mentre i “giovani” (under trenta) rappresentano il 4,9% degli imprenditori, valore inferiore a quello regionale (5,1%) e nazionale (6,7%).

I titolari e i soci di imprese agricole sono per il 98,9% di nazionalità italiana e di sesso maschile per il 74,4%.

Secondo le risultanze della banca dati SMAIL, la variazione degli addetti totali (comprensivi dei lavoratori dipendenti ma anche degli autonomi) alle unità locali agricole, si configura sostanzialmente moderata: -1,0% nel periodo 2007-2011 per la provincia di Forlì-Cesena e -1,8% in regione. La flessione dell'occupazione nel 2011 sul precedente anno si attesta, invece, allo 0,4% per entrambi i territori. Le ore di Cassa Integrazione (CIG) autorizzate in agricoltura nel 2012 sono state 12.399 (-56,4% rispetto al 2011), di cui 11.717 in deroga.

IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ Situazione al 31/12/2012

	Totale attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
<30 anni	4,9%	1,8%
30-49 anni	44,6%	24,5%
50 anni e oltre	50,5%	73,6%
TOTALE	100,0%	100,0%
Emilia-Romagna		
<30 anni	5,1%	2,1%
30-49 anni	44,3%	22,8%
50 anni e oltre	50,5%	75,2%
TOTALE	100,0%	100,0%
Italia		
<30 anni	6,7%	3,7%
30-49 anni	47,6%	30,1%
50 anni e oltre	45,7%	66,2%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPRESE PER NATURA GIURIDICA Situazione al 31/12/2012

	Totale attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
Società di capitale	14,8%	2,1%
Società di persone	22,6%	13,8%
Imprese individuali	60,2%	83,2%
Altre forme	2,4%	0,9%
TOTALE	100,0%	100,0%
Emilia-Romagna		
Società di capitale	18,6%	1,5%
Società di persone	20,5%	14,5%
Imprese individuali	58,6%	83,1%
Altre forme	2,3%	1,0%
TOTALE	100,0%	100,0%
Italia		
Società di capitale	18,4%	1,5%
Società di persone	16,9%	7,2%
Imprese individuali	62,2%	90,0%
Altre forme	2,4%	1,3%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Alcune considerazioni sull'annata agraria 2012

L'andamento climatico dell'annata agraria 2012 si è caratterizzato in generale come un anno di scarse precipitazioni con temperature estive elevatissime e una nevicata dal carattere eccezionale, accompagnata da temperature molto rigide e gelate nei mesi di gennaio e febbraio. Le rilevazioni delle stazioni meteorologiche provinciali riportano precipitazioni cumulate durante l'intero periodo per 478 millimetri (-5,9% rispetto al 2011), sebbene le statistiche pluviometriche non computino il periodo di abbondanti nevicate relativo al mese di febbraio che ha reso le rilevazioni di quel mese non significative. L'inizio dell'anno è stato molto freddo, con temperature inferiori alla media climatica (1991-2005), come visibile nel relativo grafico. Le abbondanti nevicate del mese di febbraio hanno danneggiato diversi allevamenti, con conseguente perdita di capi. La primavera è arrivata decisamente presto e già nel mese di marzo si sono registrate anomale ondate di

caldo con temperature superiori alla norma di circa due gradi. Le piogge sono poi cadute abbondanti in aprile e maggio, mentre sono risultate pressoché assenti in luglio e agosto, mesi questi caratterizzati da temperature elevatissime che hanno compromesso l'esito di diverse colture (in particolare frutticole), richiamando l'attenzione sulla necessità di maggiori e sistematici investimenti in apparati irrigui efficienti.

A causa di tale andamento stagionale, gli attacchi degli insetti sono risultati contenuti e inferiori alla media storica.

In conseguenza all'andamento climatico dell'annata le colture foraggere hanno fornito rese decisamente modeste, ma discretamente buone per la qualità dei raccolti. Il clima ha favorito le produzioni di grano e orzo, che hanno tratto il massimo giovamento dalle nevicite eccezionali e dalla piovosità riscontrata nella tarda primavera. Seminati in condizioni ottimali e sostenuti dalle piogge di aprile e maggio, il mais e il sorgo hanno risentito pesantemente, invece, della siccità estiva. Laddove non sia stato possibile intervenire nei modi e nei tempi opportuni con l'irrigazione, il raccolto è risultato gravemente condizionato, se

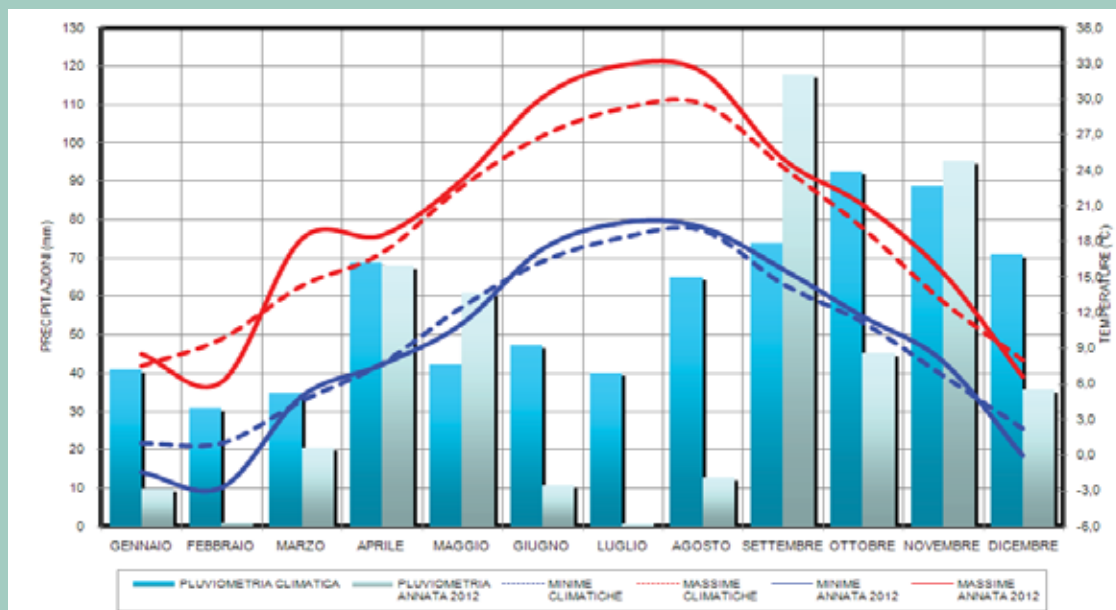
non compromesso; scarsa o insufficiente è risultata infatti la produzione della granella. Da segnalare, inoltre, come buona parte dei raccolti di mais sia stato contaminato da micotossine, spesso in percentuali al di sopra della soglia ammessa dalla legge.

Scarse le produzioni di drupacee e pomacee in particolare per le varietà tardive e medio tardive. Anche per il 2012 si è riscontrata la flessione del raccolto di olive, riduzione che risente ancora delle gelate di due anni fa, alle quali si sono aggiunti poi i danni alle piante causati dalle abbondanti nevicite di inizio anno.

Infine, le particolari condizioni climatiche hanno ridotto la produzione di uva, sebbene la qualità dei vini risulti buona e con un grado alcolico mediamente più elevato per la collina, mentre per la pianura il risultato appare nella norma.

In merito alle **avversità fitopatologiche**, le produzioni 2012 sono state condizionate da molti fattori che hanno influito in maniera spesso negativa sia sulla loro quantità che sulla loro qualità. In particolare, un'estate anomala caratterizzata da temperature molto più elevate della norma, intensa

ANDAMENTO CLIMATICO 2012 - Piovosità e temperature mensili



I dati climatici si riferiscono alla media del periodo: 1991-2005

Fonte: Arpa SIMC Regione Emilia-Romagna, database DEXTER
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

luminosità e assenza di piogge significative, ha favorito l'attività dei parassiti vegetali su piante già in difficili condizioni dall'anno precedente e da un inverno rigido e nevoso. Quest'ultimo ha condizionato non poco l'allegagione del melo e del ciliegio, mentre in generale le produzioni delle altre drupacee sono state buone. Il pero ha sofferto dell'anno di carica precedente dove non era stato congruamente assistito dalle concimazioni.

La presenza di insetti sia sulle colture erbacee che arboree è stata controllata efficacemente con interventi fitosanitari in aggiunta al diffuso e consolidato impiego della confusione sessuale. Sulla vite sono stati ben contenuti gli attacchi di tignola con l'adozione di alcuni prodotti di recente registrazione e la diffusione tempestiva dei dati di rilevamento dei voli. In espansione, invece, la cocciniglia che per effetto dell'anomala stagione meteorologica si è diffusa in un periodo diverso da quello abituale (fine agosto); gli interventi giunti tardivi non hanno ottenuto gli effetti attesi. Anche sulle colture orticole la presenza di insetti e afidi è stata tendenzialmente contenuta; hanno fatto eccezione i tripidi e i miridi i cui attacchi su lattuga in piena estate si sono rilevati maggiormente diffusi rispetto

al passato; mentre non ha dato problemi la tignola della patata.

La scarsa piovosità estiva non ha evidenziato particolari problemi di malattie fungine.

Per le coltivazioni di grano, nei confronti delle quali nella maggior parte dei casi non è stata eseguita un'accurata difesa, sono risultate comunque contenute le infestazioni di ruggini, fusariosi e oidio, mentre risulta in continua ascesa la presenza di septoria.

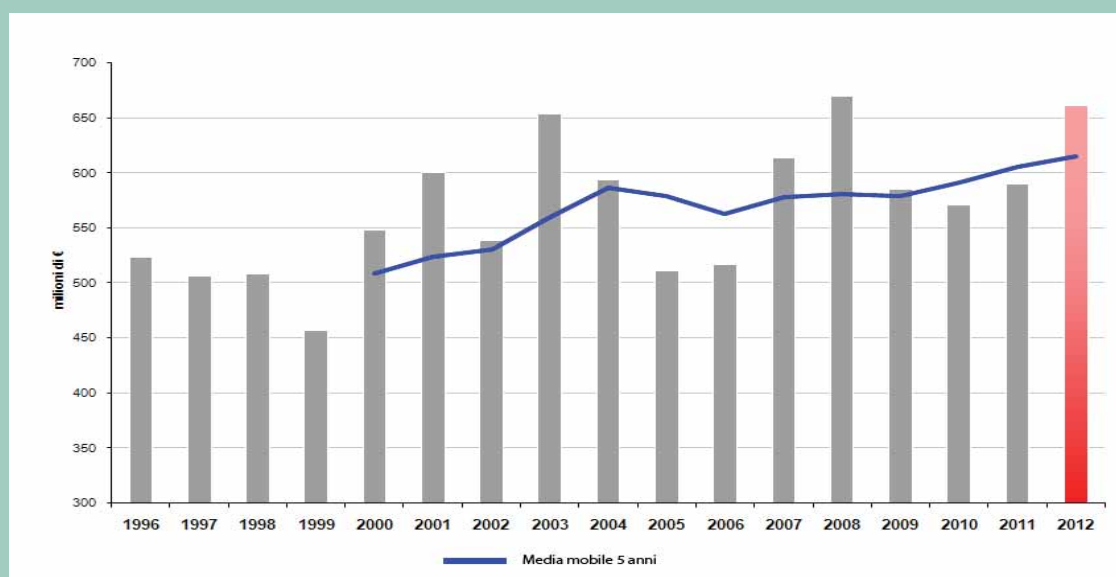
Nei mesi di maggio e giugno, particolarmente piovosi, si sono verificati ripetuti attacchi di peronospora sulla vite, contenuti nella maggior parte dei casi con una serie ravvicinata di trattamenti, mentre modesta è stata la pressione dell'oidio.

La produzione di pesche è risultata generalmente buona, anche se è mancata la pezzatura a causa di vari fattori come il ritardo della potatura che ha portato ad un diradamento non tempestivo. Di contro, non si sono avuti particolari problemi di difesa.

Dal punto di vista entomologico non ci sono state emergenze, mentre per quel che riguarda le patologie si è manifestato solo qualche eccesso di oidio nella tarda primavera e presenza di monilia nelle settembrine.

Nella norma la difesa e la pressione della

AMMONTARE DELLA PLV PROVINCIALE (Valori nominali)



Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

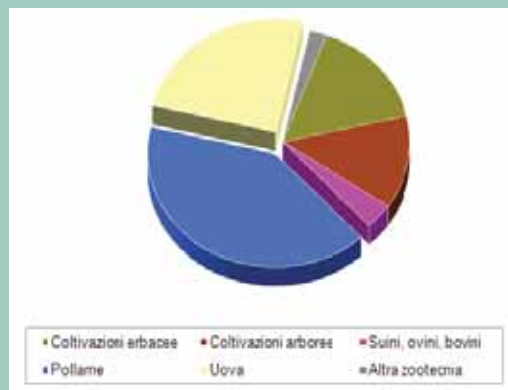
ticchiolatura sia sui meleti che sui pereti. Sulle colture orticole adeguatamente contenuti gli attacchi delle principali crittogame come la bremia e la peronospora della patata, sostenuti dall'impiego di formulati di recente introduzione risultati particolarmente efficaci.

La produzione lorda vendibile del 2012: stime preliminari

Le stime preliminari della **produzione lorda vendibile**, con riferimento all'anno 2012, riportano un valore assoluto pari a circa 662 milioni di euro. Tale aggregato economico deriva dall'attività delle aziende agricole provinciali ed è stato stimato in base alle informazioni fornite dall'Assessorato Provinciale all'Agricoltura, dal listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, nonché per mezzo di alcune valutazioni specifiche da parte degli operatori agricoli e sanitari della provincia (consistenza dei capi da allevamento, macellazioni, prezzi e produzioni di alcuni prodotti ortofrutticoli, prezzi medi dei cereali, ecc.)¹. La variazione percentuale che ne deriva è un incremento del 12,1% rispetto alla PLV (definitiva) del 2011². Tale variazione (riferita a tutta la PLV) è scomponibile in un incremento dei prezzi pari all'11,4% e ad un incremento nelle quantità prodotte dello 0,6%.

Il 71% della PLV provinciale stimata per il 2012 deriva dal comparto della zootecnia (comprensivo delle produzioni di uova), il 13% dalle coltivazioni arboree e il rimanente 16% dalle coltivazioni erbacee. Il confronto con i valori consuntivi del 2011 evidenzia

Composizione del PLV provinciale (2012)



Fonti: Servizio Agricoltura della provincia di Forlì-Cesena, Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, servizio veterinario ASL

un significativo aumento dell'incidenza percentuale della zootecnia (in particolar modo dovuto alle produzioni di uova e in generale derivante dalle positive performance del settore avicolo), a discapito delle coltivazioni arboree ed erbacee (influenzate dalle avverse condizioni meteo e dalle difficoltà di alcune colture frutticole).

A fronte del positivo risultato della PLV provinciale, se si indagano in modo analitico i driver della performance con riferimento ai tre principali comparti produttivi (coltivazioni erbacee, coltivazioni arboree, zootecnia), emergono importanti e significative differenze che in buona parte testimoniano la struttura e le caratteristiche proprie dell'agricoltura provinciale. Infatti, le coltivazioni erbacee presentano una flessione della PLV pari al 4,6%, principalmente dovuta

¹ L'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena desidera ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno collaborato alla procedura di stima e rettifica della PLV.

² La PLV del 2011 risulta pertanto pari a 590 milioni di euro, con uno scostamento del -3,3% dalla stima del febbraio 2012 (pari a 571 milioni di euro). Le stime della PLV del 2012, di cui al presente paragrafo, si riferiscono alle elaborazioni del 1 marzo 2013.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Forlì-Cesena - Annata 2012 (stime)

Variazione su annata precedente per i principali comparti

	Var.% PLV	Var.% Prezzi	Var.% Quantità
COLTIVAZIONI ERBACEE	-4,6%	1,8%	-6,3%
COLTIVAZIONI LEGNOSE	-8,5%	16,6%	-21,5%
ZOOTECNIA	21,9%	12,8%	8,1%
TOTALE GENERALE	12,1%	11,4%	0,6%

Fonti: Servizio Agricoltura della provincia di Forlì-Cesena, Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, servizio veterinario ASL
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

alla riduzione delle quantità in produzione (-6,3%), sebbene sia presente un trend positivo dei prezzi medi (+1,8%); le coltivazioni arboree sono caratterizzate da una flessione della PLV (-8,5%) e delle quantità prodotte (-21,5%), ma i prezzi medi risultano aumentati (+16,6%); la zootecnia, infine, manifesta performance positive con riferimento alla PLV (+21,9%) e alle sue determinanti (prezzo e quantità, rispettivamente +12,8% e +8,1%).

Scendendo nello specifico delle **coltivazioni erbacee**, molto buone risultano le performance dei cereali: nel 2012 la SAU dedicata a tali colture è aumentata dell'8,7%, la PLV del 25,7%, i prezzi del 2,8% e le quantità del 22,3%. Positivo l'andamento del frumento tenero (PLV +47,6%), del frumento duro (+23,4%) e dell'orzo (+49,8%); in flessione, invece, sorgo e mais che hanno risentito pesantemente della siccità estiva. La colza, ormai ridotta a pochi ettari, anche quest'anno non ha fornito buoni risultati. Non rilevante la superficie coltivata a favino e pisello proteico a causa delle limitate produzioni e dal prezzo non remunerativo.

Si riduce la PLV delle **orticole** in pieno campo (-1,8%) e delle orticole in serra (-46,8%). Positive le performance di patate, lattuga, zucchine (in pieno campo), in flessione la PLV di spinaci, pomodoro e fagiolini, mentre le fragole (in serra e in pieno campo) rimangono sostanzialmente costanti, nonostante la contrazione delle superfici agricole a loro dedicate.

Nel comparto delle **coltivazioni frutticole**, nel quale le superfici sono in diminuzione da diversi anni³, si sono osservati esiti positivi per le varietà precoci, mentre risultano scarse le produzioni per le varietà medie e tardive. A causa della persistente siccità estiva, le pezzature sono risultate ridotte. La negativa performance del comparto in esame deriva, in via principale, dalla flessione della PLV delle pesche (-12,3%), delle nettarine (-23,9%), delle pere (-6,5%) e delle susine (-44,3%), sebbene i loro prezzi medi risultino in ripresa nel corso del 2012 (ma in ogni modo ancora non remunerativi, essendo la variazione assoluta di pochi centesimi di euro). Positive, invece, le per-

formance (in termini di PLV) del kiwi, delle albicocche, delle mele e delle ciliegie. Stabili i kaki. Ridotta la produzione di uva a causa della siccità estiva ma con una qualità ritenuta buona e un grado alcolico superiore (specialmente per la zona collinare). Negativa la performance dell'olivo a causa principalmente della flessione delle quantità prodotte (-39,4%), indotta principalmente dalle nevicate e dalle gelate di febbraio. Nel corso dell'annata agraria 2012, inoltre, sono stati coltivati in provincia circa 160 ettari di barbabietola da zucchero con risultati differenti e valutati complessivamente dagli operatori del settore non pienamente sufficienti.

Nel **comparto della zootecnia**, Il patrimonio dei **bovini da latte** conserva nella nostra provincia modeste dimensioni. La riduzione del numero dei capi è stata poco rilevante nell'anno in oggetto, poiché le stalle di modeste dimensioni sono ormai del tutto scomparse. Sulle cause di questo andamento si è già ampiamente dibattuto. In sostanza: ad una bassa redditività del prodotto si associa una scarsa vocazione territoriale che ne limita la competitività. L'allevamento dei **bovini da carne** costituisce certamente l'aspetto maggiormente rilevante della nostra provincia, sia in termini quantitativi che qualitativi, essendo imperniato sostanzialmente su due razze fortemente specializzate quali la Romagnola (in grande prevalenza) e la Limousine. L'allevamento delle fattrici, come è noto, è dislocato ormai quasi esclusivamente nel territorio collinare-montano della provincia; territorio che consente di usufruire di 6-7 mesi di pascolo, il che permette di contenere i costi di produzione dei vitelli da ristallo. Restano comunque nettamente insoddisfacenti le quotazioni dei ristalli destinati ai centri per l'ingrasso, centri ben strutturati e in grado di soddisfare in maniera continua la grande distribuzione, che costituisce l'acquirente principale dei vitelloni romagnoli a marchio I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta).

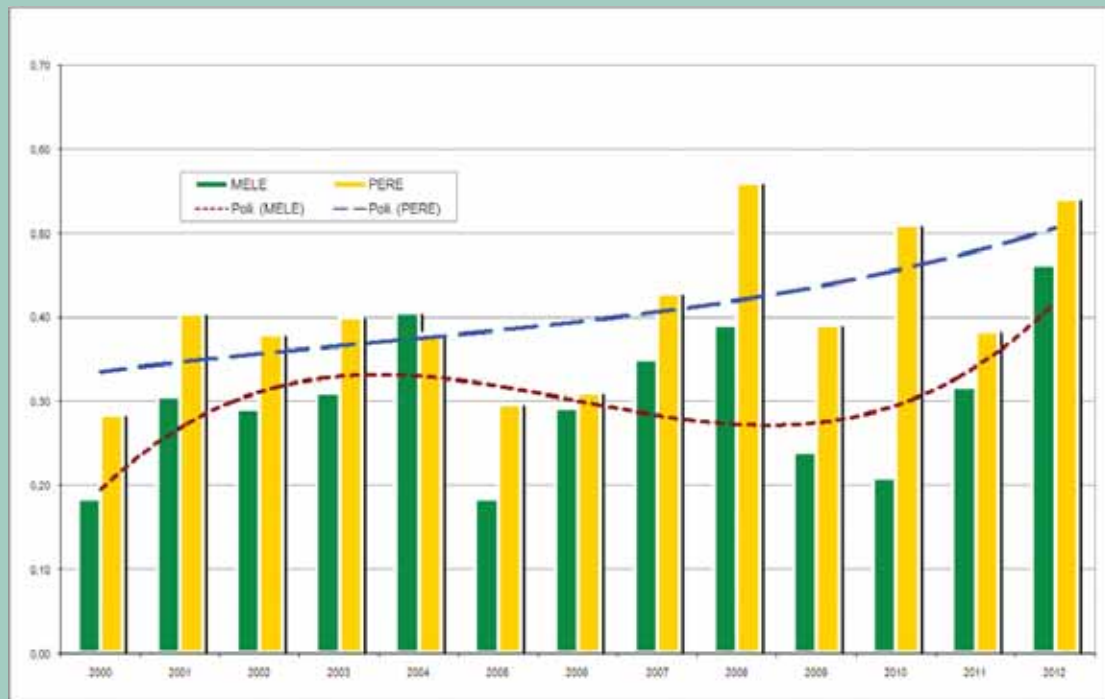
In generale, il **comparto bovino** nel 2012 ha visto una contrazione dei capi pari al 7,6%. Il prezzo medio ponderato (comprensivo delle differenti razze e tipologie) è aumentato del 3,8%, mentre la PLV del com-

³ È doveroso precisare che una parte di questa riduzione è riconducibile ai recenti andamenti agricoli, ma che parte è attribuibile ad una distorsione delle stime frutto di un processo condiviso di adeguamento in termini di congruità delle superfici ai risultati del Censimento Agricoltura 2010.

Prezzi medi alla produzione 2000-2012 e tendenza



Prezzi medi alla produzione 2000-2012 e tendenza

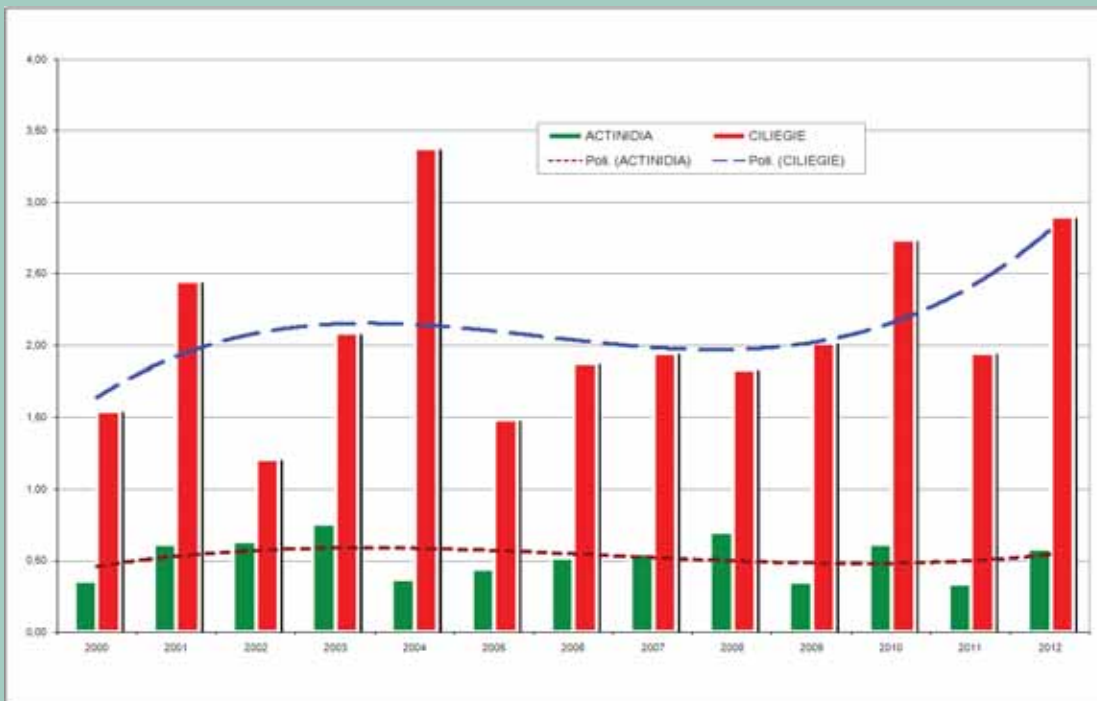


Fonte: Ufficio prezzi Camera Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Prezzi medi alla produzione 2000-2012 e tendenza



Prezzi medi alla produzione 2000-2012 e tendenza



Fonte: Ufficio prezzi Camera Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

parto è diminuita del 4,1%.

L'andamento del **comparto suinicolo** nel 2012 ha conservato un decorso negativo, sebbene vi siano stati segnali di recupero dei prezzi con copertura dei costi di produzione (specialmente nella parte centrale dell'anno). La PLV del comparto è diminuita del 3,6%, il prezzo medio è aumentato del 6,7%, mentre la produzione si è ridotta del 9,6% (anche in seguito ai danni strutturali arrecati ad alcuni allevamenti dalle nevicate di febbraio).

Il **patrimonio provinciale ovino** si è contratto del 7,9%. La PLV del comparto risulta in diminuzione dell'8,2% e i prezzi medi di riferimento sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,3%). Il prezzo del **latte** vaccino è aumentato dell'1,2%. In aumento anche il prezzo del latte ovicaprino (+5,5%). In flessione le quantità di latte prodotte (ovicaprino e vaccino) e le relative PLV, a causa della riduzione dei capi produttori.

In leggera flessione le consistenze dei **conigli** e le produzioni (-2,1%), con circa 4.000 tonnellate di prodotto. Il prezzo medio ponderato (tra conigli leggeri e pesanti) è invece aumentato del 6,1%. La PLV cunicola, pari a circa 7.500.000 euro, risulta in aumento del 3,9%.

Per quanto riguarda la zootecnia cosiddetta "leggera", la provincia di Forlì-Cesena è una delle **aree avicole** più importanti a livello nazionale e regionale, basti pensare che il 66% del valore della produzione lorda

vendibile (PLV) avicola dell'Emilia-Romagna deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale (dati del 2011), mentre la PLV avicola provinciale (uova escluse) stimata per il 2012 è circa il 40% di quella totale agricola. Le principali produzioni sono **pollo da carne** (78% del totale avicolo), **tacchini** (13%) e qualche produzione minore (come piccioni, pollastre e **galline ovaiole**). Collegate alle precedenti vi è la produzione delle uova, prodotto che negli ultimi anni ha registrato importanti aumenti nei volumi e nelle quotazioni.

Secondo le stime delle due ASL (Aziende Sanitarie Locali) provinciali, le consistenze avicole a fine 2012 rilevano poco meno di 15 milioni di polli da carne, oltre 1 milione di tacchini, quasi 4 milioni di galline ovaiole da consumo e oltre 1,3 milioni di galline ovaiole da cova.

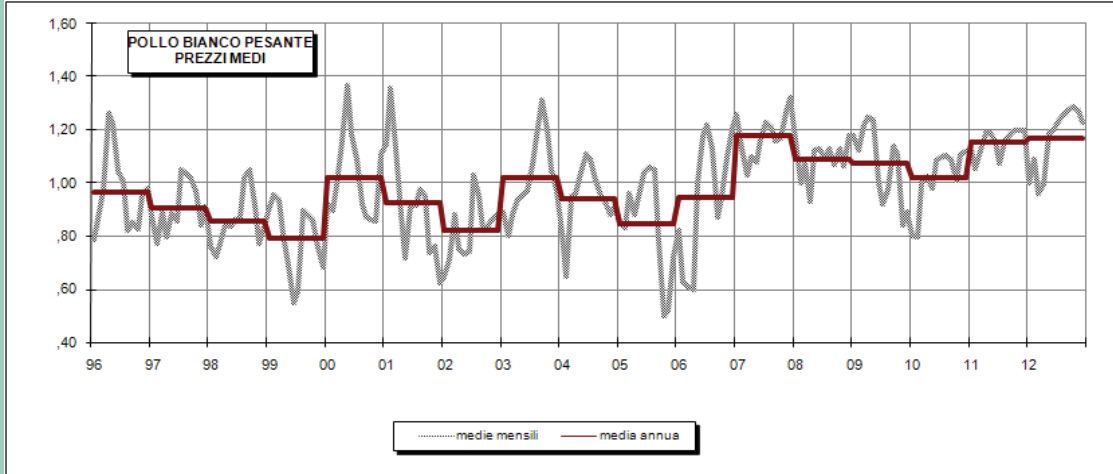
Nel 2012, con riferimento alle principali **produzioni avicole** della provincia, si stima una produzione di circa 66 milioni di polli da carne, per un totale di 166.000 tonnellate (+5,5% rispetto al 2011). In provincia sono inoltre stati allevati e macellati più di 2,2 milioni di tacchini (per un totale di circa 28 mila tonnellate, +8,4% rispetto al 2011) e sono state prodotte circa un miliardo di uova da consumo (che, di fatto, hanno fortemente influito sulla composizione percentuale della PLV e sulla sua dinamica). L'intera produzione avicola, comprensiva anche delle produzioni secondarie di carni

**PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL COMPARTO AVICOLO PROVINCIALE
STIME PER IL 2012 E CONSUNTIVO 2011 (UOVA ESCLUSE)**

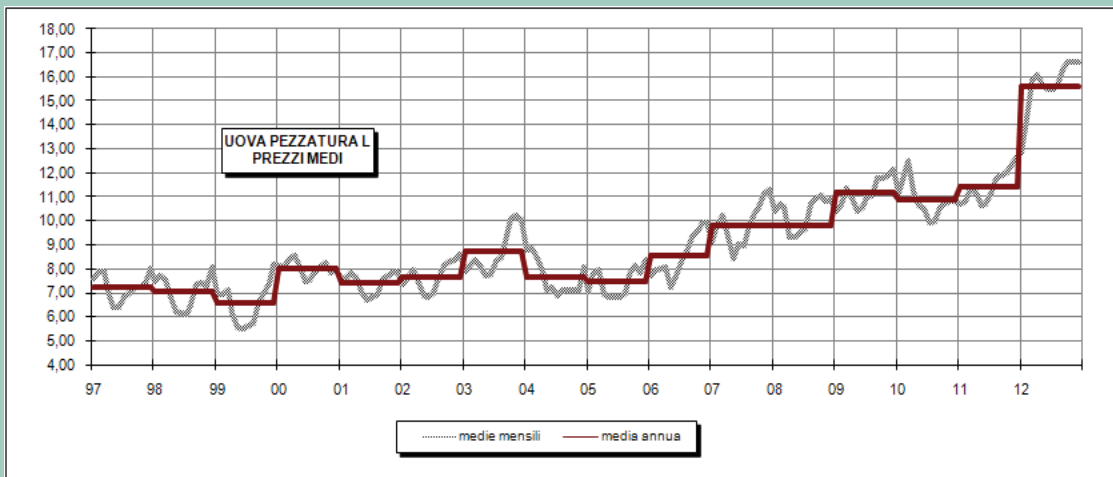
	PLV (in Euro)			Variazione %		
	2011	2012	comp. %	PLV	Prezzo	Quantità
Galline ovaiole da consumo	1.991.495	2.398.118	0,9%	20,4%	3,2%	16,7%
Pollo da carne	181.840.503	193.763.497	72,0%	6,6%	2,0%	5,5%
Galline ovaiole da riproduzione	1.377.901	1.533.771	0,6%	11,3%	15,1%	-3,3%
Pollastre	20.071.805	31.371.885	11,7%	56,3%	13,3%	37,9%
Tacchini	34.016.354	36.387.527	13,5%	7,0%	-1,4%	8,4%
Faraone	201.096	174.075	0,1%	-13,4%	4,6%	-17,2%
Anatre	56.286	87.364	0,0%	55,2%	0,0%	55,3%
Quaglie	2.469.852	3.035.062	1,1%	22,9%	4,0%	18,2%
Colombi	263.385	186.015	0,1%	-29,4%	-15,3%	-16,7%
TOTALE AVICOLO	242.288.677	268.937.314	100%	11,0%	3,5%	7,3%

Fonti: servizio veterinario ASL di Forlì e ASL di Cesena, listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, mercato avicolo di Forlì.
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

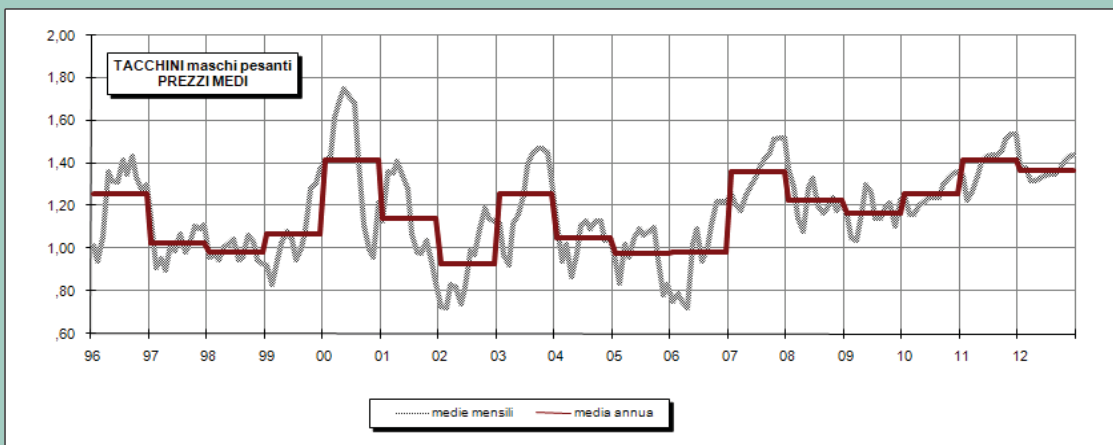
Pollo bianco pesante - Prezzi medi (Serie storica)



UOVA SEL. pezzatura L - Prezzi medi euro/100 pezzi (Serie storica)



Tacchini maschi pesanti - Prezzi medi (Serie storica)



Fonte: Ufficio prezzi Camera Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(ma escluse le uova), nel 2012 è stimata pari a circa 214.000 tonnellate, manifestando un incremento del 7,3% rispetto al 2011. Nello specifico, con riferimento al **comparto avicolo (uova escluse)**, la produzione lorda vendibile (PLV) stimata per il 2012 è risultata pari a 269 milioni di euro, con un aumento dell'11,0% rispetto al 2011. Nel complesso si rileva un trend positivo del prezzo medio ponderato avicolo (uova escluse) pari al +3,5% e un aumento pari al 7,3% delle produzioni. In crescita anche le consistenze degli avicoli (uova escluse) pari al 10,6% (si tratta del confronto tra i valori consuntivi al 31/12/2011 con i valori stimati al 31/12/2012).

In particolare, la PLV collegata al pollo da carne è in aumento del 6,6%, il suo prezzo (media mensile del 2012) risulta stabile (+1,0%, da 1,1552 a 1,1666 euro al kg) mentre incrementano le produzioni (+5,5%). In aumento anche la PLV dei tacchini (+7,0%) per effetto delle maggiori produzioni nel 2012 (+8,4%). Il comparto avicolo si dimostra trainante della PLV agricola provinciale

e, in generale, dell'economia locale: la sua variazione, in termini reali dal 1996 al 2012, è pari al +20,9%.

La crescita della **PLV del comparto avicolo (uova incluse)** nel 2012 è stimata pari al 25,0%, con una consistenza di 431 milioni di euro e una incidenza del 65% sulla PLV totale. La produzione di uova è aumentata del 16,7%, mentre il loro prezzo, in termini medi, ha registrato un notevole incremento (+35,2%): la PLV riconducibile alle uova è stimabile in 163 milioni di euro (+57,7%).

IL COMPARTO PESCA

Il **comparto della pesca** ha in parte risentito negativamente delle condizioni meteo-marine avverse degli ultimi quattro anni, con una conseguente flessione produttiva. Il livello dei prezzi dei combustibili si è imposto come uno dei principali problemi degli operatori (la variazione annua è stata pari al +9,9%). Dal punto di vista dell'imprenditorialità, il

QUANTITA' E VALORE DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO (Serie storica)

PERIODO	QUANTITA' (qli)	PREZZO MEDIO	VALORE IN EURO	VAR % SU PERIODO PRECEDENTE		
				quantità	prezzo	valore
Anno 1997	29.679	140,73	4.176.803			
Anno 1998	23.458	157,82	3.702.169	-21,0	+12,1	-11,4
Anno 1999	25.371	155,78	3.952.284	+8,2	-1,3	+6,8
Anno 2000	23.699	195,00	4.621.317	-6,6	+25,2	+16,9
Anno 2001	17.145	325,18	5.575.227	-27,7	+66,8	+20,6
Anno 2002	15.376	304,15	4.676.466	-10,3	-6,5	-16,1
Anno 2003	15.149	364,14	5.516.352	-1,5	+19,7	+18,0
Anno 2004	22.019	295,56	6.507.940	+45,3	-18,8	+18,0
Anno 2005	30.539	284,67	8.693.424	+38,7	-3,7	+33,6
Anno 2006	25.653	286,78	7.356.681	-16,0	+0,7	-15,4
Anno 2007	23.339	305,55	7.131.270	-9,0	+6,5	-3,1
Anno 2008	23.136	305,86	7.076.309	-0,9	+0,1	-0,8
Anno 2009	21.815	322,34	7.031.829	-5,7	+5,4	-0,6
Anno 2010	21.988	288,41	6.341.519	+0,8	-10,5	-9,8
Anno 2011	19.416	295,87	5.744.532	-11,7	+2,6	-9,4
Anno 2012	21.228	296,82	6.300.992	+9,3	+0,3	+9,7

N.B.: sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati

Fonte: Mercato Ittico di Cesenatico

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

settore dimostra una sostanziale stabilità (103 imprese attive al 31/12/2012, +2,0% rispetto allo scorso anno, comprensive di quelle praticanti acquacoltura). Gli addetti alle imprese attive sono 231 (+2,2%).

Nel **mercato ittico di Cesenatico**, nell'anno 2012, sono stati commercializzati 21.228 quintali di prodotto (+9,3% rispetto all'anno precedente) per un valore di 6.300.992 euro (+9,7%). Il prezzo medio (pari a euro 2,97 al kg) è in linea con quello dello scorso anno. In un'ottica di medio periodo, dal 2007, la flessione del fatturato è stata pari all'11,6% (a prezzi correnti), mentre il prezzo medio si è ridotto del 2,9%. L'anno 2012 è stato caratterizzato, come il 2011, da un inizio di stagione negativo: sciopero della Marineria di sette giorni in gennaio, condizioni meteo-marine avverse in febbraio, marzo e aprile, nevicate in febbraio. La produzione del primo semestre, specialmente per i piccoli equipaggi, è risultata in flessione. I successivi mesi (maggio, giugno e luglio) sono da considerarsi positivi, caratterizzati da una forte produzione di cefali. Il fermo pesca estivo tornato a un

mezzo (agosto) ha influenzato positivamente l'andamento del fatturato del secondo semestre del 2012. Generalmente positivi possono considerarsi anche i mesi seguenti, con una domanda costante.

Rispetto al 2011, i principali ribassi nelle quantità pescate si registrano con riferimento a palamiti (-75,0%), lumache (-64,0%), calamari (-60%), murici (-47,0%) e tonni (-45,0%). Tra le specie in aumento si hanno le sogliole (+301,8%), i cefali (+123,7%), seppie (+72,0%) e sgomberi (+60,9%). La composizione percentuale del pescato si compone per il 28% di sarde, per il 15% di cefali, e per il 12% di alici.

QUANTITA' E VALORE DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO - PRINCIPALI PRODOTTI
Valori al 31/12/2012

PERIODO	QUANTITA' (qli)	PREZZO MEDIO	VALORE IN EURO	VAR % SU PERIODO PRECEDENTE		
				quantità	prezzo	valore
SARDA	5.627	54,00	303.853	+55,3	-5,3	+47,2
CEFALI	2.992	74,00	221.390	+123,7	-14,9	+90,3
PANNOCCHIE	2.756	702,00	1.935.028	+4,3	+14,5	+19,4
ALICI	2.530	77,00	194.837	-30,3	+6,9	-25,5
TRIGLIE	2.185	276,00	602.933	+4,4	+38,7	+44,7
MURICI	780	210,00	163.869	-46,8	+44,8	-22,9
MOLI	769	272,00	209.280	-8,0	+35,3	+24,5
SEPPIE	626	835,00	522.409	+72,0	-5,0	+63,4
SOGLIOLE	309	1.247,00	384.787	+301,8	-40,0	+141,0
CAPONI	293	226,00	66.329	-21,7	+37,8	+7,9
LUMACHE	236	530,00	125.160	-64,3	+2,3	-63,5
SGOMBERI	219	493,00	108.199	+60,9	-14,6	+37,5
ALTRI	1.905	767,96	1.462.920			
Totale mercato	21.228	296,82	6.300.992	+9,3	+0,3	+9,7

N.B.: sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati
Fonte: Mercato Ittico di Cesenatico
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Nel 2012 l'economia internazionale ha segnato una crescita inferiore allo scorso anno. I migliori risultati si sono riscontrati nei paesi emergenti e in via di sviluppo mentre le economie avanzate nel loro complesso hanno ottenuto una variazione del PIL positiva ma inferiore a questi ultimi; in leggera ripresa il Pil di Stati Uniti e Giappone.

Per la zona dell'Euro il prodotto interno lordo del 2012 è stimato in contrazione di circa mezzo punto percentuale; si raffredda la crescita della Germania, si ferma la Francia e il nostro Paese arretra vistosamente.

L'Italia, sempre gravata da un notevole debito pubblico, sotto l'azione di un governo tecnico è riuscita a fronteggiare l'emergenza in cui versava nel 2011 e a recuperare credibilità e fiducia presso gli investitori ed i partner internazionali; tuttavia, il rigore con cui si è affrontato questo frangente ha aumentato le difficoltà che già gravavano sul suo tessuto economico. La fiducia dei consumatori è andata via via abbassandosi e l'innalzamento della pressione fiscale accompagnata dalla contrazione dei redditi ha determinato una minore richiesta di beni e servizi da parte delle famiglie. Sul versante delle imprese la scarsa fiducia in una pronta ripresa e la difficoltà di ottenere credito hanno contenuto gli investimenti. Questa situazione ha indotto ad un atteggiamento più cauto anche coloro che avrebbero possibilità di spesa.

Le auspicate riforme strutturali non sono state affrontate ed il Paese si presenta anticipatamente all'appuntamento elettorale per determinare una nuova compagine governativa.

Il sistema produttivo italiano ha molto sofferto di questa situazione. L'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere è stato basso per tutto l'anno anche se superiore ai livelli del 2009. Secondo la rilevazione effettuata dall'Istat, nel 2012 la produzione industriale è stata nettamente inferiore allo scorso anno: si è ridotta del 6,7% quella complessiva e del 6,9% quella riferita alle sole attività manifatturiere. La perdita si è verificata in tutti i principali raggruppamenti ma è parea più marcata nel settore dei beni di consumo durevoli (-9,8%) ed in quello dei beni intermedi (-8,4%).

Tutti i settori manifatturieri analizzati dall'Istituto di Statistica hanno registrato valori negativi; i risultati peggiori si sono verificati nella fabbricazione di articoli in gomma e plastica (-10,4%), nelle apparecchiature elettriche e per uso domestico (-10,0%), nelle industrie del legno, carta e stampa (-9,9%), nel tessile e abbigliamento (-9,4%). Gli ordinativi dell'industria, rilevati anch'essi dall'Istat, hanno segnato a dicembre una contrazione (-9,8% il dato grezzo complessivo), con un calo della domanda estera del 3,3% e di quella nazionale del 13,8%, determinando, quindi, un abbassamento del fatturato del 4,3%.

MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena - 31/12/2012

Produzione, fatturato, ordinativi e occupazione (variazioni medie negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)
Esportazioni (percentuale sul fatturato - medie degli ultimi 12 mesi)

SETTORE DI ATTIVITÀ	PRODUZIONE a volume fisico	FATTURATO a valori correnti	EXPORT % sul fatturato	ORDINI DAL MERCATO INTERNO	ORDINI DAL MERCATO ESTERO	ADDETTI TOTALI
Alimentare	-1,4	+1,5	6,0	-1,7	-0,4	+2,2
Confezioni	-5,5	-7,8	27,4	-6,2	-4,5	-0,9
Calzature	+0,2	+0,5	25,9	2,5	+6,9	+0,3
Legno	-6,4	+1,0	11,6	-5,7	-1,1	-4,0
Chimica e plastica	-5,5	-3,4	32,3	-5,6	-0,2	+0,2
Prodotti in metallo	-7,4	-6,4	21,9	-3,8	+1,4	-1,3
Macchinari	+0,5	-0,6	49,8	-7,8	-3,8	-1,7
Mobili	-7,4	-7,7	29,8	-9,7	-5,9	-3,0
Altre industrie	-6,7	+2,6	19,7	-2,1	+4,0	+0,2
Manifatturiere	-3,3	-1,5	25,3	-4,0	-0,1	-0,4

Fonte: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere

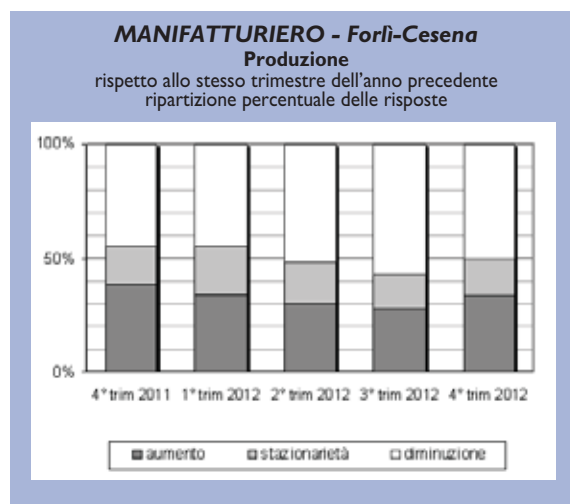
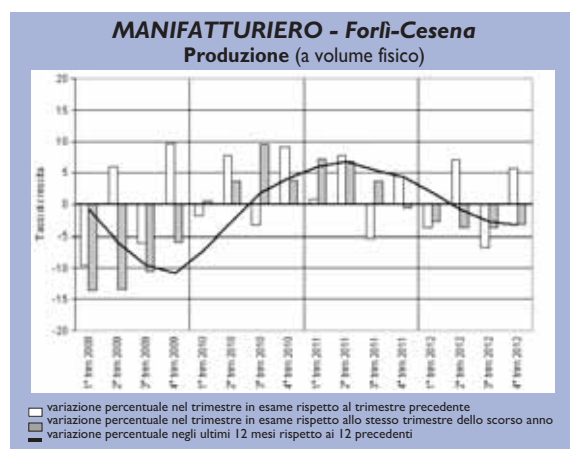
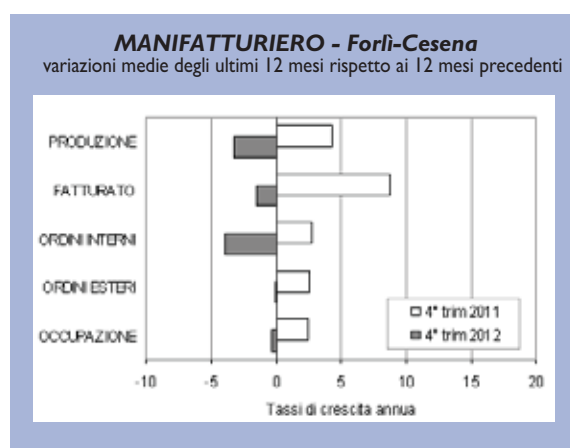
La rilevazione sugli occupati calcola che a fine settembre nel settore dell'industria in senso stretto se ne contavano l'1,8% in meno rispetto a settembre 2011 (-1,3% dei dipendenti e -4,6% degli indipendenti). Anche la media delle ore lavorate per dipendente ha registrato un calo (-2,4% nel terzo trimestre), mentre le ore di cassa integrazione in rapporto alle ore lavorate

sono aumentate del 24,1%. La rilevazione congiunturale predisposta da Unioncamere, limitata alle imprese manifatturiere al di sotto dei 500 addetti, sostanzialmente conferma la situazione (-6,4% della produzione nella media 2012 rispetto al 2011).

Sempre secondo l'indagine di Unioncamere anche l'industria dell'**Emilia-Romagna** ha segnato andamenti analoghi a quelli descritti per il complesso nazionale nonostante i danni subiti con il forte terremoto di maggio. Per il 2012 si è rilevato un calo medio del 4,3% sia nella produzione che nel fatturato e una contrazione del 4,8% della domanda. Gli scenari previsionali di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia per il manifatturiero stimano per il 2012 una contrazione del valore aggiunto del 6,6% e prevedono per il 2013 un ulteriore calo dell'1,0% con una diminuzione dell'occupazione dello 0,6%.

Secondo la banca dati StockView di Infocamere (con aggiornamento a fine anno), nella provincia di **Forlì-Cesena** il settore manifatturiero (sezione C della codifica Istat Ateco 2007) conta 3.869 imprese attive che occupano 38.825 addetti. La dimensione media è di 10 addetti per impresa; le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,5% ed impiegano il 62,5% degli addetti del settore. Sul totale delle attività provinciali (compresa l'agricoltura) il settore manifatturiero rappresenta il 9,7% delle imprese e il 25,1% degli addetti; le ditte individuali sono il 43,7%, mentre le società di capitali sono 977 e rappresentano il 25,3% del totale delle imprese manifatturiere (contro il 14,8% rilevato nel totale delle attività). Il 93,6% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 4,4% è di origine extracomunitaria.

In analogia con quanto riscontrato a livello regionale e nazionale, anche per le imprese del territorio il 2012 ha portato a risultati molto deludenti; la perdurante scarsità della domanda interna, che costituisce la parte preponderante degli ordinativi, è stata accompagnata da un insufficiente incremento di quella estera verificatosi nei primi sei mesi. Nella seconda parte dell'anno anche le commesse estere sono state inferiori al periodo precedente contribuendo a comprimere il fatturato e soprattutto la redditività. Continua quindi la perdita di quote produttive ormai sensibilmente più

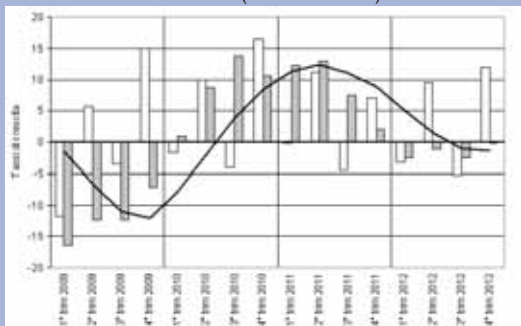


basse di quelle consuete fino al 2008. La difficoltà ad accedere al credito, anche se meno opprimente rispetto ad altre zone della regione e del Paese, costituisce un ostacolo generalmente riconosciuto dagli imprenditori del settore. Inoltre permangono nel sistema produttivo locale i ben noti fattori strutturali legati soprattutto alla piccola dimensione che rende difficile affrontare adeguatamente le attuali difficoltà che richiederebbero, invece, maggiore capitalizzazione, forte presenza sui mercati esteri, spinta innovativa, alta capacità imprenditoriale.

È quindi importante che il tessuto produttivo, già selezionato da questa lunga fase di crisi, trovi da parte del sistema economico, creditizio ed istituzionale locale tutto il sostegno possibile per preservare il patrimonio di conoscenza ed esperienza che esso rappresenta, per aiutarlo a contenere i suoi difetti e ad esaltarne i pregi e per preparare le imprese a cogliere già dai primi segnali l'auspicabile ripresa del ciclo economico.

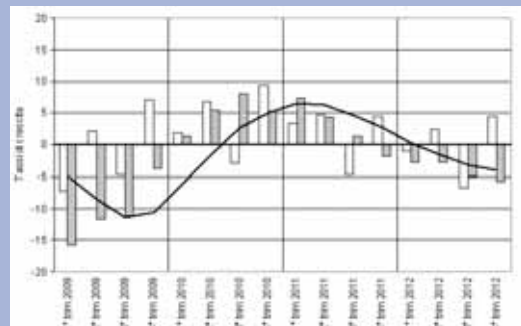
Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è monitorato dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione di aziende con almeno 10 addetti; i questionari raccolti per ogni trimestre sono stati più di 200 e le imprese rispondenti occupano complessivamente oltre 18.000 addetti. Da questa indagine, i cui risultati sono disponibili sul sito istituzionale al quale si rimanda per un'analisi più dettagliata, sono tratti numerosi indicatori fra i quali si sono scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da gennaio a dicembre 2012 rispetto ai 12 mesi precedenti, poiché riferiti ad un periodo tale da eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali. Da tale rilevazione emerge che l'industria manifatturiera provinciale nel 2012 ha manifestato complessivamente un aggravamento delle proprie condizioni; tutti e quattro i trimestri hanno segnato variazioni negative rispetto all'anno precedente.

MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena
Fatturato (a valori correnti)



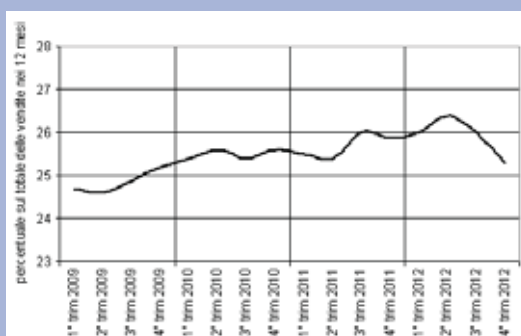
□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena
Ordini interni

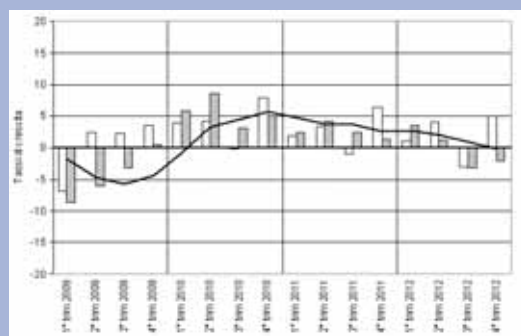


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena
Vendite all'estero



MANIFATTURIERO - Forlì-Cesena
Ordini esteri



□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

Nel 2012 il volume fisico della **produzione** su base annuale è diminuito del 3,3%, vanificando i timidi segnali di ripresa registrati all'inizio del 2011. La quasi totalità dei settori osservati ha ottenuto un risultato negativo; fanno eccezione i settori "macchinari" e "calzature" con crescita prossime allo zero. Il dato è stato negativo anche fra tutte le classi di addetti osservate ma è fra le imprese con meno di 50 addetti che si sono concentrati i risultati peggiori. Il numero di imprese in difficoltà è aumentato: quelle che hanno indicato un aumento della produzione nel quarto trimestre 2012 rispetto al quarto 2011 sono state il 33,8% (erano il 38,5% lo scorso anno) mentre le segnalazioni negative sono salite al 50,2% contro il 44,6% del 2011. Il grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 73,7%, è risultato inferiore a quello calcolato un anno fa di circa tre punti percentuali. Il **fatturato**, misurato a valori correnti, è diminuito dell'1,5%. Le vendite sono state realizzate per il 25,3% all'estero; si riconferma quindi il differenziale negativo nei confronti della media regionale sia per la percentuale di imprese esportatrici sia per la quota di esportazione sul fatturato. Complessivamente la **domanda** è risultata in calo: la componente interna è diminuita del 4,0% mentre quella estera, che ha rappresentato il 22,6% degli ordinativi, si è mantenuta circa sulla quota del 2011 (-0,1%); il periodo di produzione assicurata dagli ordini già acquisiti al 31 dicembre era di circa 47 giornate lavorative, valore analogo a quello indicato per il 2011. Purtroppo si è abbassata l'**occupazione**: il numero degli

addetti è diminuito complessivamente dello 0,4% e dell'1,5% per i soli operai. I settori che hanno segnato la maggiore perdita di addetti sono quelli del "legno" e dei "mobili"; fra quelli che, invece, hanno incrementato l'occupazione l'unico che ha registrato variazioni degne di nota è l' "alimentare".

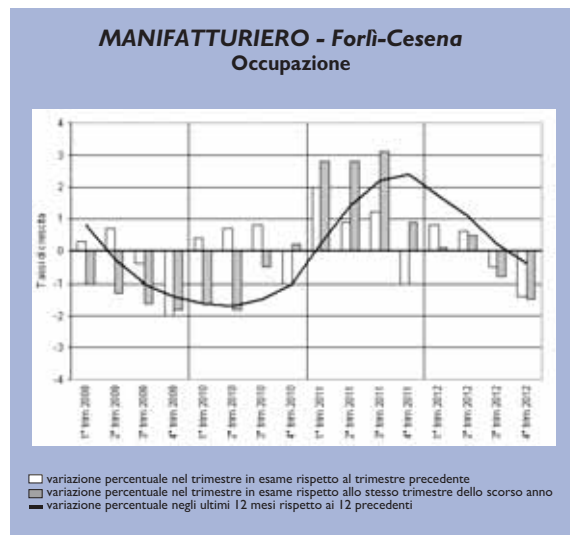
Confrontando la media di ore effettivamente lavorate si registra un lieve calo (-1,7%) rispetto al 2011; fra le imprese intervistate il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi è complessivamente aumentato a causa della crescita della componente ordinaria; la straordinaria, invece, è rimasta all'incirca sui livelli del 2011. Il settore in cui gli interventi di sostegno sono stati più elevati è quello del "legno".

Le **prospettive** per il primo trimestre 2013 evidenziate dagli operatori intervistati, prospettano una contrazione della produzione del 4,8% e del fatturato del 4,3%; positive invece le attese sugli ordini, sia dall'interno (+4,5%) sia dall'estero (+4,1%); in lieve recupero l'occupazione; le aspettative, comunque, sono maggiormente pessimistiche rispetto a quelle raccolte un anno fa.

Si passano ora in rassegna i settori più rilevanti per la manifattura provinciale riportati nell'ordine proposto dalla classificazione delle attività economiche (ISTAT).

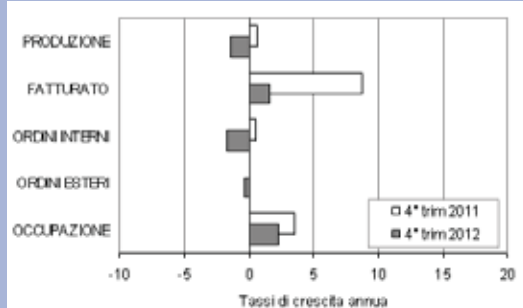
ALIMENTARE

Il settore "alimentare" (divisioni 10 e 11 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie alimentari e delle bevande e dall'industria del tabacco che in provincia di Forlì-Cesena non è rappresentata. Dal punto di vista numerico prevalgono i produttori di prodotti da forno e di paste alimentari, ma dal punto di vista degli addetti occupati emergono anche le attività di lavorazione e conservazione delle carni e i mangimifici. Attualmente il settore comprende 380 imprese attive che occupano 8.578 addetti. La dimensione media è di 22,6 addetti per impresa: le imprese con oltre 19 addetti sono il 9,5% ma impiegano l'83,0% degli addetti del settore. Per il 34,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 18,7% con alcune imprese di dimensione rilevante, in particolare quelle operanti nella



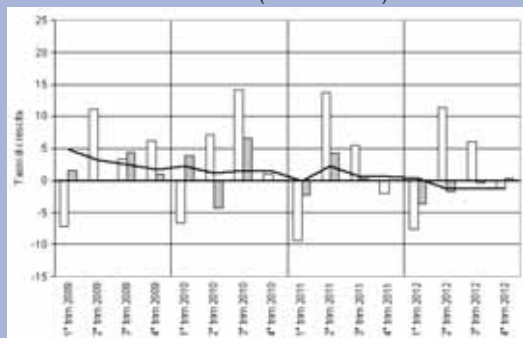
ALIMENTARE - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



ALIMENTARE - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

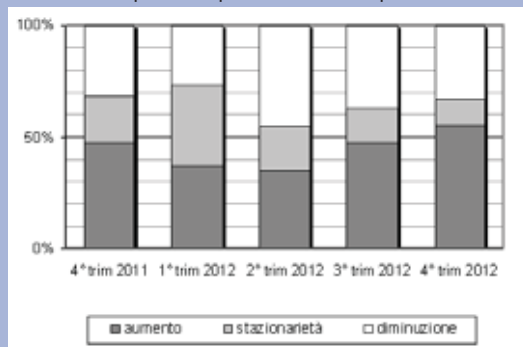


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

ALIMENTARE - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



macellazione degli avicoli. Il 94,4% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,7% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "alimentare" rappresenta il 9,8% delle imprese e il 22,1% degli addetti.

Dopo anni di crescita lenta ma costante, l'andamento delle industrie alimentari locali ha segnato un dato negativo. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel

quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno sono state il 55,6%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 33,3%; a dicembre la produzione è risultata in diminuzione (-1,4%) con un utilizzo degli impianti pari all'81,3%. Il fatturato, realizzato per appena il 6,0% all'estero, è cresciuto dell'1,5% a valori correnti. Complessivamente anche la domanda è risultata in calo: la domanda interna è diminuita dell'1,7% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 4,3% degli ordinativi, è stata inferiore dello 0,4%. Il numero degli addetti è aumentato del 2,2% nel complesso e del 2,0% nella componente operaia. Le imprese intervistate non hanno dichiarato alcun ricorso ad interventi di Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi. Per il primo trimestre 2013 rispetto allo scorso anno ci si aspetta una contrazione della produzione e del fatturato ma una tenuta della domanda e dell'occupazione.

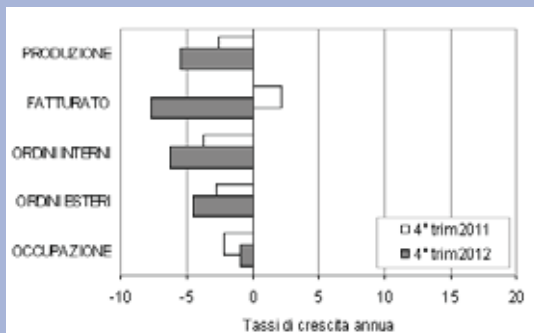
CONFEZIONI

Il settore "confezioni" (divisioni 13 e 14 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è composto prevalentemente dalle industrie di confezionamento di articoli di vestiario ma anche da quelle tessili e dalle maglierie. La struttura, che comprende 338 imprese attive che occupano 1.799 addetti, appare indebolita. La dimensione media è di 5,3 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 5,0% ed impiegano il 37,7% degli addetti del settore. Per il 62,7% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 14,8%. L'87,8% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 10,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta l'8,7% delle imprese e il 4,6% degli addetti.

Per tutto l'anno le performance del settore sono state costantemente negative. Le imprese che hanno dichiarato un andamento della produzione positivo nel quarto trimestre 2012 sono scese al 31,2% contro il 37,5% di anno scorso mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione sono rimaste stabilmente al 56,2%. La produzione è diminuita del 5,5% con un utilizzo degli impianti pari al 63,2%. Il fatturato, realizzato per il 27,4% all'estero, è diminuito del 7,8% a valori correnti. Complessivamente

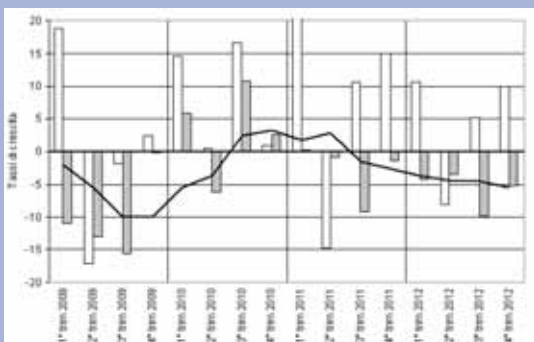
CONFEZIONI - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



CONFEZIONI - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

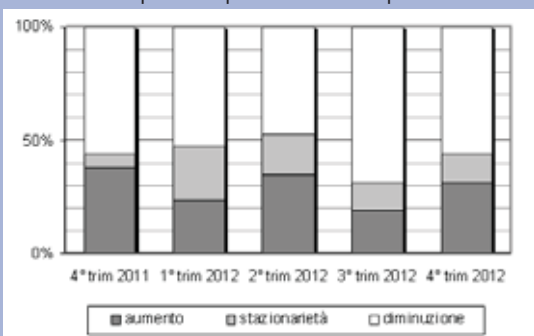


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
 ■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
 — variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

CONFEZIONI - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



la domanda è risultata in calo: la domanda interna è diminuita del 6,2% mentre quella estera, che ha rappresentato il 14,0% degli ordinativi, è stata inferiore del 4,5%. Fra le imprese rispondenti all'indagine il numero degli addetti complessivo è diminuito dello 0,9% ma gli operai sono stati il 3,8% in meno. Il ricorso ad ammortizzatori sociali quali la Cassa Integrazione Guadagni è stato ancora

meno elevato rispetto allo scorso anno e al di sotto della media del manifatturiero; sono diminuiti sia gli interventi di tipo ordinario sia quelli straordinari. Le previsioni a breve per le imprese tessili e dell'abbigliamento sono positive e riflettono il ciclo stagionale: assumono valori positivi produzione, fatturato e domanda estera ma negativi per gli ordini interni e l'occupazione.

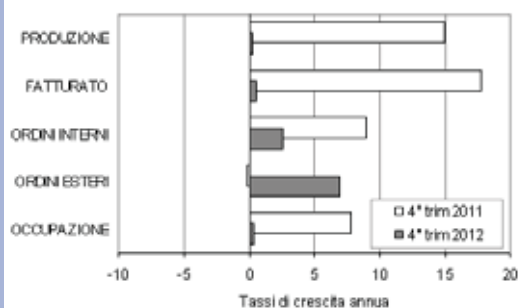
CALZATURE

Il settore "calzature" (divisione 15 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende, in realtà, tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, esso è fortemente caratterizzato dalla produzione di scarpe e loro parti (tomaie, tacchi, soles, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di "calzature". La sua struttura appare stabile: è costituita da 271 imprese attive che occupano 3.829 addetti. La dimensione media è di 14,1 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 15,9% ed impiegano il 71,4% degli addetti del settore. Per il 57,2% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 19,9%. L'83,2% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 15,0% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 7,0% delle imprese e il 9,9% degli addetti.

Il calzaturiero locale, grazie alle sue produzioni di fascia medio-alta, nel 2011 aveva attraversato una fase soddisfacente; quest'anno, invece, è stato caratterizzato da stagnazione. Infatti, le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno, sono passate dal 57,9% del 2011 al 47,6%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono cresciute dal 36,8% di anno scorso al 42,9% di quest'anno. Negli ultimi dodici mesi la produzione è rimasta invariata (+0,2%) rispetto al periodo precedente con un utilizzo degli impianti pari al 76,6%. Il fatturato, realizzato per il 25,9% all'estero, è cresciuto dello 0,5% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: quella interna è aumentata del 2,5% mentre quella estera, che ha rappresentato il 26,5% degli ordinativi, è stata superiore

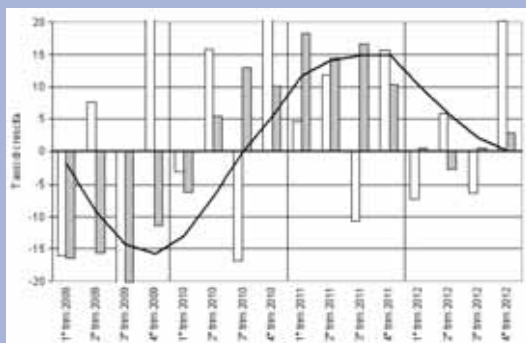
CALZATURE - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



CALZATURE - Forlì-Cesena

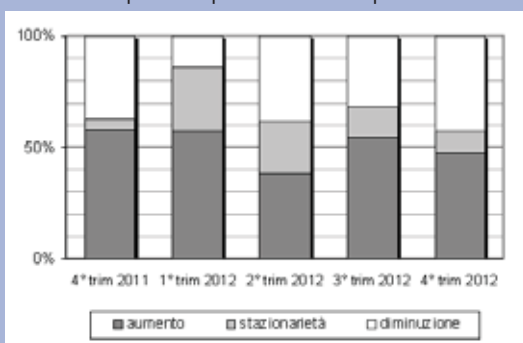
Produzione (a volume fisico)



CALZATURE - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



del 6,9%.

Il numero degli addetti è aumentato dello 0,3% nel complesso ma con una diminuzione degli operai dello 0,9%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni è tornato a crescere rispetto ai livelli rilevati nell'anno precedente a causa di maggiore ricorso ad interventi ordinari.

Le prospettive espresse per i prossimi mesi

indicano ancora fiducia nella domanda ma con maggiore cautela rispetto alle previsioni dello scorso anno. La crescita auspicata non si prevede, però, possa rilanciare la produzione e l'occupazione che, anzi, sono attese in diminuzione.

LEGNO

Il settore "legno" (divisione 16 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie della lavorazione del legno ed in particolare della costruzione di prodotti in legno come porte, finestre, cornici, imballaggi, fogli e pannelli. La sua struttura appare in po' più debole: le imprese attive sono 243 ed occupano 2.188 addetti. La dimensione media è di 9,0 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 3,3% ed impiegano il 61,5% degli addetti del settore. Per il 49,8% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono l'11,1%. Il 95,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,8% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 6,3% delle imprese e il 5,6% degli addetti.

La congiuntura è apparsa decisamente negativa. Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 54,6% del 2011 al 20,0% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono passate dal 27,3% dello scorso anno al 70,0%: la produzione è diminuita del 6,4% con un utilizzo degli impianti pari al 64,7%. Il fatturato, realizzato per l'11,6% all'estero, è comunque cresciuto dell'1,0% a valori correnti. Complessivamente si rileva una contrazione degli ordini: la domanda interna è diminuita del 5,7%, mentre quella estera, che ha rappresentato solamente il 2,0% degli ordinativi è stata inferiore dell'1,1%. Il numero degli addetti è complessivamente diminuito del 4,0% (-4,8% per gli operai). L'utilizzo dell'istituto della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato consistente anche nel 2012 e su livelli superiori allo scorso anno; particolarmente alti gli interventi di tipo straordinario. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati i prossimi mesi saranno ancora caratterizzati da contrazioni nella produzione e nel

fatturato, con stagnazione della domanda interna ed estera e nell'occupazione.

CHIMICA E PLASTICA

Il settore "chimica e plastica" (divisioni

19, 20, 21 e 22 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è caratterizzato da una prevalenza di imprese che lavorano prodotti in materiali plastici ma anche colori, profumi, cosmetici, detergenti, fertilizzanti e materie plastiche in forma primaria; la struttura, sostanzialmente stabile, comprende 164 imprese attive che occupano 2.853 addetti. La dimensione media è di 17,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 20,1% ed impiegano il 75,6% degli addetti del settore. Solo per il 16,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 57,9%. Il 94,8% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 4,2% delle imprese e il 7,3% degli addetti.

Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno sono aumentate dal 26,7% al 38,9% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese dal 66,7% del 2011 al 44,4% di quest'anno. Tuttavia tutti e quattro i trimestri sono stati negativi. La produzione annuale è complessivamente diminuita del 5,5% con un utilizzo degli impianti pari al 72,0%. Il fatturato, realizzato per il 32,3% all'estero, è anch'esso diminuito (-3,4% a valori correnti). Complessivamente la domanda è risultata in calo; quella interna è diminuita del 5,6% mentre quella estera, che ha rappresentato il 31,5% degli ordinativi, è risultata stabile (-0,2%).

Il numero degli addetti è aumentato dello 0,2% ma gli operai sono diminuiti dello 0,7%. Fra le imprese intervistate si è riscontrato un incremento nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sia ordinaria che straordinaria.

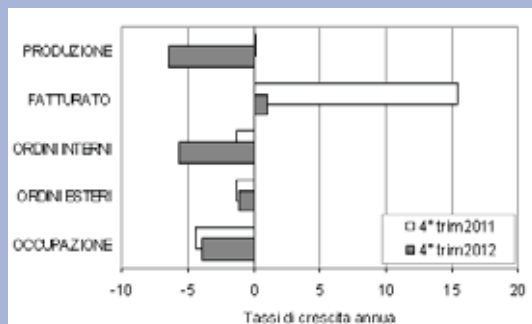
Complessivamente le prospettive appaiono abbastanza buone per produzione, fatturato e occupazione e particolarmente fiduciose per l'andamento della domanda.

PRODOTTI IN METALLO

Il settore dei "prodotti in metallo" (divisioni 24 e 25 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è caratterizzato da costruttori di strutture metalliche, oggetti in metallo ed esecutori di

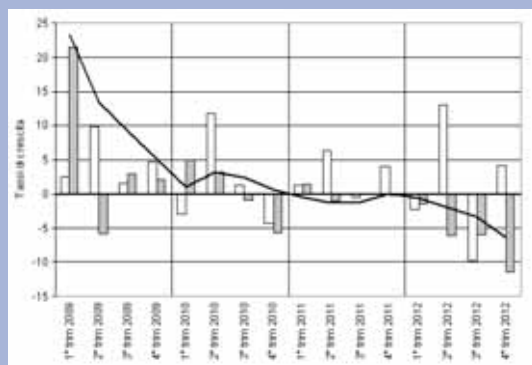
LEGNO - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



LEGNO - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

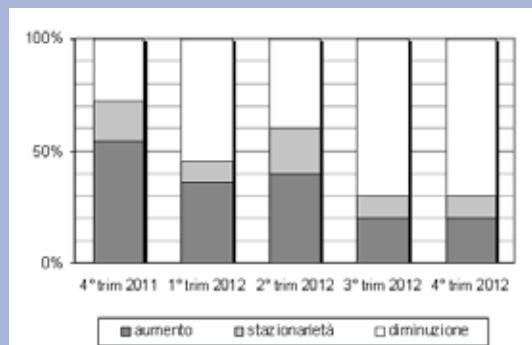


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

LEGNO - Forlì-Cesena

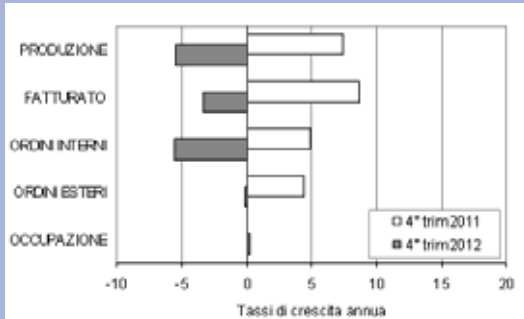
Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



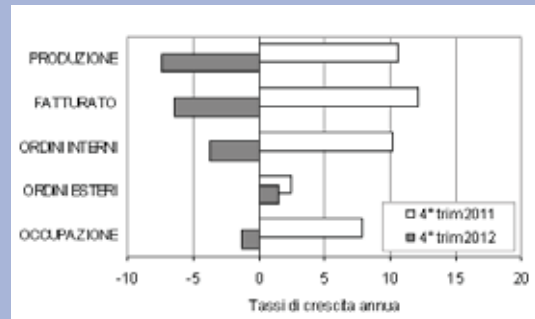
CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



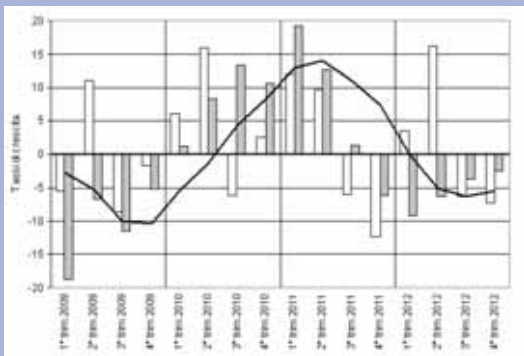
PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena

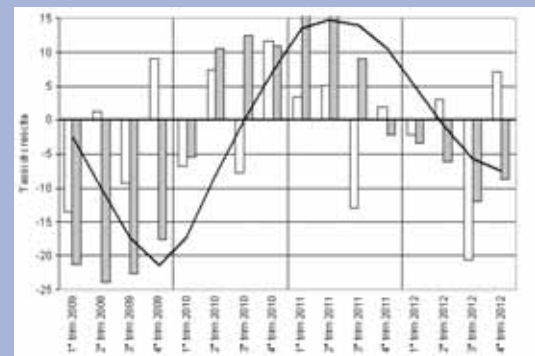
Produzione (a volume fisico)



□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena

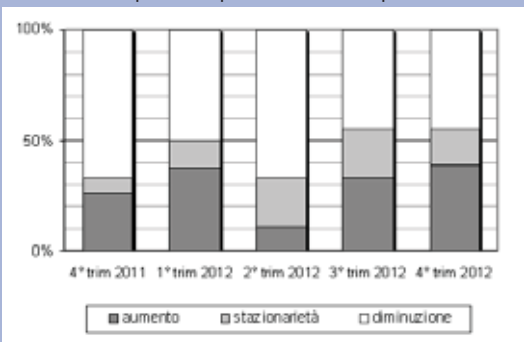
Produzione (a volume fisico)



□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

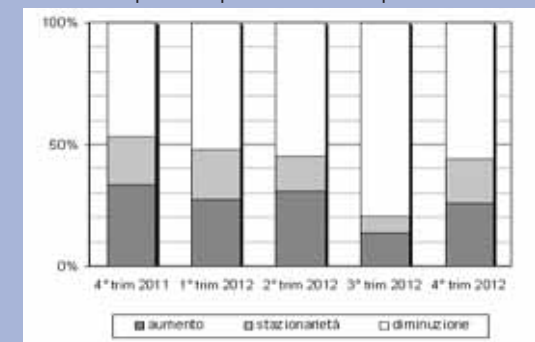
CHIMICA E PLASTICA - Forlì-Cesena
Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



PRODOTTI IN METALLO - Forlì-Cesena
Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



lavori di meccanica generale. Nella provincia appare un po' indebolito: conta 782 imprese attive (53 in meno di anno scorso) che occupano 6.063 addetti. La dimensione media è di 7,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono l'8,3% ed impiegano il 47,2% degli addetti del settore. Per il 42,1% si tratta di ditte

individuali mentre le società di capitale sono il 26,7%. Il 95,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali rappresenta il 20,2% delle imprese e il 15,6% degli addetti. Nel 2012 la situazione congiunturale è andata aggravandosi. Le imprese che hanno

dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 33,3% del 2011 al 25,6% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (55,8%) sono aumentate rispetto allo scorso anno (46,7%). Il volume fisico della produzione industriale è diminuito del 7,4% con un utilizzo degli impianti del 69,1%. Il fatturato, realizzato per il 21,9% all'estero, è diminuito del 6,4% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in calo: quella interna è diminuita del 3,8% mentre quella estera, che ha rappresentato il 17,9% degli ordinativi, è stata superiore del 1,4%.

Il numero degli addetti complessivi è calato dell'1,3% mentre gli operai sono stati il 3,0% in meno. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione è stato superiore rispetto allo scorso anno a causa di maggiori interventi di tipo ordinario.

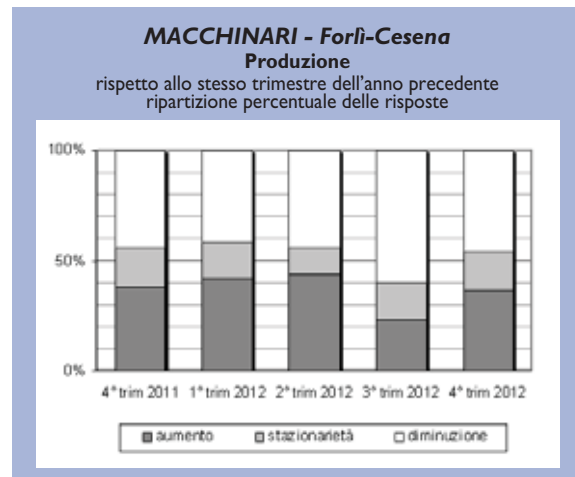
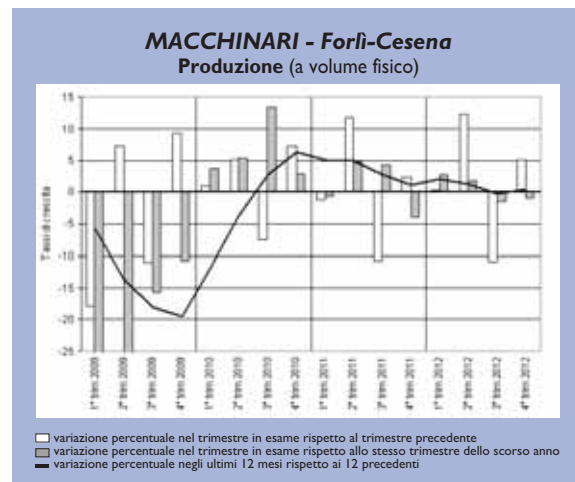
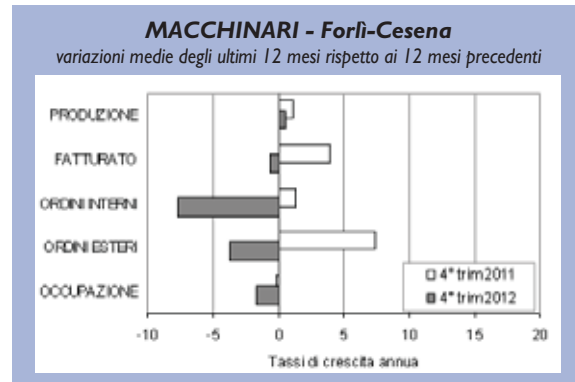
Le prospettive per il primo trimestre indicano comunque fiducia sulla ripresa della domanda, ma contrazione della produzione e del fatturato; stabile l'occupazione.

MACCHINARI

Il settore dei "macchinari" (divisioni 26, 27, 28, 29 e 30 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è maggiormente rappresentato da attività di costruzione di macchine per l'agricoltura e da cantiere, di costruzione di imbarcazioni, di fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine per l'industria alimentare oltre a numerose tipologie di macchine per impieghi generali e speciali. Si tratta di produzioni con un discreto livello di automazione. Strutturalmente appare indebolito: sul territorio si contano 558 imprese attive che occupano 5.780 addetti. La dimensione media è di 10,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 10,9% ed impiegano il 63,0% degli addetti del settore. Per il 33,2% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 38,2%. Il 94,5% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 3,0% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 14,4% delle imprese e il 14,9% degli addetti.

Anche se, fra tutti i settori analizzati,

questo ha registrato il risultato migliore, la situazione generale non ha visto sensibili variazioni nel corso dell'anno: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012, rispetto allo stesso dello scorso anno, sono passate dal 37,5% al 36,4% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (45,4%) sono cresciute rispetto allo scorso anno (43,8%). Il volume fisico della produzione industriale è aumentato dello 0,5% con un



utilizzo degli impianti del 74,1%. Il fatturato, realizzato per il 49,8% all'estero, è diminuito dello 0,6% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in calo: quella interna è diminuita del 7,8% mentre quella estera, che ha rappresentato il 46,9% degli ordinativi, è stata inferiore del 3,8%. Il numero degli addetti è ancora diminuito (-1,7% nel complesso e -3,8% per i soli operai). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione nel 2012 è stato complessivamente inferiore allo scorso anno; al forte incremento degli interventi di tipo ordinario si contrappone una flessione di quelli straordinari. Le prospettive per il primo trimestre del 2013 evidenziano ancora difficoltà per la produzione, il fatturato e la domanda interna ma tenuta dell'occupazione e della domanda dall'estero.

MOBILI

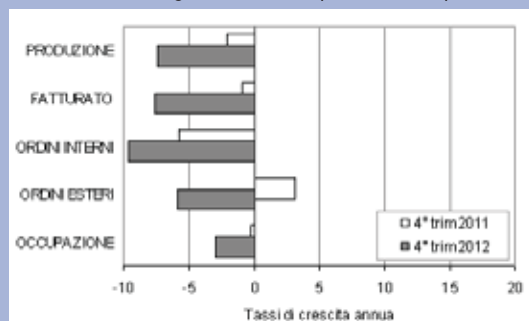
Il settore dei "mobili" (divisione 31 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende 346 imprese attive che occupano 2.917 addetti. In provincia emergono le attività di produzione di poltrone e divani che da sole rappresentano quasi la metà delle imprese e degli occupati seguite dalle produzioni di altri mobili e di materassi. Il comparto del mobile imbottito è costituito da una struttura di piccoli laboratori che, secondo il modello della produzione in conto terzi, ruotano attorno ad alcune imprese, le quali, per le maggiori dimensioni e la migliore organizzazione commerciale, svolgono una funzione trainante. La dimensione media aziendale è di 8,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 7,5% ed impiegano il 45,6% degli addetti del settore. Per il 39,3% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 28,3%. Il 91,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'8,3% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "mobili" rappresenta l'8,9% delle imprese e il 7,5% degli addetti.

Per il settore in esame l'anno è stato fortemente negativo. Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno, sono lievemente aumentate passando dal 33,3% al 35,3% mentre quelle che hanno riscontrato un

rallentamento della produzione sono passate dal 53,3% del 2011 al 47,1% di quest'anno. La produzione è diminuita del 7,4% con un utilizzo degli impianti pari al 70,6%. Il fatturato, realizzato per il 29,8% all'estero, è diminuito del 7,7% a valori correnti. Complessivamente si rileva una riduzione degli ordini acquisiti: la domanda interna è diminuita del 9,7% mentre quella estera, che ha rappresentato il 27,5% degli ordinativi, è stata inferiore del 5,9%.

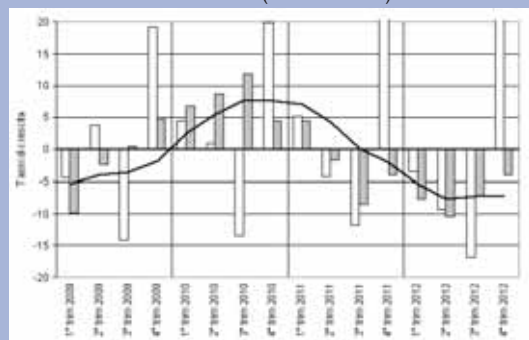
MOBILI - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



MOBILI - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

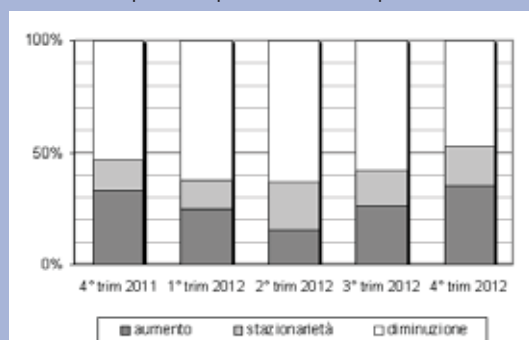


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

MOBILI - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



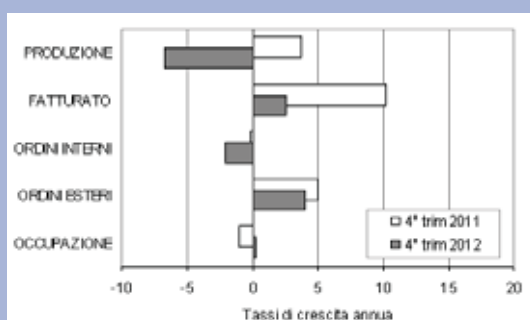
Il numero degli addetti è diminuito del 3,0%. L'utilizzo dell'istituto della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate, è stato superiore rispetto ai livelli dello scorso anno e con incrementi sia sugli interventi di tipo ordinario che su

quelli straordinari.

Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre non evidenziano ancora segni di ripresa: sono previste contrazioni nella produzione e nelle vendite condizionate da minori commesse dall'Italia. Le commesse estere e l'occupazione appaiono stazionarie.

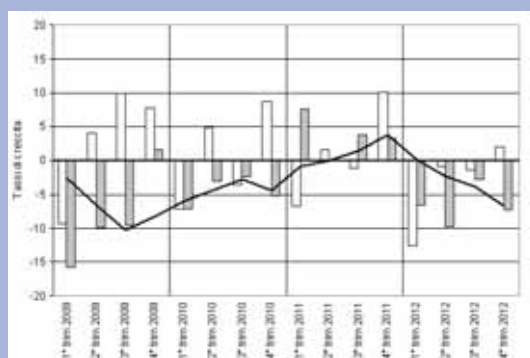
ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

Produzione (a volume fisico)

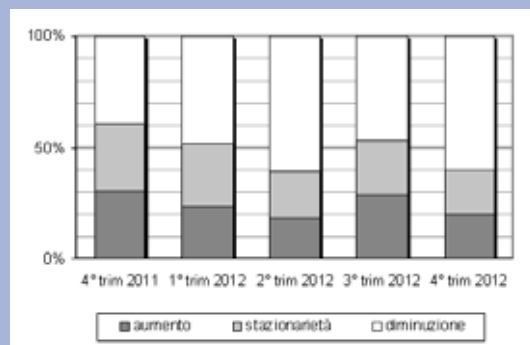


□ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto al trimestre precedente
■ variazione percentuale nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno
— variazione percentuale negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 precedenti

ALTRE INDUSTRIE - Forlì-Cesena

Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



ALTRE INDUSTRIE

Il settore qui definito "altre industrie" raggruppa tutte le divisioni non comprese in quelli precedentemente descritti: si parla di attività per le quali, a causa della minore concentrazione sul territorio provinciale e della bassa significatività del campione, non si è ritenuto di poterne dettagliare gli andamenti separatamente. Le attività aggregate sono quelle della fabbricazione e lavorazione della carta, della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi; a queste si aggiungono le produzioni di gioielleria, di strumenti medici e dentistici e la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Complessivamente si tratta di 787 imprese attive che occupano 4.818 addetti. La dimensione media è di 6,1 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 5,2% ed impiegano il 49,9% degli addetti del settore. Per il 49,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 20,3%. Il 95,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 20,3% delle imprese e il 12,4% degli addetti.

Il risultato dell'anno è stato negativo. La percentuale di imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2012 rispetto allo stesso dello scorso anno si è abbassata (dal 30,4% al 20,0%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono salite dal 39,1% del 2011 al 60,0%. La produzione è diminuita del 6,7% con un utilizzo degli impianti pari al 71,3%. Il fatturato, realizzato per il 19,7% all'estero, è cresciuto del 2,6% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in leggera crescita: la contrazione della domanda interna (-2,1%) è stata compensata dall'espansione di quella estera (+4,0%) che ha rappresentato il 23,1% degli ordinativi.

Il numero degli addetti è stato sostanzialmente stabile (+0,2%). Il ricorso alla Cassa

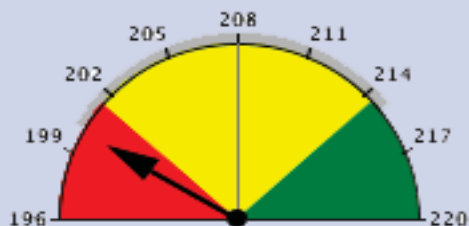
Integrazione Guadagni è cresciuto rispetto al 2011, particolarmente per gli interventi straordinari. Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre non paiono buone complessivamente: l'incremento della domanda italiana non sarà sufficiente a so-

stenere produzione e fatturato che, anche per cause stagionali, sono previsti in calo. Sostanzialmente stabile l'occupazione.

SIMET:

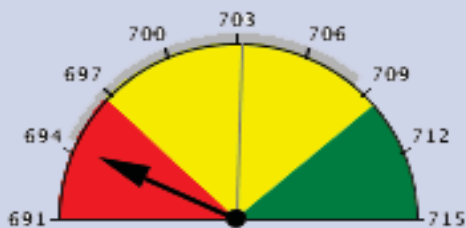
Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

I-286 – Imprese attive Manifatture ad alta e medio-alta tecnologia



Territorio: Forlì-Cesena
Settore di attività: Manifatture ad alta tecnologia

Analisi nel periodo 2009-2012
Valore nell'anno 2012: 200
Valore minimo nel periodo: 200 (anno 2012)
Valore massimo nel periodo: 215 (anno 2009)
Valore medio nel periodo: 208

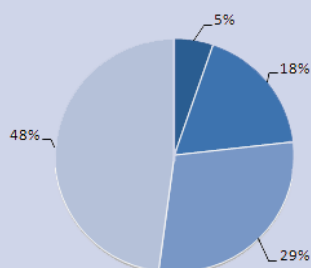


Territorio: Forlì-Cesena
Settore di attività: Manifatture a medio-alta tecnologia

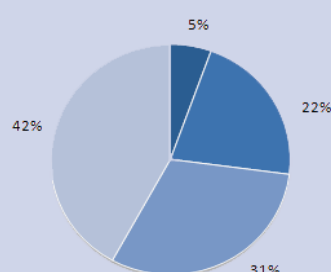
Analisi nel periodo 2009-2012
Valore nell'anno 2012: 693
Valore minimo nel periodo: 693 (anno 2012)
Valore massimo nel periodo: 708 (anno 2011)
Valore medio nel periodo: 702

Composizione del settore manifatturiero

Territorio: **Forlì-Cesena**
Periodo di riferimento: 2012
Settore di attività: Attività manifatturiere



Territorio: **Emilia-Romagna**
Periodo di riferimento: 2012
Settore di attività: Attività manifatturiere



■ Manifatture ad alta tecnologia ■ Manifatture a medio-alta tecnologia ■ Manifatture a medio-bassa tecnologia ■ Manifatture a bassa tecnologia

Modalità di lettura del cruscotto Il valore dell'indicatore nel 2012, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2009 al 2012 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore.

Le perduranti difficoltà economiche nazionali ed internazionali e le ristrettezze finanziarie in cui versano famiglie, imprese e enti pubblici hanno determinato un'altra annata negativa per il comparto delle costruzioni.

Il **clima di fiducia delle imprese di costruzioni**, misurato dall'Istat, ha segnato un indice generalmente basso per tutto l'anno con la tendenza a peggiorare verso fine anno. I giudizi sono stati particolarmente bassi per il comparto della costruzione di edifici mentre sono apparsi meno pessimistici per l'ingegneria civile e per i lavori di costruzione specializzati.

Secondo l'Istat la grave crisi rilevata negli scorsi anni nel 2012 è andata progressivamente aggravandosi; la variazione dell'indice grezzo della **produzione** nelle costruzioni rispetto all'equivalente trimestre del 2011 ha segnato quest'anno una diminuzione del 12,3% nel primo, del 14,8% nel secondo e del 15,0% nel terzo trimestre. Anche l'indice corretto per i giorni lavorativi, per il medesimo arco temporale, ha confermato queste entità del calo. Gli ultimi dati accentuano questa tendenza: la produzione è stata inferiore di quella dello stesso mese dello scorso anno del 5,2% a ottobre e del 17,9% a novembre. I **costi di costruzione** sono in crescita contenuta: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'Istat evidenzia un aumento del 2,0% nel terzo trimestre, rispetto a quello corrispondente del 2011. Questo indicatore, che misura la variazione dei costi diretti di realizzazione di un fabbricato residenziale prendendo in considerazione le principali voci di spesa, ha segnato un raffreddamento rispetto a quanto rilevato nel 2011. Quest'anno il rincaro principale è dovuto ai trasporti e ai noli (+5,4%) seguito da quello della mano d'opera (+2,3%); più contenuto il rincaro dei materiali (+1,2%) con in testa gli isolanti e gli impermeabilizzanti seguiti dai laterizi e prodotti in calcestruzzo, dagli infissi e dai leganti. Alcuni materiali hanno registrato una diminuzione del prezzo; fra questi i legnami, i metalli, gli impianti di riscaldamento e gli impianti di sollevamento. Il nuovo indice di costruzione di tronchi stradali segna variazioni di scarsa entità (+0,2% per tronco con tratto in galleria e -0,5% per tronco senza tratto in galleria); anche su queste opere si registrano incrementi dei costi nelle componenti noli, trasporti e mano d'opera men-

tre sono complessivamente più economici i materiali.

Secondo quanto rilevato dall'Istat nell'indagine sugli **occupati** e disoccupati, il settore delle costruzioni in Italia offre lavoro a circa il 7,5% degli occupati. A settembre ha registrato una contrazione del 5,8% degli addetti rispetto a settembre 2011. Si contano 687.000 occupati autonomi (-2,2%) e 1.040.000 occupati alle dipendenze (-8,1%). Sempre secondo l'Istat le ore lavorate per dipendente nelle imprese con almeno 10 dipendenti sono diminuite dell'1,3% nel terzo trimestre del 2012 rispetto al 2011 mentre l'incidenza delle ore di Cassa Integrazione Guadagni è aumentata del 17,9%. Le ore di straordinario sono stimate al 3,3% rispetto alle ore lavorate, in lieve aumento sull'anno scorso (+0,2%).

Il settore delle costruzioni (ramo F della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) nel territorio di **Forlì-Cesena** è senza dubbio un settore importante nel tessuto economico. Secondo la banca dati StockView di Infocamere a fine anno il settore è rappresentato da 6.487 **imprese** attive che impiegano 16.008 addetti. Rispetto a dicembre 2011 lo stock si è ridotto (-3,4%) ad un ritmo più elevato rispetto al complesso di tutte le attività economiche (-1,7%).

Si tratta di una struttura imprenditoriale numericamente elevata ma anche molto frammentata: la dimensione media è di appena 2,5 addetti per impresa e le imprese con oltre 19 addetti (79 in tutto) superano appena l'1% anche se impiegano il 24,8% degli addetti del settore. Per il 69,6% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 13,1% (2 unità in meno di anno scorso). Si accentua la concentrazione di imprenditori stranieri. Analizzando i dati sulle cariche sociali, per il settore edile provinciale, risulta che ogni 100 cariche in imprese attive 15,5 sono coperte da individui nati in paesi stranieri: 11,7 da persone nate in paesi extracomunitari (in maggioranza albanesi, che da soli costituiscono il 5,1%, seguiti da tunisini, svizzeri, macedoni e marocchini) e 3,7 da nati in paesi dell'Unione Europea (in maggioranza rumeni seguiti da polacchi e bulgari). L'88,3% degli stranieri ha meno di 50 anni contro il 56,3% degli imprenditori italiani.

I più recenti dati disponibili sui **bilanci** delle società di capitale della provincia, riferiti all'esercizio 2011, evidenziano una ripresa del fatturato e del valore aggiunto rispetto al 2010 ma una redditività netta complessiva negativa. Il settore ha dimostrato una maggiore tenuta nei margini economici operativi rispetto alle medie regionali, ma risulta penalizzato da una struttura finanziaria debole che si è esposta a breve termine nel periodo 2009-2011, e la cui entità rimane elevata rispetto alla situazione media del comparto nell'Emilia-Romagna. Il 2011 è stato comunque un anno di riduzione dello stock del debito dovuto ad una buona capacità di produzione di cassa operativa. I dati disponibili per la provincia evidenziano una **congiuntura** assai difficile ma con valori più contenuti rispetto al quadro regionale e nazionale.

Le indicazioni derivanti dalla rilevazione sulla congiuntura condotta da Unioncamere aggiornata a settembre 2012, descrivono, a

livello nazionale una forte contrazione media del volume d'affari (-8,5% nella media degli ultimi quattro trimestri); in Emilia-Romagna la riduzione è di entità minore (-2,9%) e a Forlì-Cesena è ancor più contenuta (-1,7%); per la provincia, dopo la netta riduzione del primo trimestre hanno fatto seguito il secondo e il terzo con dati di segno positivo che hanno finalmente interrotto la lunga serie negativa durata ben undici trimestri (quasi tre anni). Tuttavia la quota di imprese che hanno dichiarato diminuzione del fatturato nel terzo trimestre rispetto al precedente è stata del 40%, quindi superiore a quella registrata nel 2011 che fu del 21%, mentre quelle che hanno registrato un aumento sono state solamente il 5% contro il 34% dello scorso anno. Per quanto riguarda la produzione, la quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione nel terzo trimestre rispetto al 2011 è stata del 73% contro il 21% dello scorso anno mentre nessuno ha dichiarato di aver aumentato i

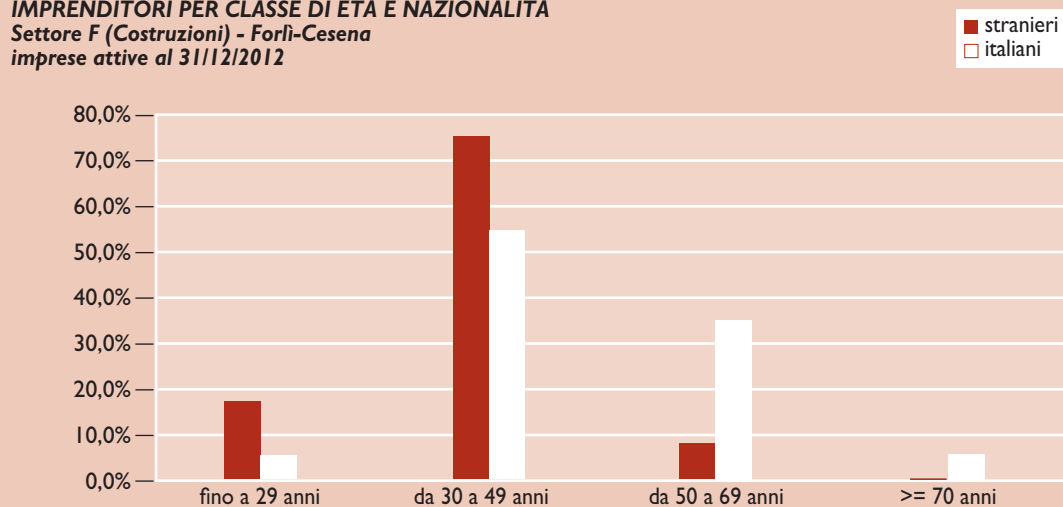
IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ
Settore F (Costruzioni) - Forlì-Cesena - imprese attive al 31/12/2012

	stranieri	italiani	% stranieri sul totale
fino a 29 anni	205	329	38,4%
da 30 a 49 anni	1.106	4.316	20,4%
da 50 a 69 anni	175	2.993	5,5%
>= 70 anni	9	497	1,8%
TOTALE	1.495	8.135	15,5%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

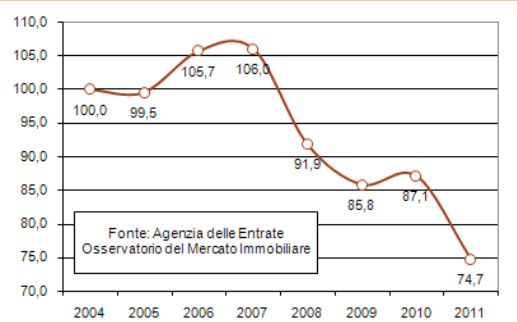
IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ
Settore F (Costruzioni) - Forlì-Cesena
imprese attive al 31/12/2012



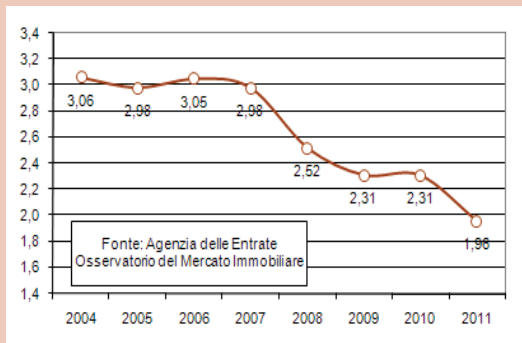
Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Indice del numero delle transazioni normalizzate (NTN) in provincia di Forlì-Cesena Settore residenziale



Rapporto di intensità del mercato immobiliare (IMI) transazioni/stock in provincia di Forlì-Cesena Settore residenziale



livelli produttivi come nel 2011. Secondo gli scenari redatti da Prometeia a novembre il valore aggiunto del settore delle costruzioni della provincia nel 2012 è stimato in calo del 5,3% e per il 2013 è previsto un leggerissimo recupero (+0,3%). La disponibilità di commesse è sempre più scarsa. L'edilizia **residenziale**, praticata generalmente da imprese di piccole dimensioni, meno strutturate e rivolte ad un mercato strettamente locale, è rimasta sostanzialmente ferma. Le poche attività hanno riguardato prevalentemente i lavori di ristrutturazione ammessi ai benefici fiscali che tuttavia sono stati confermati solo fino

a giugno.

L'edilizia **non residenziale**, a cui si dedicano prevalentemente imprese più strutturate e a volte consorziate fra loro, è negativamente condizionata dalla continua riduzione degli appalti pubblici e dalla scarsa propensione delle imprese agli investimenti. Secondo l'Osservatorio del **mercato immobiliare** dell'Agenzia delle Entrate, nella nostra provincia le compravendite di unità residenziali, che nel 2011 avevano registrato una brusca battuta di arresto (-14,1% rispetto all'anno precedente) nei primi sei mesi del 2012 hanno confermato un'ulteriore riduzione (-24% rispetto al periodo da gennaio a giugno dello scorso anno): si è quindi incrementato lo stock di immobili invenduti. Tuttavia i prezzi, seppur in leggero calo, si mantengono elevati.

Sempre secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare, nel 2012 si è confermata, anzi aggravata, la difficoltà nelle transazioni di immobili di natura non residenziale: nei primi sei mesi le compravendite sono diminuite all'incirca del 20% rispetto al 2011; a parte una sostanziale tenuta degli scambi di immobili classificati come "terziario" le altre categorie ("commerciale" e soprattutto "produttivo") hanno subito nette contrazioni, comprese le "pertinenze" costituite in prevalenza da box e posti auto. L'**occupazione** ha mostrato evidenti segni di cedimento. Il numero dei dipendenti per i quali sono stati fatti versamenti presso le Casse Edili operanti nella provincia è apparso in ulteriore e netta diminuzione (-10,4% nell'annata edile che va da ottobre 2011 a settembre 2012 rispetto alla precedente); la contrazione è riscontrabile in tutte le fasce di età ma particolarmente fra i dipendenti di età inferiore ai 40 anni. L'età media delle maestranze continua quindi ad aumentare. Le ore lavorate, denunciate dalle 1.227 imprese iscritte presso le Casse Edili, sono scese sotto gli otto milioni con una

CASSE EDILI

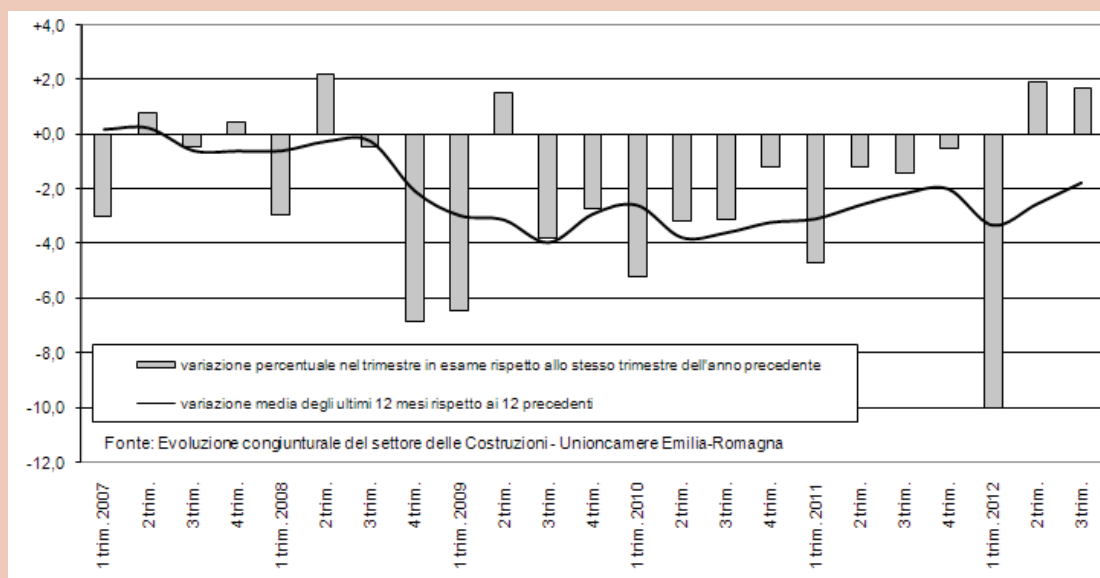
Forlì-Cesena - anni edili 2010/11 e 2011/12

	2010/11	2011/12	var. % 2011/12 su 2010/11
NUMERO IMPRESE	1.365	1.227	-10,1%
DIPENDENTI	7.437	6.665	-10,4%
ORE LAVORATE	8.704.279	7.643.326	-12,2%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COSTRUZIONI - FATTURATO - FORLÌ-CESENA
Variazione del volume di affari (fatturato) sullo stesso trimestre dell'anno precedente e
variazione degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



diminuzione del 12,2% rispetto all'anno precedente. La riduzione della manodopera passa anche attraverso forme flessibili di contratto come il part-time e i contratti stagionali.

Nel 2012 l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni è legato in parte alle avverse condizioni climatiche in particolare per le copiose precipitazioni nevose di febbraio ma soprattutto alla mancanza di commesse. Tutte le voci sono aumentate: gli interventi "ordinari", i più utilizzati, sono cresciuti del 24,1% rispetto al 2011 seguiti da quelli "straordinari" (+118,2%) e da quelli "in deroga" (+17,9%). Complessivamente il settore delle costruzioni ha registrato un aumento del 40,0% ed ha riguardato per il 13% anche gli impiegati.

A causa della scarsità della domanda le imprese stanno attuando politiche difensive esplorando anche fasce di mercato non consuete come tipologia di lavoro o come dimensione del progetto accontentandosi anche di lavori più piccoli di quelli per cui l'impresa è strutturata. Qualcuno si orienta anche al mercato estero che tuttavia necessita di grande cautela; inoltre per essere remunerati questi lavori devono essere eseguiti prevalentemente attraverso le imprese del luogo di realizzazione e, pertanto, non portano benefici significativi

sul nostro territorio né in termini di occupazione né di ricchezza.

In aggiunta restano perlopiù irrisolti i problemi e gli ostacoli strutturali più volte segnalati per questo settore. Fra questi troviamo l'elevato impatto della burocrazia, la difficoltà di riscuotere i crediti e la restrizione dei finanziamenti concessi dagli istituti bancari che penalizza il settore nel suo complesso indipendentemente dalla qualità dell'impresa e dei suoi progetti; permane inoltre il problema della concorrenza sleale ed il rischio dell'infiltrazione mafiosa.

In conclusione, se all'inizio la crisi è stata dolorosa ma ha aiutato a fare selezione fra le imprese, questa seconda fase, connotata sia da problemi di mercato sia da ostacoli finanziari, sta invece mettendo in seria difficoltà anche le imprese più sane.

La crisi generale dell'economia italiana si è abbattuta duramente sul commercio, settore che già proveniva da uno stato di difficoltà perdurante ormai da diversi anni. La situazione provinciale non si è discostata in modo rilevante dallo scenario economico nazionale, giudicato da molti osservatori come il peggiore a partire dall'ultimo dopoguerra. L'intero sistema produttivo è stato interessato da una contrazione che ha colpito trasversalmente tutti i principali settori economici; ciò ha causato l'espulsione dal mercato di numerose piccole imprese, l'aumento della disoccupazione e del ricorso alla cassa integrazione. Tale scenario naturalmente non poteva non avere un ulteriore impatto negativo sui consumi, oltre ad intensificare il clima di preoccupazione e allarme sociale. L'aspetto più preoccupante è che anche le previsioni di breve periodo non autorizzano all'ottimismo: si prevede il permanere dello stato di recessione anche nel 2013. A questo punto la preoccupazione maggiore degli operatori del settore commerciale è di non riuscire a intravedere una via d'uscita dalla spirale di crisi in cui si è avvitato il settore, che è ormai considerato in una fase di ridimensionamento a livello strutturale. Alcune associazioni di categoria sottolineano che molte piccole imprese, che finora avevano cercato di resistere e rimanere sul mercato, stanno abbandonando perché non riescono più a reggere. Le difficoltà maggiori riguardano i piccoli esercizi, sia alimentari che non alimentari, ma anche la grande distribuzione, seppur in misura più ridotta, è coinvolta in questo stato di cose. Gli operatori segnalano che intere filiere sono in sofferenza e gli strumenti come le svendite sono diventati strategie d'impiego frequente ma ormai non più sufficienti. Anche sul fronte creditizio la situazione si conferma estremamente preoccupante. Gli operatori segnalano che la mancanza di liquidità non consente più alle imprese di fare investimenti e neanche di far fronte agli impegni coi fornitori. Si registra infatti, oltre al calo della concessione di credito, anche il calo delle richieste da parte degli imprenditori che segnala la caduta della fiducia: gli investimenti vengono rimandati in attesa di vedere quali saranno gli sviluppi della situazione. Quanto è stato fatto di positivo sul territorio è venuto dagli sforzi di

collaborazione fra la Camera di Commercio e altri soggetti istituzionali, le associazioni di categoria e le cooperative di garanzia del territorio; ma questo non è bastato per invertire la tendenza.

Il **periodo natalizio** ha dato alle imprese una parziale tregua rispetto alla durezza della situazione complessiva dell'anno, con un miglioramento del livello delle vendite. Ma gli operatori sottolineano che ormai questo limitato risultato positivo non basta più a controbilanciare la complessiva performance negativa del settore.

Anche per quanto riguarda i **saldi** di fine stagione, sebbene si sia registrata una ripresa delle vendite rispetto all'andamento generale dell'anno, le associazioni di categoria sottolineano che questa non è sufficiente a correggere un andamento così negativo; rispetto all'anno precedente la dinamica registrata è comunque quella di una flessione.

Fra i **settori merceologici**, l'unico che continua ad essere in crescita è quello dell'elettronica, grazie agli smartphone, ai tablet e ai vari gadget. Stabili, per lo meno nel periodo natalizio, anche le vendite nel settore delle profumerie e benessere, giocattoli e libri. L'alimentare, che complessivamente ha risentito notevolmente della crisi, ha però registrato una ripresa delle vendite nel periodo natalizio, soprattutto nei prodotti locali e di qualità. L'abbigliamento, pelletteria e calzature rimane invece il settore più pesantemente colpito dalla crisi delle vendite, in particolare l'abbigliamento classico, mentre resiste meglio quello giovanile. Alcuni operatori infine evidenziano il grande calo verificatosi nella vendita di autoveicoli, sia ad uso privato sia commerciale: un'ulteriore testimonianza della diminuzione dei consumi e della difficoltà delle aziende stesse.

Per quanto riguarda l'evoluzione del **sistema distributivo provinciale**, dopo l'apertura del centro commerciale Punta di Ferro di Forlì nel 2011 la situazione al momento risulta stabile. Gli operatori del settore prendono atto del fatto che sul territorio esistono due soggetti distinti – il mondo delle piccole e medie imprese e gli esercizi della grande distribuzione – in competizione fra di loro, oltre che al loro interno. Il problema però è che più la crisi delle vendite s'inasprisce, più anche

la competizione diventa serrata, perché si tratta di contendersi un mercato che si sta contraendo. La grande distribuzione utilizza come arma principale la flessibilità degli orari di apertura resa possibile dalla liberalizzazione, in particolare con le aperture festive e domenicali; ciò però è vissuto dalle piccole imprese come un confronto impari poiché queste ultime non hanno le risorse per poter tener testa a questo livello di flessibilità, che richiede notevoli costi. Le associazioni di categoria sottolineano anche la penalizzazione delle piccole imprese dei centri storici rispetto alla grande distribuzione per quanto riguarda la facilità di accesso: si contrappongono i parcheggi a pagamento del centro storico ai parcheggi pubblici gratuiti di cui godono i centri commerciali e si sottolinea anche come le imprese del centro storico siano ulteriormente penalizzate dalle necessità di riqualificazione dell'arredo urbano o dalla percezione di un problema di sicurezza da parte dei cittadini.

Alcuni operatori del territorio cesenate segnalano - come esempio di buona prassi nella programmazione del sistema distributivo da parte anche degli amministratori pubblici - l'opera di riqualificazione del Foro Annonario, il vecchio mercato coperto di Cesena, adiacente il palazzo comunale. Si tratta di un'area di un migliaio di metri quadrati che è stata destinata all'insediamento di piccoli esercizi commerciali, a prevalente vocazione alimentare ma non esclusiva, specializzati soprattutto sui prodotti del territorio. Secondo alcune associazioni di categoria questo è un esempio di una scelta di programmazione commerciale saggia che, invece di premiare ulteriormente i grandi insediamenti fuori dai centri abitati, incentiva l'insediamento di medie strutture all'interno dei centri storici, in una logica non competitiva bensì complementare con le PMI del centro storico, che potrebbero trarre vantaggi dal flusso di clientela attirato da queste nuove strutture. Inoltre, strutture come quella suddetta di Cesena, possono contare su una gestione unificata e coordinata in tema di orari di apertura, potendo così disporre di quella che è l'arma principale della grande distribuzione, ovvero una politica commerciale unitaria.

Il settore del **commercio ambulante** ha

vissuto le stesse difficoltà che riguardano il commercio al dettaglio nel complesso. Essendo un settore che si rivolge a un segmento di clientela con minori capacità di spesa, ha risentito forse ancora maggiormente della crisi dei consumi. Anche qui si è registrato un parziale miglioramento nel periodo natalizio. Di nuovo, l'abbigliamento e calzature è il settore merceologico che è stato più colpito. Alcune associazioni segnalano come l'imprenditoria straniera ambulante, in forte espansione, si sia indirizzata verso un'offerta concentrata esclusivamente sui bassi prezzi a scapito della qualità. Questo sta portando a una forte omogeneizzazione dell'intero settore ambulante, a scapito di un'offerta più differenziata in cui possa trovare posto anche una maggiore qualità.

Dal punto di vista della dinamica dei prezzi, nel corso del 2012 l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un andamento altalenante ma comunque attestato attorno al 3% nei primi nove mesi dell'anno; si è poi verificata una decisa diminuzione nell'ultimo trimestre.

A gennaio l'indice era attestato al 3,2% e a febbraio ha toccato il valore massimo annuo (3,3%). A partire da ottobre si è registrata una flessione (2,7%) e a dicembre si è toccato il valore minimo del 2,4%. L'indice del Comune capoluogo (Forlì) ha registrato un andamento simile: altalenante nei primi tre trimestri, con oscillazioni un po' più ampie di quelle nazionali, ma sempre intorno a un baricentro del 3%; una discesa nell'ultimo trimestre. Partendo dal 2,8% di gennaio, l'indice ha toccato il valore massimo del 3,3% a marzo, per poi procedere con qualche oscillazione attorno al livello del 3%. A ottobre si è registrata una discesa al 2,5%, valore che è poi rimasto stabile fino a dicembre.

Confrontando l'andamento dell'indice nazionale con quello di Forlì, si nota che quest'ultimo, in linea generale, ha registrato valori più bassi del corrispettivo nazionale dello stesso mese. Vi sono però stati mesi in controtendenza: marzo (3,3% a Forlì contro 3,2% nazionale), maggio (3% in entrambi i territori), settembre (3,2% contro 3,1%). Inoltre, anche con la flessione dell'ultimo trimestre sia nazionale che provinciale, il livello dell'indice a novembre e dicembre

si è assestato su un valore minore a livello nazionale (2,4%) rispetto a quello di Forlì (2,5%). La crescita media annua dell'indice dei prezzi è rimasta leggermente inferiore a Forlì rispetto all'Italia: rispettivamente +2,9% e +3,0%.

**INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI
AL NETTO DELLA SPESA PER TABACCHI
AUMENTI PERCENTUALI ANNUALI
NELL'ANNO 2012**

	Forlì	Italia
Gennaio	+2,8	+3,2
Febbraio	+2,9	+3,3
Marzo	+3,3	+3,2
Aprile	+3,0	+3,2
Maggio	+3,0	+3,0
Giugno	+3,0	+3,1
Luglio	+2,8	+2,9
Agosto	+3,0	+3,1
Settembre	+3,2	+3,1
Ottobre	+2,5	+2,7
Novembre	+2,5	+2,4
Dicembre	+2,5	+2,4
Media annuale(*)	+2,9	+3,0

(*) Intesa come media aritmetica delle variazioni
Fonte: Istat
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Il sistema delle **indagini congiunturali** di Unioncamere Italiana e Unioncamere Emilia-Romagna rileva, fra i diversi settori, anche l'andamento delle vendite nel commercio al dettaglio, tramite un'indagine campionaria sulle imprese del settore con dipendenti. I dati relativi al 2012 evidenziano chiaramente l'acuirsi dello stato di difficoltà del settore: in provincia di Forlì-Cesena le vendite hanno registrato una diminuzione media annua dell'8,3% rispetto al 2011. La flessione provinciale è stata maggiore sia di quella regionale (-5,8%) sia di quella nazionale (-7,6%). In tutti gli ambiti territoriali le vendite hanno registrato un segno negativo in tutti e quattro i trimestri e una tendenza al progressivo peggioramento fra un trimestre e il successivo, fino a toccare il dato peggiore nell'ultimo.

A livello provinciale si è registrato un calo delle vendite del 6,9% nel primo trimestre, del 7,5% nel secondo, dell'8,3% nel terzo e

del 10,5% nel quarto. A livello regionale le flessioni sono state rispettivamente pari al 4,1%, 5,3%, 6,2% e 7,4%; a livello nazionale sono state rispettivamente del 6,3%, 7,5%, 8,3% e 8,4%.

In provincia, così come in tutti i livelli territoriali, l'andamento maggiormente negativo nell'anno è stato registrato dal settore "nonalimentare" con una diminuzione del 9,7% (-7,1% a livello regionale; -9,6% a livello nazionale). L'alimentare in provincia ha registrato una flessione del 7,8% (-6,1% a livello regionale; -5,4% a livello nazionale). Presenta il segno meno anche l'andamento del settore degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-1,2% in provincia; -0,1% in regione; -0,7% in Italia).

Esaminando l'andamento delle vendite provinciali secondo la dimensione d'impresa, l'andamento maggiormente negativo si riscontra nella piccola distribuzione (-11,6%), seguita dalla media distribuzione (-9,0%) e dalla grande distribuzione (-2,3%).

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla struttura imprenditoriale del settore commerciale. Al 31/12/2012 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena sono risultate 8.595; rispetto al 31/12/2011 si è verificata una flessione dell'1,5% (-0,9% in regione; -0,3% in Italia). L'incidenza del commercio sul totale delle imprese provinciali compresa l'agricoltura (21,6%) è minore sia di quella regionale (22,5%) sia soprattutto di quella nazionale (27,1%).

Le imprese di vendita e riparazione di auto e motoveicoli con 949 unità costituiscono l'11,0% del totale del commercio in provincia, a fronte del 10,9% regionale e del 10,6% nazionale. Rispetto all'anno precedente si è avuta una diminuzione dello 0,2%, analogamente al dato nazionale, mentre a livello regionale si è registrato un incremento dello 0,3%.

Il commercio all'ingrosso e intermediari (3.287 imprese attive) rappresenta il 38,2% del commercio provinciale, dato inferiore a quello regionale (38,9%) ma decisamente superiore a quello nazionale (32,0%). In provincia si è registrata una diminuzione del 2,6%, mentre quella regionale e nazionale è stata più lieve: rispettivamente, -0,9% e -0,6%.

VENDITE DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA E CON DIPENDENTI					
Variazione percentuale delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					
	1° trim. 2012	2° trim. 2012	3° trim. 2012	4° trim. 2012	Media
FORLÌ-CESENA	-6,9	-7,5	-8,3	-10,5	-8,3
Alimentare	-4,4	-10,1	-7,8	-9,0	-7,8
Non alimentare	-8,6	-8,0	-9,5	-12,5	-9,7
Iper, supermercati e grandi magazzini	-1,1	+0,0	-2,1	-1,5	-1,2
Piccola distribuzione	-9,0	-10,8	-11,6	-14,9	-11,6
Media distribuzione	-9,4	-7,5	-8,0	-11,2	-9,0
Grande distribuzione	-2,0	-1,9	-2,8	-2,6	-2,3
EMILIA-ROMAGNA	-4,1	-5,3	-6,2	-7,4	-5,8
Alimentare	-4,5	-4,8	-7,5	-7,7	-6,1
Non alimentare	-5,5	-6,8	-7,0	-9,2	-7,1
Iper, supermercati e grandi magazzini	+1,7	-0,1	-1,6	-0,3	-0,1
Piccola distribuzione	-6,3	-7,3	-8,4	-10,5	-8,1
Media distribuzione	-6,1	-6,5	-7,1	-9,7	-7,4
Grande distribuzione	+0,0	-1,8	-2,6	-2,0	-1,6
ITALIA	-6,3	-7,5	-8,3	-8,4	-7,6
Alimentare	-3,9	-4,2	-6,3	-7,3	-5,4
Non alimentare	-8,2	-9,8	-10,3	-10,3	-9,6
Iper, supermercati e grandi magazzini	-0,5	-0,9	-1,5	-0,1	-0,7
Imprese fra 1 e 19 dipendenti (*)	-7,9	-8,7	-10,4	-10,6	-9,4
Imprese con 20 dipendenti e oltre (*)	-2,1	-4,3	-3,0	-2,6	-3,0

(*) I dati Italia per classi di dipendenti non sono confrontabili con quelli di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna per dimensione d'impresa.
 Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Infine, con 4.359 imprese, il commercio al dettaglio e riparazione di beni personali e per la casa rappresenta la componente maggioritaria del settore commerciale provinciale: 50,7%. Questa incidenza è moderatamente superiore a quella regionale (50,2%), ma inferiore a quella nazionale (57,4%). Il comparto registra una flessione dell'1,0% in provincia, dell'1,1% a livello regionale e solo dello 0,2% a livello nazionale.

Esaminando brevemente la **movimentazione degli esercizi commerciali** in provincia di Forlì-Cesena, si rileva che nel corso del 2012, rispetto all'anno precedente, sono aumentate sia le aperture di nuove

attività, sia le cessazioni di attività esistenti. Complessivamente, si sono registrate 376 nuove aperture a fronte di 620 cessazioni di esercizi, per un saldo negativo di -244 unità. Rispetto al 2011, le aperture sono aumentate del 6,8% e le cessazioni del 6,9%. Nel commercio al dettaglio si sono registrate 188 aperture a fronte di 329 cessazioni, per un saldo negativo di -141 unità; le aperture sono aumentate del 12,6% mentre le cessazioni sono rimaste stabili.

L'**imprenditoria straniera** continua ad espandersi e ha raggiunto ormai dimensioni ragguardevoli. Le associazioni di categoria segnalano che il numero d'imprenditori stranieri che rilevano imprese esistenti è in

IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio) e delle sue divisioni

G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli

G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

	31/12/2011	31/12/2012	var. % 2012/2011	incidenza % 2012 (*)
FORLÌ-CESENA				
G45	951	949	-0,2%	11,0%
G46	3.374	3.287	-2,6%	38,2%
G47	4.403	4.359	-1,0%	50,7%
G	8.728	8.595	-1,5%	100,0%
TOTALE IMPRESE	40.448	39.763	-1,7%	21,6%
EMILIA ROMAGNA				
G45	10.387	10.420	+0,3%	10,9%
G46	37.443	37.102	-0,9%	38,9%
G47	48.480	47.926	-1,1%	50,2%
G	96.310	95.448	-0,9%	100,0%
TOTALE IMPRESE	428.733	424.213	-1,1%	22,5%
ITALIA				
G45	150.281	149.996	-0,2%	10,6%
G46	456.596	454.014	-0,6%	32,0%
G47	816.670	815.356	-0,2%	57,4%
G	1.423.547	1.419.366	-0,3%	100,0%
TOTALE IMPRESE	5.275.515	5.239.924	-0,7%	27,1%

(*) incidenza % all'interno della sezione G e G su totale (ATECO 2007)

Fonte: Infocamere, banca dati StockView

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ISCRIZIONI E CESSAZIONI
Settore commercio - Forlì-Cesena - al 31 dicembre 2012

Divisione ATECO	2011			2012			var. % 2012/2011	
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	31	41	-10	27	43	-16	-12,9%	4,9%
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	154	210	-56	161	248	-87	4,5%	18,1%
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	167	329	-162	188	329	-141	12,6%	0,0%
TOTALE	352	580	-228	376	620	-244	6,8%	6,9%

Fonte: Infocamere, banca dati StockView

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

aumento e soprattutto nel settore ambulante si stanno raggiungendo percentuali di presenza straniera a doppia cifra, ma anche nel commercio in sede fissa tale presenza è in continuo aumento. In particolare è forte la presenza dell'imprenditoria cinese nei pubblici esercizi e nel commercio

al dettaglio, con l'apertura di numerose medie strutture; ultimamente si osserva anche un forte interesse dell'imprenditoria cinese nei confronti delle grandi strutture commerciali e di quelle alberghiere. Legata a questo fenomeno è la preoccupazione espressa da alcune associazioni di categoria

per l'omologazione dell'offerta commerciale verso la fascia bassa di prezzo e di qualità, così come i dubbi circa l'effettivo rispetto delle normative e quindi su una possibile competizione non su un piano di parità.

Analizzando i dati di StockView sulle persone con cariche nelle imprese attive del commercio al dettaglio e limitando l'esame alle imprese individuali, in cui la carica di titolare coincide con la persona fisica dell'imprenditore, in provincia di Forlì-Cesena risultano, al 31/12/2012, 478 titolari di imprese individuali extracomunitari¹, pari al 15,4% del totale. Il fenomeno è dunque rilevante, anche se l'incidenza rimane minore di quella registrata a livello regionale e nazionale (entrambe pari al 18,2%). Molto più modesta è la presenza di imprenditori provenienti da altri Paesi della UE: 51 persone, pari all'1,6% (stessa incidenza in regione, 1,4% in Italia). Il restante 82,9% delle persone titolari d'impresе individuali commerciali provinciali è italiano, a fronte dell'80,1% regionale e dell'80,0% nazionale.

Venendo alle **prospettive future**, le associazioni di categoria ritengono che, per individuare le priorità d'intervento e le linee d'azione, il presupposto da cui partire debba essere la considerazione che la struttura commerciale e più in generale produttiva - sia quella provinciale che nazionale - si regge sulle piccole e medie imprese, che producono gran parte del PIL italiano. Pertanto ogni intervento o politica dovrebbe essere innanzitutto volta a sostenere e a salvare le PMI, nella fattispecie quelle del commercio, per le quali tra l'altro si prevede la prosecuzione della tendenza all'espulsione dal mercato, per lo meno nel primo semestre del 2013. Le associazioni stesse stanno mettendo in atto iniziative di sostegno concentrate soprattutto in due aree: il credito e la formazione.

Per quanto riguarda il credito, le associazioni ritengono che a livello locale siano necessari interventi incisivi di finanziamento del debito, sia nel breve che nel medio periodo, per cercare di traghettare oltre la crisi il numero maggiore possibile di PMI. Sul piano nazionale sono viste con favore, e ritenute

necessarie, le iniziative di alcuni attori del mondo bancario, che sembrano andare in direzione di un allentamento delle regole degli accordi di Basilea 3.

Per quanto riguarda la formazione, questa rimane un elemento importante e da valorizzare. Proprio in una situazione di difficoltà come quella presente, è necessario che chi cerca nel commercio un rifugio dopo essere stato espulso da altri settori economici eviti di fare il commerciante in modo improvvisato e senza preparazione. A maggior ragione data la crisi, è necessario che chi si rivolge al commercio lo faccia con competenza e consapevolezza. Il segnale che giunge alle associazioni di categoria è che i commercianti attribuiscono valore alla formazione: i corsi sono frequentati ed è diffusa l'idea che, proprio per fronteggiare la crisi, è necessario migliorare la propria preparazione.

Le associazioni sono poi concordi nel ritenere che gli ambiti decisionali e di regolamentazione su cui gli amministratori locali possono intervenire sono abbastanza limitati, in particolare dopo le ultime liberalizzazioni introdotte a livello nazionale. Il principale ambito in cui mantengono ancora poteri decisionali significativi è quello urbanistico, inteso come programmazione sia dei nuovi insediamenti commerciali, sia delle infrastrutture per l'accesso (parcheggi, politiche della sosta ecc.).

Per quanto riguarda il rapporto fra piccole imprese e grande distribuzione, alcune associazioni di categoria auspicano che gli enti locali non favoriscano ulteriormente il modello dell'insediamento di grandi strutture fuori dai centri abitati, bensì, se nuove aperture ci devono essere, si scelga piuttosto l'insediamento di medie strutture dentro ai centri storici, in un'ottica di sinergia e complementarità con le piccole imprese. Questi operatori fanno notare anche che uno degli argomenti utilizzati a favore dell'apertura di nuove grandi strutture, cioè che queste creano nuova occupazione sul territorio, è contraddetto dalla chiusura delle piccole imprese, come testimonia il notevole ricorso alla cassa integrazione in deroga da parte delle PMI commerciali,

¹ Si precisa che quanto rilevato dalla banca dati StockView e definito "nazionalità" è il Paese di nascita della persona, desunto dal codice fiscale presente nella visura dell'impresa. Va inoltre tenuto presente che all'interno dei Paesi extracomunitari è compresa la Svizzera, Paese in cui risultano nati anche alcuni imprenditori di nazionalità italiana.

fenomeno che rappresenta decisamente una novità.

Altre associazioni invece pongono l'accento sulla richiesta di condizioni più paritarie e meno penalizzanti per le piccole imprese del centro storico per quanto riguarda l'accesso agli esercizi commerciali. Si sottolinea la disparità fra la sosta a pagamento in centro, con tariffe alte e periodi di tempo limitati, e l'accesso ai parcheggi della grande distribuzione, gratuiti e senza vincoli di tempo. Si ritiene anche che il modello dell'accesso al centro mediante navette e della chiusura alle auto non sia adatto per la clientela dello shopping, che si reca in centro per periodi piuttosto brevi e ha bisogno di tempi di accesso rapidi, mentre è più adatto a chi si reca in centro per lavoro o comunque per periodi di tempo prolungati. Per quanto riguarda la regolamentazione degli orari di apertura, le associazioni prendono atto concordemente del fatto che dopo la liberalizzazione in materia introdotta dal governo, gli enti locali non hanno più poteri significativi al riguardo. Alcuni chiedono, anche con petizioni popolari, di restituire alle Regioni competenze in materia, ma si è concordi nel ritenere che in ogni caso non sarebbe una questione risolvibile a livello locale. Viene anche espressa l'opinione che le aperture continuative, nel lungo periodo, non siano di beneficio neanche alla grande distribuzione che le ha volute, poiché implicano costi di esercizio notevoli.

Sempre a proposito di problemi che non possono essere risolti a livello locale, altre associazioni di categoria ritengono che la tassazione eccessiva sia un altro elemento che grava pesantemente sulle PMI dei centri storici e che condiziona pesantemente il

futuro stesso del settore commerciale. Si ritiene che le piccole imprese siano sottoposte a una tassazione eccessiva, una normativa troppo complessa e una burocrazia troppo onerosa, e che senza una riduzione degli sprechi pubblici e della pressione fiscale non ci possano essere reali prospettive di ripresa per il commercio. Si sottolinea che se questa situazione non cambierà, le PMI sono destinate a cedere e la coesione sociale a venir meno, e che senza le imprese verrà a mancare l'unica vera fonte di creazione di nuovo lavoro.

Infine, per chiudere con una nota positiva, l'e-commerce sta attirando l'attenzione delle imprese e nell'ultimo anno è cresciuto in misura notevole (alcuni operatori stimano un aumento del 20%). Alcune imprese si sono attrezzate per far fronte alla crisi in questo modo, e si prevede che altre le seguiranno nei prossimi anni. Non si tratta necessariamente d'impresе recenti e innovative; possono essere anche imprese storiche e a conduzione familiare, se in famiglia c'è qualche giovane interessato alle nuove tecnologie. Alcuni operatori ritengono che probabilmente nei prossimi anni per le piccole imprese sarà necessario poter offrire questo servizio se vorranno rimanere sul mercato. Questa evoluzione potrebbe rappresentare un'inattesa opportunità d'internazionalizzazione per le piccole imprese commerciali locali, anche perché, a differenza delle grandi strutture di vendita che propongono un'offerta standardizzata, i piccoli commercianti fanno (o dovrebbero fare) della flessibilità e dell'adattamento alle esigenze del cliente uno dei loro punti di forza.

L'export e la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri si confermano tra le leve più importanti per lo sviluppo del sistema economico nazionale nella fase di crisi che sta attraversando il Paese. Con l'obiettivo di incrementare le esportazioni e la presenza delle imprese italiane nei mercati stranieri, l'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ha individuato all'interno del Piano Nazionale dell'Export 2013-2015 alcune azioni strategiche:

- aumento delle risorse per la promozione, la facilitazione dell'accesso ai tradizionali strumenti di promozione (fiere, missioni, workshop) e ai servizi personalizzati rivolti alle esigenze delle imprese in Italia e all'estero, con particolare attenzione alle aree obiettivo, alle filiere e ai settori innovativi;
- potenziamento degli strumenti per la crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso incentivi all'aggregazione di imprese (reti);
- intensificazione delle attività di formazione rivolte alle imprese esportatrici, incentivando l'assunzione di figure professionali specifiche come export manager;
- rafforzamento delle azioni dirette alla diffusione dell'E-commerce e della Grande Distribuzione Organizzata e di quelle volte ad attrarre gli investimenti diretti esteri;
- rafforzamento degli strumenti finanziari a favore delle imprese esportatrici per concorrere al superamento del problema dell'attuale scarsa disponibilità di risorse.
- azioni più incisive contro la contraffazione e a favore della tutela dei marchi per facilitare una maggiore apertura dei mercati contrastando, in particolare, quelle forme di restrizione dei mercati meno evidenti ma non per questo meno dannose (le cosiddette barriere non tariffarie).

Dal punto di vista delle dinamiche, le **esportazioni italiane** nei primi nove mesi del 2012, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, hanno registrato un modesto aumento del 3,5% (289,9 mld di euro), segnando una forte attenuazione rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno passato (+13,5%), con un andamento quasi divergente sui mercati dei paesi extra UE (+9,1%) rispetto a quelli comunitari (-0,7%). Le importazioni sono invece diminuite del 6,0% (285,8 mld di

euro), mostrando una tendenza più marcata (-8,1%) per quelle originanti da paesi dell'Unione europea e meno accentuata (-3,7%) per quelle provenienti dall'area extra UE. L'aumento del valore delle esportazioni, confrontato con lo stesso periodo dello scorso anno, è stato determinato da una crescita dei valori medi unitari (+4,5%) a fronte di una lieve riduzione dei volumi (-0,9%). Questa discrepanza è risultata ancor più ampia dal lato delle importazioni, per le quali i valori medi unitari hanno registrato un incremento analogo a quello riferito alle esportazioni (+4,5%) mentre i volumi sono scesi.

In **Emilia-Romagna** l'export ha superato di poco i 37 mld di euro, cioè il 3,6% in più rispetto ai primi nove mesi del 2011. La velocità di crescita dell'export regionale è andata progressivamente riducendosi durante il corso del 2012 passando dal +7,3% del primo trimestre al +3,0% del secondo fino ad arrivare al +0,6% del terzo. Dall'analisi dei dati è possibile rilevare che quasi tutte le province della regione fanno registrare variazioni positive del proprio export per il periodo considerato comprese tra il 2,0% e il 3,0%, solo Ravenna registra un +0,3%. Emerge Piacenza con un eclatante +25,2%, forse in parte dovuto alla particolare funzione del territorio di polo logistico per le spedizioni operate da importanti marchi nazionali ed esteri, dato che richiederà successivi approfondimenti. Il peso delle esportazioni dell'Emilia-Romagna sul dato nazionale (12,8%) rimane costante rispetto a quello del 2011. Dopo il picco del 2008 (13,1%) questo valore è ritornato simile a quello del 2007.

Il valore delle **esportazioni della provincia** di Forlì-Cesena nel periodo gennaio – settembre 2012 è stato pari a 2.099,4 milioni di euro, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 2,7%. Le esportazioni di Forlì-Cesena crescono, quindi, con una velocità inferiore alla media regionale che beneficia della performance di Piacenza. Nonostante la situazione descritta, il peso di Forlì-Cesena sulle esportazioni regionali rimane invariato al 5,7%.

Dall'analisi dell'**export per settore** emerge che, sostanzialmente, tutti i comparti con un'incidenza sull'export provinciale

ESPORTAZIONI

Province dell'Emilia-Romagna e Italia

Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

	VALORI ASSOLUTI		var. % 2012/2011	INDICI DI COMPOSIZIONE	
	2011	2012 (*)		2011	2012 (*)
	SU EMILIA-ROMAGNA				
Piacenza	1.890.590	2.367.267	25,2%	5,3%	6,4%
Parma	3.970.959	4.052.329	2,0%	11,1%	10,9%
Reggio Emilia	6.287.711	6.425.619	2,2%	17,6%	17,3%
Modena	7.546.233	7.760.828	2,8%	21,1%	20,9%
Bologna	8.186.800	8.412.512	2,8%	22,9%	22,7%
Ferrara	1.771.789	1.813.046	2,3%	4,9%	4,9%
Ravenna	2.701.729	2.709.929	0,3%	7,5%	7,3%
Forlì-Cesena	2.045.072	2.099.388	2,7%	5,7%	5,7%
Rimini	1.405.387	1.448.163	3,0%	3,9%	3,9%
SU ITALIA					
EMILIA-ROMAGNA	35.806.271	37.089.080	3,6%	12,8%	12,8%
ITALIA	279.968.660	289.884.491	3,5%		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

superiore all'1% registrano un aumento del valore delle proprie esportazioni. Fanno eccezione alcuni settori del manifatturiero: "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" (-1,1%), "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (-2,6%), "Legno e prodotti in legno; carta e stampa" (-16,9%), "Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti" (-11,8%) e "Computer, apparecchi elettronici e ottici" (-11,7%).

Escludendo per il momento i settori in capo alla meccanica, quelli che fanno registrare le migliori performance sono quello "Sostanze e prodotti chimici" (+19,1%), "Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili" (+14,5%) e "Articoli sportivi" (+5,2%).

Il comparto della meccanica, globalmente considerato, risulta pressoché stazionario (-0,7%). Questo comparto, con un peso del 41,1%, è sicuramente il più importante per le esportazioni provinciali ma non riveste lo stesso ruolo preminente che ricopre in altre realtà della regione, come risulta immediato considerando che il peso medio regionale del settore è del 55,9%. Tornando al livello provinciale, come è facile intuire, non tutti i settori che vengono integrati all'interno del comparto meccanica hanno avuto comportamenti omogenei.

In particolare, considerando i settori con maggior peso all'interno del comparto, le variazioni vanno dal +4,4% di "Macchinari ed apparecchi n.c.a." al -11,8% di "Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti" passando per il +2,5% di "Apparecchi elettrici", il +22,5% dei "Mezzi di trasporto" e -11,7% di "Computer, apparecchi elettronici e ottici".

Notevole, poi, è il ruolo giocato dalle esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che registrano in provincia un peso pari all'8,9%, ben al di sopra di quanto fatto rilevare a livello regionale (peso del 1,7%) e nazionale (peso del 1,4%). L'incidenza dell'altro settore che normalmente viene considerato parte del comparto alimentare, cioè, l'industria alimentare (alimentari, bevande e tabacchi) è, in provincia (peso del 7,2%), leggermente inferiore ai valori registrati a livello regionale (8,4%), ma superiore al livello nazionale (6,5%). Altri due settori di specializzazione locale possono essere considerati quello dei mobili, che registra un peso in provincia del 6,0%, contro una media regionale dell'1,1%, e quello degli articoli sportivi che riporta un peso sulle esportazioni totali del 6,5%, contro una media regionale dello 0,4%.

ESPORTAZIONI PER SETTORE

Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2011	2012(*)	variaz.% 2012/2011	Forlì- Cesena 2012(*)	Emilia- Romagna 2012(*)	Italia 2012(*)
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	172.122	187.290	8,8%	8,9	1,7	1,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	116	153	31,8%	0,0	0,0	0,4
Prodotti delle attività manifatturiere	1.865.222	1.906.562	2,2%	90,8	97,5	95,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata					0,0	0,1
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2.680	3.507	30,9%	0,2	0,3	0,4
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	4.226	1.116	-73,6%	0,1	0,4	0,4
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0	132		0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	37	6	-83,0%	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi					0,0	0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	669	621	-7,1%	0,0	0,1	1,4
TOTALE	2.045.072	2.099.388	2,7%	100,0	100,0	100,0
In particolare Comparto alimentare (A, CA)	324.580	338.017	4,1%	16,1	10,1	8,0
In particolare Comparto meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	869.789	863.347	-0,7%	41,1	55,9	48,8
In particolare il Settore manifatturiero :						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	152.458	150.727	-1,1%	7,2	8,4	6,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	299.669	327.477	9,3%	15,6	11,6	11,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	50.636	42.057	-16,9%	2,0	1,0	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7	12	81,5%	0,0	0,1	5,3
Sostanze e prodotti chimici	72.270	86.053	19,1%	4,1	5,9	6,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	9.083	9.667	6,4%	0,5	1,9	4,3
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	144.370	151.140	4,7%	7,2	9,8	5,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	272.683	240.440	-11,8%	11,5	7,9	13,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	48.187	42.540	-11,7%	2,0	2,0	3,1
Apparecchi elettrici	130.744	134.055	2,5%	6,4	4,6	5,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	363.998	379.949	4,4%	18,1	29,5	17,9
Mezzi di trasporto	54.177	66.362	22,5%	3,2	11,9	9,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	266.941	276.082	3,4%	13,2	2,8	5,2
Totale settore manifatturiero	1.865.222	1.906.562	2,2%	90,8	97,5	95,8
In particolare il Settore moda (CB)						
Prodotti tessili	20.222	18.967	-6,2%	0,9	0,9	2,4
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	67.561	65.836	-2,6%	3,1	8,1	4,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	211.886	242.674	14,5%	11,6	2,6	4,3
Totale settore moda	299.669	327.477	9,3%	15,6	11,6	11,3
Settori rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena (CM)						
Mobili	125.553	125.629	0,1%	6,0	1,1	2,1
Articoli sportivi	129.870	136.615	5,2%	6,5	0,4	0,2
(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena						

Passando a un'analisi dinamica, il comparto alimentare (+4,1% nel complesso) ha riportato variazioni discordanti rispetto alla media (agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un aumento dell'export del +8,8% contrapposto al -1,1% rilevato per i prodotti alimentari), il settore degli articoli sportivi si colloca decisamente sopra la media col +5,2% mentre quello dei mobili risulta praticamente invariato (+0,1%).

Dall'analisi delle **esportazioni per mercato di destinazione** è possibile notare che nei primi nove mesi del 2012, analogamente a quanto registrato nelle analisi precedenti, il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito dall'Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 58,3% delle esportazioni, percentuale in leggera diminuzione rispetto all'anno passato. L'orientamento verso l'Unione Europea dell'economia della provincia rimane ancora leggermente superiore a quello regionale (55,3%) anche per l'effetto del peso sull'export locale dell'agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha un tempo di vita utile molto limitato e può essere, quindi, esportato solo verso paesi limitrofi. Alle spalle dell'Unione Europea, l'area che

maggiormente assorbe le esportazioni di Forlì-Cesena è costituita dall'Europa Extra-UE, con un peso del 13,5%, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente. La stessa situazione si riscontra a livello regionale, anche se con una minore intensità (10,7%, in questo caso stabile rispetto l'anno passato). L'Europa nel suo complesso risulta, quindi, essere destinataria di ben il 71,8% delle esportazioni della provincia e del 65,9% di quelle emiliano-romagnole. Scendendo lungo questa classifica, le successive posizioni sono occupate dall'Asia Orientale (7,6%) e dall'America Settentrionale (5,6%). Chiude la graduatoria l'Oceania e altri territori con l'1,3% delle esportazioni provinciali.

Passando da un'ottica statica a una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni subite dalle esportazioni verso le diverse aree geo-economiche. Le aree che hanno fatto registrare la maggior crescita delle esportazioni della provincia, con variazioni assolute superiori ai 20 mln di Euro, sono Unione Europea (+1,7%), Europa extra UE (+8,0%), America settentrionale (+20,7%) e Medio Oriente (+24,6%).

L'export provinciale non risulta in aumento verso tutte le aree geo-economiche. In particolare forti cali negli acquisti dalle imprese della provincia, per un totale di circa

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA Gennaio-Settembre

AREA	2011	2012	Var.% 2012/2011	Indici di composizione	
				2011	2012
Unione Europea	1.204.063.823	1.224.399.495	1,7%	58,9%	58,3%
Europa extra UE (**)	261.965.676	282.957.619	8,0%	12,8%	13,5%
Africa settentrionale	43.406.402	46.625.601	7,4%	2,1%	2,2%
Altri paesi africani	61.413.629	51.015.395	-16,9%	3,0%	2,4%
America settentrionale	98.180.665	118.493.645	20,7%	4,8%	5,6%
America centro-meridionale	58.887.579	60.796.299	3,2%	2,9%	2,9%
Medio Oriente	81.394.010	101.411.524	24,6%	4,0%	4,8%
Asia centrale	36.499.193	28.535.766	-21,8%	1,8%	1,4%
Asia orientale	157.075.146	158.683.315	1,0%	7,7%	7,6%
Oceania e altri territori	42.185.892	26.468.940	-37,3%	2,1%	1,3%
TOTALE GENERALE	2.045.072.015	2.099.387.599	2,7%	100,0%	100,0%

(*) - Dati rettificati

(**) Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

34 mln di Euro, si registrano nei confronti delle seguenti aree: Oceania e altri territori (-37,3%), Altri paesi africani (-16,9%) e Asia centrale (-21,8%).

I dati a disposizione consentono di affinare l'analisi dei mercati di sbocco con l'identificazione dei paesi che attraggono maggiormente le esportazioni provinciali. Il paese leader di questa graduatoria è la Germania col 14,1% seguita dalla Francia con il 10,6%, entrambe presentano una leggera diminuzione rispetto lo stesso periodo del 2011 (rispettivamente 15,3% e 11,1%). Con incidenze leggermente in crescita rispetto all'anno passato, seguono nell'ordine la Russia col 6,7%, il Regno Unito col 6,2% e gli Stati Uniti col 5,1%. Da notare che sia la Cina che Hong Kong, spesso porta alternativa di ingresso delle merci nel primo paese, hanno registrato sulle esportazioni della provincia un'incidenza minore (rispettivamente 1,7% e 1,5%) rispetto lo stesso periodo dell'anno

precedente.

Fra i partner commerciali della provincia che hanno registrato un aumento delle importazioni da Forlì-Cesena superiori ai 10 mln di Euro troviamo la Danimarca, il Giappone, la Polonia e l'Arabia Saudita. Spiccano nella graduatoria la Russia, il Regno Unito e gli Stati Uniti che hanno registrato variazioni assolute superiori ai 20 mln di Euro.

I paesi che hanno fatto registrare un andamento negativo importante (in termini assoluti valori superiori a 10 mln di Euro) sono Germania, Cina e Grecia.

Restringendo il campo di osservazione ai soli paesi facenti parte del BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) è interessante notare come, per Forlì-Cesena, la Russia (terzo partner commerciale) rivesta un ruolo molto più importante rispetto a quanto succede a livello regionale (4,0% delle esportazioni). Si può notare inoltre che per il territorio provinciale la Cina e la Turchia (entrambe 1,7%) rivestono

PRIMI 20 PAESI PER DESTINAZIONE DELL'EXPORT - Provincia di Forlì-Cesena
Gennaio-Settembre - Valori in migliaia di Euro

Pos 2012	Diff. pos. rispetto al 2011	PAESI	2012(*)	Var% 2012/2011	indici di comp. sul totale export
1	0 =	Germania	295.642	-5,4%	14,1%
2	0 =	Francia	221.802	-2,4%	10,6%
3	0 =	Russia	140.214	16,9%	6,7%
4	0 =	Regno Unito	130.220	21,1%	6,2%
5	0 =	Stati Uniti	107.599	30,0%	5,1%
6	+2 ▲	Polonia	80.894	19,4%	3,9%
7	-1 ▼	Spagna	78.240	-3,2%	3,7%
8	-1 ▼	Paesi Bassi	66.656	-3,1%	3,2%
9	+2 ▲	Svizzera	52.426	6,9%	2,5%
10	+3 ▲	Belgio	49.770	13,9%	2,4%
11	-1 ▼	Austria	43.405	-15,4%	2,1%
12	+4 ▲	Giappone	40.973	40,0%	2,0%
13	-4 ▼	Cina	36.652	-29,5%	1,7%
14	0 =	Turchia	36.466	-6,3%	1,7%
15	+6 ▲	Danimarca	35.218	47,0%	1,7%
16	-4 ▼	Grecia	33.713	-25,0%	1,6%
17	-2 ▼	Hong Kong	30.572	-7,1%	1,5%
18	+1 ▲	Ceca, Repubblica	29.380	21,1%	1,4%
19	+11 ▲	Arabia Saudita	29.046	115,0%	1,4%
20	0 =	Romania	27.919	16,3%	1,3%

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento
Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ESPORTAZIONI VERSO BRICST - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Gennaio-Settembre 2012 (*)

	Indici di comp. su totale esportazioni		
	FC	ER	IT
Brasile	0,8%	1,3%	1,3%
Russia	6,7%	4,0%	2,7%
India	0,9%	0,9%	0,9%
Cina	1,7%	2,8%	2,4%
Sudafrica	0,6%	0,8%	0,5%
Turchia	1,7%	2,1%	2,9%

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

una minore importanza rispetto i dati emiliano romagnoli (rispettivamente 2,8% e 2,1%). Tra gli altri paesi del BRICST, che a livello provinciale registrano un'attrattività delle esportazioni inferiori all'1%, a livello regionale solo il Brasile supera tale soglia accaparrandosi 1,3% del mercato.

Per valutare il grado di innovatività delle **esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al **contenuto tecnologico** intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, venendo così a creare una nuova classificazione dei prodotti in tre macroclassi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato. Gli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2011, confrontati con quelli del 2010 mettono in luce un ridimensionamento del peso delle esportazioni di prodotti specializzati e high tech per Forlì-Cesena (rappresentano il 34,7% del totale delle esportazioni provinciali) e a livello nazionale, mentre risulta in leggero aumento a livello regionale.

Le esportazioni dei prodotti tradizionali e standard sono il 56,6% del valore provinciale (in aumento rispetto all'anno precedente) il 48,8% di quello regionale e il 56,8% di quello nazionale. Il peso di questo tipo di esportazioni vede la provincia su livelli sostanzialmente analoghi a quelli dell'Italia e abbastanza distanti dai valori regionali.

Le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime sono il 9,4% del totale provinciale, il 2,0% di quello regionale e nazionale, a conferma della marcata

vocazione agricola della provincia.

Il peso in provincia delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime (8,7% del totale delle esportazioni provinciali) è in diminuzione ma rimane su livelli maggiori rispetto ai benchmark qui presi in analisi. Va notato, come già fatto l'anno passato, che le esportazioni di prodotti dell'agricoltura sono, giustamente, considerate in maniera a sé stante nella classificazione adottata dall'Istituto Tagliacarne e qui riproposta. Il semplice fatto che un prodotto sia di origine agricola, infatti, non dice nulla sul livello tecnologico del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Un prodotto agricolo può, infatti, essere il frutto di un processo produttivo residuale ed anacronistico oppure uno dei maggiori ritrovati della tecnologia contemporanea, basti pensare ai processi bio-tecnologici che spesso sostengono l'agricoltura e allo sforzo tecnologico e organizzativo implicito nella commercializzazione del prodotto (selezione e cernita, packaging, catena del freddo, delivery nel minor tempo possibile, ecc.). L'esportazione di prodotti agricoli da parte della provincia di Forlì-Cesena deve, quindi, essere considerata come segnale della forte specializzazione territoriale in questo comparto, che ha visto la nascita di molte imprese cresciute con successo nel settore e che contribuiscono in maniera positiva e notevole all'accrescimento del livello tecnologico complessivo dell'area. Questa considerazione è in grado di porre sotto nuova luce il differenziale esistente con la media regionale in termini di esportazioni di prodotti ad alto

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'EXPORT
Anno 2011 - Valori assoluti (in euro) e composizione percentuale per territorio

	Agricoltura materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
Forlì-Cesena	240.936.501	8,7	1.562.192.305	56,6	958.976.728	34,7
Emilia-Romagna	866.242.641	1,8	23.386.864.405	48,8	23.680.610.875	49,4
Nord-Est	2.550.474.188	2,2	64.698.701.259	55,0	50.334.477.497	42,8
ITALIA	7.019.241.837	1,9	213.305.531.116	56,8	155.524.807.768	41,4

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

contenuto tecnologico. Infatti, una cospicua parte dell'export provinciale di prodotti dell'agricoltura potrebbe essere annoverata tra le esportazioni di livello tecnologico medio-alto o alto, andando a limare il gap esistente con la media regionale.

Il valore delle **importazioni** per i primi nove mesi del 2012 è pari a 1.137,7 mln di euro, con una diminuzione del 10,4% rispetto al valore dello stesso periodo del 2011. Le importazioni, contrariamente alle esportazioni, hanno registrato un andamento negativo che non si osserva solo in provincia ma anche a livello regionale (-5,6%) e nazionale (-6,0%) anche se meno netto. Il dato non è uniforme a livello regionale con diminuzioni che vanno dal -1,4% di Ravenna al -12,4% di Piacenza e

Reggio Emilia. Soltanto Parma registra una variazione positiva pari al 17,2%.

Analizzando i **settori** emerge che le importazioni riguardano quasi esclusivamente i "Prodotti delle attività manifatturiere" che hanno registrato una variazione negativa dell'11,4% e in minima parte i "Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca" per i quali si rileva un aumento del 6,0%

Prendendo in considerazione solo i settori con un peso superiore all'1% per garantire la significatività dell'analisi, soltanto gli "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (con 23,2 mln di euro), gli "Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili" (con 5,9 mln di euro) e gli "Articoli sportivi" (con 1,3 mln di euro) hanno fatto

IMPORTAZIONI
Province dell'Emilia-Romagna e Italia
Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

	VALORI ASSOLUTI		var. % 2012/2011	INDICI DI COMPOSIZIONE	
	2011	2012 (*)		2011	2012 (*)
					SU EMILIA-ROMAGNA
Piacenza	2.312.712	2.026.218	-12,4%	10,2%	9,5%
Parma	2.818.800	3.304.149	17,2%	12,4%	15,4%
Reggio Emilia	2.830.024	2.479.783	-12,4%	12,5%	11,6%
Modena	3.724.625	3.392.463	-8,9%	16,4%	15,9%
Bologna	5.066.148	4.570.469	-9,8%	22,4%	21,4%
Ferrara	763.313	674.724	-11,6%	3,4%	3,2%
Ravenna	3.351.817	3.303.630	-1,4%	14,8%	15,4%
Forlì-Cesena	1.269.761	1.137.710	-10,4%	5,6%	5,3%
Rimini	526.355	511.311	-2,9%	2,3%	2,4%
				SU ITALIA	
EMILIA-ROMAGNA	22.663.554	21.400.455	-5,6%	7,5%	7,5%
ITALIA	304.200.890	285.808.233	-6,0%		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPORTAZIONI PER SETTORE
Gennaio-Settembre - valori in migliaia di euro

CLASSIFICAZIONE CPATECO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
	2011	2012(*)	variaz.% 2012/2011	Forlì- Cesena 2012(*)	Emilia- Romagna 2012(*)	Italia 2012(*)
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	89.067	94.371	6,0%	8,3	5,0	3,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	539	747	38,7%	0,1	1,1	19,9
Prodotti delle attività manifatturiere	1.172.387	1.038.237	-11,4%	91,3	93,2	73,6
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata					0,0	0,7
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2.436	2.995	22,9%	0,3	0,3	1,3
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	798	1.195	49,6%	0,1	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	1		-100,0%	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	47	4	-90,7%	0,0	0,0	0,1
Prodotti delle altre attività di servizi						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	4.486	161	-96,4%	0,0	0,0	1,0
TOTALE	1.269.761	1.137.710	-10,4%	100,0	100,0	100,0
In particolare Comparto alimentare (A, CA)	382.650	339.855	-11,2%	29,9	21,1	10,2
In particolare Comparto meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	391.927	306.928	-21,7%	27,0	42,7	33,8
In particolare il Settore manifatturiero :						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	293.583	245.484	-16,4%	21,6	16,1	7,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	136.149	164.682	21,0%	14,5	10,1	7,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	69.046	60.576	-12,3%	5,3	3,4	2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.690	4.105	11,3%	0,4	0,7	2,8
Sostanze e prodotti chimici	132.817	127.071	-4,3%	11,2	11,3	9,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	16.165	16.123	-0,3%	1,4	1,4	5,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	83.580	67.520	-19,2%	5,9	4,2	3,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	103.757	77.642	-25,2%	6,8	11,0	10,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	114.618	75.025	-34,5%	6,6	4,4	6,4
Apparecchi elettrici	41.499	39.635	-4,5%	3,5	4,0	3,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	106.454	91.310	-14,2%	8,0	10,6	5,9
Mezzi di trasporto	25.599	23.317	-8,9%	2,0	12,8	8,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	45.429	45.748	0,7%	4,0	3,2	2,7
Totale settore manifatturiero	1.172.387	1.038.237	-11,4%	91,3	93,2	73,6
In particolare il Settore moda (CB)						
Prodotti tessili	16.229	15.627	-3,7%	1,4	1,4	1,6
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	93.414	116.603	24,8%	10,2	6,9	3,3
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	26.506	32.453	22,4%	2,9	1,8	2,3
Totale settore moda	136.149	164.682	21,0%	14,5	10,1	7,2
Settori rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena (CM)						
Mobili	5.831	4.356	-25,3%	0,4	1,3	0,4
Articoli sportivi	25.078	26.397	5,3%	2,3	0,3	0,1

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

registrare variazioni positive. Tra gli altri settori rilevanti quelli che hanno fatto registrare le diminuzioni più significative sono nell'ordine i "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" e quelli del comparto della meccanica, in particolare "Computer, apparecchi elettronici e ottici", "Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti", "Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" e "Macchinari ed apparecchi n.c.a."

L'esame delle **importazioni per provenienza geografica** indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero: da quest'area la provincia acquista il 55,1% delle proprie importazioni. Seguono, per importanza, l'Asia Orientale col 16,5%, l'Asia Centrale col 7,5% e gli Altri Paesi Africani col 7,4%. Chiudono la graduatoria l'America settentrionale e l'Oceania ed altri territori. Rispetto lo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea è leggermente cresciuto mentre è considerevolmente in aumento quello dell'Asia centrale.

Passando a considerare i singoli paesi, è possibile notare come, per quel che

riguarda le importazioni, il maggior partner commerciale della provincia sia la Cina (12,0%) che ha superato la Germania (11,5%), entrambi presentano tuttavia una leggera diminuzione di incidenza rispetto lo stesso periodo del 2011.

Seguono i Paesi Bassi che, invece, aumentano leggermente di importanza (8,6% contro il 7,1% del periodo precedente). È bene rammentare che la notevole variabilità delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi risente certamente del cosiddetto "effetto Rotterdam" dovuto al fatto che molte merci indirizzate ai paesi europei raggiungono il continente via nave tramite il porto di Rotterdam e, quindi, possono effettuare in Olanda le operazioni doganali per essere poi riesportate verso altri paesi dell'UE, tra cui l'Italia. A seguito di questa situazione, si ha che le merci provenienti da un medesimo paese terzo possono essere annoverate, in un anno, come provenienti da esso se raggiungono l'Italia tramite un porto nazionale (in cui "fanno dogana", come si suol dire) e, l'anno successivo, essere invece considerate come provenienti dai Paesi Bassi se raggiungono l'Italia tramite il porto di Rotterdam (nel caso in cui espletino le formalità di importazione in quel porto). Questa situazione di fatto spiega una

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA Gennaio-Settembre

AREA	2011	2012	Var.% 2012/2011	Indici di composizione	
				2011	2012
Unione Europea	697.367.034	626.473.125	-10,2%	54,9%	55,1%
Europa extra UE (**)	48.604.542	39.322.136	-19,1%	3,8%	3,5%
Africa settentrionale	28.581.040	19.107.896	-33,1%	2,3%	1,7%
Altri paesi africani	92.615.515	83.737.427	-9,6%	7,3%	7,4%
America settentrionale	18.921.025	15.831.058	-16,3%	1,5%	1,4%
America centro-meridionale	84.916.446	58.958.293	-30,6%	6,7%	5,2%
Medio Oriente	13.576.752	18.099.281	33,3%	1,1%	1,6%
Asia centrale	56.305.341	84.919.590	50,8%	4,4%	7,5%
Asia orientale	224.284.980	188.226.312	-16,1%	17,7%	16,5%
Oceania e altri territori	4.588.262	3.035.324	-33,8%	0,4%	0,3%
TOTALE GENERALE	2.045.072.015	2.099.387.599	-10,4%	100,0%	100,0%

(*) - Dati rettificati

(**) Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

parte della notevole variabilità della quota olandese dell'import.

Dall'analisi dei dati relativi ai primi nove mesi del 2012 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, è possibile notare come i due paesi più importanti per le importazioni provinciali hanno registrato diminuzioni significative: la Germania con -46,9 mln di Euro (pari a -26,4%) e la Cina con -30,5 mln di Euro (pari a -18,3%).

Anche per le **importazioni** è possibile svolgere l'analisi relativa al **contenuto tecnologico** del prodotto importato o del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Rispetto alla media regionale, anche nel 2011 l'import di prodotti dell'agricoltura (e materie prime) è superiore in provincia (7,1%) che a livello regionale (6,0%). Possiamo registrare la stessa situazione anche per i prodotti tradizionali e standard (64,6% in provincia

contro il 60,5% in regione). Per converso, il peso delle importazioni di prodotti specializzati e high-tech in provincia è pari al 28,3% mentre in regione raggiunge il 33,5%. Rispetto al 2010, è possibile registrare una diminuzione della quota dei prodotti agricoli e materie prime e dei prodotti specializzati e ad alta tecnologia, mentre si rileva un leggero aumento delle quote dei prodotti tradizionali e standard.

I dati finora utilizzati per l'analisi dell'export e dell'import della provincia di Forlì-Cesena possono essere tra loro combinati rendendo possibile l'analisi dei saldi commerciali. Prima di procedere con quest'analisi è doveroso riproporre l'avvertenza già presentata negli anni passati in merito ai dati in oggetto. I saldi commerciali tra importazioni ed esportazioni, quando si passa dal livello nazionale a quello provinciale, perdono significatività poiché i prodotti commercializzati vengono attribuiti ad un determinato territorio

PRIMI 20 PAESI PER DESTINAZIONE DELL'IMPORT - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Gennaio-Settembre - Valori in migliaia di Euro

Pos. 2012	Diff. pos. rispetto al 2012		PAESI	2012(*)	Var% 2012/2011	indici di comp. sul totale import
1	+1	▲	Cina	136.070	-18,3%	12,0%
2	-1	▼	Germania	130.405	-26,4%	11,5%
3	0	=	Paesi Bassi	98.074	9,6%	8,6%
4	0	=	Spagna	82.663	-5,4%	7,3%
5	0	=	Francia	78.917	-4,0%	6,9%
6	0	=	Belgio	50.763	-8,6%	4,5%
7	+6	▲	Bangladesh	49.851	150,1%	4,4%
8	0	=	India	32.826	4,4%	2,9%
9	+18	▲	Mozambico	31.974	218,1%	2,8%
10	0	=	Austria	31.067	8,1%	2,7%
11	0	=	Regno Unito	28.293	5,7%	2,5%
12	+143	▲	Giamaica	28.162		2,5%
13	-4	▼	Slovacchia	17.818	-43,3%	1,6%
14	-2	▼	Turchia	17.666	-18,0%	1,6%
15	+18	▲	Taiwan	16.054	71,7%	1,4%
16	-2	▼	Stati Uniti	15.272	-13,3%	1,3%
17	+11	▲	Polonia	13.752	37,2%	1,2%
18	+3	▲	Grecia	12.148	-7,8%	1,1%
19	+1	▲	Svezia	11.482	-13,3%	1,0%
20	+17	▲	Romania	10.801	26,7%	0,9%

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'IMPORT
Anno 2011 - Valori assoluti (in euro) e composizione percentuale per territorio

	Agricoltura materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high tech	
Forlì-Cesena	117.902.653	7,1	1.077.927.667	64,6	472.248.519	28,3
Emilia-Romagna	1.803.481.660	6,0	18.108.223.831	60,5	10.013.761.323	33,5
Nord-Est	6.259.689.407	7,4	50.862.611.081	60,3	27.175.148.903	32,2
ITALIA	82.215.217.931	20,5	190.623.296.652	47,6	127.641.099.721	31,9

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

sulla base della documentazione necessaria ai fini doganali. Mentre per muoversi da uno stato all'altro dell'UE o per attraversare il confine doganale comune è necessario che la merce sia accompagnata dalla prevista documentazione (Intrastat nel primo caso, DAU nel secondo), per muoversi all'interno del territorio italiano la merce non deve essere accompagnata da nessuna documentazione rilevante ai fini statistici per il commercio estero (né tanto meno ai fini doganali, ovviamente). Di conseguenza, una merce proveniente, ad esempio, da un paese extra UE che sia stata acquistata da un importatore emiliano-romagnolo che ne curi le pratiche doganali può, in un secondo momento, essere ceduta ad un cliente di un'altra regione che la utilizza per il proprio processo produttivo, senza che questo sia registrato dalle statistiche sul commercio estero. Questo fa sì che la merce in questione risulti definitivamente registrata come importazione dell'Emilia-Romagna non essendo possibile annotare l'uscita verso la regione terza in questione.

Fatta questa doverosa precisazione, considerato che le esportazioni si collocano storicamente su valori più elevati di quelli delle importazioni e che la riduzione delle importazioni (originata dalla recessione) determina un miglioramento del saldo tra export e import di beni e servizi, è possibile notare che il **saldo commerciale** della provincia per i primi nove mesi del 2012 è in attivo per 961,7 mln di euro, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2011 (quando era pari a 775,3 mln di euro). Il saldo commerciale di Forlì-Cesena non è però positivo nei confronti di tutte le aree geo-economiche. Nei confronti dell'Asia centrale, in particolare, il saldo commerciale è negativo per oltre 56,4 mln di euro, in peggioramento rispetto ai quasi 19,8 mln di euro dell'anno passato. Pressoché stabile

risulta essere il saldo commerciale negativo verso l'area degli Altri paesi africani (circa 32,7 mln di Euro). Rimane in negativo anche il saldo commerciale verso l'Asia orientale (-29,5 mln di euro) che risulta essere però in miglioramento rispetto lo stesso periodo precedente (-67,2 mln di euro). Peggiora inoltre anche il saldo dell'area Oceania e altri territori che passa da +37,6 mln di Euro di gennaio-settembre 2011 a +23,4 mln di Euro di gennaio-settembre 2012. Questi peggioramenti sono stati più che compensati dal miglioramento dei saldi positivi delle altre aree geo-economiche, in particolare Unione Europea, Paesi europei extra UE e America.

A livello di singoli paesi, spicca per importo il saldo commerciale positivo verso alcune importanti economie: Germania (165,2 mln di euro), Francia (142,9 mln di euro), Russia (137,3 mln di euro) e Regno Unito (101,9 mln di euro). Fra i saldi commerciali negativi spicca invece quello verso la Cina pari ad oltre 99,4 mln di euro. Negativi, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, anche i saldi commerciali con Bangladesh (48,6 mln di euro), Mozambico (32,0 mln di euro), Paesi Bassi (31,4 mln di euro), Giamaica (28,2 mln di euro), India (13,8 mln di euro) e Taiwan (10,1 mln di euro). Sia i saldi positivi sia quelli negativi, dei quali si è appena dato conto, risultano in aumento prefigurando un ruolo ben preciso per la provincia di Forlì-Cesena: importatrice dalle economie asiatiche (soprattutto Cina) ed esportatrice verso le maggiori economie europee (Germania, Francia, Russia e Regno Unito).

SALDO COMMERCIALE PER PAESE
 Forlì-Cesena - Gennaio-Settembre 2012 (*) - valori in migliaia di euro

PAESI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO COMMERCIALE
UNIONE EUROPEA			
Francia	78.917	221.802	+142.885
Paesi Bassi	98.074	66.656	-31.418
Germania	130.405	295.642	+165.237
Regno Unito	28.293	130.220	+101.927
Irlanda	8.621	8.280	-341
Danimarca	7.942	35.218	+27.275
Grecia	12.148	33.713	+21.566
Portogallo	3.626	14.766	+11.140
Spagna	82.663	78.240	-4.424
Belgio	50.763	49.770	-992
Lussemburgo	4.376	3.515	-861
Svezia	11.482	15.249	+3.767
Finlandia	7.473	13.116	+5.643
Austria	31.067	43.405	+12.339
Malta	22	4.240	+4.219
Estonia	165	7.964	+7.799
Lettonia	241	2.489	+2.248
Lituania	164	6.964	+6.800
Polonia	13.752	80.894	+67.142
Repubblica Ceca	7.316	29.380	+22.064
Slovacchia	17.818	11.311	-6.507
Ungheria	9.947	12.679	+2.732
Romania	10.801	27.919	+17.118
Bulgaria	3.961	8.979	+5.019
Slovenia	6.294	14.636	+8.342
Cipro	141	7.191	+7.050
Provviste di bordo UE	0	159	+159
TOTALE Unione Europea	626.473	1.224.399	+597.926
Altri Paesi d'Europa	39.322	282.958	+243.635
Africa Settentrionale	19.108	46.626	+27.518
Altri paesi africani	83.737	51.015	-32.722
America Settentrionale	15.831	118.494	+102.663
America Centrale e del Sud	58.958	60.796	+1.838
Vicino e medio Oriente	18.099	101.412	+83.312
Asia Centrale	84.920	28.536	-56.384
Asia Orientale	188.226	158.683	-29.543
Oceania e altri territori	3.035	26.469	+23.434
TOTALE GENERALE	1.137.710	2.099.388	+961.677

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

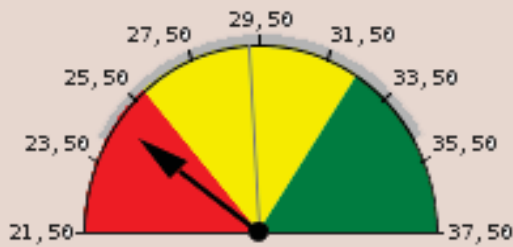
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

SIMET:

Le rappresentazioni grafiche riportate in questa pagina sono ottenute tramite SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio - strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e sviluppato dalla sua azienda speciale CISE. Si tratta solo di un esempio delle potenzialità di elaborazione e di analisi attualmente disponibili.

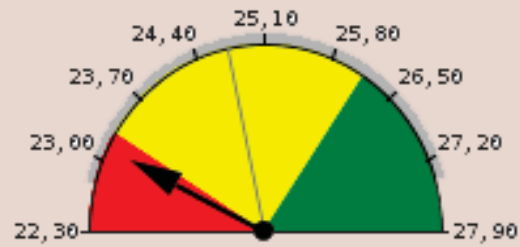
I-631 - Saldo commerciale normalizzato

Rapporto tra il saldo export-import e il totale di import ed export, moltiplicato per 100



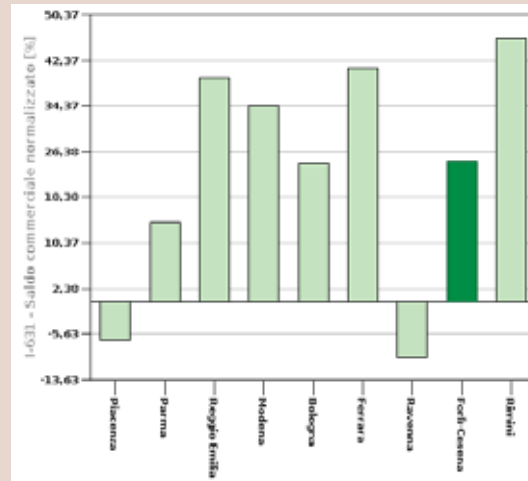
Territorio: **Forlì-Cesena**

Analisi nel periodo 2000-2011
 Valore nell'anno 2011: 24,69%
 Valore minimo nel periodo: 24,03% (anno 2010)
 Valore massimo nel periodo: 34,94% (anno 2007)
 Valore medio nel periodo: 29,20%



Territorio: **Emilia-Romagna**

Analisi nel periodo 2000-2011
 Valore nell'anno 2011: 23,13%
 Valore minimo nel periodo: 22,73% (anno 2010)
 Valore massimo nel periodo: 27,43% (anno 2001)
 Valore medio nel periodo: 24,72%



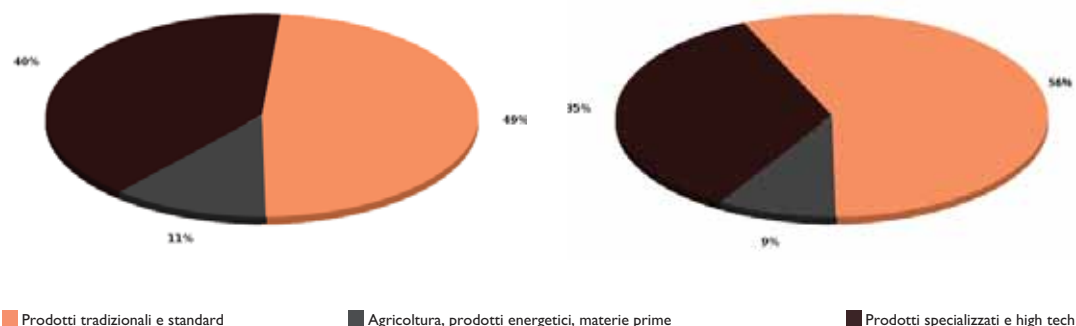
Modalità di lettura dei cruscotti. Il valore dell'indicatore nel 2011, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti dal 2000 al 2011 (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore.

I-607 - Valore monetario export
Somma dei valori movimentazione di export (euro)

Composizione delle movimentazioni di export per contenuto tecnologico dei prodotti

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2000

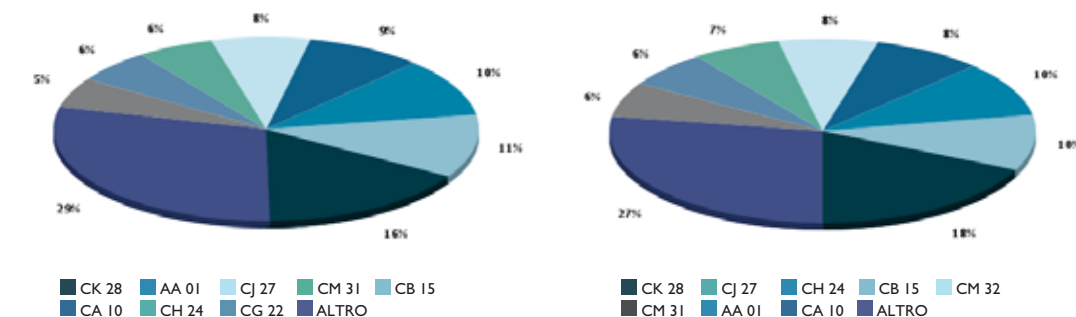
Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2011



Composizione delle movimentazioni di export per categoria merceologica dei prodotti (divisione Ateco 07)

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2000

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2011

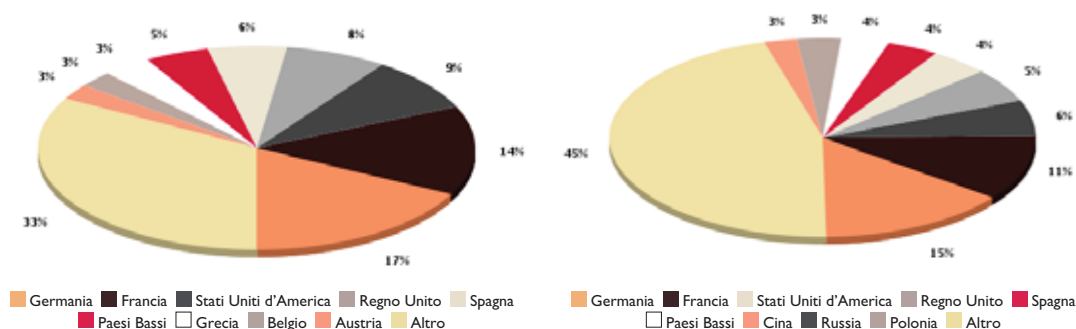


AA 01 (Prodotti agricoli, animali e della caccia), **CA 10** (Prodotti alimentari), **CB 15** (Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili), **CG 22** (Articoli in gomma e materie plastiche), **CH 24** (Prodotti della metallurgia), **CJ 27** (Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche), **CK 28** (Macchinari e apparecchiature nca), **CM 31** (Mobili), **CM 32** (Prodotti delle altre industrie manifatturiere)

Composizione delle movimentazioni di export per paese di destinazione

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2000

Territorio: Forlì-Cesena
Periodo di riferimento: 2011



Un turismo che punta sul collegamento e la valorizzazione delle tante componenti di cui è formato il territorio è la formula migliore attraverso la quale trasformare luoghi, eventi, tradizioni, cultura, in altrettante occasioni di attrattività, risorsa per l'economia di una provincia che è una "tessera" del variegato mosaico romagnolo.

Fra mare ed Appennino si snoda un ricco percorso, un intreccio di storia e modernità che rimanda un'immagine dinamica e vitale della nostra terra, nella quale il turista può trovare occasioni diverse di svago e relax.

I confini però si ampliano e cresce la consapevolezza che ciò che deve essere valorizzato è il complesso di opportunità che un territorio allargato offre, un territorio, la Romagna, dall'identità precisa che nella collaborazione tra le forze attive, pubbliche e private, può affrontare le sfide difficili della globalizzazione.

In questa prospettiva, già da tempo la Camera

di Commercio di Forlì-Cesena si è posta al fianco di istituzioni e organismi dei territori limitrofi nella promozione delle eccellenze delle singole realtà. Il progetto "Piano di marketing del Territorio allargato", in collaborazione con la Camera di Ravenna (e con l'adesione, ora, di 20 organizzazioni ed altre se ne aggiungeranno a breve), giunto alla quinta annualità, ha fatto conoscere in Europa il nostro patrimonio culturale e produttivo e ha creato occasioni di incontro, qui in Romagna, attraverso attività ed eventi di promocommercializzazione identificabili con il brand "Terre di Romagna".

Le iniziative legate al progetto, che hanno visto coinvolte oltre ad Apt Servizi e Casa Artusi, numerose imprese del territorio, acquistano rilevanza ancora maggiore in questi momenti di crisi perdurante, con tanti settori economici in sofferenza. Anche le strutture turistiche risentono infatti dei contraccolpi provocati dalla contrazione

RICETTIVITÀ					
Forlì-Cesena - gennaio - dicembre 2012					
	Classificazione e tipologia	Numero esercizi	Camere	Bagni	Posti letto
ESERCIZI ALBERGHIERI	4 stelle	40	2.571	2.636	5.262
	3 stelle	337	13.320	13.757	26.150
	2 stelle	109	2.435	2.532	4.396
	1 stelle	39	645	638	1.166
	Residenze turistico alberghiere	19	497	516	1.271
	Totale		544	19.468	20.079
ESERCIZI COMPLEMENTARI	Campeggi (*)	17	3.041	592	11.225
	Villaggi turistici (*)	0	0	0	0
	Campeggi e Villaggi turistici in forma mista (*)	2	135	0	376
	Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	241	516	528	1.335
	Alloggi agroturistici e country house	121	637	609	1.538
	Ostelli per la gioventù	13	294	311	1.121
	Case per ferie	41	1.067	973	4.935
	Rifugi alpini	6	39	26	174
	Altri esercizi	0	0	0	0
Totale		441	5.729	3.039	20.704
Totale es. alberghieri e es. complementari		985	25.197	23.118	58.949
ALLOGGI PRIVATI IN AFFITTO	Bed & Breakfast	123	237	195	463
	Altri alloggi privati	1.640	0	0	6.566
	Totale	1.763	237	195	7.029
TOTALE GENERALE		2.748	25.434	23.313	65.978
(*) Camere = Piazzole; Bagni = WC					
Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena					

dei consumi, dall'aumento della fiscalità, dal problema del credito, solo per citarne alcuni attuali; in tale contesto la sinergia pubblico-privato acquista particolari consensi e adesioni.

Per quanto riguarda la ricettività, le Associazioni di Categoria del territorio hanno tutte evidenziato le forti preoccupazioni legate alle tassazioni (IMU, Tares) che erodono i margini di redditività e bloccano gli interventi di ristrutturazione e ammodernamento edilizio.

La consistenza della **struttura ricettiva** rilevata dalla Provincia di Forlì-Cesena nel periodo gennaio-dicembre 2012 appare, rispetto allo stesso periodo 2011, in calo. Infatti, nel complesso, gli esercizi alberghieri, complementari e privati della provincia di Forlì-Cesena raggiungono il numero di 2.748 (2.882 nel 2011), con diminuzione del numero delle camere, 25.434 (25.481 nel 2011), dei bagni, 23.313 (23.451 nel 2011) e dei posti letto, 65.978 (76.352 nel 2011).

In calo gli esercizi alberghieri che, comprese le 17 residenze turistico alberghiere, si attestano sui 544 esercizi. I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, pari a 337 (342 nel 2011); gli hotel a quattro stelle sono 40, tre in più rispetto al 2011; diminuiscono ancora gli esercizi a due stelle, 109 (contro i 114 del 2011); sempre numericamente bassi gli alberghi a una stella, 39, pari a quelli rilevati nell'anno passato. Il numero totale dei letti, nell'alberghiero, ammonta a 38.245 (44.892 nel 2011) e quello dei bagni a 20.079 (20.236 nel 2011), con il rapporto di 1 bagno ogni 1,9 letti. (rispetto al 2,2 del 2011). Non sono presenti in provincia strutture alberghiere di categoria 5 stelle.

In sintesi, gli alberghi a qualificazione medio-alta (tre e quattro stelle, secondo il monitoraggio effettuato dalla Provincia di Forlì-Cesena), rappresentano il 69,3% degli esercizi alberghieri, e l'82,1% dei posti letto; mentre gli alberghi di categoria "basic" (uno e due stelle), costituiscono il 27,2%, con il 14,5% dei posti letto.

Sono compresi negli "esercizi complementari" i campeggi, i villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli, le case per ferie, i rifugi alpini, per un totale di 441 esercizi (8 in più rispetto al 2011), con numero totale di letti pari a 20.704 (erano 23.945 nel 2011). In crescita il numero degli agriturismi che

da 114 (2011) diventano 121 nel 2012, con 1.538 letti. I campeggi sono 17; gli ostelli 13, i rifugi 6, le case per ferie 41.

I Bed & Breakfast e gli alloggi privati, nel totale, nella provincia sono 1.763 (1.900 nel 2011), per un totale di 7.029 posti letto (7.515 nel 2011); in particolare i Bed & Breakfast sono 123, 6 in più rispetto al 2011, con il relativo aumento di letti che diventano 463 (431 nel 2011).

I dati desunti dal Registro Imprese relativi al settore turismo (ramo I della codifica ATECO 2007) al 31/12/2012 riportano 2.707 imprese attive, con un aumento dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2011. Riguardo alla forma giuridica le società di capitale sono aumentate dello 0,4%, le ditte individuali dell'1,7% e le altre forme dell'11,8%, mentre appaiono in flessione le società di persone (-0,6%). Passando alla forma giuridica assunta dalle varie entità, il 48,4% delle imprese provinciali operanti in tale settore è società di persone, mentre il 41,1% ditta individuale.

Per quel che riguarda la composizione delle imprese in Emilia-Romagna, alla medesima data sono presenti 28.561 imprese attive, l'1,1% in più rispetto al 2011 (+1,9% a livello nazionale). Sotto il profilo della forma giuridica, crescono le società di capitale (+3,5%), le ditte individuali (+1,4%) e le altre forme (+5,3%), mentre si mantengono sostanzialmente stabili le società di persone (+0,2%) che insieme alle imprese individuali costituiscono la forma giuridica prevalente (rispettivamente il 44,9% e il 42,1%).

Esaminando ancora i dati del Registro Imprese, il numero delle persone che ricoprono cariche in imprese attive nel settore turismo (titolari di ditte individuali, soci o amministratori di società) in provincia di Forlì-Cesena, al 31/12/2012, è pari a 4.840, di cui l'8,5% costituito da stranieri (414, comunitari ed extracomunitari). In Emilia-Romagna l'incidenza degli stranieri è pari al 12% sul totale delle cariche del comparto, per complessive 50.060 cariche (di cui 6.029 non italiane), infine a livello nazionale l'incidenza delle persone straniere sul totale delle cariche attive è pari al 9,5% (55.097 cariche su un totale di 581.346).

L'andamento dell'annata turistica 2012 in termini di arrivi e presenze, rappresenta l'elemento caratterizzante dell'analisi relativa

al settore. Partendo dunque dall'esame dei dati riguardanti la regione Emilia-Romagna, si rileva che "la stagione turistica evidenzia una tendenza moderatamente negativa, a fronte degli accentuati cali riscontrati nel Paese". Moderatamente, in quanto, considerato un contesto caratterizzato dalla riduzione della spesa delle famiglie e dai timori per il sisma di maggio, "il calo poteva assumere proporzioni più vistose". Questo evidenzia il "Rapporto 2012 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, stilato in gran parte sulla base dei dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali e con il contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna.

Secondo i dati provvisori delle nove province emiliano-romagnole, nel periodo gennaio-agosto 2012, le diminuzioni di arrivi e presenze, nei confronti dell'analogo periodo 2011, sono state pari al -2,4% e -1,8%, con una migliore tenuta della clientela straniera rispetto a quella italiana. A soffrire maggiormente sono le strutture alberghiere. Situazione ancora negativa nel periodo gennaio-settembre (dati di otto province comprese quelle costiere), con arrivi -1,6% e presenze -1,5%. Il periodo medio di soggiorno si attesta sui 5 giorni.

Restringendo l'analisi dei flussi al quadrimestre giugno-settembre nelle otto province, con esclusione di Modena, si conferma un andamento moderatamente negativo (arrivi -1,8% e presenze -1,7%). Anche nella stagione estiva i turisti stranieri hanno "mostrato una migliore tenuta" rispetto agli italiani, facendo registrare stabilità dei pernottamenti, a fronte del lieve calo degli arrivi (-0,9%). "La clientela italiana ha invece accusato un decremento degli arrivi del 2%, che è salito a -2,2% in termini di notti trascorse". La diminuzione ha interessato soprattutto i comparti "costa" e "terme e benessere"; calo contenuto anche nelle "città d'arte", mentre per le aree "Appennino e verde" si registra una sostanziale tenuta.

A differenza con quanto verificatosi nelle annate precedenti, nel complesso, la **stagione turistica 2012** nella **provincia di Forlì-Cesena** ha avuto un andamento negativo, con la maggior parte dei dati

contraddistinti dal segno meno: in totale, da gennaio a dicembre 2012 si sono registrati 987.671 arrivi (-6% rispetto al 2011), e 5.490.344 presenze (-7,4%).

Per quanto riguarda i turisti italiani la percentuale di variazione, negli "arrivi", è pari, rispetto all'analogo periodo del 2011, a -5,3%, nelle "presenze" a -8,7%; di uguale segno la valutazione del movimento degli stranieri che presenta dati negativi: infatti arrivi -8,6% e presenze -1,4%. Se consideriamo le componenti delle presenze turistiche nel complesso, calcolate in percentuali, notiamo che l'81,2% sul totale generale, proviene dall'Italia e il 18,8% dai paesi esteri.

L'alberghiero, che raccoglie l'81,9% degli arrivi totali e il 68,4% delle presenze, registra -6,5% negli arrivi e -5,6% nelle presenze; gli esercizi complementari, che ospitano il 16,2% degli arrivi e il 26% delle presenze, mostrano un calo del 3,6% negli arrivi e un calo del 12,7% nelle presenze; gli alloggi privati in affitto comprendono l'1,9% degli arrivi e il 5,6% delle presenze e rilevano -4% di arrivi e -2,9% di presenze rispetto al 2011. Nettamente più numerosi gli arrivi dei turisti italiani nelle strutture alberghiere, rispetto a quelle complementari (657.075 arrivi negli alberghi, 130.859 nelle strutture complementari, e 17.485 negli alloggi privati), con percentuali di variazione, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, pari a -5,5% negli alberghi, -4,7% nelle strutture complementari e -3,8% nelle private. Riguardo alle presenze italiane nell'alberghiero, si registra -6%; con riferimento alle presenze extralberghiere -15,9% e negli alloggi privati -3,5%.

Mettendo a confronto le aree si ricava che gli italiani frequentano le località marine, con l'83,5% delle presenze totali nazionali, seguite dalle località termali con il 7,8% delle presenze, e dalle città d'arte con il 5,5% delle presenze. Gli stranieri invece scelgono, nell'ordine, le località marine (con l'88,7% delle presenze straniere), seguite dalle città d'arte (con il 6,3% delle presenze) e dalle terme (con il 3,2% delle presenze).

Dai dati relativi ai turisti italiani divisi per regione, si nota come le presenze più numerose siano dall'Emilia-Romagna, con 1.452.503 unità che costituiscono il 32,6% sul totale delle presenze italiane (in calo però, causa anche il terremoto di fine

maggio, dell'11,2% rispetto al 2011) seguono i lombardi che sono il 29,3% degli italiani (-3,2%) e i piemontesi che invece sono il 7,1% (-13,5%).

Si accorcia sempre di più la durata media del soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio che da 6,9 giorni nel 2004, si abbassa a 5,6 nel 2012. Il valore cambia a seconda delle località di soggiorno: la durata media in località marine è pari a 7,1 giorni, in luoghi termali a 3,6 giorni, in quelle montane (inclusi i parchi), nel complesso, è di 3,3 giorni, mentre nelle città d'arte è pari a 1,8 giorni.

Con l'84,5% di tutte le presenze turistiche della provincia, il **comparto marittimo** è sempre stato, all'interno del settore, il più dinamico con il più alto numero di arrivi e presenze concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro, Savignano). I dati che emergono nel periodo gennaio-dicembre 2012, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostrano un andamento in

flessione: nel complesso calano gli arrivi (-4,3%), e anche le presenze (-7,2%). Il flusso degli stranieri registra un -8,7% negli arrivi, mentre minore è il calo nelle presenze, pari a -1,6%. Per quanto riguarda i turisti italiani, segno "meno" negli arrivi (-3,0%) e nelle presenze (-8,5%).

Fra le località costiere - e non solo costiere - Cesenatico è il comune che registra il più alto movimento con 473.266 arrivi complessivi (-4% rispetto al 2011) e 3.441.280 presenze (-7,7%); il dato disaggregato mostra un calo diffuso sia per gli italiani (arrivi -3,4%, presenze -8,7%) che per gli stranieri (arrivi -6,3%, presenze -2,3%) rispetto al 2011.

Situazione analoga, nel complesso, a Gatteo, con 121.220 arrivi, pari a -7,3%, rispetto al 2011, e 715.778 presenze, pari a -8,7%. Calano gli stranieri, con percentuali pari a -7,3% negli arrivi e -8,7% nelle presenze.

L'andamento turistico a San Mauro Pascoli, in linea con quello delle altre località della costa, rispetto all'anno passato, fa registrare valori contraddistinti dal segno "meno" sia negli arrivi (40.260, pari a -0,4%) che nelle

MOVIMENTO DEI CLIENTI NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI DISTINTI PER SETTORE E NAZIONALITÀ Forlì-Cesena - da gennaio a dicembre 2012

	ITALIANI				STRANIERI				TOTALI				presenza media
	arrivi		presenze		arrivi		presenze		arrivi		presenze		
	2012	var.% su 2011	2012	var.% su 2011	2012	var.% su 2011	2012	var.% su 2011	2012	var.% su 2011	2012	var.% su 2011	
PROVINCIA	805.419	-5,3	4.455.443	-8,7	182.252	-8,6	1.034.901	-1,4	987.671	-6,0	5.490.344	-7,4	5,6
L. MARINE	519.425	-3,0	3.720.411	-8,5	136.694	-8,7	918.121	-1,6	656.119	-4,3	4.638.532	-7,2	7,1
L. TERMALI	98.084	-9,3	349.024	-13,9	8.393	-8,7	32.850	+9,2	106.477	-9,2	381.874	-12,3	3,6
L. MONTANE	15.325	+5,4	48.084	+9,6	1.582	-6,0	6.913	+7,7	16.907	+4,2	54.997	+9,3	3,3
L. PARCHI MONTANI	20.148	-4,6	67.759	+8,6	1.659	-21,2	7.309	-27,7	21.807	-6,1	75.068	+3,5	3,4
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	139.642	-11,5	244.642	-11,1	32.270	-7,2	65.341	+0,9	171.912	-10,7	309.983	-8,8	1,8
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	12.795	-7,2	25.523	-6,3	1.654	-16,4	4.367	-12,1	14.449	-8,4	29.890	-7,2	2,1

LEGENDA AREE

Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone
Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole
Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto
Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio
Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì
Località di interesse storico artistico: Forlimpopoli, Longiano, Montiano
Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica: Gambettola

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Dati estratti il 7/02/2013
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

MOVIMENTO DEI CLIENTI DISTINTI PER SETTORE E TIPOLOGIA RICETTIVA
Forlì-Cesena - da gennaio a dicembre 2012

	arrivi	var.% su 2011	presenze	var.% su 2011	presenza media
ALBERGHIERI					
PROVINCIA	809.161	-6,5	3.755.375	-5,6	4,6
L. MARINE	538.322	-4,4	3.107.008	-4,5	5,8
L. TERMALI	89.067	-8,9	311.647	-12,7	3,5
L. MONTANE	6.800	-1,2	25.255	3,6	3,7
L. PARCHI MONTANI	3.627	-9,2	13.769	11,9	3,8
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	161.032	-11,5	277.912	-10,3	1,7
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	10.313	-11,1	19.784	-16,0	1,9
COMPLEMENTARI					
PROVINCIA	159.879	-3,6	1.429.353	-12,7	8,9
L. MARINE	104.622	-3,9	1.251.709	-14,6	12,0
L. TERMALI	16.264	-7,4	58.332	4,0	3,6
L. MONTANE	8.845	6,1	25.028	8,6	2,8
L. PARCHI MONTANI	18.011	-5,4	59.039	0,0	3,3
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	8.296	2,2	26.020	4,7	3,1
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	3.841	0,0	9.225	17,5	2,4
ALLOGGI PRIVATI IN AFFITTO					
PROVINCIA	18.631	-4,0	305.616	-2,9	16,4
L. MARINE	13.175	-2,0	279.815	-0,9	21,2
L. TERMALI	1.146	-42,8	11.895	-46,8	10,4
L. MONTANE	1.262	25,4	4.714	63,2	3,7
L. PARCHI MONTANI	169	-6,1	2.260	90,9	13,4
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	2.584	6,1	6.051	19,6	2,3
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	295	-9,5	881	7,6	3,0
TOTALE					
PROVINCIA	987.671	-6,0	5.490.344	-7,4	5,6
L. MARINE	656.119	-4,2	4.638.532	-7,2	7,1
L. TERMALI	106.477	-9,2	381.874	-12,3	3,6
L. MONTANE	16.907	4,2	54.997	9,3	3,3
L. PARCHI MONTANI	21.807	-6,1	75.068	3,5	3,4
C. INTERESSE STORICO ARTISTICO	171.912	-10,7	309.983	-8,8	1,8
L. INTERESSE STORICO ARTISTICO E L. LIMITROFE GRANDI CENTRI	14.449	-8,4	29.890	-7,2	2,1

LEGENDA AREE

Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone

Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole

Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto

Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio

Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì

Località di interesse storico artistico: Forlimpopoli, Longiano, Montiano

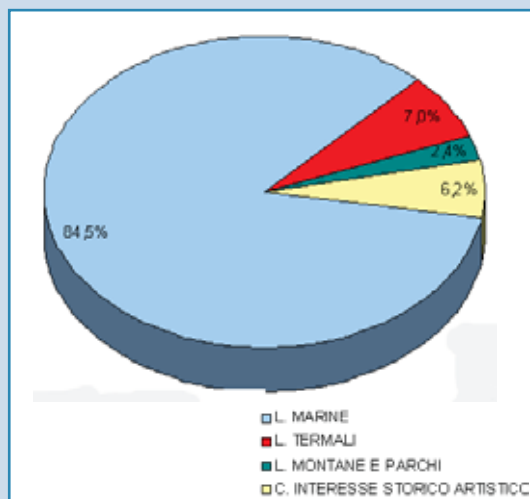
Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica: Gambettola

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Dati estratti il 7/02/2013

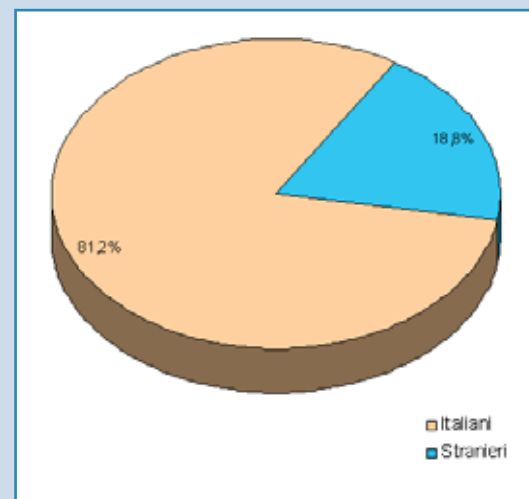
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**Presenze turistiche per tipologia di località
da gennaio a dicembre 2012
provincia di Forlì - Cesena**



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo
Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**Presenze turistiche per nazionalità
da gennaio a dicembre 2012
provincia di Forlì - Cesena**



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo
Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi
Camera di Commercio di Forlì-Cesena

presenze (297.166, -5%). A Savignano, in controtendenza, il flusso turistico presenta valori positivi, pari +0,7% negli arrivi e +5,9% nelle presenze.

La crisi economica, le conseguenze del terremoto e il caldo torrido dei mesi estivi non hanno giovato al comparto che, nonostante le azioni promozionali e di marketing, i progetti e gli eventi diversificati, non è riuscito a mantenere i “numeri” delle annate passate.

Ai fattori già ricordati si aggiungono problemi derivanti dal peso delle imposte, (in aggiunta alle altre, anche la tassa di soggiorno non gioverà al settore), dai prezzi stracciati delle offerte veicolate tramite web, sottocosto e che non producono reddito, spesso anche a discapito della qualità; problemi legati pure alle difficoltà nell’accesso al credito, alla carenza delle infrastrutture, elementi, questi, che incidono e avviliscono un sistema fino ad ora attrattivo e competitivo. Non meno importanti sono le questioni sospese riguardanti le concessioni demaniali e la loro durata, con ricadute negative sugli investimenti, le ristrutturazioni e i progetti a lungo termine.

Non basta più la formula del “tutto compreso” per attirare il turista, o la tenacia dell’imprenditore singolo, occorre

promuovere, mediante la collaborazione anche con le istituzioni pubbliche, il territorio attraverso eventi che destagionalizzino i soggiorni valorizzando manifestazioni di carattere sportivo, enogastronomico e culturale (molto frequentate a Cesenatico le iniziative organizzate da Museo della Marineria, Casa Moretti e Biblioteca).

Molte ombre sul **comparto termale** nella stagione 2012: gli arrivi complessivi, infatti, relativi al periodo gennaio-dicembre 2012, sono in forte diminuzione, come pure le presenze. Rispetto allo scorso anno, nel 2012 gli arrivi nel totale calano del 9,2%, le presenze del -12,3%; in particolare sono diminuiti gli arrivi e le presenze dei turisti italiani, con percentuali pari a -9,3%, e a -13,9%. Gli arrivi stranieri sono in calo, con percentuale uguale a -8,7%, le presenze straniere invece aumentano del +9,2%.

Non buono, nel complesso, l’andamento della stagione a Bagno di Romagna, dove gli arrivi (60.142) hanno registrato un forte calo (-11,5%), rispetto a gennaio-dicembre 2011, come pure le presenze (211.457), in flessione (-16,4%).

Per quanto riguarda il turismo nel comune di Bertinoro, in cui è compreso lo stabilimento termale di Fratta Terme, il 2012 si è chiuso

con un bilancio non del tutto negativo: infatti nel complesso gli arrivi sono in calo (-7,8%), come pure le presenze (-3,1%) rispetto al 2011, mentre è positivo il flusso degli stranieri: +0,7% negli arrivi e +31,4% nelle presenze.

Molte ombre sulla stagione turistica a Castrocaro Terme, dove si è registrato, nel complesso, un calo negli arrivi pari al -4,4% rispetto allo scorso anno, e un calo ancora maggiore nelle presenze -9,1%.

Un turismo “mordi e fuggi”, anche nel settore termale, che privilegia il segmento “benessere” rispetto al termalismo classico, un cambio di impostazione che costringe a rivedere le politiche di intervento sia sul piano pubblico – manifestazioni sul territorio e coinvolgimento del turista in iniziative che vanno oltre la dimensione termale – sia sul piano privato, con pacchetti “relax” che comprendano escursioni, shopping, specialità enogastronomiche.

In un panorama connotato da forti difficoltà, le località turistiche dell'**Appennino** forlivese e cesenate hanno evidenziato valori con segno “più”. Infatti è cresciuta l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare, da gennaio a dicembre 2012, rispetto al corrispondente periodo 2011. I dati relativi alle località montane registrano arrivi in aumento con percentuale pari a +4,2% e presenze a +9,3%, mentre le località (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) inserite all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi-Monte Falterona e Campigna mostrano dati contrastanti: arrivi -6,1%, presenze +3,5%; aumentano le presenze italiane (+8,6%) tuttavia gli stranieri calano: arrivi -21,2% e presenze -27,7%.

Fra le località montane con più spiccata vocazione turistica, Verghereto è il comune più dinamico con +7,7% negli arrivi e +4,7% nelle presenze; bene anche Modigliana (+28,7% e +65,3%), Galeata (+20,5% e +51,3%), Predappio (+1,2%, +8%) ; a Roncofreddo arrivi pari a -1%, ma presenze a +15%; a Rocca San Casciano arrivi -14,5% e presenze +18,7%. Flussi in calo per gli arrivi e per le presenze si sono riscontrati invece a Sarsina (-47,8% e -51,2%); percentuali tutte queste, tuttavia, riferite a valori numerici bassi.

Relativamente ai centri del parco, Santa

Sofia, che mostra fra queste località maggiore flusso turistico, evidenzia percentuali in diminuzione sia negli arrivi (-23,3%), che nelle presenze (-26,5%). A Portico e San Benedetto si segnalano arrivi in aumento, +23,6%, e anche presenze, +37,1%; bene anche Tredozio, con crescita sia di arrivi (+7,7%) che di presenze (+4,7%), come pure Premilcuore: +30,2% negli arrivi, +66,7% nelle presenze.

Il cosiddetto “Turismo ambientale” appare in crescita, infatti la promozione dell'area appenninica romagnola punta sulla valorizzazione di luoghi interessanti sotto il profilo naturalistico e ambientale. Una fitta rete di sentieri, inoltre, nel tempo, è stata completata e migliorata per quanto riguarda l'accessibilità. A ciò si aggiungono il turismo religioso e culturale, che possono contare su antichi tracciati adeguatamente ripristinati, attraverso interessanti siti storici. Adeguate strutture ricettive e servizi risultano però indispensabili per mantenere attivo questo segmento turistico “di nicchia”.

Una inaspettata battuta d'arresto per ciò che riguarda il turismo nelle **città d'arte**: Forlì e Cesena, che già da qualche anno mostravano risultati in crescita in chiave turistica, nel 2012 hanno presentato dati negativi: arrivi complessivi -10,7% e presenze -8,8%.

In linea con l'andamento descritto, calano gli arrivi e le presenze dei turisti italiani (rispettivamente -11,5% e -11,1%); gli stranieri diminuiscono in quanto ad arrivi, -7,2%, ma crescono leggermente nelle presenze, +0,9%. Più numerosi, in termini assoluti, gli arrivi (99.711) e le presenze (181.627) nel comune di Forlì, rispetto a quelli di Cesena (arrivi 72.201 e presenze 128.356). Come percentuali di aumento, rispetto al 2011, dati negativi sia per Forlì (arrivi -12,1%, presenze -9,4%) che per Cesena (arrivi -8,7%, presenze -7,8%).

Nonostante la grande mostra di Wildt, che a Forlì, in particolare, ha portato oltre 60.000 visitatori, una serie di difficoltà, dalla crisi dei centri storici a quella dell'aeroporto Ridolfi, hanno condizionato i risultati della stagione turistica appena trascorsa. Potrebbe risultare efficace, con riscontri a livello nazionale e internazionale, l'interazione con strutture come Casa Artusi, a Forlimpopoli, e la Strada dei Vini e dei Sapori (di cui è già decisa l'espansione con il raddoppio

MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI DISTINTI PER NAZIONALITÀ									
Provincia di Forlì-Cesena - gennaio-dicembre 2012									
NAZIONALITÀ	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI E ALLOGGI PRIVATI		TOTALE 2012		Var.% 2012/2011		Presenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Austria	9.190	55.874	908	4.293	10.098	60.167	+1,3%	-3,9%	6,0
Belgio	6.816	48.860	964	8.835	7.780	57.695	-8,3%	-1,0%	7,4
Croazia	617	2.358	83	1.347	700	3.705	+15,3%	+59,4%	5,3
Danimarca	672	3.317	937	8.932	1.609	12.249	-19,4%	-22,2%	7,6
Finlandia	231	789	619	4.170	850	4.959	+37,3%	+35,0%	5,8
Francia	10.436	59.739	1.117	6.720	11.553	66.459	-3,8%	-7,4%	5,8
Germania	37.226	255.647	9.079	81.760	46.305	337.407	+0,3%	+2,1%	7,3
Grecia	606	2.286	162	634	768	2.920	+41,2%	+112,5%	3,8
Irlanda	260	1.206	37	115	297	1.321	-34,3%	-34,2%	4,4
Islanda	22	149	69	511	91	660	+54,2%	+560,0%	7,3
Lussemburgo	643	4.747	63	428	706	5.175	+2,2%	+1,6%	7,3
Norvegia	500	2.188	123	995	623	3.183	+2,5%	-14,5%	5,1
Paesi Bassi	2.679	10.247	4.346	48.597	7.025	58.844	+14,5%	+23,0%	8,4
Polonia	13.866	54.489	1.925	20.861	15.791	75.350	-21,2%	-18,5%	4,8
Portogallo	447	1.351	40	197	487	1.548	+4,7%	+23,7%	3,2
Regno Unito	2.465	7.689	650	4.659	3.115	12.348	-7,2%	+1,4%	4,0
Repubblica Ceca	1.589	8.444	2.208	20.540	3.797	28.984	-14,9%	-17,1%	7,6
Russia	16.587	24.609	452	3.343	17.039	27.952	-21,1%	-14,5%	1,6
Slovacchia	406	1.422	98	1.283	504	2.705	-41,0%	-31,7%	5,4
Slovenia	746	2.093	159	520	905	2.613	+13,7%	+51,8%	2,9
Spagna	1.780	4.135	279	1.014	2.059	5.149	-17,3%	-14,9%	2,5
Svezia	804	2.829	1.059	8.554	1.863	11.383	-14,2%	-3,9%	6,1
Svizzera e Liechtenstein	21.066	136.500	1.652	12.400	22.718	148.900	+6,0%	+7,4%	6,6
Turchia	351	1.192	42	160	393	1.352	-4,4%	-10,3%	3,4
Ungheria	1.988	6.795	313	1.359	2.301	8.154	+8,3%	+26,4%	3,5
Bulgaria	652	3.098	144	1.064	796	4.162	-11,4%	-0,1%	5,2
Romania	3.563	16.682	450	4.722	4.013	21.404	+9,5%	+1,2%	5,3
Estonia	115	950	20	65	135	1.015	+98,5%	+614,8%	7,5
Cipro	31	97	3	14	34	111	+25,9%	+3,7%	3,3
Lituania	341	1.048	36	634	377	1.682	-11,5%	-6,3%	4,5
Lettonia	68	138	14	50	82	188	-4,7%	-26,3%	2,3
Malta	107	351	2	7	109	358	+1,9%	+68,1%	3,3
Ucraina	1.346	3.455	112	1.210	1.458	4.665	-74,3%	-44,1%	3,2
Altri Paesi Europei	4.452	12.812	522	2.943	4.974	15.755	-36,8%	-31,7%	3,2
Canada	349	1.098	102	252	451	1.350	-5,6%	-33,7%	3,0
Stati Uniti d'America	1.457	4.304	289	1.055	1.746	5.359	-15,5%	-3,8%	3,1
Altri Paesi o territori Nord-Americani	13	35	6	15	19	50	n.d.	n.d.	2,6
Messico	80	260	12	232	92	492	-57,8%	+15,0%	5,3
Venezuela	123	278	23	83	146	361	+27,0%	+17,2%	2,5
Brasile	523	1.755	79	411	602	2.166	-7,0%	+3,4%	3,6
Argentina	305	784	33	230	338	1.014	+21,1%	+57,5%	3,0
Altri Paesi Centro-Sud America	603	1.791	72	996	675	2.787	-28,9%	-43,1%	4,1
Cina	1.995	5.623	137	562	2.132	6.185	+31,4%	+137,3%	2,9
Giappone	404	1.253	67	227	471	1.480	-34,3%	-36,4%	3,1
Corea del Sud	65	118	1	1	66	119	-37,7%	-51,4%	1,8
India	183	843	22	166	205	1.009	+19,2%	+43,9%	4,9
Israele	196	468	26	128	222	596	-22,4%	-22,7%	2,7
Altri Paesi Asia Occidentale	401	1.236	224	2.226	625	3.462	+51,7%	+197,7%	5,5
Altri Paesi dell'Asia	471	1.725	54	176	525	1.901	-24,4%	-51,1%	3,6
Egitto	257	1.365	40	3.417	297	4.782	+61,4%	+450,9%	16,1
Altri Paesi Africa Mediterranea	720	3.568	90	593	810	4.161	+29,2%	+33,5%	5,1
Sud Africa	94	352	9	53	103	405	-46,6%	-41,0%	3,9
Altri Paesi dell'Africa	413	1.490	21	407	434	1.897	+11,6%	+31,8%	4,4
Australia	318	910	58	297	376	1.207	-34,5%	-38,6%	3,2
Nuova Zelanda	77	156	14	24	91	180	+16,7%	-26,8%	2,0
Altri Paesi o territori Oceania	27	50	5	57	32	107	n.d.	n.d.	3,3
Non specificato	344	2.316	95	993	439	3.309	-66,3%	-37,1%	7,5
TOTALE ESTERO	152.086	769.364	30.166	265.537	182.252	1.034.901	-8,6%	-1,4%	5,7
TOTALE ITALIA	657.075	2.986.011	148.344	1.469.432	805.419	4.455.443	-5,3%	-8,7%	5,5
TOTALE GENERALE	809.161	3.755.375	178.510	1.734.969	987.671	5.490.344	-6,0%	-7,4%	5,6

NOTE: Altri Paesi America Latina: Colombia, Guyana, Ecuador, Cile, Perù, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Suriname.
Altri Paesi Medio Oriente: Siria, Irak, Iran, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen.
Africa Mediterranea: Libia, Tunisia, Algeria, Marocco.
Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Dati estratti il 7/02/2013
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dell'estensione chilometrica e l'entrata di nove nuovi Comuni) per la valorizzazione delle tipicità della nostra cucina e dei nostri prodotti.

Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero**, continua il trend abbastanza positivo dei turisti tedeschi che quest'anno costituiscono, in quanto a presenze, il 32,6% della clientela estera, con una durata media del loro soggiorno di 7,3 giorni. Per loro arrivi e presenze in aumento: rispettivamente +0,3% e +2,1%, se confrontati con il precedente anno.

I turisti svizzeri sono sempre al secondo posto, per numero di presenze, nella graduatoria del movimento dei clienti nelle

strutture ricettive distinti per nazionalità, con un incremento di arrivi (+6%) e di presenze (+7,4%).

Seguono per numerosità i polacchi, con arrivi e presenze in calo -21,2% e del -18,5%, rispetto al 2011.

Quarti sono i francesi, i cui arrivi e presenze subiscono un calo del -3,8% e del -7,4%.

In ripresa gli arrivi (+1,3%) degli austriaci, la quinta consistente componente straniera, con presenze però in calo (-3,9%). In aumento i turisti olandesi con arrivi pari a +14,5% e con presenze a +23%. Calano i belgi, con arrivi al -8,3% e presenze al -1% e calano anche i cittadini della Repubblica Ceca, i cui arrivi e presenze scendono, rispettivamente, del -14,9% e del -17,1%.

I principali dati nazionali, riferiti ai primi sei mesi del 2012 e alle previsioni luglio-dicembre di Federtrasporto, delineano il quadro del settore.

Le informazioni raccolte relative al **trasporto merci** non offrono particolari segnali di ripresa rispetto alla situazione sempre più difficile ed incerta registrata nel secondo semestre 2011. In base ai dati disponibili, la maggior parte delle modalità di trasporto vede diminuire i volumi di traffico realizzati. Con l'eccezione del trasporto ferroviario che a volte anticipa l'evolversi dell'economia e fornisce l'unico segnale che può essere considerato in parte positivo.

Per quanto riguarda i trasporti aerei, che nel periodo gennaio-ottobre 2012 hanno registrato una diminuzione tendenziale del 5,3%, si rileva un debole segnale positivo: con il passar dei mesi, infatti, diminuisce il trend negativo, seppur di pochi decimali.

Per il trasporto terrestre, anche l'analisi dell'andamento del traffico autostradale di veicoli pesanti descrive una situazione di difficoltà: nel periodo gennaio-agosto 2012 il numero di veicoli-km pesanti ha registrato un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 7,1%, pur assistendo, se si valutano le singole variazioni mensili, ad un contenuto ma graduale rallentamento dei tassi di diminuzione.

Passando all'autotrasporto, dopo i deboli segnali di ripresa o per lo meno di assestamento emersi nel 2010, il 2012, così come già accaduto per il 2011, è stato un anno difficile.

I dati relativi al 1° semestre 2012 e le previsioni per il 2° semestre 2012 evidenziano un deterioramento sensibile degli indicatori sia per quanto riguarda la domanda nazionale in termini di tonnellate che la domanda in termini di tonnellate-km. Tali dati rilevano una prima parte del 2012 difficile nonché, per il 2° semestre dell'anno, una previsione pessimistica circa la domanda e un quadro decisamente incerto per quanto riguarda l'andamento dell'offerta.

Per quanto concerne i trasporti marittimi, in base ai dati disponibili più aggiornati (stime al 30 novembre 2012) la flotta mercantile italiana per il trasporto merci continua a crescere in termini di tonnellate di stazza lorda (tsl), seppur in misura più contenuta rispetto agli anni precedenti, mentre diminuisce leggermente in termini di navi.

Per quanto riguarda la domanda di trasporto ferroviario di merci soddisfatta dal Gruppo FS Italiane, prosegue la dinamica positiva rilevata nel 2011.

Relativamente al **trasporto di passeggeri** tutti i comparti hanno, in misura più o meno marcata, una dinamica negativa nel 2012. Si passa da una contrazione poco significativa come quella del trasporto aereo ad altre più sostenute come per il trasporto ferroviario sulle medie e lunghe percorrenze (salvo la controtendenza del settore alta velocità) e quello autostradale. Il trasporto passeggeri, caratterizzato in passato da comparti con andamenti disomogenei ed altalenanti negli anni, ha ormai una dinamica complessiva più uniforme ad eccezione per il trasporto pubblico locale che nel complesso continua ad avere una dinamica positiva. In sintesi, sembra proprio che sulle lunghe percorrenze le persone si muovano sempre meno, indipendentemente dal mezzo utilizzato.

Dopo molti anni di crescita, per il traffico aereo di passeggeri il 2012 è un anno difficile. Seppur con valori per ora poco significativi, l'analisi dei dati disponibili presenta comunque variazioni negative. Considerando il periodo gennaio-ottobre, la domanda soddisfatta da questa modalità subisce una contrazione.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario sulla media e lunga percorrenza, i volumi di traffico (viaggiatori-km) realizzati dal Gruppo FS Italiane continuano a diminuire nel primo semestre del 2012 e, dal lato dell'offerta, prosegue il trend decrescente rilevato in passato.

Passando al trasporto marittimo di passeggeri, in base alle stime disponibili al 30 novembre 2012, si rileva una diminuzione in termini di navi a fronte di una continua crescita in termini di tsl. In termini previsionali per il 2012, il mercato delle crociere, nonostante le condizioni economiche generali, dovrebbe comunque raggiungere i buoni livelli di traffico realizzati nel 2011 (anno in cui il traffico crocieristico nei porti italiani è stato di ben 20 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). In base alle previsioni disponibili, infatti, il numero dei crocieristi dovrebbe essere appena lo 0,8% in meno rispetto al 2011.

Per quello che riguarda l'andamento dei **trasporti a livello provinciale**, secondo i dati del Registro delle Imprese,

la consistenza del settore del trasporto **su strada di persone e merci** (esclusi quelli ferroviari e mediante condotte), costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese che operano singolarmente o associate in cooperative, a fine 2012, è risultata pari a 1.404 imprese attive. Rispetto al 31/12/2011, i dati continuano a segnalare un ridimensionamento delle imprese del settore. Infatti, il numero complessivo di queste risultava pari a 1.451 determinando, quindi, una variazione negativa del 3,2%. Tale diminuzione registrata per la provincia di Forlì-Cesena è maggiore al valore medio registrato per le province dell'Emilia-Romagna: solamente Piacenza registra una variazione negativa più accentuata (-4,7%). Il dato medio riscontrato per l'Emilia-Romagna (-2,5%) denota un andamento peggiore di ciò che si registra a livello nazionale (-1,9%). Per quanto riguarda la struttura del settore dei trasporti di merci su strada va rilevato che gli addetti medi per impresa sono risultati pari a 3,4 in provincia a fronte della media di 3,9 registrata nel complesso dei comparti. Come si evince dalla relativa tabella, tale indicatore, con riferimento alla nostra provincia, si avvicina alla media

regionale. Si conferma la prevalenza di imprese di piccole dimensioni, i cosiddetti "padroncini", caratteristica attestata anche dall'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese dei trasporti: a fine 2012 il settore dei trasporti terrestri, infatti, presenta in provincia di Forlì-Cesena una percentuale di imprese artigiane attive sul totale pari all'89,2%, a fronte della media emiliano-romagnola dell'88,0% e nazionale del 72,8%. Il settore dei trasporti di merci e passeggeri a fine 2012 rappresenta il 3,5% del totale delle imprese, rapporto lievemente inferiore a quello del 2011. In ambito regionale solo la provincia di Bologna ha evidenziato un'incidenza più elevata, pari al 4,2%; a livello nazionale tale rapporto si attesta sul 2,4%.

L'analisi congiunturale del settore "Trasporti e magazzinaggio" evidenzia nel 4° trimestre 2012, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, un calo del volume d'affari che registra un -3,1% (nel trimestre precedente era -5,4%); tale diminuzione è rilevata in modo più accentuato dalle imprese di piccole dimensioni rispetto quelle più strutturate. Le prospettive per il 1° trimestre 2013 non mettono in luce attese di miglioramento

TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte - dati al 4° trimestre)

	FORLÌ-CESENA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	1.546		1.701	
2010	1.485	-3,9	1.644	-3,4
2011	1.451	-2,3	1.614	-1,8
2012	1.404	-3,2	1.579	-2,2
	EMILIA-ROMAGNA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	14.618		16.271	
2010	14.250	-2,5	15.936	-2,1
2011	13.799	-3,2	15.539	-2,5
2012	13.460	-2,5	15.239	-1,9
	ITALIA			
	imprese	var%	unità locali	var%
2009	136.694		153.408	
2010	133.591	-2,3	151.149	-1,5
2011	130.827	-2,1	148.923	-1,5
2012	128.342	-1,9	146.836	-1,4

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI AL 31/12/2012
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte - Ateco 2007)

	TRASPORTI TERRESTRI (Ateco H.49.3 e H.49.4)			TOTALE ATTIVITÀ			Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	Imprese nei trasporti ogni 100 imprese totali
	Imprese	Addetti	% Addetti/ Imprese	Imprese	Addetti (*)	% Addetti/ Imprese		
Piacenza	925	4.875	5,3	28.223	91.581	3,2	3,3	5,3
Parma	959	5.487	5,7	42.849	173.751	4,1	2,2	3,2
Reggio Emilia	1.460	5.355	3,7	51.423	225.904	4,4	2,8	2,4
Modena	2.078	6.402	3,1	67.788	281.723	4,2	3,1	2,3
Bologna	3.647	11.867	3,3	87.222	395.575	4,5	4,2	3,0
Ferrara	894	2.121	2,4	34.013	101.947	3,0	2,6	2,1
Ravenna	1.136	3.093	2,7	37.151	140.330	3,8	3,1	2,2
Forlì-Cesena	1.404	4.790	3,4	39.763	154.526	3,9	3,5	3,1
Rimini	957	2.531	2,6	35.781	133.527	3,7	2,7	1,9
EMILIA-ROMAGNA	13.460	46.521	3,5	424.213	1.698.864	4,0	3,2	2,7
ITALIA	128.342	520.227	4,1	5.239.924	18.738.345	3,6	2,4	2,8

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

del volume di affari per le imprese del trasporto: 75 operatori su 100 dichiarano di attendersi una diminuzione e 24 su 100 prevedono stabilità. È da notare che le imprese più piccole, quasi equamente, si aspettano stabilità (52 su 100) e diminuzione (43 su 100) del volume d'affari, mentre tra le imprese più strutturate solo 19 su 100 prevedono stabilità e le restanti 81 su 100 una diminuzione.

Anche le Associazioni di Categoria interpellate hanno rilevato le difficoltà del settore e l'aumento delle criticità nei confronti delle imprese: cali generalizzati di fatturato (anche a doppia cifra), calo della redditività, aumento dell'indebitamento e delle sofferenze, difficoltà nell'incasso delle prestazioni ed aumento del credit crunch. Il settore presenta da anni una crisi strutturale le cui cause vanno ricercate nell'esistenza di una cronica turbativa di mercato che alimenta la concorrenza sleale e influenza negativamente la remunerazione dei servizi di trasporto, costringendo numerose imprese a prestare servizi sottocosto, soprattutto nei trasporti internazionali e nei trasporti nazionali di linea.

La posizione dominante della committenza, che sempre di più ricorre a vendite franco-fabbrica, e di chi fa attività d'intermediazione (agenzie, intermediari, spedizionieri, imprese di logistica), favorisce servizi al massimo ribasso da parte degli autotrasportatori e spesso impone servizi non remunerati (es. gestione pallets, servizi di facchinaggio, mancati rimborsi per attese prolungate ai carichi-scarichi della merce, etc.).

Sempre secondo le Associazioni di Categoria le principali situazioni di concorrenza sleale, che non consentono alle imprese di autotrasporto che rispettano le regole di essere redditive e mettono a repentaglio la sicurezza degli utenti della strada, e sulle quali è necessario intervenire sono:

- aggressione al cabotaggio nazionale da parte di imprese europee ed italiane che hanno operato finte delocalizzazioni all'estero, soprattutto in paesi neo-comunitari dove esistono condizioni competitive enormemente più vantaggiose;
- distorsione della concorrenza da parte di imprese di trasporto italiane che sempre di più ricorrono a lavoratori stranieri distaccati o somministrati da Agenzie Interinali Romene, Slovacche, etc. usufruendo di

vantaggi contributivi e fiscali enormi;

- evasione contributiva e fiscale da parte di quelle imprese che, operando in tal modo inquinano il mercato dei servizi di trasporto, abbassando le tariffe di prestazione.

In particolare secondo un'Associazione di Categoria, al fine di evitare nel settore ulteriori chiusure e diminuzione dei livelli occupazionali, è opportuno trovare rimedi e soluzioni tesi a difendere le imprese serie e favorire una competizione sana, sia a livello locale dove:

- occorre una politica di controlli mirati a disinquinare il mercato, con azioni di intelligence (INPS, DPL) per togliere dalla strada i vettori che non pagano tasse, IVA e contributi e alimentano la concorrenza sleale;

- occorre verificare il rispetto da parte dei committenti dei costi minimi della sicurezza per orientare una competizione sana e non servizi al massimo ribasso che compromettono la sicurezza stradale di tutti gli utenti (art. 12, c. 80 D.L. n. 95/2012 e art. 83Bis Legge n. 133/2008);

sia a livello nazionale dove:

- è auspicabile una riduzione, in particolare per quanto riguarda la tassazione (accise, IVA), del costo del gasolio nei confronti del trasporto professionale, fattore che penalizza enormemente la competitività dei vettori italiani rispetto a quella dei vettori degli altri paesi europei;

- per limitare il fenomeno dell'appalto dei servizi di trasporto al massimo ribasso, occorre varare norme che dispongano, a carico dei soggetti intermediari dei servizi di trasporto (agenzie, spedizionieri, etc.), l'obbligo di detenere una percentuale minima di parco veicolare (almeno il 30%) per svolgere tali servizi;

- per recuperare margini di competitività sfruttando il trasporto su rotaia, modalità complementare al trasporto su gomma, occorre agire legislativamente per garantire al trasporto su gomma i costi minimi della sicurezza. Lo sviluppo in Italia dell'intermodalità è minato dal fatto che la remunerazione (sottocosto) del trasporto su gomma, rende non competitivo il trasporto via ferro, nonostante gli incentivi che alcune regioni, tra cui l'Emilia Romagna, stanziavano;

- occorre dare applicazione al Piano della Logistica del Ministero dei trasporti al fine

di migliorare l'efficienza del servizio, di cui il trasporto è una componente fondamentale, e soprattutto limitare le disfunzioni logistiche dell'apparato produttivo che vengono scaricate sui vettori. Si pensi che tali disfunzioni costano al sistema-paese ed ai prodotti italiani, in termini di maggior costo, 40 miliardi all'anno alimentando lo sfruttamento dei vettori, i quali rappresentano l'anello debole della filiera. Se la velocità commerciale non migliora, a partire dalle soste al carico-scarico delle merci, il costo del trasporto non si trasforma in valore aggiunto per le imprese. Ad oggi, in Europa, per la medesima percorrenza in Km, le imprese di trasporto italiane hanno un maggior gap del 10% rispetto alla media delle imprese di trasporto europee.

In merito agli indicatori di movimentazione, è significativo integrare le valutazioni sul trasporto di merci su strada con il monitoraggio del **traffico autostradale** effettuato dalla Società Autostrade e relativo ai tre caselli della provincia: Forlì, Cesena e Cesena Nord. I dati relativi ai primi nove mesi del 2012 mostrano la medesima distribuzione del precedente periodo: nel casello di Forlì è transitato il 37,0% dell'intero traffico provinciale, su quello di Cesena il 23,9% e su quello di Cesena Nord il 39,1%. L'importanza del casello di Cesena Nord si rileva anche dal fatto che vi è concentrata quasi la metà del traffico pesante provinciale (il 49,2%): in leggero aumento rispetto ai primi nove mesi del 2011 a discapito di Forlì. Ovviamente gran parte del traffico è determinato dal collegamento con la superstrada E45 e ai raccordi con la città di Ravenna, in particolare con la sua struttura portuale, con la statale Romea ed anche con il centro dell'autotrasporto di Pievesestina situato nelle vicinanze.

Per quanto riguarda la distinzione dei veicoli, quelli definiti "pesanti" rappresentano il traffico merci o quello di grossi vettori quali i pullman, mentre quelli "leggeri" sono relativi al traffico delle autovetture o dei piccoli vettori.

Il traffico complessivo dei tre caselli nei primi nove mesi del 2012, è apparso in diminuzione (-7,9%) rispetto allo stesso periodo del 2011. Infatti il traffico medio giornaliero è stato di 51.045 veicoli, rispetto ai 55.402 del periodo precedente

interessando in maniera leggermente più accentuata il traffico pesante (-9,0%) rispetto quello leggero (-7,5%).

Osservando i dati dei singoli caselli, si nota che la diminuzione del traffico ha interessato in maniera simile tutti e tre gli accessi autostradali (Forlì -8,0%, Cesena Nord -7,9% e Cesena -7,6%). Invece, si può notare che la diminuzione maggiore relativa al traffico pesante si rileva al casello di Forlì (-9,7%) seguita da Cesena (-9,1%) e Cesena Nord (-8,5%).

Considerando un periodo più lungo e confrontando anni interi (dal 1996 al 2011) si conferma la vivacità del casello di Cesena Nord (+123,5%). Nello stesso arco di tempo la variazione per Cesena è stata del +22,0% e per Forlì del +64,0%.

Fra i 51.045 veicoli transitati in media giornalmente in provincia, il 76,3% è costituito da veicoli leggeri e il 23,7% da veicoli pesanti. La diminuzione dell'ultimo periodo (-7,9%) è da attribuire principalmente al traffico pesante (-9,0%), e secondariamente a quello leggero (-7,5%); nel periodo 1996-2011 il traffico di veicoli pesanti è cresciuto del 70,1%, mentre quello dei veicoli leggeri è aumentato del 67,8% con variazione, nel complesso, del 68,4%.

In merito al tema del trasporto aereo, attualmente l'**aeroporto** Luigi Ridolfi di Forlì è gestito da Società Esercizio Aeroporti

Forlì - S.E.A.F. S.p.A. in liquidazione, a cui è affidato, sotto il controllo e la vigilanza di Enac, il compito di amministrare e di gestire le infrastrutture aeroportuali e di coordinare e controllare le attività dei vari operatori privati presenti in aeroporto.

S.E.A.F. S.p.A. presenta, al 1 agosto 2012, una compagine sociale composta, con quote diverse, da: Livia Tellus Governance S.p.A., Società Aeroporti Romagna S.p.A. in liquidazione, Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, Camera di Commercio di Forlì-Cesena e Unindustria Forlì-Cesena.

A fine 2012 è stato aperto un avviso di gara per la "Concessione di gestione totale dell'Aeroporto di Forlì" ai sensi dell'art. 704 del codice della navigazione, che scade il 25 marzo 2013. I soci hanno messo in campo una intensa attività di comunicazione a livello nazionale ed internazionale finalizzata a divulgare i contenuti del procedimento di gara e delle opportunità che l'infrastruttura aeroportuale, che si colloca all'interno del polo tecnologico aeronautico forlivese, può rappresentare per gli operatori economici. Sono, inoltre, in fase di analisi valutazioni di fattibilità per connotare l'aeroporto quale polo logistico dedicato prevalentemente all'agrofood e in particolare al comparto ortofrutticolo.

MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI Transiti giornalieri medi - Provincia di Forlì-Cesena

	VEICOLI ENTRATI E USCITI			Var. % su periodo precedente		
	Leggeri	Pesanti	TOTALE	Leggeri	Pesanti	TOTALE
anno 1996	24.600	7.730	32.330			
anno 2003	34.958	12.100	47.058			
anno 2004	36.488	12.818	49.306	4,4%	5,9%	4,8%
anno 2005	36.540	12.989	49.529	0,1%	1,3%	0,5%
anno 2006	38.145	13.335	51.480	4,4%	2,7%	3,9%
anno 2007	39.491	13.959	53.450	3,5%	4,7%	3,8%
anno 2008	39.173	13.609	52.782	-0,8%	-2,5%	-1,2%
anno 2009	40.112	12.623	52.735	2,4%	-7,2%	-0,1%
anno 2010	41.002	13.013	54.015	2,2%	3,1%	2,4%
anno 2011	41.276	13.152	54.428	0,7%	1,1%	0,8%
Periodo gen 2011 - set 2011	42.096	13.305	55.402	0,7%	2,9%	1,2%
Periodo gen 2012 - set 2012	38.939	12.106	51.045	-7,5%	-9,0%	-7,9%

Fonte: Società Autostrade Spa

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Il contesto generale

Il sistema creditizio ha risentito pesantemente dello scenario fortemente recessivo che ha caratterizzato il 2012. I miglioramenti dovuti alla seconda operazione di rifinanziamento a tre anni dell'Eurosistema, condotta alla fine di febbraio, che ha allontanato il rischio di una crisi di liquidità delle banche, non hanno cancellato le incertezze dovute alle condizioni di raccolta, alle tensioni nel mercato del debito sovrano e allo sfavorevole quadro economico, che da un lato ha raffreddato la domanda di credito da parte di imprese e famiglie e, dall'altro, ha acuito i crediti in sofferenza, determinando un appesantimento dei bilanci delle banche. La ripresa dei tassi d'interesse sul debito pubblico, avvenuta tra aprile e luglio, ha reso più costosa la raccolta bancaria, mentre il declassamento del debito sovrano, decretato in luglio e settembre dalle agenzie di rating, ha determinato una situazione analoga per gli istituti bancari, a causa della elevata consistenza, nel proprio portafoglio, di titoli del debito pubblico italiano. Le tensioni sui tassi d'interesse si sono tuttavia attenuate nel corso dell'autunno, grazie alla discesa dello spread con i bund tedeschi, senza tuttavia provocare immediati vantaggi per il sistema bancario, che a detta dell'Abi, è gravato da numerosi vincoli normativi e da una pressione fiscale più elevata rispetto alle banche dell'Unione europea.

Il rapporto tra banche e imprese ha continuato a proporre criticità. Gli aumentati costi della raccolta si sono ripercossi sui tassi attivi, che sono stati giudicati onerosi dai tre quarti delle imprese forlivesi-cesenate, in misura superiore rispetto a un anno prima. Nel contempo la recessione ha indotto le banche a cautelarsi nei confronti della clientela, richiedendo sempre più garanzie.

Il finanziamento dell'economia

In questo scenario recessivo, il sistema bancario forlivese-cesenate ha evidenziato un rallentamento nell'erogazione del credito dovuto sia alla minore domanda esercitata da imprese e famiglie, che a una maggiore cautela delle banche nel concedere prestiti, resa ancora più acuta dalla fase recessiva.

L'analisi si basa sulla nuova serie statistica predisposta dalla Banca d'Italia a partire da giugno 2011, con l'entrata nel sistema bancario della Cassa depositi e prestiti e dell'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie nelle quali era compresa la stessa CDP. Si è trattato in sostanza di un nuovo cambiamento, dopo quello avvenuto nel 2010, quando c'era stata l'iscrizione degli IAS¹.

Gli impieghi "vivi", che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente al netto delle sofferenze, a ottobre sono diminuiti tendenzialmente del 3,4%, consolidando la fase negativa in atto da giugno. In regione c'è stato un calo leggermente più sostenuto (-4,4%), mentre in Italia è avvenuto il contrario (-2,2%). Le province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una diminuzione degli impieghi "vivi", in un arco compreso tra il -1,0% di Ravenna e il -8,1% di Rimini.

Il ridimensionamento degli impieghi "vivi", avvenuto tra ottobre 2011 e ottobre 2012, ha riguardato sia l'industria che il terziario, con una accentuazione particolare per le industrie delle costruzioni (-9,6%). Nelle attività dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) la riduzione è stata del 5,3%, nei servizi del 3,6%. Nelle attività diverse da industria e servizi, in pratica agricoltura, silvicoltura e pesca, c'è stato invece un aumento del 2,3%, che ha consolidato la fase moderatamente "virtuosa" in atto da giugno.

Il maggior "taglio" accusato dall'industria edile forlivese-cesenate è emerso anche in regione e nel Paese. Questo andamento è maturato in un contesto produttivo marcatamente negativo. Secondo le indagini congiunturali del sistema camerale, in provincia di Forlì-Cesena nei primi nove mesi del 2012 il 67% delle imprese edili ha diminuito la produzione, a fronte della percentuale del 20% registrata nell'analogo periodo del 2011. A una minore domanda di credito imputabile alla fase recessiva si sono associate forti criticità relativamente ai tassi d'interesse e alle garanzie richieste. In pratica il sistema bancario ha percepito il settore delle costruzioni tra quelli più

¹ Da giugno 2010 sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi.

rischiosi, assumendo di conseguenza comportamenti marcatamente restrittivi. Secondo l'indagine svolta dall'Osservatorio sul Credito dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'83,3% delle imprese edili forlivesi-cesenati ha reputato oneroso il tasso applicato (un anno prima era il 66,7%), a fronte della media generale del 75,5%. Nell'ambito delle garanzie richieste, la percentuale di "scontenti" si è attestata al 62,5% (un anno prima era il 53,3%), in linea con la media generale. Sotto l'aspetto dei tassi attivi è da sottolineare che in ambito regionale, l'industria delle costruzioni ha registrato per le operazioni autoliquidanti e a revoca un tasso del 6,96%. Solo due settori, vale a dire le attività professionali, scientifiche e tecniche e i servizi di alloggio e ristorazione, sono stati oggetto di condizioni più sfavorevoli, con tassi rispettivamente pari al 7,03 e 7,43%.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, il calo dei prestiti, in linea con quanto avvenuto in regione, ha interessato soprattutto le quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, i cui impieghi "vivi" si sono ridotti nell'arco di un anno del 5,3%, a fronte della diminuzione del 4,6% osservata nelle Società non finanziarie con almeno 20 addetti. La piccola impresa è quindi apparsa più esposta alla riduzione dell'erogazione dei prestiti. Le cause risiedono in larga parte in una congiuntura meno intonata rispetto alle imprese più strutturate, anche a causa della minore propensione all'export, tipica della piccola impresa industriale. Per inciso nell'ambito dell'artigianato manifatturiero le indagini del sistema camerale hanno registrato nei primi nove mesi del 2012 una flessione produttiva piuttosto accentuata (-6,7%), mentre ancora più negativo è apparso l'andamento delle vendite al dettaglio, il cui campione è per lo più costituito da piccole imprese (-7,6%).

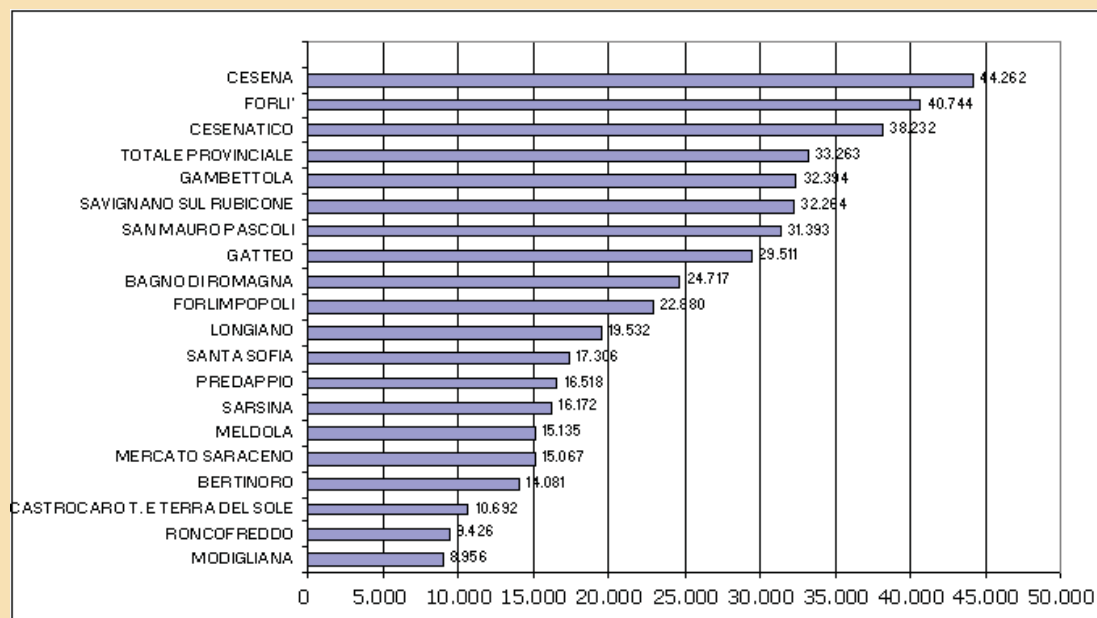
Una maggiore tenuta è stata rilevata nell'ambito delle famiglie consumatrici assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili. Tra ottobre 2011 e ottobre 2012 la riduzione degli impieghi "vivi" è stata di appena lo 0,8%, rispecchiando nella sostanza quanto avvenuto sia in regione (-1,1%) che nel Paese (-1,2%).

Un ulteriore aspetto degli impieghi bancari riguarda la classificazione per gruppi

dimensionali di banche, che sono suddivise a seconda della consistenza dei fondi medi intermediati. Quelle "maggiori" sono definite tali in quanto amministrano fondi intermediati superiori ai 60 miliardi di euro; quelle "grandi" rientrano nella fascia compresa tra 26 e 60 miliardi di euro; le "medie" si collocano tra i 9 e 26 miliardi di euro; le "piccole" stanno fra 1,3 e 9 miliardi. Chiudono la classificazione le banche "minori", i cui fondi intermediati sono inferiori a 1,3 miliardi di euro. Fatta questa premessa, più che analizzare l'andamento temporale, che sarebbe di difficile, per non dire impossibile, interpretazione a causa dei cambiamenti avvenuti nel tempo a causa di incorporazioni, fusioni ecc. (la recente nascita del Banco popolare ne è un esempio), è più utile verificare l'incidenza dei vari gruppi dimensionali nel mercato dei prestiti. Secondo la situazione aggiornata a settembre 2012, le banche "piccole" e "minori" hanno coperto assieme, in provincia di Forlì-Cesena, il 59,4% della consistenza delle somme impiegate, a fronte della media regionale del 31,3% e nazionale del 26,5%. Si conferma pertanto la peculiarità del sistema bancario forlivese-cesenate, dove prevalgono le banche di respiro locale, per lo più di credito cooperativo, eredi delle Casse rurali e artigiane. In Emilia-Romagna solo la provincia di Rimini ha registrato una incidenza più elevata pari al 62,2%.

Per quanto concerne il rapporto impieghi per abitante per singolo comune, secondo le statistiche più recenti raccolte da Bankitalia nei comuni con un congruo numero di sportelli bancari, a fine 2011 è stato ancora una volta il comune di Cesena, con un rapporto pro capite di 44.262 euro, ad occupare la prima posizione in ambito provinciale, equivalente al settimo posto della graduatoria regionale. Seguono Forlì, con 40.744 euro (11° in regione) e la località turistica di Cesenatico con 38.232 euro (16° in regione). Tutti gli altri comuni hanno evidenziato valori inferiori alla media provinciale di 33.263 euro, in un arco compreso tra i 32.394 euro di Gambettola e i quasi 9.000 di Modigliana.

Anche il credito oltre il breve termine è apparso in calo e si tratta di un andamento che si può collegare alla generale flessione degli investimenti fissi lordi. A fine settembre 2012 la consistenza dei relativi finanziamenti

IMPIEGHI PER ABITANTE AL 31 DICEMBRE 2011
Valori in euro

Fonte: Banca d'Italia e Istat.
Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

è diminuita tendenzialmente del 2,5%, in linea con quanto avvenuto in regione (-4,4%) e in Italia (-2,7%). La recessione ha avuto effetti sulle somme destinate agli investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, apparse in diminuzione del 5,1% rispetto all'anno precedente. Per quanto concerne le relative erogazioni, i primi nove mesi del 2012 hanno registrato quasi 419 milioni di euro rispetto ai circa 450 milioni dello stesso periodo del 2011. Le difficoltà vissute dall'industria edile hanno trovato eco nel calo degli investimenti finalizzati alla costruzione di abitazioni (-2,6%), di opere del Genio civile (-4,1%) e di fabbricati non residenziali (-6,1%). Una analoga situazione ha caratterizzato i mutui destinati alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione (-6,5%) e sotto questo aspetto occorre sottolineare che nel primo semestre 2012 la provincia di Forlì-Cesena ha registrato, secondo i dati dell'Agenzia del territorio, una flessione delle compravendite immobiliari residenziali pari al 24,0%, in linea con quanto avvenuto in regione (-26,2%) e nel Paese (-22,6%). Nei primi nove mesi del 2012 le somme erogate dalle banche per

i mutui destinati all'acquisto di abitazioni sono ammontate a quasi 132 milioni di euro, con un calo del 47,3% rispetto all'analogo periodo del 2011, in piena sintonia con quanto registrato in regione (-51,3%).

Un'altra diminuzione concernente le famiglie consumatrici ha interessato la consistenza dei finanziamenti destinati all'acquisto di beni durevoli, che a settembre 2012 sono diminuiti dell'1,0% rispetto a un anno prima, mentre ancora più evidente è stata la battuta d'arresto delle somme erogate nei primi nove mesi del 2012, apparse in calo del 34,6% rispetto a un anno prima (-12,4% in regione). Il riflusso delle immatricolazioni di auto è tra le cause di tale andamento.

I finanziamenti per cassa

I finanziamenti per cassa rappresentano un ulteriore aspetto di quanto le banche concedano all'economia. Corrispondono all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti². L'utilizzato delle somme accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza

² L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca, a scadenza oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale.

delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine. I finanziamenti per cassa rappresentano nella sostanza una variabile assai prossima agli impieghi “vivi” commentati precedentemente, con la “tara” dei pronti contro termine.

Rispetto agli impieghi “vivi” che derivano dalle segnalazioni di vigilanza, i dati dei finanziamenti per cassa hanno il vantaggio di non risentire degli effetti dovuti agli IAS, in quanto segnalati dalla Centrale dei rischi, consentendo pertanto confronti temporali di più ampio respiro.

I dati aggiornati a settembre 2012 hanno evidenziato un calo dell'accordato operativo³, pari al 5,3%, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dai primi mesi del 2010. L'andamento della provincia di Forlì-Cesena si è allineato a quello regionale, che in settembre è stato caratterizzato da un decremento tendenziale del 4,1%. Il sistema bancario forlivese-cesenate ha pertanto tirato un po' il freno in termini di quantità di credito disponibile, senza tuttavia particolari riflessi sul giudizio delle imprese visto che la percentuale di “scontenti” relativa alla quantità di credito disponibile/erogabile è scesa tra il 2011 e 2012, secondo l'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, dal 52,9 al 49,1%. La frenata ha riguardato anche il credito a breve termine (fino a 1 anno), che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziare le attività correnti. In questo caso il mese di settembre 2012 ha evidenziato una diminuzione del 5,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che ha peggiorato il trend negativo emerso nei dodici mesi precedenti (-2,6%).

L'utilizzo delle somme accordate, che corrisponde all'ammontare del credito effettivamente erogato al cliente, è apparso anch'esso in calo (-3,8%) e anche in questo caso c'è stato un peggioramento nei confronti dell'evoluzione dei dodici mesi precedenti (-0,4%). Un analogo andamento ha caratterizzato le somme utilizzate a breve termine, la cui consistenza è diminuita del 3,7% (-1,7% in regione), distinguendosi negativamente dalla tendenza

moderatamente espansiva emersa nei dodici mesi precedenti (-1,2%) e anche questo andamento è indice del basso tono della domanda di credito, al quale non è stata estranea la fase recessiva. La percentuale di utilizzato sull'accordato totale è così salita al 78,9% contro il 77,6% di un anno prima e lo stesso è avvenuto per il credito a breve termine: 54,9 contro 54,0%. Questa situazione si è associata al ridimensionamento dei margini disponibili, che rappresentano la differenza positiva tra il fido accordato operativo e il fido utilizzato⁴. Nel mese di settembre sono diminuiti del 7,5% rispetto a un anno prima, consolidando la tendenza negativa dei dodici mesi precedenti (-9,2%). Un analogo andamento ha riguardato l'Emilia-Romagna (-4,0%) e l'Italia (-6,5%).

Altre considerazioni che si possono fare sulle statistiche dei finanziamenti per cassa riguardano le garanzie richieste dalle banche. Come emerso dall'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne sul rapporto tra banche e imprese, il 2012 ha registrato un inasprimento delle condizioni, già considerate gravose dalle imprese, emerse nell'anno precedente. Il 62,6% delle imprese forlivesi-cesenate ha giudicato onerosa la richiesta di garanzie, in aumento rispetto alla percentuale del 56,8% registrata un anno prima. A settembre 2012 gli importi garantiti sono corrisposti al 52,6% delle somme utilizzate contro il 50,8% di un anno prima e il 43,2% del primo trimestre 2009, ben al di sopra della media regionale (41,8%) e nazionale (44,4%). In Emilia-Romagna solo le province di Ferrara (ha il più elevato rapporto sofferenze/impieghi della regione) e Rimini hanno evidenziato una incidenza superiore, pari rispettivamente al 60,1 e 60,4%. Le banche forlivesi-cesenate si distinguono pertanto dal resto della regione per l'elevata richiesta di garanzie, e con tutta probabilità questa caratteristica potrebbe dipendere dalla larga diffusione delle attività turistiche e commerciali, oltre a quelle legate all'edilizia, considerate maggiormente a rischio rispetto ad altri settori. Come descritto precedentemente, secondo i dati di settembre 2012 relativi all'intero territorio

³ Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e perfettamente efficace.

⁴ Il margine disponibile viene calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentino sconfinamenti né fra gli intermediari che segnalino lo stesso affidato

**Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa. Distribuzione per localizzazione della clientela
 Provincia di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Periodo marzo 2002 - settembre 2012**

Trimestri	Forlì-Cesena			Emilia-Romagna		
	Clientela ordinari residente escluso IFM	Imprese e famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lst. sociali priv. e dati non class.	Clientela ordinari residente escluso IFM	Imprese e famiglie produttrici	Famiglie consumatrici e lst. sociali priv. e dati non class.
Marzo 2002	0,184	0,182	0,250	0,196	0,231	0,257
Giugno	0,196	0,154	0,523	0,202	0,238	0,265
Settembre	0,187	0,166	0,363	0,143	0,166	0,178
Dicembre	0,481	0,527	0,317	0,252	0,301	0,283
Marzo 2004	0,339	0,341	0,401	0,243	0,303	0,229
Giugno	0,233	0,216	0,381	0,212	0,263	0,220
Settembre	0,264	0,253	0,379	0,254	0,302	0,305
Dicembre	0,311	0,247	0,732	0,244	0,314	0,204
Marzo 2005	0,661	0,775	0,156	0,211	0,243	0,291
Giugno	0,567	0,667	0,139	0,186	0,223	0,186
Settembre	0,346	0,322	0,536	0,221	0,270	0,227
Dicembre	0,380	0,385	0,427	0,287	0,316	0,460
Marzo 2006	0,229	0,242	0,209	0,198	0,234	0,228
Giugno	0,207	0,180	0,378	0,174	0,210	0,172
Settembre	0,209	0,215	0,216	0,195	0,240	0,193
Dicembre	0,297	0,271	0,478	0,244	0,301	0,232
Marzo 2007	0,157	0,150	0,205	0,163	0,194	0,182
Giugno	0,366	0,427	0,220	0,262	0,340	0,195
Settembre	0,098	0,097	0,135	0,148	0,178	0,165
Dicembre	0,259	0,225	0,450	0,229	0,283	0,233
Marzo 2008	0,093	0,071	0,205	0,200	0,240	0,231
Giugno	0,225	0,242	0,174	0,201	0,242	0,231
Settembre	0,155	0,154	0,178	0,252	0,332	0,156
Dicembre	0,261	0,274	0,217	0,324	0,409	0,305
Marzo 2009	0,165	0,127	0,378	0,296	0,362	0,300
Giugno	0,262	0,288	0,184	0,557	0,746	0,355
Settembre	0,204	0,210	0,198	0,391	0,527	0,253
Dicembre	0,296	0,294	0,327	0,546	0,739	0,360
Marzo 2010	0,334	0,377	0,196	0,406	0,524	0,375
Giugno	0,477	0,535	0,287	0,426	0,546	0,403
Settembre	0,523	0,604	0,259	0,806	0,560	0,328
Dicembre	2,241	2,778	0,405	0,670	0,953	0,339
Marzo 2011	0,469	0,558	0,187	0,401	0,528	0,385
Giugno	0,456	0,525	0,256	0,419	0,533	0,429
Settembre	0,382	0,403	0,350	0,514	0,700	0,382
Dicembre	0,506	0,563	0,349	0,525	0,726	0,354
Marzo 2012	0,592	0,725	0,167	0,544	0,767	0,323
Giugno	0,451	0,509	0,282	0,608	0,864	0,321
Settembre	0,459	0,533	0,232	0,527	0,764	0,255

Fonte: Banca d'Italia (segnalazioni di banche, finanziarie ed enti particolari segnalanti).
 Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

regionale, il tasso applicato ai servizi di alloggio e ristorazione per le operazioni autoliquidanti e a revoca è risultato il più alto tra tutti i settori di attività (7,43%), a fronte della media settoriale del 5,87%, mentre le costruzioni si sono collocate al terzo posto con un tasso del 6,96%.

Per quanto concerne lo sconfinamento delle somme accordate, che potrebbe preludere a problemi di solvibilità, la situazione emersa a settembre 2012 è stata caratterizzata da un pronunciato incremento (+47,9%), largamente superiore al trend dei dodici mesi precedenti, oltre che in contro tendenza rispetto a quanto rilevato in regione (-13,4%). In ambito regionale nessuna provincia ha registrato una crescita più consistente. La percentuale di sconfinamento sull'utilizzato della provincia di Forlì-Cesena è così salita al 2,5% rispetto all'1,6% di un anno prima, superando leggermente il valore medio regionale (2,2%). La forte crescita degli sconfinamenti ha avuto effetti sulla richiesta di rientro da parte delle banche. Secondo l'Osservatorio sul rapporto banca-impresa, nel 2012 il 18,6% delle imprese forlivesi-cesenati ne è stato oggetto, in misura superiore rispetto alla percentuale dell'8,8% di un anno prima.

La qualità del credito

Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2012, le sofferenze bancarie in termini di utilizzato netto sono ammontate a 871 milioni di euro, vale a dire l'1,2% in più rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente (+19,6% in regione), in netto rallentamento rispetto al trend riscontrato nei dodici mesi precedenti (+25,8%). C'è stato in pratica una sorta di assestamento dopo lo "shock" registrato nel secondo trimestre 2011, segnato da un aumento tendenziale del 91,6%, al quale non era stato estraneo il fallimento della Sapro (Società pubblica per l'insediamento delle attività produttive) gravata da un debito di 110 milioni di euro.

Sotto l'aspetto settoriale, sono state le attività dell'industria in senso stretto a stabilizzare la crescita delle sofferenze, con un decremento tendenziale che a settembre si è attestato al 34,2%, consolidando la fase di rientro in atto dalla fine del 2011. Altra

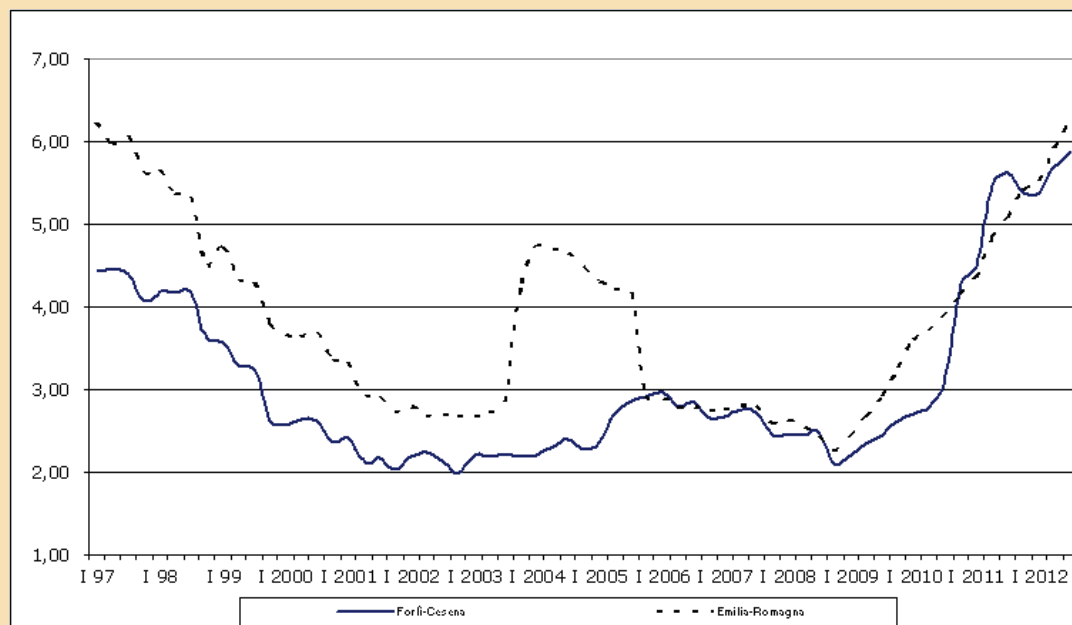
situazione per il ramo dei servizi che ha visto crescere del 19,8% i prestiti non restituibili, allungando la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. L'industria edile ha registrato un aumento delle sofferenze relativamente contenuto (+2,9%), evidenziando un netto rallentamento nei confronti dell'evoluzione dei dodici mesi precedenti (+19,9%). È da sottolineare che nelle altre province dell'Emilia-Romagna sono stati registrati aumenti molto più sostenuti, in un arco compreso tra il +20,1% di Ferrara e il +71,8% di Rimini. Nell'ambito delle famiglie, sia consumatrici⁵ che produttrici, gli incrementi sono stati compresi tra il 12-14%, vale a dire su livelli inferiori al trend. La crescita delle sofferenze delle famiglie consumatrici è apparsa più contenuta rispetto alla media regionale (14,7%). Non altrettanto è avvenuto per quelle produttrici, il cui aumento del 13,8% ha superato di circa sette punti percentuali l'incremento medio regionale.

A settembre 2012 l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari si è attestata al valore record del 5,88%. In Emilia-Romagna il corrispondente rapporto è stato del 6,27%, in Italia del 5,97%. In ambito regionale, la provincia di Forlì-Cesena si è collocata nella fascia relativamente meno colpita dal fenomeno, in quanto solo due province hanno evidenziato un rapporto sofferenze/impieghi più contenuto, ovvero Bologna (5,01%) e Parma (5,17%). Nelle restanti province il rapporto ha oscillato tra il 12,28% di Ferrara e il 7,08% di Rimini.

La provincia di Forlì-Cesena ha pertanto evidenziato una rischiosità dei prestiti meno accentuata rispetto al passato. Lo "shock" dovuto al fallimento della Sapro (Società pubblica per l'insediamento delle attività produttive), è stato lentamente assorbito, pur permanendo una incidenza sugli impieghi superiore ai livelli del passato.

In ambito nazionale Forlì-Cesena ha guadagnato alcune posizioni rispetto al passato. A settembre 2013 è risalita alla 26esima posizione rispetto alla 33esima di un anno prima, piazzamento questo più che apprezzabile se si considera che è maturato nell'ambito di 110 province. La provincia di Sondrio ha vantato il migliore rapporto

⁵ Sono comprese anche le Istituzioni sociali private e dati non classificabili.

PERCENTUALE DELLE SOFFERENZE SUGLI IMPIEGHI BANCARI
 Periodo primo trimestre 1997 - terzo trimestre 2012.


Fonte: Banca d'Italia.

Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

sofferenze/impieghi (2,58%), scavalcando Trieste risultata seconda con una incidenza del 2,79%. Sotto la soglia del 4% troviamo inoltre Bolzano (3,43%), Roma (3,44%) e Milano (3,71%). La situazione maggiormente negativa ha riguardato la provincia di Matera, con un rapporto pari al 17,17%, seguita da Crotona (15,96%) e Medio Campidano (13,99%).

Se si estende l'analisi della qualità del credito al tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa si può cogliere ulteriormente la fase di "rottura" avvenuta in termini di sofferenze a fine 2010. Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra l'ammontare del credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e dall'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione. Sotto questo aspetto, il tasso di decadenza più elevato della totalità della clientela residente forlivese-cesenate è stato rilevato nel quarto trimestre 2010 (2,24%), con una punta del 2,98% relativa alle società non finanziarie. Si è trattato di un evento straordinario, dovuto in gran parte al fallimento della Sapro, che ha interrotto una

linea di decadimenti costantemente inferiore all'1%. In regione il record di decadimento è stato rilevato nella provincia di Parma nel quarto trimestre 2003 (22,62%) in occasione del crack di Parmalat.

Nel terzo trimestre 2012 il tasso di decadimento relativo alla clientela residente a Forlì-Cesena, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, si è attestato allo 0,46%, in leggero calo rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (0,48%). In regione è stato registrato un tasso più elevato (0,53%) e anche in questo caso c'è stato un leggero miglioramento nei confronti del trend (0,55%). Tra i vari comparti della clientela, la situazione delle sofferenze rettificate sugli impieghi ha assunto una maggiore rilevanza nelle società non finanziarie (0,55%), anche se in termini più contenuti rispetto alla media regionale dello 0,78%. Rispetto al trend dello 0,54% c'è stato un moderato peggioramento, in contro tendenza con quanto avvenuto nelle famiglie sia produttrici che consumatrici. Questo andamento si riallaccia alla fase recessiva che ha investito l'economia forlivese nel 2012, tanto che si stima una flessione reale del valore aggiunto del 2,7%, superiore a quella regionale del 2,5%, che risente, occorre sottolineare,

degli effetti del sisma che ha colpito, sia pure con diversa intensità, le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Se si guarda all'ambito nazionale, la provincia di Forlì-Cesena si è collocata in una posizione meno brillante rispetto a un anno prima, essendo passata, tra settembre 2011 e settembre 2012, dal trentesimo al quarantesimo posto su 110 province. La situazione più critica è appartenuta alla provincia di Isernia (2,56%), quella migliore a Ogliastro (0,14%).

Le condizioni del credito e il rapporto banca-impresa

In una fase congiunturale recessiva le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs) condotta dalla Banca d'Italia presso i principali intermediari bancari operanti in Emilia-Romagna, hanno evidenziato, relativamente al primo semestre 2012, una riduzione della domanda di credito delle imprese rispetto ai sei mesi precedenti, con una particolare accentuazione per le industrie edili. Nei giudizi delle banche

Rapporto Banca - impresa. Rilevazioni di autunno 2010, 2011 e 2012. Provincia di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna - Valori percentuali (a).

GIUDIZIO SULL'ACCESSO AL CREDITO RIFERITO AL MOMENTO DELLE INTERVISTE		Autunno 2010 (b)		Autunno 2011 (c)		Autunno 2012 (d)	
		FC	ER	FC	ER	FC	ER
Quantità di credito disponibile/ erogabile	Adeguato	53,5	50,4	44,5	42,7	45,4	39,8
	Inadeguato	43,2	42,9	52,9	55,6	49,1	53,9
	Non sa/Non risponde	3,2	6,7	2,6	1,7	5,5	6,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguato	54,2	55,4	50,3	49,3	41,1	38,7
	Inadeguato	38,7	36,9	45,2	47,1	49,7	53,8
	Non sa/Non risponde	7,1	7,7	4,5	3,6	9,2	7,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/ accettazione richieste fido	Adeguato	54,8	50,7	45,2	45,4	42,9	40,1
	Inadeguato	41,3	41,4	51,0	51,0	47,2	51,3
	Non sa/Non risponde	3,9	7,9	3,9	3,6	9,8	8,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Acceptabile	47,7	43,2	29,0	28,8	19,0	22,7
	Inadeguato/Oneroso	48,4	48,6	69,0	68,1	75,5	71,9
	Non sa/non risponde	3,9	8,2	1,9	3,1	5,5	5,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Acceptabile	44,5	42,5	40,6	38,9	33,1	29,1
	Inadeguato/Oneroso	52,3	49,1	56,8	58,7	62,6	64,9
	Non sa/non risponde	3,2	8,5	2,6	2,5	4,3	6,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Acceptabile	41,3	40,3	29,7	32,5	25,2	25,3
	Inadeguato/Oneroso	52,3	49,4	67,1	63,5	64,4	64,6
	Non sa/non risponde	6,5	10,3	3,2	4,0	10,4	10,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nelle indagini di autunno 2010 e autunno 2011 sono state intervistate nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna rispettivamente 155 e 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese. Nell'indagine di autunno 2012 sono state intervistate nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna rispettivamente 163 e 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese.

(b) Interviste effettuate nel periodo 25 ottobre – 11 novembre 2010.

(c) Interviste effettuate nel periodo 1 dicembre – 21 dicembre 2011.

(d) Interviste effettuate nel periodo 3 dicembre – 21 dicembre 2012.

Fonte ed elaborazione: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

emiliano-romagnole, tale tendenza dovrebbe tuttavia arrestarsi nell'ultima parte dell'anno. La diminuzione delle richieste di prestiti è da attribuire essenzialmente alla minore domanda di finanziamenti destinati agli investimenti e a tale proposito occorre sottolineare che nel 2012 è attesa una flessione reale degli investimenti fissi lordi in regione pari al 7,5%, tra le più alte degli ultimi vent'anni. Sono invece apparse in espansione, seppure lieve, le richieste di credito per la ristrutturazione dei debiti pregressi e questa situazione rappresenta un ulteriore segnale di difficoltà di talune imprese.

Per quanto concerne l'offerta, il grado di restrizione dei criteri di affidamento è rimasto pressoché inalterato rispetto al secondo semestre 2011. L'industria delle costruzioni è quella che ha sofferto delle condizioni più restrittive. Come emerso dall'indagine della Banca d'Italia, la selettività nella concessione di prestiti si è esplicata principalmente attraverso manovre sugli spread, specie sui prestiti considerati più a rischio, e, in misura più contenuta, sulle garanzie richieste o sul rating minimo, mentre sembra essersi arrestata la restrizione sulle quantità di credito erogabile. Per la seconda metà del 2012 le banche dell'Emilia-Romagna intervistate dalla Banca d'Italia non hanno segnalato significative variazioni nelle condizioni di accesso al credito, prendendo come riferimento i sei mesi precedenti.

La complessiva stazionarietà delle condizioni di prestito delle banche è stata confermata anche dal sondaggio condotto dalla Banca d'Italia presso un campione di imprese dell'industria e dei servizi operanti in regione. Oltre la metà degli intervistati ha indicato che i termini di accesso al credito non sono mutati nel primo semestre dell'anno rispetto a quello precedente. La situazione più difficile è stata vissuta dalle imprese delle costruzioni, le cui condizioni sui prestiti sono peggiorate per due terzi degli intervistati, a fronte della stabilità evidenziata dal restante terzo. Il peggioramento si è manifestato attraverso un aumento dei tassi di interesse, dei costi accessori del credito e dei tempi di ottenimento di nuovi finanziamenti.

Nella realtà forlivese-cesenate, l'Osservatorio sul Credito predisposto dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna, ha registrato nel 2012 una

situazione non priva di criticità nel rapporto banca-impresa, ma dai toni generalmente meno accesi rispetto a quanto emerso in regione.

Secondo l'indagine effettuata nei giorni compresi tra il 3 e 21 dicembre 2012, il 49,1% delle imprese forlivesi ha reputato inadeguata la quantità di credito disponibile/erogabile presso le banche, mostrando un miglioramento rispetto alla situazione relativa a un anno prima, quando si aveva una percentuale di "scontenti" pari al 52,9%. Di contro la platea di imprese che ha considerato adeguata la quantità di credito disponibile/erogabile è salita dal 44,5 al 45,4%. A tale proposito giova sottolineare che la riduzione della percentuale di "scontenti" è maturata in un contesto di riduzione dell'accordato operativo, che a settembre 2012 è risultato inferiore del 5,3% rispetto a un anno prima. Anche in regione è stata rilevata una diminuzione dei giudizi negativi relativi alla quantità di credito disponibile/erogabile, con l'area degli insoddisfatti scesa, nell'arco di un anno, dal 55,6 al 53,9% e anche in questo caso il mese di settembre ha registrato una diminuzione tendenziale dell'accordato operativo pari al 4,1%. In pratica se c'è una minore necessità di credito, a causa della recessione, si reputa adeguata anche una quantità disponibile più ridotta.

Per restare nel tema dell'accesso al credito, un andamento di segno opposto ha riguardato la tipologia degli strumenti finanziari offerti. La quota di insoddisfatti è salita a quasi la metà delle imprese, superando di oltre quattro punti percentuali quella emersa un anno prima, mentre ancora più ampio è apparso il peggioramento emerso in regione pari a circa sette punti percentuali.

I tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido sono stati giudicati inadeguati dal 47,2% delle imprese, in misura meno pronunciata rispetto alla situazione di un anno prima, quando si registrò una percentuale del 51,0%. In regione la quota di insoddisfatti è apparsa più elevata (51,3%), confermando nella sostanza la situazione di un anno prima (51,0%).

Il costo del finanziamento sotto l'aspetto del tasso d'interesse applicato è peggiorato sensibilmente, sottintendendo un appesantimento degli oneri delle imprese. Questo andamento è maturato in un contesto

di riduzione dei tassi attivi, come vedremo diffusamente nel paragrafo relativo ai tassi d'interesse. Evidentemente l'alleggerimento emerso nel terzo trimestre 2012 non è stato in grado di orientare in senso positivo i giudizi delle imprese. La percentuale di imprese forlivesi-cesenati che ha giudicato i tassi onerosi è salita al 75,5% (71,9% la media regionale), contro il 69,0% rilevato un anno prima (68,1% la media regionale). Nel solo settore edile, tra i più colpiti dalle restrizioni del credito, la percentuale di "scontenti" è arrivata all'83,3%, mentre ancora più elevata è apparsa la quota delle industrie diverse da quelle alimentari, della moda e metalmeccaniche (90,0%).

Anche la richiesta di garanzie per ottenere finanziamenti è stata giudicata più restrittiva. Nel campione di 163 imprese, altamente rappresentativo della realtà produttiva provinciale, il 62,6% ha giudicato oneroso il costo del finanziamento legato alle garanzie richieste dalle banche, superando di quasi sei punti percentuali la quota emersa nell'indagine di fine 2011. Un andamento dello stesso segno, ma con percentuali più elevate, ha riguardato la regione. La maggiore richiesta di garanzie si collega ai finanziamenti per cassa erogati da Banche, Finanziarie e Veicoli segnalanti la Centrale dei rischi. Secondo i dati della Banca d'Italia, a settembre 2012, gli importi garantiti hanno inciso in provincia di Forlì-Cesena per il 52,6% del totale delle somme utilizzate (si tratta della quota più elevata dal 2009), largamente al di sopra della media regionale del 41,8% e nazionale del 44,4%. Le banche cercano comprensibilmente di cautelarsi nel concedere prestiti, soprattutto alla luce della fase recessiva, ma qualche interrogativo può semmai sorgere sull'entità della percentuale di garanzie sull'utilizzato, che è apparsa tra le più ampie della regione, nonostante la relativa migliore qualità del credito. Con tutta probabilità più la banca è di piccole dimensioni, e a Forlì-Cesena sono in grande maggioranza, e più ci si cautela in fatto di garanzie, oltre al fatto di un particolare ricorso al credito attraverso i Confidi.

Il sistema bancario della provincia di Forlì-Cesena sembra aver adottato, secondo le imprese, politiche più restrittive rispetto al passato, in linea con quanto avvenuto in regione, che si sono esplicitate soprattutto nell'inasprimento dei tassi d'interesse e

delle garanzie richieste, appesantendo gli oneri delle imprese. È da notare che in fatto di garanzie nel 2012 il 27,6% delle imprese forlivesi-cesenati ha fatto ricorso ai consorzi di garanzia rispetto alla percentuale del 16,3% relativa al 2011.

Il costo complessivo del finanziamento è stato giudicato più oneroso dal 64,4% delle imprese, contro il 67,1% di un anno prima. Siamo di fronte a un miglioramento relativo vista l'elevata percentuale di imprese comunque insoddisfatte. In regione è emersa un'area di "scontenti" pressoché in linea con quella forlivese-cesenate (64,6%), ma in crescita rispetto alla situazione di un anno prima (63,5%).

Un altro segnale negativo del rapporto banca-impresa è venuto dalle richieste di rientro. In pratica la banca, valendosi dell'articolo 1219 del Codice civile, ingiunge di versare una somma di denaro al fine di "rientrare" entro il fido concesso, cioè entro il tetto massimo dell'apertura di credito a suo tempo accordata, dichiarando che in mancanza di adempimento verrà esercitata la revoca dell'affidamento. Secondo l'indagine dell'Osservatorio sul Credito, nel corso del 2012 il 18,6% delle imprese forlivesi-cesenati ha subito tale richiesta, evidenziando un sensibile aumento rispetto alla percentuale dell'8,8% rilevata un anno prima. In ambito settoriale le imprese più "bersagliate" dalle richieste di rientro sono state quelle delle costruzioni, la cui quota si è attestata al 38,1% contro lo 0,0% del 2011, e delle industrie diverse da quelle alimentari, metalmeccaniche e della moda (38,5% contro il 26,3% di un anno prima).

In regione la percentuale di imprese oggetto di "rientro" è risultata più contenuta (15,7%), ma anche in questo caso c'è stato un incremento rispetto all'anno precedente (11,1%). È da sottolineare che i settori che hanno registrato la più elevata percentuale di imprese oggetto di "rientro", sono quelli che hanno maggiormente giudicato onerosi i tassi applicati. L'inasprimento delle richieste di rientro si è coerentemente collocato in uno scenario di peggioramento delle somme sconfiniate. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel terzo trimestre 2012 in provincia di Forlì-Cesena sono aumentate tendenzialmente del 47,9% rispetto a un anno prima, in contro tendenza rispetto all'andamento regionale (-13,4%). La relativa incidenza sulle

somme utilizzate si è attestata al 2,5% (2,2% in regione), contro l'1,6% di un anno prima (2,4% in regione).

L'aumento delle richieste di rientro, che ha colpito maggiormente la provincia di Forlì-Cesena rispetto ad altre aree della regione, rientra a pieno titolo nell'alveo delle difficoltà economiche causate dalla recessione, ma occorre rimarcare che non sempre lo "sconfinamento" ha comportato una richiesta di rientro. In provincia di Forlì-Cesena il 23,7% delle imprese pur avendo sconfinato non è stata oggetto di richiesta di rientro, in misura maggiore rispetto alla percentuale regionale del 21,3%.

I depositi bancari e la raccolta indiretta

I depositi costituiscono uno dei principali canali della raccolta bancaria⁶.

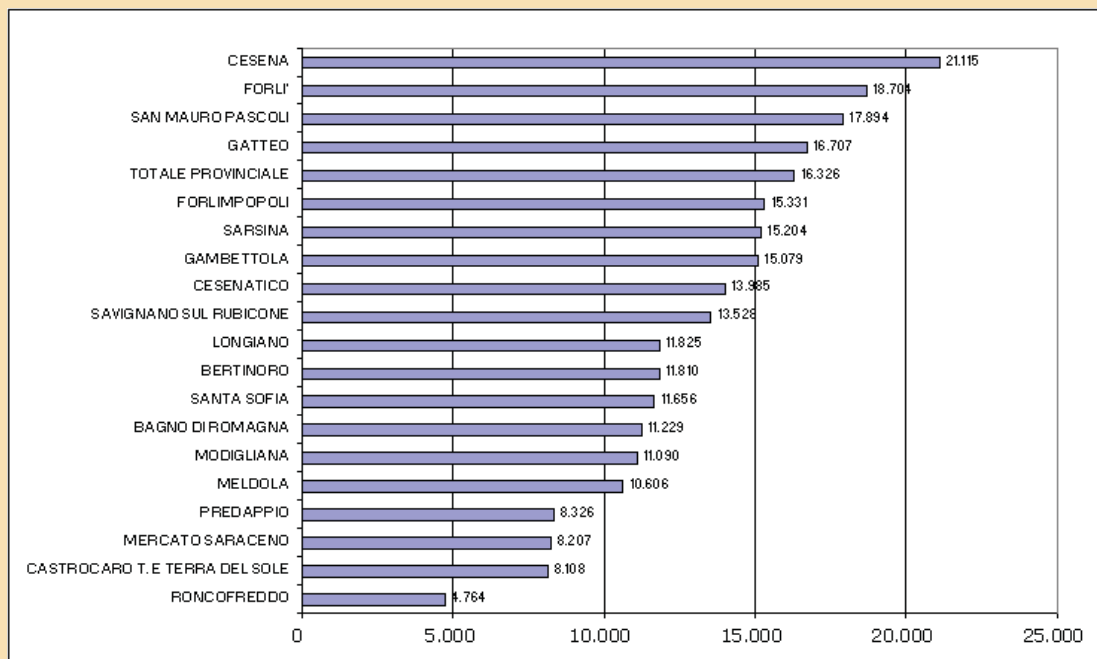
A fine novembre 2012 le somme depositate nella totalità delle banche dai clienti residenti in provincia di Forlì-Cesena, e non, sono ammontate a quasi 7 miliardi e 888 milioni di euro, con una crescita del 10,1% rispetto alla situazione di un anno prima. Si tratta di un

incremento significativo, più elevato di quello rilevato in Italia (+9,0%), ma meno ampio di quello riscontrato in Emilia-Romagna (+13,3%). In regione solo la provincia di Parma ha evidenziato una crescita dei depositi più contenuta, pari al 9,9, mentre le migliori performance sono appartenute a Modena (+21,5%), Reggio Emilia (+18,5%) e Rimini (+14,6%).

Il gruppo più importante, ovvero quello delle famiglie "consumatrici" e assimilabili - hanno rappresentato circa il 72% delle somme depositate in provincia - ha registrato, in novembre, un incremento del 13,8% rispetto alla situazione di un anno prima, in linea con quanto avvenuto in regione (+15,0%) e nel Paese (+8,3%). Dare una spiegazione a questo andamento non è un esercizio di facile soluzione, soprattutto se si considera che la crescita dei depositi è maturata in uno scenario caratterizzato dalla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e della relativa spesa destinata ai consumi. Un contributo potrebbe essere venuto dall'obbligo di aprire un conto corrente,

⁶ Sono compresi depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato è calcolato al valore nominale anziché contabile e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

DEPOSITI PER ABITANTE AL 31 DICEMBRE 2011
Valori in euro



Fonte: Banca d'Italia e Istat.
Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

per consentire l'accredito delle pensioni di importo superiore ai 1.000 euro⁷. Non a caso in settembre, ultimo termine per aprire il conto corrente, c'è stato un aumento dell'1,1% rispetto al mese precedente, il più alto da giugno. Una ulteriore spinta all'accrescimento dei depositi potrebbe essere inoltre venuta dalle politiche adottate dalle banche, che hanno cercato di diffondere forme più appetibili come remunerazione, barattandole con vincoli temporali alla riscossione. A tale proposito non sono disponibili dati provinciali dei depositi per forma tecnica, ma in ambito regionale a settembre 2012 le famiglie consumatrici e soggetti assimilati hanno ridotto i conti correnti del 5,5% (sono equivalenti a oltre la metà dei depositi bancari), aumentando del 42,2% le somme investite in buoni fruttiferi e certificati di deposito e addirittura del 541,1% quelle relative ai depositi con durata prestabilita.

Per quanto concerne le società non finanziarie che sono in gran parte rappresentate da imprese private - hanno coperto circa il 17% delle somme depositate - i relativi depositi registrati a novembre sono aumentati del 2,0% rispetto all'anno precedente.

La moderata crescita dei depositi delle società non finanziarie forlivesi-cesenati si è confrontata con incrementi largamente superiori sia in Emilia-Romagna (+15,8%) che in Italia (+12,2%). In ambito regionale solo la confinante provincia di Ravenna ha fatto peggio (-2,4%), mentre autentiche performance hanno caratterizzato le province di Ferrara (+23,9%), Modena (+24,4%) e Reggio Emilia (+21,5%). Nelle sole imprese private - hanno rappresentato il 14,0% dei depositi - il mese di novembre ha registrato una crescita tendenziale assai contenuta (+0,6%) e anche in questo caso, e non poteva essere diversamente, Forlì-Cesena si è distinta negativamente dall'andamento sia regionale (+17,7%) che nazionale (+12,6%). Nell'ambito delle "quasi società non finanziarie artigiane" novembre è coinciso con una diminuzione dello 0,4% su novembre 2011, proponendo ancora una volta un andamento in contro tendenza rispetto a quello regionale

(+6,4%), ma tuttavia meno negativo rispetto alla situazione nazionale (-3,1%). Lo scarso tono dei depositi delle imprese forlivesi-cesenati potrebbe essere derivato dalla minore liquidità dovuta alla recessione, che stando ai dati dello scenario di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna ha colpito più pesantemente che altrove, ma non è nemmeno da escludere un "travaso" verso altre forme di risparmio, come sembrerebbe apparire dal forte aumento della raccolta indiretta di imprese e famiglie produttrici (+22,9% a settembre).

In ambito comunale, secondo i dati aggiornati a dicembre 2011, il comune che ha vantato il più elevato rapporto depositi per abitante è risultato nuovamente Cesena, con 21.115 euro. In ambito regionale si è classificato al decimo posto, sui 226 comuni rilevati in regione, mantenendo la posizione del 2010. Seguono Forlì e San Mauro Pascoli - nella graduatoria regionale occupano rispettivamente la 28esima e 35esima posizione - rispettivamente con 18.704 e 17.894 euro. L'ultima posizione della provincia è nuovamente appartenuta a Roncofreddo, con 4.764 euro per abitante, che è corrisposta alla penultima posizione in Emilia-Romagna. Il comune più dotato di depositi dell'Emilia-Romagna è risultato Bologna, con 34.582 euro per abitante, seguito da Morciano di Romagna nel riminese con 29.813 e Modena con 29.042.

Se analizziamo l'evoluzione dei depositi per abitante rispetto alla situazione dei cinque anni precedenti⁸, possiamo notare che il comune più dinamico è nuovamente risultato Forlimpopoli con una crescita percentuale del 52,2%, largamente superiore sia all'incremento medio provinciale (+21,3%) che regionale (+20,4%). Alle spalle di Forlimpopoli si è collocato il comune collinare di Sarsina, il cui aumento percentuale, tra il 2006 e 2011, è stato del 48,3%. Al di sopra dell'incremento medio provinciale del 28,4% troviamo inoltre Savignano sul Rubicone, Cesena, Bagno di Romagna, Predappio e San Mauro Pascoli. L'aumento più contenuto, sotto la soglia del 10%, è stato registrato a Bertinoro (+7,8%), mentre Gatteo è stato l'unico comune a

⁷ L'ultimo termine per aprire il conto corrente è stato fissato al 30 settembre 2012, dopo una fase transitoria di tre mesi. Dal primo ottobre, in assenza di un conto corrente intestato al pensionato, l'Inps tratterà le somme dovute.

⁸ A fine dicembre 2006 non era censito il comune di Roncofreddo per la riservatezza statistica dovuta all'insufficiente numero di sportelli.

evidenziare un decremento (-3,7%).

Un altro indicatore dei depositi per comune è rappresentato dal rapporto con gli sportelli. In questo caso quelli più “produttivi” sono dislocati nel comune di Forlimpopoli, con un valore pro capite di circa 25 milioni e 151 mila euro. Segue San Mauro Pascoli con 22 milioni e 791 mila euro, davanti a Cesena, Gatteo e Forlì entrambi con quasi 22 milioni di euro. Chiude la fila il comune di Roncofreddo, i cui sportelli hanno registrato mediamente 5 milioni e 375 mila euro. In ambito regionale è il comune di Bologna a primeggiare con poco più di 37 milioni di euro. Forlimpopoli, primo comune del forlivese-cesenate, figura 22esimo in ambito regionale, perdendo quattro posizioni rispetto alla situazione del 2010.

Un altro aspetto della raccolta bancaria è rappresentato dalla raccolta indiretta. Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli⁹. Si tratta in sostanza di un ulteriore indicatore della ricchezza di un territorio. I dati provinciali sono disponibili in forma omogenea solo dal secondo trimestre 2011 e non vi è di conseguenza alcuna possibilità di eseguire confronti di ampio respiro temporale. Al di là di questo limite, le statistiche della Banca d'Italia, aggiornate a settembre 2012, hanno evidenziato una tendenza espansiva, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in regione (-0,4%). Nell'ambito delle famiglie consumatrici, istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, che detengono la parte più consistente della raccolta indiretta, è stata registrata in provincia di Forlì-Cesena una crescita del 6,0% rispetto a un anno prima, che, come accennato precedentemente, sale al 22,9% relativamente alle imprese e famiglie produttrici. L'aumento della raccolta indiretta delle famiglie consumatrici è maturata in un contesto di crescita dei relativi depositi e tolta la tara di chi è stato obbligato ad aprire un conto corrente per ricevere la pensione, resta tuttavia un accrescimento complessivo

di liquidità per certi versi sorprendente, se si considera che l'economia forlivese ha vissuto nel 2012 una fase pesantemente recessiva, come testimoniato dal calo reale del valore aggiunto, apparso più ampio della media regionale, per altro influenzata dai gravi danni dovuti al terremoto. In un momento di difficoltà e di profonda incertezza, e il discorso vale anche per le imprese, si sono cercate forme più remunerative di risparmio. Se rapportiamo l'entità della raccolta indiretta al valore aggiunto ai prezzi di base stimato per il 2012 da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, possiamo notare che la provincia di Forlì-Cesena è quella che registra la percentuale più contenuta, pari al 51,5%, a fronte della media regionale del 106,1% e nazionale del 124,2%, rispecchiando la situazione di un anno prima. Le province che registrano elevate percentuali di raccolta indiretta in rapporto al valore aggiunto sono Bologna (170,5%), Parma (133,4%), Reggio Emilia (104,5%) e Modena (97,1%). Come si può notare, tre province su quattro hanno evidenziato un valore della raccolta indiretta addirittura superiore alla ricchezza prodotta in un anno. Non c'è tuttavia una stretta correlazione con i livelli di reddito per abitante. La provincia di Forlì-Cesena rappresenta un classico caso. Ultima in Emilia-Romagna, come abbiamo visto, per incidenza della raccolta indiretta sul valore aggiunto, in regione risulta quarta come Pil per abitante, oltre che 17esima in ambito nazionale¹⁰. Ci sarebbero insomma potenzialità di investimento non sfruttate. Questa situazione, ma siamo nel campo delle ipotesi, potrebbe dipendere dalla forte presenza sul territorio di banche di respiro prevalentemente locale, che hanno rapporti molto stretti verso la propria clientela e quindi in grado di orientarne i risparmi verso i propri canali (certificati di deposito, obbligazioni, ecc.).

I tassi d'interesse

Il contesto generale. Lo scorso 5 luglio la Banca centrale europea ha deciso di ridurre il tasso di riferimento allo 0,75%, portandolo su livelli mai toccati negli ultimi cinque anni.

⁹ La valorizzazione è al fair value (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili non internazionali). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazione, ove il fair value non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

¹⁰ Dati aggiornati al 2011 di fonte Prometeia.

Con questa ulteriore limatura, dopo quelle effettuate nell'ultimo bimestre del 2011, la BCE ha cercato di dare un concreto aiuto all'economia, soprattutto alla luce della recessione in atto.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al calo del tasso di riferimento, risultando in costante riduzione nel corso del 2012. Nella media d'anno l'Euribor a tre mesi, che serve

generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,57% rispetto all'1,39% dell'anno precedente. Stessa sorte per quello a 6 mesi, sceso dall'1,64% allo 0,83%, e per quello a dodici mesi passato dal 2,01 all'1,11%.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, c'è stato un andamento che ha ricalcato nella sostanza quanto osservato per i tassi Euribor. Dal mese di agosto le tensioni

Tassi d'interesse attivi effettivi sui finanziamenti per cassa e per localizzazione della clientela. Periodo secondo trimestre 2010 – terzo trimestre 2012

Trimestri	Totale clientela ordinaria residente			Società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici, istituzioni sociali		
	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca
Forlì-Cesena									
II2010	2,86	2,78	5,20	2,84	2,79	5,19	5,11	2,97	5,49
III2010	2,91	2,77	5,51	2,90	2,78	5,52	5,16	2,97	5,44
IV2010	3,09	2,89	5,67	3,07	2,90	5,68	5,13	3,01	5,69
I2011	3,11	3,00	5,80	3,10	3,03	5,83	5,11	3,08	5,57
II2011	3,37	3,18	6,08	3,37	3,22	6,12	4,89	3,22	5,72
III2011	3,71	3,32	6,49	3,70	3,35	6,54	5,31	3,35	5,96
IV2011	4,24	3,54	7,10	4,24	3,62	7,18	4,81	3,38	6,23
I2012	4,69	3,44	7,57	4,68	3,54	7,67	5,59	3,23	6,36
II2012	4,77	3,38	7,65	4,76	3,51	7,75	5,79	3,04	6,33
III2012	4,52	3,14	7,34	4,51	3,24	7,43	5,53	2,93	6,17
Emilia-Romagna									
II2010	3,32	2,51	5,58	3,32	2,60	5,93	5,25	2,89	5,42
III2010	3,34	2,53	5,61	3,33	2,64	5,99	5,22	2,89	5,22
IV2010	3,43	2,40	5,83	3,44	2,75	6,24	5,18	2,95	5,26
I2011	3,53	2,77	5,89	3,53	2,87	6,36	5,27	3,01	5,29
II2011	3,75	2,92	6,06	3,76	3,08	6,54	5,36	3,15	5,41
III2011	4,11	3,09	6,38	4,12	3,32	6,85	5,51	3,28	5,71
IV2011	4,43	3,28	6,63	4,45	3,50	7,04	5,29	3,32	6,01
I2012	4,81	3,34	7,12	4,85	3,46	7,60	5,63	3,20	6,04
II2012	4,85	3,18	7,13	4,91	3,31	7,66	5,74	2,96	5,90
III2012	4,67	2,95	6,98	4,73	3,07	7,51	5,74	2,81	5,74

Fonte: Banca d'Italia (base informativa pubblica).
Elaborazione: Unioncamere Emilia-Romagna

emerse nei mesi precedenti, a causa delle ormai periodiche turbolenze finanziarie, si sono stemperate, comportando per la maggioranza delle tipologie quotate un alleggerimento dei tassi rispetto all'anno precedente.

Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza dello scorso 20 settembre, nel 2012 la spesa per interessi passivi è tuttavia destinata a salire a 86 miliardi e 119 milioni di euro, contro i circa 78 miliardi dell'anno precedente, con la prospettiva di superare gli 89 miliardi nel 2013 e varcare il muro dei 100 miliardi nel 2015.

Il tasso dei Bot dal 2,319% di gennaio è sceso allo 0,960% di dicembre, risultando nella media d'anno inferiore di 73 punti base rispetto all'anno precedente. Anche i Ctz hanno visto scendere i tassi nel corso del 2012, evidenziando un miglioramento dell'ordine di 67 punti base nei confronti del 2011. I Buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze finanziarie, hanno esordito a gennaio con un tasso del 6,216%. Nei mesi successivi si è scesi sotto la soglia del 6%, fino ad arrivare al 4,144% di dicembre. Nella media del 2012 è stato registrato un tasso medio del 5,104%, vale a dire 25 punti base in meno rispetto all'anno precedente. L'unica eccezione è venuta dai Cct a tasso variabile, che nonostante la tendenza calante emersa nel corso del 2012, hanno chiuso l'anno con un aumento di 22 punti base rispetto al livello medio del 2011. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è arrivati a dicembre al 3,660% in discesa rispetto al 5,703% di gennaio. Il livello medio annuale è apparso in diminuzione di 25 punti base rispetto al 2011.

Il contesto provinciale. I tassi attivi praticati in provincia di Forlì-Cesena dal sistema bancario alla clientela residente hanno evidenziato nel terzo trimestre 2012 un generale alleggerimento rispetto ai tre mesi precedenti, senza tuttavia evidenziare un analogo andamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti, salvo nel caso dei

rischi a scadenza.

Il tasso attivo applicato alle operazioni relative ai rischi autoliquidanti¹¹ della totalità della clientela residente, a settembre 2012 si è attestato al 4,52%, risultando in diminuzione rispetto ai due trimestri precedenti, ma in crescita di 17 punti base nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (4,35%). Le operazioni autoliquidanti sono piuttosto diffuse. Secondo l'indagine dell'Osservatorio sul Credito, nel 2012 il 45,4% delle operazioni finanziarie effettuate dalle imprese forlivesi-cesenati presso le banche è stato costituito da anticipi su fatture o salvo buon fine. Rispetto al dato medio regionale, nel terzo trimestre sono emerse nuovamente condizioni più favorevoli, anche se in misura più ridotta rispetto al passato, quantificabili in 15 punti base in meno, che salgono a 62 se il confronto viene eseguito con l'Italia. In Emilia-Romagna solo la provincia di Bologna ha registrato un tasso più contenuto pari al 4,37%.

Se guardiamo alle condizioni proposte alle società non finanziarie e famiglie produttrici, che comprendono gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, in settembre è stato registrato un alleggerimento del tasso nei confronti dei sei mesi precedenti, pur rimanendo condizioni meno favorevoli rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Il differenziale è nuovamente apparso più favorevole rispetto al valore medio regionale nell'ordine di 22 punti base, ma anche in questo caso c'è stata una erosione nei confronti di un anno prima, quando lo spread era di 42 punti base. È da notare che nessuna provincia dell'Emilia-Romagna ha proposto tassi più vantaggiosi sottintendendo una maggiore attenzione del sistema bancario forlivese-cesenate verso le imprese locali. Anche nell'ambito delle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, i tassi attivi applicati alle operazioni autoliquidanti sono apparsi in regresso nel terzo trimestre rispetto al semestre precedente, ma anche in questo caso in misura non sufficiente per scendere sotto il trend del 5,38%. La provincia di Forlì-Cesena ha nuovamente evidenziato

¹¹ Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta nella sostanza di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio lo sconto di portafoglio.

condizioni più vantaggiose rispetto alla regione nell'ordine di 21 punti base, confermando nella sostanza la situazione di un anno prima.

Per quanto concerne i tassi attivi applicati alle operazioni sui rischi a scadenza¹², c'è stato un andamento in linea con il generale rientro dei tassi. Dal 3,54% di dicembre 2011 si è progressivamente scesi al 3,14% di settembre 2012, con un miglioramento di 28 punti base rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. In questo caso la provincia di Forlì-Cesena ha registrato, per operazioni considerate per la loro natura relativamente meno rischiose rispetto ad altre, tassi meno convenienti rispetto a quelli medi regionali, con uno spread che a settembre 2012 è stato fissato in 19 punti base, tuttavia in calo rispetto alla situazione di un anno prima (23 punti base). Nell'ambito delle società non finanziarie e imprese produttrici, il tasso si è attestato al 3,24%, con una riduzione nei confronti del trend di 27 punti base. Lo spread con il corrispondente tasso regionale è risultato nuovamente sfavorevole di 17 punti base, in appesantimento rispetto al sostanziale "pareggio" di un anno prima. La situazione resta dello stesso segno per quanto riguarda i tassi applicati alle famiglie "consumatrici" e istituzioni sociali private. Dal 3,38% di dicembre 2011 si scende progressivamente al 2,93% di settembre 2012, con un alleggerimento nei confronti del trend di 32 punti base. Lo spread con la regione è risultato meno vantaggioso per 12 punti base, dilatando la situazione sfavorevole dei trimestri precedenti.

Per quanto riguarda i tassi relativi ai rischi a revoca¹³ si registra anche in questo caso una tendenza al calo rispetto ai primi sei mesi. Gli interessi applicati alla clientela sono di norma superiori a quelli relativi alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, siamo nell'ordine di circa 300 punti base, in quanto presumono una maggiore rischiosità, tanto che le banche si riservano la facoltà di recedere anche senza giusta causa. Si tratta in sostanza di operazioni la cui natura può essere influenzata dai cicli economici. Dal 5,20% di giugno 2010 si è progressivamente

saliti al 7,65% di giugno 2012, per poi scendere al 7,34% di settembre. L'arresto della tendenza espansiva non ha tuttavia impedito di registrare un livello superiore al trend pari a 14 punti base. Il dato più saliente è tuttavia rappresentato dalle condizioni meno favorevoli rispetto alla media regionale. Alla situazione di vantaggio che aveva caratterizzato il periodo compreso tra la primavera del 2010 e l'inverno del 2011, è subentrata una fase di segno opposto che a settembre 2012 è stata rappresentata da un differenziale a sfavore di 36 punti base. Sulle operazioni più rischiose il sistema bancario forlivese-cesenate ha pertanto fatto pagare un prezzo maggiormente elevato rispetto ad altre realtà dell'Emilia-Romagna. A pesare su questo andamento sono stati i tassi praticati alle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, che a settembre 2012, pur apparendo in calo rispetto ai sei mesi precedenti, hanno registrato condizioni largamente meno vantaggiose rispetto alla media regionale per 43 punti base, mostrando un peggioramento rispetto alla situazione dei trimestri precedenti. Nell'ambito delle imprese e famiglie produttrici, le banche forlivesi-cesenate hanno proposto anch'esse tassi meno onerosi rispetto al primo semestre 2012, ma in questo caso l'alleggerimento è stato più marcato rispetto alla media regionale, consentendo di registrare uno spread a favore di 8 punti base, certamente contenuto, ma comunque significativo se si considera che ha interrotto una fase di nove mesi segnata da tassi meno vantaggiosi.

Gli sportelli bancari e i servizi telematici

La rete degli sportelli bancari ha toccato il culmine di 361 sportelli operativi a fine dicembre 2008, per ridursi progressivamente ai 346 di fine settembre 2011. Nei trimestri successivi c'è stata una parziale risalita, che ne ha portato la consistenza ai 349 di fine settembre 2012. Al di là del recupero, resta tuttavia un livello inferiore al passato che può essere letto come conseguenza della politica di razionalizzazione avviata dalle banche, finalizzata alla compressione dei

¹²Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente

¹³Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

costi e quindi all'alleggerimento di bilanci, che devono fare i conti con il crescente deterioramento della qualità del credito.

La diffusione sulla popolazione forlivese-cesenate è di 87,64 sportelli ogni 100.000 abitanti¹⁴ rispetto alla media regionale di 78,30 e nazionale di 54,52. In Emilia-Romagna solo una provincia, vale a dire Rimini, ha evidenziato una densità maggiore, pari a 90,76 sportelli ogni 100.000 abitanti. Se allarghiamo il confronto al territorio nazionale, la provincia di Forlì-Cesena ha confermato la quarta posizione, alle spalle di Cuneo (88,22), Rimini (90,76) e Trento (102,39). La densità più contenuta è appartenuta alle province di Crotone (21,21) e Reggio Calabria (22,28). La totalità dei trenta comuni della provincia di Forlì-Cesena è servita da sportelli bancari. In Emilia-Romagna la percentuale scende al 95,7%, in Italia al 72,6%.

Se analizziamo la situazione dei comuni del forlivese-cesenate, possiamo vedere che la densità maggiore (i dati si riferiscono in questo caso alla situazione di fine dicembre 2011) ha riguardato soprattutto i piccoli comuni. In testa troviamo nuovamente il comune di Portico e San Benedetto, (secondo in regione dopo Tornolo nel parmense), con uno sportello ogni 391 abitanti, a fronte della media provinciale di 1.138. Seguono Tredozio (639), Verghereto (657), Sarsina (733), Premilcuore (806) e Dovadola (845). La minore densità è stata rilevata a Longiano, con uno sportello ogni 1.751 abitanti, davanti a Montiano con 1.714. Nel comune di Forlì ogni sportello ha servito mediamente 1.155 abitanti, a Cesena 1.037. Per quanto concerne la classificazione degli sportelli per gruppi istituzionali - siamo tornati alla situazione di settembre 2012 - in provincia di Forlì-Cesena prevalgono le società per azioni (62,2% del totale), anche se in misura più contenuta rispetto alla media emiliano-romagnola del 68,2% e nazionale del 69,3%. Questa tangibile differenza dipende dal forte peso delle banche di Credito cooperativo, eredi delle "antiche" Casse rurali e artigiane, che in provincia di Forlì-Cesena hanno rappresentato il 26,4% del

totale degli sportelli, vale a dire la quota più elevata dell'Emilia-Romagna, davanti a Rimini (25,8%), Bologna (14,4%) e Ravenna (14,2%). In ambito nazionale solo otto province, sulle centodieci oggetto dell'analisi, hanno evidenziato una incidenza maggiore, in un arco compreso fra il 26,5% di Siena e il 60,2% di Trento. Questi dati, come abbiamo già avuto modo di sottolineare nei precedenti rapporti economici, sottintendono la dimensione squisitamente locale del sistema bancario forlivese, nella quale sono le dimensioni più piccole a gestire la quota più ampia di impieghi e depositi. Le banche di Credito cooperativo, che in taluni casi operano dagli inizi dello scorso secolo, sono concepite in modo da far utilizzare il risparmio depositato prevalentemente in ambito locale. Strutturate come cooperative, devono accordare finanziamenti prevalentemente ai propri soci, che hanno l'obbligo di risiedere ed operare con continuità nel territorio in cui si trova la banca.

Per quanto concerne le banche Popolari cooperative, il loro peso in provincia di Forlì-Cesena si è attestato all'11,5% rispetto al 18,9% regionale e 16,4% nazionale. Un anno prima si aveva una quota del 9,8%. L'incidenza percentuale di queste banche è apparsa in drastico aumento, fra settembre e dicembre 2011, nella maggioranza delle province emiliano-romagnole, mentre c'è stata la concomitante riduzione delle banche organizzate come società per azioni. Questo "rimescolamento" ha avuto soprattutto origine dalla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il "Banco Popolare"¹⁵. In provincia di Forlì-Cesena l'impatto della nascita del nuovo istituto bancario è apparso molto più contenuto, a causa della scarsa numerosità degli sportelli delle banche che si sono fuse.

Per il resto si conferma l'assenza di filiali di banche estere. I tredici sportelli presenti in regione, due in più rispetto a un anno prima, sono localizzati nelle province di Bologna (7), Modena (1), Parma (2), Piacenza (1), Ravenna (1) e Reggio Emilia (1), a fronte dei 320 attivi in Italia, in gran parte situati tra Milano (132), Roma (62), Brescia (19) e

¹⁴ Il confronto è stato eseguito sulla base della popolazione residente in essere a metà 2012.

¹⁵ Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

Torino (19).

La classificazione degli sportelli bancari per gruppi dimensionali di banche, conferma l'esistenza di tutta una rete di piccoli istituti, coerentemente con la larga diffusione delle banche di Credito cooperativo. A settembre 2012 gli sportelli delle banche "piccole" e "minori", ovvero con una consistenza media di fondi intermediati inferiore ai 9 miliardi di euro, hanno inciso per il 67,3% del totale, a fronte della media regionale del 41,0% e nazionale del 39,4%. Cinque anni prima si aveva una incidenza più contenuta, pari al 64,6%.

In ambito regionale, solo le province di Ravenna e Rimini hanno registrato una percentuale più ampia, pari rispettivamente al 67,8 e 70,4%.

L'ultima analisi sulla struttura bancaria riguarda i servizi telematici offerti dalle banche alla propria clientela. Per quanto concerne i Pos¹⁶ attivati da banche, società finanziarie ex art. 107 del Testo Unico e Istituti di pagamento con sede in Italia, a inizio 2012 ne sono risultati attivi 11.687¹⁷. Se rapportiamo il loro numero alla popolazione residente, la provincia di Forlì-Cesena ne ha registrati 2.935 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 2.870 e nazionale di 2.591. In regione solo tre province hanno registrato una densità più ampia, vale a dire Bologna (3.034), Parma (3.108) e Rimini (4.413) e su questo primato può avere influito l'elevata vocazione turistica della provincia.

Nell'ambito degli Atm¹⁸ a inizio 2012 ne sono risultati attivi 438, rispetto ai 396 di inizio 2011 e 303 di inizio 1998. La crescita del 10,6% registrata tra inizio 2012 e inizio 2011 è risultata la più elevata tra le province dell'Emilia-Romagna (+1,1% la crescita media regionale), distinguendosi inoltre dall'aumento nazionale, anch'esso dell'1,1%. La ripresa degli Atm, dopo la flessione del 17,0% avvenuta tra inizio 2010 e inizio 2011, è avvenuta in contro tendenza rispetto al contesto di riduzione degli sportelli bancari. In rapporto alla popolazione, Forlì-Cesena

registra una densità di 110,0 Atm ogni 100.000 abitanti, al di sopra della media regionale di 99,4 e ben oltre quella nazionale di 74,9. In ambito emiliano-romagnolo, la provincia di Forlì-Cesena ha occupato la seconda posizione, guadagnandone due rispetto alla situazione di inizio 2011. Al primo posto si è collocata Rimini (112,9). Ultima Ferrara (86,5).

I servizi di home e corporate banking¹⁹ a inizio 2012 hanno coinvolto 105.500 famiglie e 15.550 tra enti e imprese, facendo registrare cali rispetto all'anno precedente rispettivamente pari all'1,7 e 8,8%. Siamo in presenza di un riflusso, dopo la crescita, per certi versi tumultuosa, avvenuta negli anni precedenti se si considera che a inizio 1998 erano interessate appena 262 famiglie e 1.596 tra enti e imprese. Un andamento maggiormente differenziato ha caratterizzato la regione, i cui servizi alle famiglie, tra inizio 2011 e inizio 2012, sono cresciuti del 3,5%, mentre per le imprese si sono ridotti del 3,2%. La densità dei servizi alle famiglie di home e corporate banking sulla popolazione, pari a 2.650 clienti ogni 10.000 abitanti (3.303 la media regionale), vede Forlì-Cesena retrocedere alla penultima posizione, ultima Ferrara (2.283). La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata a Bologna con 4.120 servizi alle famiglie ogni 10.000 abitanti. Per quanto concerne enti e imprese, Forlì-Cesena, con una densità di 390 clienti ogni 10.000 abitanti, è scesa al settimo posto in Emilia-Romagna, perdendo due posizioni rispetto a un anno prima. Il primo posto è stato occupato da Bologna, con una densità di 566 clienti ogni 10.000 abitanti, seguita da Modena con 519.

I servizi di Phone banking che sono attivabili tramite la digitazione di codici via telefono, a inizio 2012 sono risultati 44.524, vale a dire il 13,6% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questi servizi si sono sviluppati fortemente fino a inizio 2008 quando è stato toccato il tetto 60.335 unità. Dall'anno successivo si instaura una tendenza negativa fino a scendere, come descritto

¹⁶ Si tratta delle apparecchiature che consentono l'addebito automatico sul proprio conto bancario delle spese sostenute presso gli esercizi commerciali.

¹⁷ L'inclusione degli Istituti di pagamento con sede in Italia, avvenuta in occasione della divulgazione dei dati di inizio 2012, non ha consentito di effettuare confronti con il passato.

¹⁸ Si tratta di apparecchiature automatiche abilitate a operare con il pubblico per effettuare determinate operazioni (i bancomat sono tra questi).

¹⁹ Rappresentano i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica.

precedentemente, a 44.524 unità. Anche in Emilia-Romagna la situazione di inizio 2012 è stata caratterizzata da una diminuzione rispetto all'anno precedente, sia pure più contenuta (-1,4%) e altrettanto è avvenuto in Italia (-10,2%). La diffusione sulla popolazione forlivese-cesenate è conseguentemente scesa da 1.303 a 1.118 servizi ogni 10.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 1.594 e nazionale di 1.647. In ambito regionale solo la provincia di Ferrara ha evidenziato una diffusione più contenuta (957 ogni 10.000 abitanti). La flessione del Phone banking in regione è stato determinato da cinque province, con una particolare intensità a Bologna (-14,9%) e, come descritto precedentemente, Forlì-Cesena (-13,6%).

Le prospettive sull'evoluzione del credito

L'Osservatorio sul Credito del Sistema camerale regionale, realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, consente di valutare le intenzioni delle imprese relativamente alla domanda di finanziamenti nei primi sei mesi del 2013. Sotto questo aspetto, il 17,8% delle imprese della provincia di Forlì-Cesena ha manifestato l'intenzione di richiedere un finanziamento alle banche o ad altri soggetti compreso le Poste Italiane Spa., in misura superiore alla media regionale (15,7%). Nella rilevazione condotta nel dicembre 2011 la platea di imprese intenzionate a richiedere un finanziamento era risultata più contenuta (12,9%), in linea con l'andamento regionale (13,4%). Nell'arco di un anno c'è stato pertanto un aumento della domanda di credito, quanto meno nelle intenzioni delle imprese. Per quanto concerne la forma giuridica, sono state le società di capitali a far registrare la percentuale più alta di imprese intenzionate a richiedere credito al sistema bancario (27,9%), mentre quella più contenuta è appartenuta alle imprese individuali (10,5%), oltre alle cooperative che non hanno previsto alcuna richiesta.

La finalità principale della richiesta di finanziamenti previsti nei primi sei mesi del 2013 dovrebbe essere finalizzata alla gestione delle attività correnti (48,3%), in misura leggermente più contenuta rispetto alla media regionale del 50,8%. I finanziamenti destinati alla realizzazione di nuovi investimenti hanno inciso per il 34,5%, a fronte della quota del

55,0% rilevata un anno prima. Le imprese forlivesi-cesenate hanno pertanto evidenziato una certa cautela nel lanciarsi in ulteriori e onerosi accumuli di capitale, cosa questa abbastanza comprensibile quando il quadro politico-economico appare ancora incerto. Alla diminuzione della propensione a investire si è contrapposto l'aumento del peso dei finanziamenti destinati a coprire i ritardi nei pagamenti dei clienti. Nella rilevazione eseguita nel dicembre 2011, la percentuale di imprese forlivesi-cesenate che doveva ricorrere alle banche per far fronte ai ritardi era stata del 15,0%, al di sotto della quota regionale del 19,9%. Un anno dopo la situazione si appesantisce. La quota forlivese-cesenate sale al 17,2%, mentre quella dell'Emilia-Romagna scende invece al 18,2%.

In ambito nazionale, secondo le banche oggetto dell'indagine BLS di gennaio, nei primi tre mesi del 2013 dovrebbe esserci una stabilità della domanda di prestiti e linee di credito, dopo i cali che hanno caratterizzato gli ultimi nove mesi del 2012, situazione questa che dovrebbe riguardare sia le piccole-medie imprese che grandi, mentre per quanto concerne la durata dei prestiti si prevede una analoga stabilità per quelli a breve termine e un calo per quelli a lungo. Ci dovrebbe essere pertanto una risalita della domanda di credito, confermando nella sostanza quanto emerso nello scenario forlivese-cesenate dall'indagine dell'Osservatorio sul Credito.

L'artigianato rappresenta per l'economia del territorio di Forlì-Cesena un importante elemento strutturale che assomma esperienza, abilità, competenza, inventiva, estro e tutto ciò che rende le produzioni e i servizi fondamentale componente del tessuto produttivo locale. Artigianato che rappresenta spesso la tipicità di un luogo e si lega per questo al turismo, trovando nella promozione delle attività, la valorizzazione delle eccellenze e delle tradizioni del territorio.

Purtroppo la crisi, che ha investito la generalità dei settori economici, ha colpito anche, e in misura maggiore, le piccole imprese di cui è in gran parte costituito il sistema imprenditoriale provinciale: sono 13.315 le imprese artigiane al 31 dicembre 2012, 349 in meno, pari al -2,6% del totale, allo stesso periodo 2011.

Su un totale provinciale pari a 39.763 imprese attive (comprese quelle del settore agricoltura), l'artigianato rappresenta, al 31/12/2012, il 33,5% del totale, con attività concentrate nel settore delle costruzioni (40,2%), nel comparto manifatturiero (22,1%), in altre attività di servizi (11,8%) e nei trasporti (9,6%). La forma predominante è la ditta individuale (72,6% del totale), seguita dalle società di persone (22,9%).

Gli imprenditori artigiani (titolari di azienda individuale e soci di società) al 31/12/2012 sono 16.327, di cui il 20,9% donne.

I dati riferiti alla regione Emilia-Romagna rilevano, al 31/12/2012, una consistenza di 139.904 imprese artigiane (-1,7% rispetto al 2011) su un totale di 424.213 imprese attive (equivalente al 33,0% del totale). Per

l'Italia si evidenziano valori pari a 1.426.995 imprese artigiane (-1,6%), che costituiscono il 27,2% del totale delle imprese attive.

Alivello regionale l'artigianato rappresenta una delle compagini imprenditoriali di maggior peso, sia dal punto di vista del valore aggiunto prodotto che del numero dei titolari d'impresa; queste valutazioni, secondo il "Rapporto 2012 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, giustificano l'attenzione verso questo settore che appare trasversale a tutta l'economia.

Considerando l'artigianato manifatturiero, il Rapporto regionale evidenzia che "Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 2012 con il bilancio più negativo degli ultimi dieci anni, dopo quello del 2009", bilancio che sarebbe ancora più pesante se fossero state comprese le imprese localizzate nei comuni colpiti dal terremoto di maggio, non intervistate per ovvie ragioni.

Il fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di limitare i danni dovuti alla recessione interna è la scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa; l'apertura ai mercati esteri comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole aziende non è in grado di affrontare.

Secondo l'indagine del sistema camerale, per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna, il periodo gennaio-settembre 2012, rispetto ad analogo periodo 2011, è contraddistinto da flessione della produzione (-6,7%), calo delle vendite (-6,8%), calo degli ordini interni (-15,2%). Crescono invece gli

IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena - Consistenza al 31 dicembre
Distribuzione per natura giuridica

	2011	2012	var. % 2012/2011	Indice di composizione 2012
SOCIETA' DI CAPITALE	538	560	4,1%	4,2%
SOCIETA' DI PERSONE	3.139	3.048	-2,9%	22,9%
IMPRESE INDIVIDUALI	9.954	9.672	-2,8%	72,6%
COOPERATIVE	23	24	4,3%	0,2%
CONSORZI	9	10	11,1%	0,1%
ALTRE FORME	1	1	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESE ARTIGIANE	13.664	13.315	-2,6%	100,0%

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ordini esteri dell'1,5%.

Per quanto riguarda "il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2012 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, di poco superiore al mese, lo stesso dell'anno precedente".

A proposito del credito, "l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparso in calo. Secondo l'analisi del Consorzio, i motivi sono per lo più rappresentati dalla riduzione generalizzata del ricorso al credito e dalle restrizioni imposte dalle banche, sempre più caute nel concedere prestiti.

Tra gennaio e settembre 2012 sono state deliberate 7.483 pratiche rispetto alle 9.953 dell'analogo periodo 2011, per un totale di circa 672 milioni e 645 mila euro, contro i circa 968 milioni e 461 mila di un anno fa."

Dati in calo anche sul fronte "occupazione": SMAIL, il sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro, registra, a inizio 2012, 314.799 occupati nelle imprese artigianali emiliano-romagnole, pari allo 0,9% in meno rispetto alla situazione occupazionale di un anno prima; confrontata con i dati di inizio 2008, la flessione è stata del 7,55 (equivalente a 25.656 addetti).

Il calo più accentuato, tra inizio 2011 e inizio 2012 si è verificato nell'occupazione alle dipendenze, con -1,3%, a fronte del calo dello 0,5% degli imprenditori.

"Sotto l'aspetto settoriale, sono stati i rami dell'agricoltura e dell'industria a pesare sulla diminuzione complessiva dell'occupazione, con cali rispettivamente pari all'8,8% e 1,5%, mentre le attività del terziario (in particolare, positivo l'andamento occupazionale dei servizi di ristorazione, con +7,1% e delle attività connesse alla "new economy", software, consulenze informatiche e attività connesse, +6,5%) sono apparse in leggera crescita (+0,5%), per effetto del numero dei dipendenti (+1,8%) che ha compensato la diminuzione dello 0,4% degli imprenditori".

Se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane con la popolazione residente in Emilia-Romagna, si osserva, a fine settembre 2012, una incidenza di 315 imprese attive ogni 10.000 abitanti, dato che pone la nostra regione subito dietro a Marche (319) e Valle d'Aosta (323); in Italia la media nazionale è di 236 imprese ogni 10.000 abitanti.

Si ricorda che, non esistendo più le Commissioni Provinciali Artigianato, a partire dal 16 maggio 2011 è operativa la Commissione Regionale Artigianato (CRA, come sancito dalla L.R. 1/2010), organismo costituito con decreto del Presidente della Regione Emilia-Romagna, n.47 del 7/4/2011, con funzioni che spaziano dall'esprimere pareri consultivi e formulare proposte alla Giunta per l'emanazione di direttive, all'eseguire verifiche sulle iscrizioni nell'Albo delle imprese artigiane, dallo svolgere attività di studio e informazione, a effettuare rilevazioni statistiche. La novità positiva di questo cambiamento, nell'ottica della semplificazione delle procedure attraverso l'uso anche delle autocertificazioni, è l'immediata operatività dell'impresa, una volta iscritta al Registro Imprese.

I dati di seguito riportati sono desunti da Stock View, la banca dati del Registro Imprese che rileva la consistenza e la distribuzione sul territorio nazionale, provinciale e comunale di tutti i soggetti economici tenuti all'iscrizione nel Registro stesso. Secondo tali informazioni nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane attive al 31/12/2012 sono 13.315 (-2,6% rispetto al 31/12/2011).

Il comprensorio di Forlì conta 6.045 posizioni attive (flessione pari al 2,5 % rispetto al 2011), quello di Cesena 7.263 (calo del 2,6% rispetto al 2011) - dal totale sono conteggiate in meno 7 imprese che non hanno indicazione del comune di ubicazione -. Continuano a calare numericamente le aziende, in modo diverso a seconda delle località: in calo le imprese nelle località di montagna, (sono 492 nel 2012, in calo del 2%), di segno negativo pure le attività in collina (-3,1%), e quelle in pianura (-2,5%). La montagna forlivese con 159 imprese, è numericamente meno consistente di quella cesenate che invece conta 333 imprese, con percentuali di incremento negative (-1,2% per la montagna forlivese e -2,3% per quella cesenate). La collina forlivese conta quasi il doppio di attività artigiane, con 1.485 imprese contro le 764 del cesenate (entrambe con percentuali di variazione di segno "meno", rispettivamente -3,6% e -2,1%). Più forte la pianura cesenate, con 6.166 imprese, (-2,7% rispetto al 2011), a confronto con la pianura

IMPRESE ARTIGIANE - Forlì-Cesena - Consistenza al 31 dicembre - Distribuzione per territorio

COMUNI e Aggregazioni territoriali	2011	2012	var. % 2012/2011
Bagno di Romagna	236	228	-3,4%
Bertinoro	332	324	-2,4%
Borghi	86	87	1,2%
Castrocaro-Terra del Sole	279	269	-3,6%
Cesena	2.940	2.865	-2,6%
Cesenatico	1.143	1.103	-3,5%
Civitella di Romagna	163	156	-4,3%
Dovadola	67	60	-10,4%
Forlì	3.752	3.675	-2,1%
Forlimpopoli	414	402	-2,9%
Galeata	88	84	-4,5%
Gambettola	419	411	-1,9%
Gatteo	390	375	-3,8%
Longiano	281	268	-4,6%
Meldola	424	418	-1,4%
Mercato Saraceno	280	267	-4,6%
Modigliana	173	168	-2,9%
Montiano	48	47	-2,1%
Portico e San Benedetto	32	32	0,0%
Predappio	239	229	-4,2%
Premilcuore	23	22	-4,3%
Rocca San Casciano	65	62	-4,6%
Roncofreddo	101	104	3,0%
San Mauro Pascoli	480	479	-0,2%
Santa Sofia	106	105	-0,9%
Sarsina	156	151	-3,2%
Savignano sul Rubicone	683	665	-2,6%
Sogliano al Rubicone	109	108	-0,9%
Tredozio	43	39	-9,3%
Verghereto	105	105	0,0%
PROV. DI FORLÌ'-CESENA	13.657	13.308	-2,6%
MONTAGNA FORLIVESE	161	159	-1,2%
COLLINA FORLIVESE	1.541	1.485	-3,6%
PIANURA FORLIVESE	4.498	4.401	-2,2%
COMPENSORIO DI FORLÌ'	6.200	6.045	-2,5%
MONTAGNA CESENATE	341	333	-2,3%
COLLINA CESENATE	780	764	-2,1%
PIANURA CESENATE	6.336	6.166	-2,7%
COMPENSORIO DI CESENA	7.457	7.263	-2,6%
MONTAGNA	502	492	-2,0%
COLLINA	2.321	2.249	-3,1%
PIANURA	10.834	10.567	-2,5%
VALLE DEL TRAMAZZO	216	207	-4,2%
VALLE DEL MONTONE	443	423	-4,5%
VALLE DEL RABBI	262	251	-4,2%
VALLE DEL BIDENTE	781	763	-2,3%
VALLE DEL SAVIO	777	751	-3,3%
VALLE USO-RUBICONE	344	346	0,6%
AREA DEL BASSO RUBICONE	2.253	2.198	-2,4%
GRANDI CENTRI	6.692	6.540	-2,3%
COMUNI DI CINTURA	1.889	1.829	-3,2%
COMUNI MARITTIMI	2.696	2.622	-2,7%
COMUNI TERMALI	847	821	-3,1%

N.B.: Nei totali 2011 e 2012 mancano, rispettivamente, 7 imprese senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

forlivese che presenta 4.401 imprese (-2,2% rispetto al 2011). Considerando ancora altre aggregazioni territoriali, si evidenzia come l'unica variazione percentuale, tra il 2011 e il 2012, abbia il segno "più" in relazione alle attività artigianali della Valle Uso-Rubicone (+0,6%), in cui le imprese da 344 sono diventate 346.

Significativo il calo nei comuni termali (-3,1%) e quello nei comuni marittimi (-2,7%).

Pochi i Comuni che hanno mantenuto pressoché costante, oppure in aumento, il numero degli esercizi artigianali; fra questi l'incremento maggiore si è verificato a

Roncofreddo (104 imprese contro le 101 del 2011, pari a +3%), seguito da Borghi (87 imprese nel 2012, per una percentuale pari a +1,2%).

Per ciò che riguarda la natura giuridica delle imprese provinciali, crescono solo le società di capitale (+4,1%), che rappresentano però il 4,2% delle imprese artigiane, le cooperative (+4,3%), che sono lo 0,2% del totale e i consorzi che da 9 diventano 10 (+4,3%, rappresentano lo 0,1% del totale). Le imprese individuali, le più numerose, passano da 9.954 nel 2011, a 9.672 nel 2012 (-2,8%); diminuiscono anche le società di

IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena - Consistenza al 31 dicembre
Distribuzione per ramo di attività economica(*)

	2011	2012	Var. % 2012-2011	Indice di composizione 2012
A Agricoltura, silvicoltura pesca	69	66	-4,3	0,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	12	11	-8,3	0,1
C Attività manifatturiere	3.028	2.936	-3,0	22,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1	0	-100,0	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	32	33	3,1	0,2
F Costruzioni	5.538	5.352	-3,4	40,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	642	636	-0,9	4,8
H Trasporto e magazzinaggio	1.321	1.282	-3,0	9,6
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	552	550	-0,4	4,1
J Servizi di informazione e comunicazione	139	136	-2,2	1,0
K Attività finanziarie e assicurative	1	1	0,0	0,0
L Attività immobiliari	0	0	-	0,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	299	288	-3,7	2,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	266	272	2,3	2,0
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	-	0,0
P Istruzione	28	27	-3,6	0,2
Q Sanità' e assistenza sociale	32	33	3,1	0,2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	109	103	-5,5	0,8
S Altre attività di servizi	1.584	1.577	-0,4	11,8
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	0	0	-	0,0
X Imprese non classificate	11	12	9,1	0,1
TOTALE	13.664	13.315	-2,6	100,0

- A: servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia
- G: riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa
- I: catering e banqueting, ristorazione da asporto, gelaterie e pasticcerie di produzione propria
- N: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- P: autoscuole, scuole di pilotaggio
- R: restauratori
- S: lavanderie, parrucchieri, barbieri e trattamenti estetici
Fonte: Infocamere (Stock View)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

persone che da 3.139 diventano 3.048 nel 2012 (-2,9%). Nella graduatoria per indici di composizione le imprese individuali, che rappresentano il 72,6% delle aziende artigiane, sono al primo posto, seguite dalle società di persone con il 22,9%.

Una struttura provinciale, quindi, dove prevalgono le microimprese, componente importante e caratteristica del tessuto imprenditoriale locale.

Riguardo al numero di imprese iscritte per rami di attività, i dati 2012 di Stock View sono suddivisi secondo la classifica di attività Istat Ateco 2007. Dall'analisi dei dati al 31/12/2012 si rileva come risulti più consistente il comparto delle costruzioni, con 5.352 imprese (40,2% del totale delle imprese artigiane), in flessione in quanto a numerosità (-3,4%), rispetto ad analogo periodo 2011. Il settore del manifatturiero è il secondo con 2.936 aziende attive (22,1% del totale), in calo del 3%; segue, sostanzialmente stabile (-0,4%), il comparto "altre attività di servizi" con 1.577 imprese (sono compresi in questa classe tutti i servizi alla persona, 11,8% del totale). Il settore "trasporti e magazzinaggio" è il quarto con 1.282 imprese (9,6% del totale), in flessione del 3%. Il settore "commercio ingrosso e dettaglio e riparazione" conta 636 imprese (4,8% del totale) e cala dello 0,9%, le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" sono invece 550 (4,1% del totale), stabili con -0,4%; in diminuzione le "attività professionali, scientifiche e tecniche": sono 288 (2,2% del totale) pari a -3,7%; il settore "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", fra le quali si annoverano le imprese di informatica, sono invece in controtendenza, da 266 passano a 272 (2% del totale) in aumento del 2,3%; in calo i servizi di informazione e comunicazione, con -2,2% (1% del totale) e le "attività artistiche, sportive, di intrattenimento", con -5,5% (0,8% del totale).

Le considerazioni espresse dai testimoni "privilegiati", cioè dai rappresentanti delle Associazioni di Categoria del comparto artigiano a livello provinciale, e le analisi di settore - tra cui TrendER, "Osservatorio congiunturale della micro e piccola impresa dell'Emilia-Romagna", realizzato da CNA Emilia-Romagna con Banche di Credito Cooperativo Emilia-Romagna, Istat,

Unioncamere E.R, Regione e l'Osservatorio Ispo-Confartigianato - dipingono un quadro dell'**andamento congiunturale** nel complesso negativo, causa la crisi che dura da anni con prospettive pessimistiche anche per i prossimi mesi.

Tutti i settori evidenziano difficoltà in termini di fatturato, ordini e occupazione. Il settore più colpito è quello dell'edilizia, in quanto il mercato immobiliare è praticamente fermo, come pure ridotti sono i lavori pubblici. Nota positiva è il fatto che molte piccole imprese hanno deviato l'attività su ristrutturazioni, riparazioni, manutenzioni, specie nel campo dell'impiantistica, della green economy e delle energie alternative (per le quali sono ancora attivi gli incentivi statali), riuscendo a mantenere piccoli margini che consentono la "sopravvivenza".

Situazione negativa anche per il comparto dell'autotrasporto, da tempo oppresso da problemi di carattere strutturale, di concorrenza, di costi contingenti.

Non bene la "metalmecanica", dove, dopo una temporanea ripresa, si è verificato un nuovo calo, nonostante l'alta qualità della produzione e l'abilità dei lavoratori specializzati; difficoltà anche per la nautica, e per il settore "legno-arredo", dove i contoterzisti sono alle prese con le pesanti problematiche delle imprese committenti.

Nel calzaturiero, se da una parte i grandi marchi vanno bene, le piccole imprese, per lo più contoterziste, sono in grave difficoltà causa lo scarso lavoro, i pagamenti inadeguati, la crisi di liquidità.

Nel "mobile imbottito" l'andamento è "a macchia di leopardo", con aziende che lavorano a buoni ritmi ed altre con evidenti criticità.

Margini ridotti per i "servizi", seppure l'artigianato di servizio sia meno in difficoltà rispetto all'artigianato di produzione. Battuta d'arresto anche nell'alimentare, dove il calo dei consumi influisce sulle scelte e gli stili di vita dei consumatori.

In tale contesto, colmo di incertezze e di tensioni, le Associazioni di Categoria hanno individuato una serie di criticità che influiscono in modo negativo sulle aziende: in primo luogo i ritardi nei pagamenti, all'origine della mancanza di liquidità degli imprenditori, ritardi che mettono a rischio l'esistenza stessa delle imprese; in seconda battuta l'alto costo dell'accesso al credito,

con condizioni e tassi penalizzanti; altro elemento risulta essere l'elevata pressione fiscale, da parte di Stato ed Enti locali, accompagnato da sistemi sanzionatori e adempimenti burocratici gravosi. Questi fattori si ripercuotono negativamente sull'occupazione che registra cali continui e rilevanti, con crescita della Cassa Integrazione "in deroga".

Spiragli potrebbero venire dall'export (anche se poche sono le aziende artigiane strutturate per soddisfare le richieste dei mercati esteri, tuttavia quelle collegate alle filiere che esportano, vanno meglio), dalle sinergie e collaborazioni tra imprese, attraverso le "reti d'impresa", dalla formazione finalizzata al miglioramento e all'innovazione di processo e di prodotto.

Riguardo al **credito**, viene ribadito da tutte le rappresentanze artigiane il ruolo importantissimo svolto dai Consorzi Fidi che rappresentano un elemento imprescindibile di supporto alle imprese e per i quali sono indispensabili i finanziamenti pubblici.

Secondo i dati di Unifidi Emilia-Romagna - il Consorzio regionale unitario di Garanzia - il credito all'artigianato registra un calo sia nel numero delle pratiche finanziate, sia nell'ammontare dell'erogato, sia nell'importo medio per singola pratica. Inoltre, significativo e preoccupante il fatto che sono cambiate le finalità per le quali sono chiesti i finanziamenti: cresce infatti l'esigenza di liquidità per il breve termine a discapito della richiesta di investimenti.

COOPERAZIONE

La cooperazione rappresenta un elemento tradizionale e al tempo stesso dinamico, strategico e innovativo del nostro tessuto imprenditoriale ed è rappresentato da realtà produttive importanti che operano in settori trasversali dell'economia locale. Le informazioni fornite dalle tre Centrali Cooperative (Lega Cooperative, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane - AGCI) rendono possibile definire un quadro delle **principali dimensioni della cooperazione locale**. Gli ultimi dati disponibili (al 31/12/2011) riportano 549 cooperative associate (-6,9% rispetto al 2010), con 163.645 soci (-7,0%). Gli occupati totali, soci lavoratori e lavoratori

non soci, risultano 27.675 (+1,5%) e il valore della produzione è pari a 6.138 milioni di euro (+2,4%). Tale aggregazione risulta però comprensiva delle iscrizioni multiple, vale a dire di quelle cooperative che hanno aderito contestualmente a più centrali.

Dal punto di vista della struttura anagrafica, i dati del Registro Imprese riportano, al 31/12/2012, 698 organizzazioni cooperative con sede in provincia delle quali 543 attive. Le cooperative attive rappresentano l'1,4% del totale delle imprese (1,3% il dato regionale e 1,5% quello nazionale) e sono aumentate del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2011, risultato migliore di quello regionale (+1,3%) e nazionale (+0,7%).

CENTRALI COOPERATIVE Forlì-Cesena - Bilancio sociale (ultimi dati disponibili)			
	2010	2011	var % 2011-2010
Soci	176.042	163.645	-7,0
Imprese associate	590	549	-6,9
Occupati	27.279	27.675	+1,5
Valore produzione (mln Euro)	5.995	6.138	+2,4

(*) Nei conteggi sono presenti le iscrizioni multiple.
 Fonti: AGCI - ConfCoop - LegaCoop - sede di Forlì
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPRESE COOPERATIVE Situazione al 31/12/2012							
	IMPRESE COOPERATIVE			cooperative ogni 100 imprese	Indice di composizione cooperative sul totale regionale	dimensione media (addetti per cooperativa)	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
	Registrate	Attive	Addetti				
BOLOGNA	1.545	1.111	61.112	1,3	20,6%	55,0	20,5%
FERRARA	491	353	9.039	1,0	6,5%	25,6	8,0%
FORLÌ-CESENA	698	543	24.223	1,4	10,0%	44,6	9,4%
MODENA	1.432	975	35.554	1,4	18,0%	36,5	16,0%
PARMA	838	591	18.486	1,4	10,9%	31,3	10,1%
PIACENZA	565	324	8.317	1,1	6,0%	25,7	6,7%
RAVENNA	562	455	21.856	1,2	8,4%	48,0	8,8%
REGGIO EMILIA	1.031	720	45.950	1,4	13,3%	63,8	12,1%
RIMINI	498	332	8.031	0,9	6,1%	24,2	8,5%
EMILIA-ROMAGNA	7.660	5.404	232.568	1,3	100,0%	43,0	100,0%
ITALIA	148.180	80.533	1.416.724	1,5	-	17,6	-

Fonte: Stock View (Infocamere)
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
 Nota bene: quando si estraggono i dati da Stock View i codici delle nature giuridiche comprese fra le "Altre Forme" sono: CI, CL, OC, OO, OS, PC, PS, SC

Per quanto riguarda i settori d'attività in provincia, il 15% delle cooperative svolge attività "artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento"; le cooperative del settore "sanità e assistenza sociale" rappresentano il 12% del totale delle cooperative e comprendono realtà di rilevanza nazionale da un punto di vista occupazionale, l'11% appartiene al settore delle "costruzioni"; il 10% ad attività professionali, scientifiche e tecniche. Le cooperative agricole hanno un'incidenza pari al 9%. Le restanti sono distribuite prevalentemente nel commercio, nei servizi alle imprese e nelle attività manifatturiere (che occupano più del 25% del totale degli addetti alle cooperative). Il 97% delle persone con cariche nelle imprese cooperative della provincia è italiana; il restante 3% ha nazionalità straniera. Tale composizione è confermata anche a livello regionale e nazionale, sebbene in Emilia-Romagna le cariche non italiane salgano al 6% del totale (4% il dato nazionale).

Nella fase di grave crisi che sta attraversando il sistema economico provinciale, va evidenziata una buona **capacità adattiva delle imprese cooperative** nel loro complesso, pur con situazioni differenti da settore a settore. Per quanto pienamente influenzate dalle dinamiche negative generali, in particolare rispetto al problema di presidiare i livelli occupazionali, le cooperative, nel corso del 2012, hanno utilizzato in misura ridotta gli ammortizzatori sociali spesso attivando "ammortizzatori interni" o, in generale, decurtazioni volontarie di benefit e remunerazioni, per garantire il lavoro e l'occupazione ai propri soci. Nel generale consolidamento delle difficoltà economiche che ha caratterizzato il 2012, il settore cooperativo provinciale ha, infatti, percorso prioritariamente soluzioni quali l'utilizzo dei fondi di riserva e le riduzioni concordate di orario, manifestando un trend crescente delle nuove iscrizioni. Il contesto cooperativo non è risultato esente, tuttavia, dalle problematiche economiche, comuni a tutto il sistema delle imprese, principalmente

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE
Forlì-Cesena - consistenza al 31 dicembre 2012

Settori Ateco 2007	IMPRESE ATTIVE	Indice di composizione imprese
A Agricoltura, silvicoltura pesca	49	8,8%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-
C Attività manifatturiere	34	6,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1	0,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	4	0,6%
F Costruzioni	55	11,0%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	32	6,4%
H Trasporto e magazzinaggio	33	5,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	18	2,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	27	4,4%
K Attività finanziarie e assicurative	14	2,6%
L Attività immobiliari	13	2,8%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	55	9,6%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	35	6,6%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	-	-
P Istruzione	21	3,7%
Q Sanità e assistenza sociale	63	11,6%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	79	14,5%
S Altre attività di servizi	10	1,8%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	-	-
X Imprese non classificate	-	-
TOTALE	543	100%

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

in relazione ad alcuni specifici settori. Tra i fattori negativi va evidenziata la drastica riduzione, da parte di alcune Pubbliche Amministrazioni, dei servizi esternalizzati e dati in concessione, il ritardo nei tempi di pagamento, la complessità burocratica e procedurale nei rapporti con gli Enti Locali, il procrastinarsi dell'avvio di opere di interesse pubblico e la pratica di gestire gli appalti al massimo ribasso.

Ai fattori di cui sopra deve aggiungersi anche una significativa **stretta creditizia** (con riduzione generalizzata dei prestiti al sistema produttivo) che ha fortemente penalizzato quelle cooperative con capitale investito poco elastico a causa degli investimenti avvenuti negli anni precedenti. In effetti, analizzando gli aspetti finanziari della gestione desumibili dai **bilanci delle società cooperative**, emerge un peggioramento dell'incidenza del debito finanziario sul fatturato, il quale passa dal 4,9% del 2009 al 7,6% del 2011 (fonte: quinto rapporto sui bilanci delle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena), sebbene i valori risultino inferiori a quelli medi regionali. La riduzione della ricchezza finanziaria delle famiglie ha comportato una minore capacità di capitalizzazione delle strutture cooperative, enti che, per la maggior parte, risultavano già sottocapitalizzati. L'**erosione dei mezzi propri**, per effetto, sostanzialmente, delle perdite di esercizio, si riscontra nell'incremento, nel triennio in esame, del rapporto tra i debiti finanziari e i mezzi propri (da 0,19 del 2009 a 0,31 del 2011).

Il momento storico di difficoltà diffusa ha effettivamente riportato la cooperazione al centro della scena e ne ha enfatizzato i suoi **aspetti fondanti quali la mutualità, l'uguaglianza e la democrazia**. La governance della cooperativa mette al centro dell'organizzazione il fattore umano (e pertanto il lavoro), considerandolo degno di massima tutela e protezione, mentre considera il denaro un mezzo della produzione (e non un fine). Per tale motivo, in termini generali, il sistema cooperativo sembra manifestare un notevole **carattere anticiclico**, ove si è orientati alla massimizzazione della remunerazione del capitale umano e non a quella del profitto (inteso come reddito residuale). Infatti, sebbene l'analisi del fatturato nel triennio

2009-2011 riporti un aumento pari al 12,6% (a valori correnti), la crescita del valore aggiunto nel medesimo triennio è stata pari al +1,2% (a valori correnti) che in termini reali, al netto del tasso tendenziale d'inflazione, si dimostra negativa (fonte: quinto rapporto sui bilanci delle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena), con una conseguente riduzione dei margini di guadagno già di per sé poco elevati in tali organizzazioni. In tale contesto, tuttavia, i dati rilevano una sostanziale stabilità dell'occupazione: +0,2% è la variazione percentuale degli addetti alle unità locali tra il 2010 e il 2011 (fonte: SMAIL Emilia-Romagna). Il sistema dunque resiste al carico della crisi per le sue specifiche caratteristiche che lo contraddistinguono, sebbene la diffusa e rilevante **carezza di liquidità** non potrà essere sostenuta nel medio periodo.

Il dato di fatto è che in periodi in cui il numero delle imprese attive si riduce, quello delle cooperative aumenta (cfr. *retro*). La cooperazione è, infatti, vista come un'opportunità di crescita e di lavoro oltre che una soluzione percorribile per un turnaround efficace della crisi aziendale. La cooperazione si configura anche quale valida alternativa al problema del ricambio generazionale nelle imprese, nonché una possibile soluzione per ridurre la disoccupazione giovanile.

Se, pertanto, il settore cooperativo, a livello aggregato, sembra aver avuto una **migliore resilienza alle "torsioni" indotte dalla crisi economica**, non mancano situazioni di criticità in atto e in potenza. È il caso, ad esempio, del **settore edile** che nel 2012 ha sperimentato forti difficoltà per le cooperative in esso presenti, con problemi di liquidità ed inevitabili riduzioni dei volumi di affari e dell'occupazione. Le difficoltà sono quindi accentuate e diffuse in tale comparto ma, allo stato attuale, si intravedono sporadiche occasioni di ripresa per alcune cooperative edili, occasioni conseguenti alle commesse della ricostruzione post terremoto in Emilia.

In generale, le cooperative collegate ad aziende o a settori in crisi appaiono in difficoltà con andamenti stagnanti. Si pensi al settore della **logistica e trasporti**, in cui si stanno valutando soluzioni di aggregazione (come avvenuto in passato per

le cooperative agricole) e di certificazione della professionalità, oppure alle cooperative del **metalmecanico** le quali scontano il drastico ridimensionamento del settore locale, avvenuto tra il 2008 e il 2010. Nello specifico, il settore **tessile e abbigliamento** attraversa da qualche tempo una fase di crisi e si presenta scarsamente competitivo in un mercato sempre più orientato al vantaggio di costo, con una crescente presenza di imprenditori extracomunitari e la credibile minaccia della delocalizzazione.

Nelle **cooperative di conferimento** i segnali di crisi sono visibili ma grazie al suo carattere anticiclico e al persistere di un livello minimo di consumi, il **comparto agroalimentare** resiste con un trend stabile; le cooperative di tale settore hanno, di fatto, saputo gestire e reagire al forte calo dei margini nelle produzioni frutticole (in primis pesche e nettarine) e alle avverse condizioni meteo che hanno caratterizzato il 2012 (abbondanti nevicate e gelate invernali, siccità persistente estiva), grazie anche ad un'efficace diversificazione dei prodotti trattati e alla buona performance delle uve, del vino e delle uova e della carne di pollo. Nell'ambito dei **servizi**, le cooperative

del comparto servizi di pulizia hanno sviluppato caratteristiche di eccellenza sia sotto l'aspetto del materiale impiegato sia delle risorse umane. Tecnologie avanzate, rispettose dell'ambiente, e una formazione continua, sono i fattori critici di successo di alcune realtà cooperative consolidate sul territorio. Anche in tale comparto, si rileva il problema dell'utilizzo da parte degli Enti appaltanti della pratica del "massimo ribasso" che spesso finisce con il privilegiare organizzazioni non rispettose delle regole.

La forte discontinuità nel sistema economico ha visto nascere in provincia differenti **cooperative sociali**¹, le quali operano nel settore dei servizi alle persone svantaggiate, fornendo assistenza o favorendo il loro inserimento lavorativo. Orientate al sostenimento dei livelli occupazionali, tale categoria soffre da tempo dei problemi indotti dal mancato rinnovo degli appalti e dal rapporto intermittente con il committente pubblico. Al 30/06/2012 in provincia si registrano 94 cooperative sociali. Tale tipologia di cooperazione, pur continuando a rappresentare una realtà importante nell'ambito dei servizi sociosanitari e assistenziali e

¹ Tale tipologia d'impresa è regolamentata da un'apposita legge (381/1991) che classifica le cooperative in: operanti in ambito sociosanitario assistenziale (tipo A), operanti nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà (tipo B), oppure nei due ambiti in forma mista.

CONSISTENZA DELLE COOPERATIVE SOCIALI Forlì-Cesena

anno	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena	Totale
2000	32	30	62
2001	37	36	73
2002	42	39	81
2003	43	41	84
2004	47	44	91
2005	50	46	96
2006	50	48	98
2007	47	42	89
2008	45	43	88
2009	42	43	85
2010	49	45	94
2011	50	48	98
2012 (*)	48	46	94

(*) Dati al 30 giugno 2012

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

nell'inserimento dei soggetti svantaggiati, attraversa un momento di difficoltà diffusa, a causa di alcuni fenomeni di diversa natura già esposti in precedenza (contrazione degli appalti, tempi di pagamento, aumento degli standard qualitativi delle strutture, ecc.) che, inevitabilmente, ne hanno ridimensionato la "performance sociale". Nel settore socio-assistenziale, l'introduzione di accreditamenti e standard qualitativi elevati (ad esempio riferiti alle case di riposo) ha indotto difficoltà per gli operatori già presenti e per i potenziali entranti, in termini di maggiori investimenti e barriere all'entrata, che si sono accompagnate ai già noti ritardi nei tempi di pagamento da parte dei fornitori (pubblici e privati).

Il progressivo invecchiamento della popolazione e le altre trasformazioni socio-demografiche ed economiche in atto, unitamente al ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia, costituiscono positive prospettive per le imprese cooperative che operano nel sociale, con ambiti di intervento che possono riguardare la cosiddetta "sanità leggera" e i servizi di prossimità. Tuttavia, la domanda di tali beni risulta per ora frenata dalla ridotta ricchezza disponibile delle famiglie.

TERZO SETTORE

La classificazione delle realtà che rientrano in quell'ambito di forte rilevanza sociale ed economica definito "terzo settore" non appare né semplice né univoca, a causa della varietà delle forme organizzative che lo compongono. Oltre alle cooperative sociali, alle quali si è accennato in precedenza, in tale classificazione possono essere comprese altre due tipologie di organizzazioni: le associazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale (APS)². Non essendo disponibili i dati statistici aggiornati al 2012, si espone di seguito la situazione del 2011. Le **organizzazioni di volontariato** iscritte al 31/12/2011 nel Registro pubblico tenuto dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena sono risultate complessivamente 315 (di cui 177 nel comprensorio forlivese),

con un incremento di 3 unità rispetto al 2010. I soci iscritti sono 53.898 dei quali 8.796 attivamente impegnati. Tali organizzazioni operano in più ambiti di attività ed aree di intervento: 104 organizzazioni (pari al 33% del totale) nell'area socio-assistenziale; 72 nell'ambito sanitario; 47 nella tutela e nella promozione dei diritti; 36 nella protezione civile; 29 in attività educative.

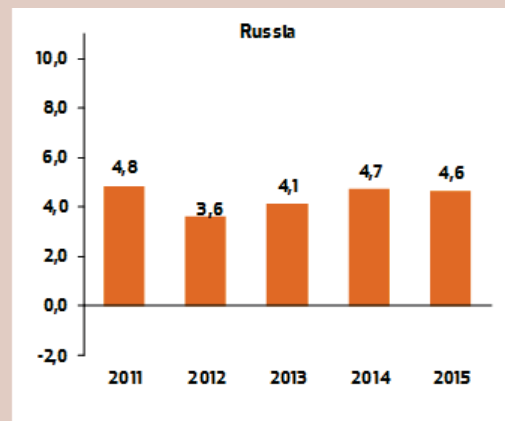
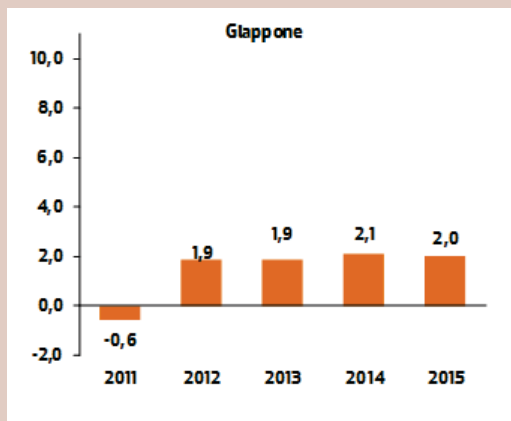
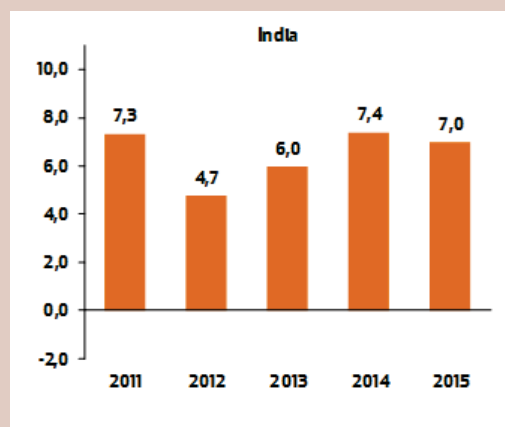
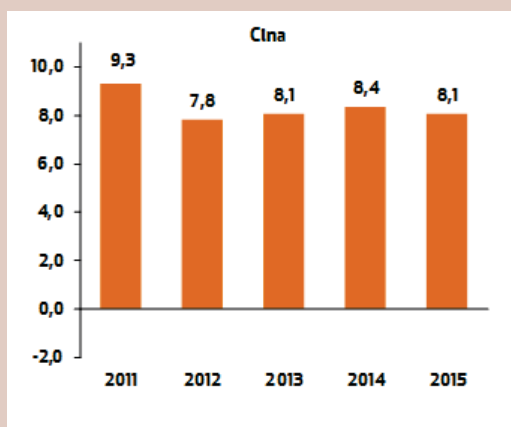
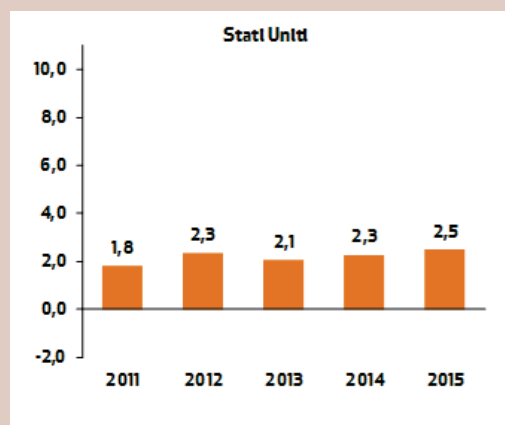
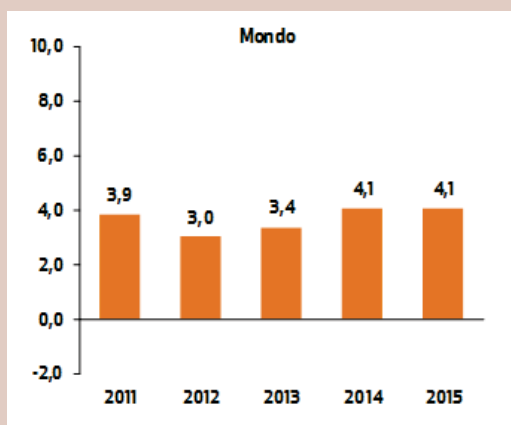
Altri soggetti non profit da evidenziare sono le **associazioni di promozione sociale (APS)**. Si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro le cui azioni sono prevalentemente rivolte al soddisfacimento dei bisogni condivisi dagli associati. La legge 383/2000 istituisce e riconosce formalmente la figura delle APS, in altre parole quelle che, pur rivolgendo azioni prevalentemente agli associati, contribuiscono alla crescita morale e culturale della società, configurandosi quale potenziale strumento per la promozione di forme attive di cittadinanza. Gli ambiti di attività previsti dalla normativa sono vari: culturale, sportivo, ricreativo, socio-assistenziale, sanitario, di protezione civile, ecc., mentre non possono essere iscritti, ai sensi di legge, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e professionali di categoria. L'iscrizione al Registro provinciale delle APS è condizione necessaria per la stipula delle convenzioni e per gli altri interventi di sostegno da parte degli enti pubblici. Le APS iscritte al 31/12/2011 in provincia risultano complessivamente 337 (+5,3% rispetto al 2010) di cui 43 pro-loco. Le pro-loco, 21 nel territorio cesenate e 22 in quello forlivese, operano nella promozione turistica locale, mentre le altre associazioni risultano impegnate in vari ambiti fra i quali prevale quello culturale (118 associazioni, pari al 35% del totale). I restanti settori sono quello sportivo, ricreativo, tutela dell'ambiente, educativo e formativo. Il numero dei soci iscritti alle associazioni, rilevato al 31/12/2011, è pari a 103.921 (dei quali 14.715 attivamente impegnati). Rispetto al 2010 si rileva una riduzione nel numero dei soci pari al 6,6%, ma un contestuale incremento di quelli attivi (+2,9%, pari al 14,2% del totale).

² Per organizzazioni di volontariato s'intendono tutti gli organismi liberamente costituiti a fini di solidarietà e di impegno civile che operano per prevenire o rimuovere situazioni di emarginazione, di disagio, di bisogno socio-economico o culturale o comunque a tutela dei diritti primari. Per attività di volontariato si deve intendere in tale contesto quella prestata in modo personale, spontaneo, volontario e gratuito dagli aderenti, senza fini di lucro e per scopi di solidarietà.

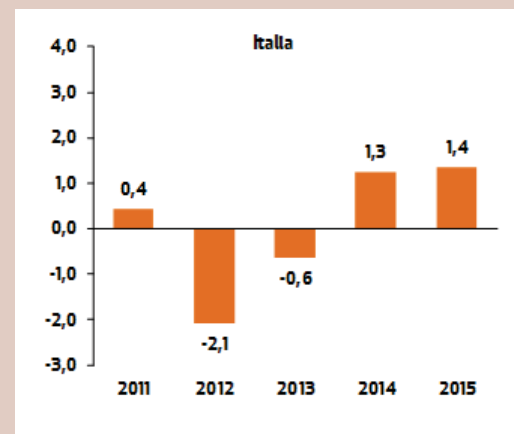
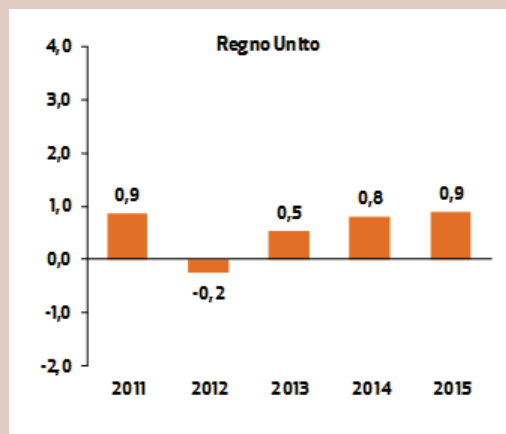
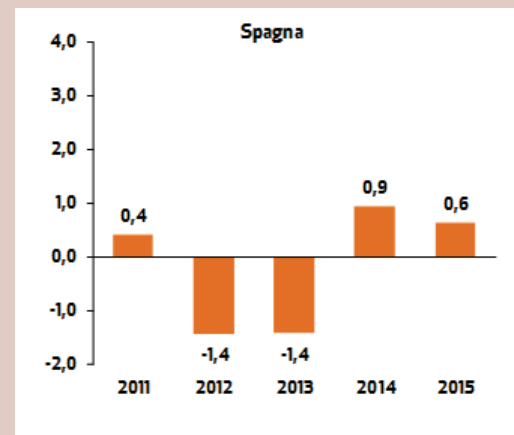
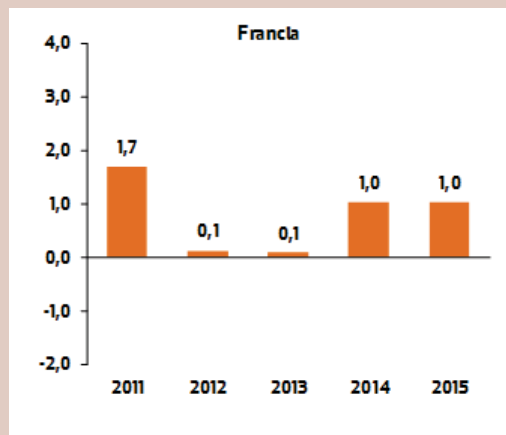
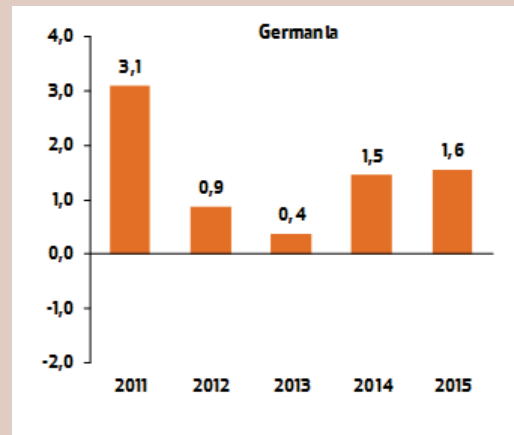
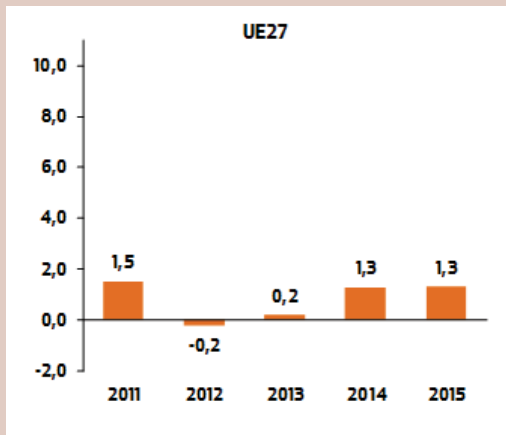
Scenario economico provinciale

Prometeia
Unioncamere Emilia-Romagna
4 febbraio 2013

Il quadro internazionale | I principali paesi extra UE | Var.% PIL



Il quadro internazionale | Unione Europea 27 | Var.% PIL

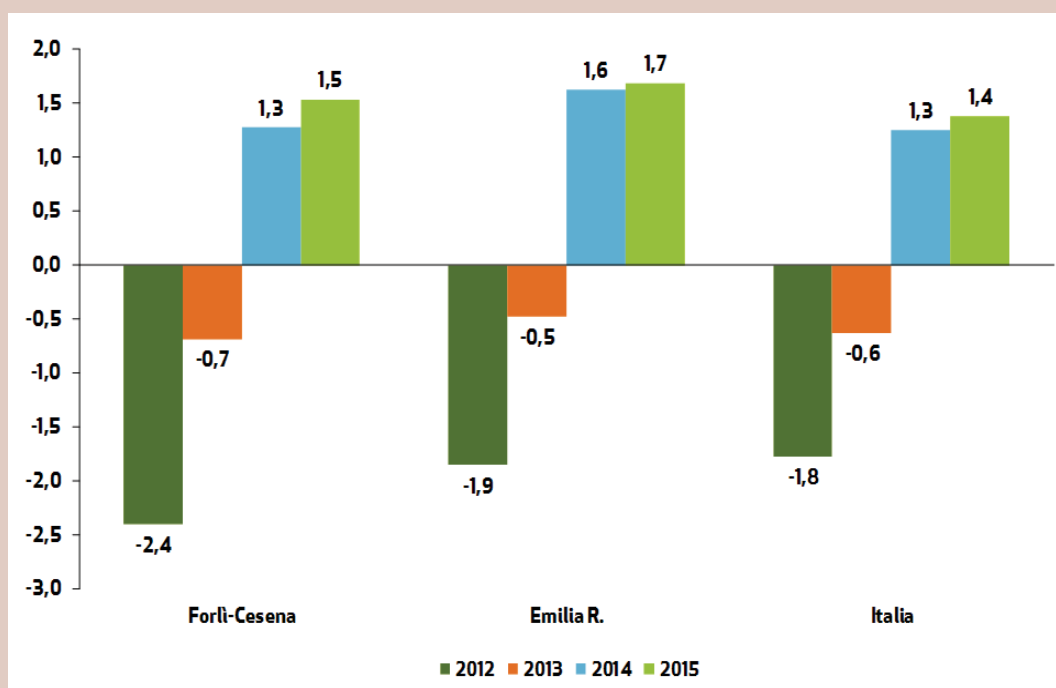


Le prospettive dell'economia italiana | Var.%

	2011	2012	2013	2014	2015
pil	0,4	-2,1	-0,6	1,3	1,4
importazioni di beni	1,8	-8,0	-0,8	5,3	5,0
domanda interna (al netto var. scorte)	-0,4	-4,3	-1,6	0,8	1,3
spesa per consumi delle famiglie	0,2	-4,0	-1,5	0,7	1,0
investimenti fissi lordi	-1,8	-9,0	-2,6	2,9	3,2
esportazioni di beni	7,0	1,9	2,1	4,6	4,7
occupazione totale	0,1	-1,2	-0,8	0,4	0,7
tasso di occupazione (valori %)*	38,1	37,9	37,3	37,3	37,4
tasso di disoccupazione (valori %)	8,4	10,6	11,7	11,6	11,2

*calcolato sulla popolazione totale

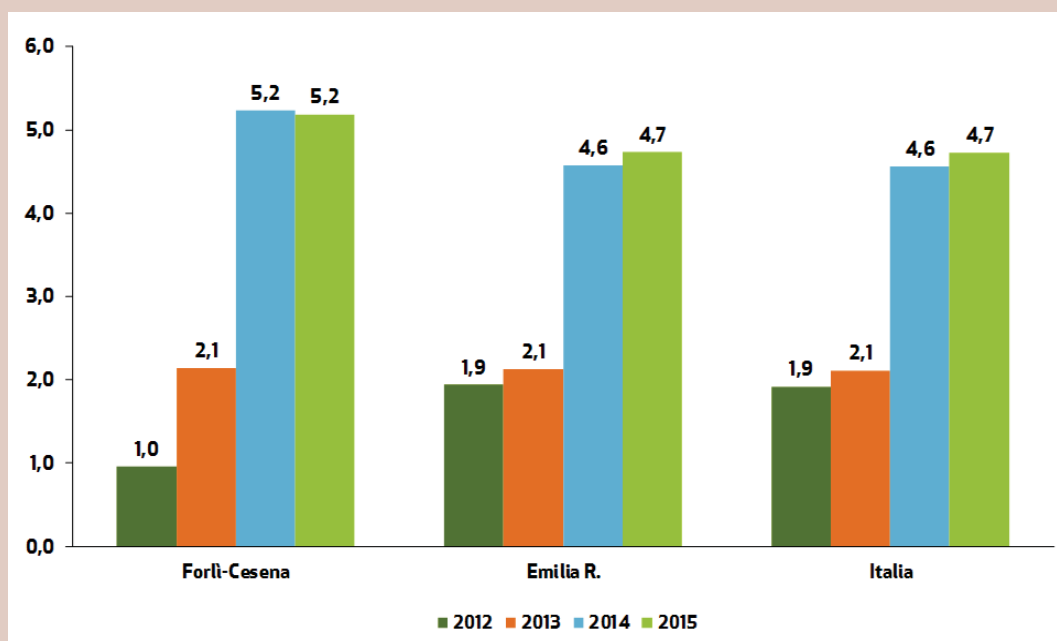
Lo scenario per Forlì-Cesena | Il valore aggiunto totale (var.%)



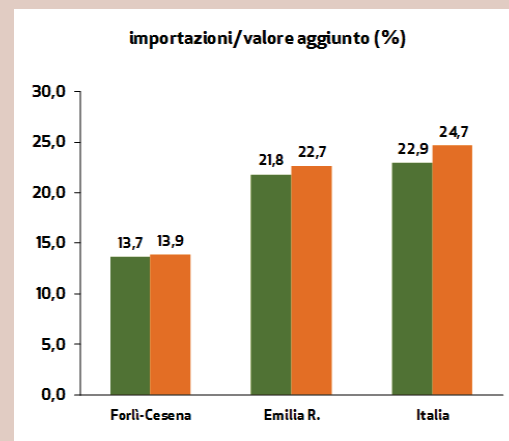
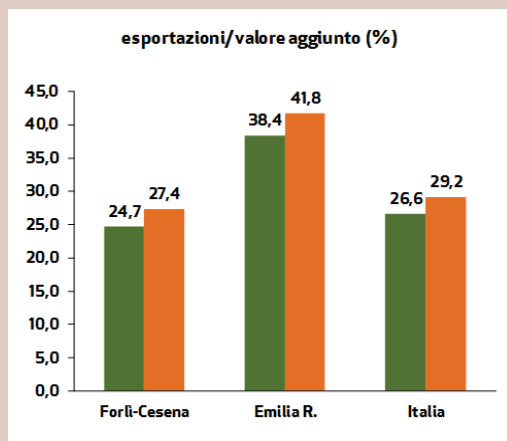
Lo scenario per Forlì-Cesena | Il valore aggiunto per settore (var.%)

	Forlì-Cesena		Emilia R.		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
agricoltura	-2,4	2,8	-2,8	2,8	-2,6	2,9
industria	-1,1	1,6	-0,8	2,4	-1,0	2,2
costruzioni	-2,2	1,9	-2,2	1,8	-2,7	1,4
servizi	-0,3	1,0	-0,2	1,3	-0,3	1,0
-commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti, comunicazioni	-0,2	1,5	-0,2	1,6	-	-
-intermediazione monetaria e finanziaria						
att. immobiliari e imprenditoriali	0,2	1,4	0,4	1,6	-	-
-altre attività di servizi	-1,2	-0,1	-1,1	0,2	-	-
totale	-0,7	1,3	-0,5	1,6	-0,6	1,3

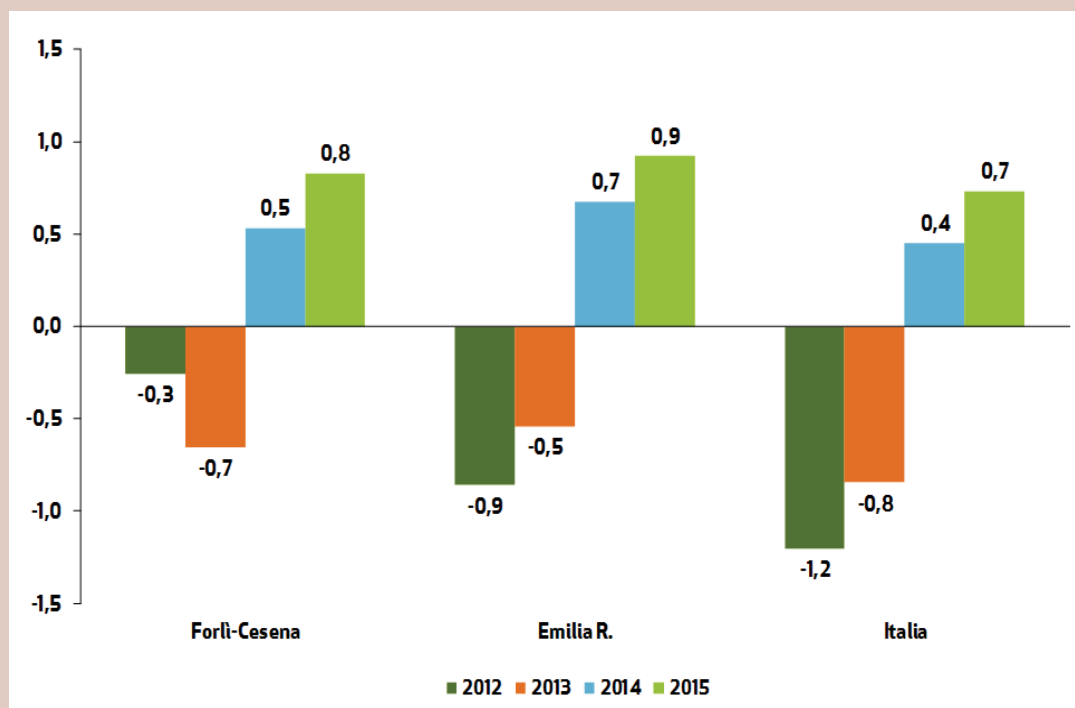
Lo scenario per Forlì-Cesena | Le esportazioni (Var.%)



Lo scenario per Forlì-Cesena | Il commercio con l'estero



Lo scenario per Forlì-Cesena | L'occupazione totale (Var.%)



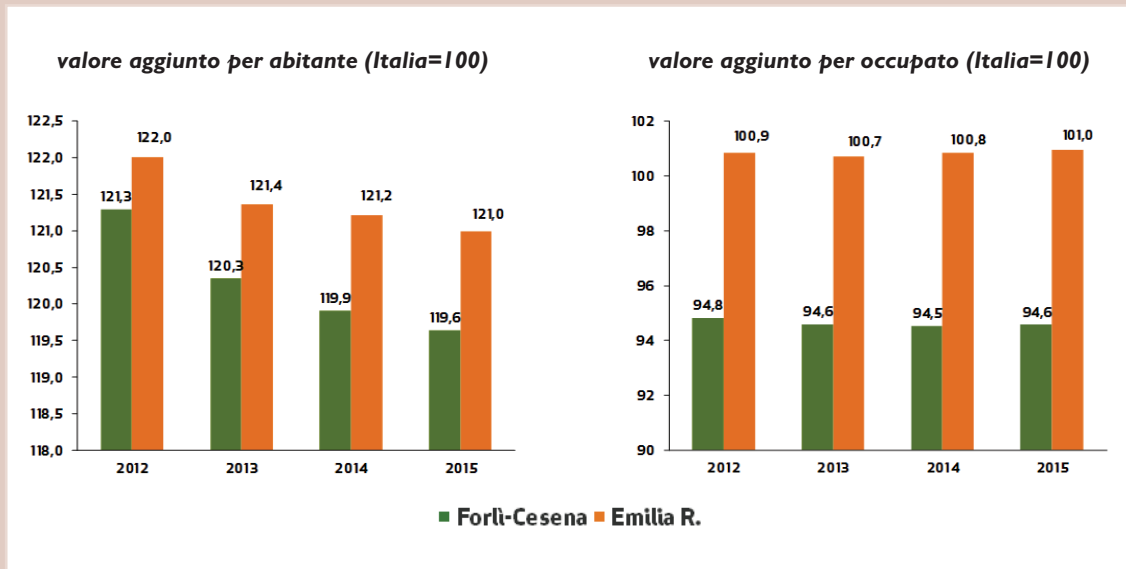
Lo scenario per Forlì-Cesena | L'occupazione per settore (Var.%)

	Forlì-Cesena		Emilia R.		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
agricoltura	0,3	0,3	0,1	0,3	-1,0	-0,5
industria	-0,9	0,3	-0,7	0,5	-1,2	0,3
costruzioni	-4,5	0,3	-3,8	0,1	-4,0	0,0
servizi	-0,4	0,7	-0,2	0,8	-0,4	0,6
-commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti, comunicazioni	0,3	1,2	0,4	1,4	-	-
-intermediazione monetaria e finanziaria						
att. immobiliari e imprenditoriali	-0,8	0,4	-0,3	0,4	-	-
-altre attività di servizi	-0,9	0,2	-0,9	0,4	-	-
totale	-0,7	0,5	-0,5	0,7	-0,8	0,4

Lo scenario per Forlì-Cesena | Gli indici del mercato del lavoro

2013	Forlì-Cesena	Valori %		Italia=100	
		Emilia R.	Italia	Forlì-Cesena	Emilia R.
tasso di occupazione*	43,0	43,8	37,3	115	117
tasso di disoccupazione	9,2	7,6	11,7	79	65
tasso di attività*	47,3	47,3	42,3	112	112
2014					
2014	Forlì-Cesena	Valori %		Italia=100	
		Emilia R.	Italia	Forlì-Cesena	Emilia R.
tasso di occupazione*	42,8	43,6	37,3	115	117
tasso di disoccupazione	8,9	7,1	11,6	76	61
tasso di attività*	46,9	46,9	42,2	111	111
*calcolato sulla popolazione totale					

Lo scenario per Forlì-Cesena | Gli indici strutturali



FONTI

- AGCI - Forlì
- Agenzia delle Entrate - Osservatorio del mercato Immobiliare
- Agrintesa Soc. Cooperativa
- Aiscat - Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori
- Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
- ARPA - Emilia-Romagna
- Assaeroporti - Associazione italiana gestori aeroporti - Roma
- Associazione Interprovinciale Allevatori di Forlì-Cesena e Rimini - Forlì
- Azienda USL di Cesena - Servizio veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio veterinario
- Aziende del campione dell'Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della provincia
- Banca d'Italia
- BCE - Banca centrale europea
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIER di Bologna
- CNA di Forlì-Cesena
- Commissioni per rilevazione prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della provincia Forlì-Cesena
- Confartigianato Federimpresa Forlì
- Confartigianato Sistema Cesena
- Confcommercio di Cesena
- Confcommercio di Forlì
- Confcooperative di Forlì-Cesena
- Confesercenti di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Confetra - Roma
- Direzione provinciale del lavoro di Forlì - Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Eurostat
- Federtrasporto - Federazione nazionale dei sistemi e delle modalità di trasporto e delle attività connesse
- FMI - Fondo monetario internazionale
- Gesturist Cesenatico Spa - Mercato ittico
- ICE - Istituto Commercio Estero
- INAIL - Sede di Forlì-Cesena
- Infocamere
- INPS - Roma
- INPS - Sede di Forlì-Cesena
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Lega delle cooperative di Forlì-Cesena
- Ministero dell'Economia e delle Finanze
- OCSE - OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Prefettura di Forlì-Cesena - Ufficio territoriale del governo
- Prometeia - Scenari
- Regione Emilia-Romagna
- SEAF - Società per l'esercizio aeroporti - Forlì
- Società Autostrade SpA - Roma
- Stampa locale e nazionale
- Unindustria Forlì-Cesena
- Unioncamere Emilia-Romagna
- Unioncamere italiana
- WTO - World trade organization

Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 8 marzo 2013 ed è consultabile su Internet nel sito:
<http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

INNOVAZIONE



- Tutoraggio Innovazione: servizio a supporto di idee innovative (accreditato dalla Regione).
- Osservatorio e Report Innovazione: analisi del fenomeno "innovazione" regionale e provinciale.
- Punto UNI: consultazione gratuita, informazione e formazione sulla normazione tecnica volontaria.
- In Famiglia: la certificazione per le strutture turistiche dedicate alle famiglie.
- Ugo: la certificazione per l'innovazione responsabile – www.ugocertification.org.
- Percorsi Erratici: ideare, offrire e realizzare innovazione attraverso una serie di workshop.
- Nòvéra: il bollettino che riporta notizie di scenari, politiche, storie ed eventi in Romagna.
- Romagna da Gustare: la filiera corta dei produttori alle tavole delle strutture turistiche del territorio.

SVILUPPO SOSTENIBILE



- Formazione per il green management: Scuola EMAS ed Ecolabel - www.scuolaemas.it.
- Supporto alla gestione sostenibile dell'energia, risparmio energetico e fonti rinnovabili.
- Eco-innovation: LCA, nuovi materiali ed eco-design.

RESPONSABILITÀ SOCIALE



- Network Lavoro Etico: CISE è accreditato da SAAS (Social Accountability Accreditation Services) per la certificazione dei sistemi SA8000 di gestione della responsabilità sociale e per la formazione di Auditor SA8000 - www.lavoroetico.org.
- Impresa Etica: percorsi e strumenti innovativi per la Responsabilità Sociale per le PMI, caratterizzati dall'osservatorio multi-stakeholder S.A.W. (Social Accountability Watch) – www.impresaetica.net.

ICT



- Supporto e sperimentazione di soluzioni Open Source per Pubbliche Amministrazioni e PMI.
- Integrazione dei dati aziendali per aumentare l'efficacia delle scelte strategiche e anticipare il cambiamento.
- SIMET: il data warehouse dell'economia del territorio, informazioni al servizio di azioni di sistema.
- Anteros: piattaforma per l'analisi delle dinamiche economiche ed aziendali del territorio.



CREDITO E FINANZA D'IMPRESA

Supporto alle imprese per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività e avviare investimenti nell'ottica di una più ampia diffusione della cultura finanziaria in azienda e di un migliore rapporto banca-impresa



INTERNAZIONALIZZAZIONE

A fianco delle imprese per incentivare il marketing internazionale, facilitare l'incontro tra operatori italiani e stranieri e favorire la penetrazione nei mercati esteri



IDENTITÀ E MARKETING TERRITORIALI, VALORIZZAZIONE TIPICITÀ ED ECCELLENZA

Azioni e progetti per coniugare le potenzialità turistiche e le eccellenze produttive come espressione di identità territoriale



INNOVAZIONE, RICERCA, UNIVERSITÀ, SVILUPPO SOSTENIBILE, IMPRENDITORIALITÀ

Leve importanti per la competitività del sistema economico e opportunità per lo sviluppo del territorio



REGOLAZIONE DEL MERCATO, TRASPARENZA E CULTURA CONCILIATIVA

Tutela della fede pubblica e della proprietà intellettuale attraverso strumenti di giustizia alternativa più snelli



SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Servizi innovativi, semplificazione degli adempimenti burocratici e riduzione dei tempi per l'avvio dell'attività d'impresa in una struttura più efficiente al servizio degli operatori



INFORMAZIONE STATISTICA ECONOMICA E SOCIALE

Aggiornamento, ampliamento del patrimonio informativo e diffusione dell'informazione per la governance



COMUNICAZIONE, INFORMAZIONE, IDENTITÀ

Promozione dell'attività e valorizzazione dell'immagine, dell'identità e del sistema di relazioni della Camera



Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2012

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena

Presidente: Alberto Zambianchi
Segretario Generale: Antonio Nannini
Responsabile Ufficio Statistica e Studi: Cinzia Cimatti

La predisposizione del Rapporto è stata curata dai seguenti redattori:
Emiliano Cantoni, Cinzia Cimatti, Michele Maioli, Paola Mettica, Fabio Strada, Vanni Ugolini
della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e
Guido Caselli, Federico Pasqualini
dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna

Grafica su progetto di: chiaro&TONDO
Videoimpaginazione: C.I.S.E. - Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico
Stampa: Grafiche MDM s.r.l.
Fotografie: Giorgio Sabatini

MARZO 2013